

Roberto Gelmini

L'onestà al potere

La rivoluzione del Buon Governo

Albertini, l'impolitico che ha cambiato la politica



MARIETTI 1820

L'eco

65





Roberto Gelmini

L'onestà al potere

La rivoluzione del Buon Governo

Albertini, l'impolitico che ha cambiato la politica



MARIETTI 1820



Realizzazione editoriale: Arta snc, Genova
Stampa e confezione: Rilegatoria Varzi, Città di Castello (PG)

I edizione 2012

© 2012 Casa Editrice Marietti S.p.A. – Genova-Milano

ISBN 978-88-211-2511-9

www.mariettieditore.it

Finito di stampare nel mese di maggio 2012

Indice

| | |
|----------------------------------|-----|
| Premessa | 7 |
| 1. Il vero padrone | 11 |
| 2. “Martedì nero” | 18 |
| 3. San Valentino | 24 |
| 4. L’antipatico | 32 |
| 5. La squadra | 39 |
| 6. Il romano | 49 |
| 7. I vigili “felloni” | 60 |
| 8. Ali Babà e i quaranta ladroni | 66 |
| 9. Il “governo amico” | 78 |
| 10. I nuovi Paperoni | 86 |
| 11. Le cognate | 92 |
| 12. Filippo il Bello | 99 |
| 13. Il cardinale laico | 105 |
| 14. La “città amica” | 112 |
| 15. Orgoglio e identità | 120 |
| 16. «Mi volete ancora?» | 124 |
| 17. E i milanesi rispondono | 128 |
| 18. Caro sindaco ti scrivo... | 138 |
| 19. Il paese reale | 150 |
| 20. «Tangentopoli? Un bene» | 155 |
| Intervista a Gabriele Albertini | 163 |
| Intervista a Fedele Confalonieri | 174 |
| Intervista a Cesare Romiti | 180 |
| Intervista a Silvio Berlusconi | 186 |

| | |
|-----------------|-----|
| Indice dei nomi | 195 |
| Documenti | 199 |
| Appendice | 255 |

Premessa

In una fase storica di imbarazzante confusione culturale e politica c'è un elemento su cui tutti, senza troppo entusiasmo, sono costretti a convenire: esistono più crisi, quella di un'Europa priva di identità, di autorevolezza, di regole economiche comuni, e che anche per questo ora sta pagando l'azzardo di una moneta unica. E le tante crisi dei paesi che ne fanno parte, con passioni diverse, progetti contraddittori, ricchezze e povertà, arroganze tedesche e debolezze mediterranee.

L'Italia, come sempre molto generosa, ai problemi strutturali di tanti partner ne ha aggiunto uno suo, che sta con successo esportando nelle aree più fragili: un sistema partitico che ha perso credibilità, consensi, persino l'affetto di coloro che si definivano militanti, con camicie e fazzoletti che nel tempo sono stati neri, rossi, verdi, azzurri, e ora vengono rimessi nei cassettoni, meglio se nascosti in soffitta.

I partiti, storicamente nati in Inghilterra e diventati quello che sono (o non sono più) con la rivoluzione industriale dell'Ottocento, hanno finito per divorare i loro padroni, gli elettori. Detengono il potere, indirizzano le scelte, comandano, fanno affari, si arricchiscono, sono essi stessi Potere.

All'inizio di maggio 2012 gli elettori, un sesto degli italiani, hanno rovesciato loro addosso rabbia, delusione, in qualche caso anche una sorta di sberleffo, di sfregio. Due i messaggi consegnati, senza troppi riguardi: le scelte sovente estreme del governo Monti sono considerate necessarie ma devono essere corrette, meglio indirizzate. Troppo elevato il prezzo sociale, inaccettabile lo scorporamento di tanti pensionati, professionisti, giovani, cinquantenni disperati e soprattutto donne che per

tornare in famiglia dovranno attendere la vecchiaia, quasi la morte.

Il secondo messaggio è ancora più netto: il sistema partitico deve essere rifondato, e per farlo occorrono modifiche legislative e probabilmente anche costituzionali che però solo i partiti possono realizzare. Monti e il suo “governo del Presidente” li ha temporaneamente commissariati. Ma da loro nessuna vera modifica, nessun ravvedimento: sembrano aspettare, come Eduardo, “che passi ’a nuttata”.

Altro che Rifondazione Comunista. Qui sono da rifondare il centrodestra e il centrosinistra, è urgente ridare sangue ad un’area moderata che ha perso vigore, ogni entusiasmo, ogni certezza. Il compito non è agevole. Eppure non ci sono alternative: per tornare ad una situazione accettabile, e alla possibilità di conseguire risultati non effimeri, occorre partire da un profondo rinnovamento delle persone. Qualcuno ci sta provando, altri lo avevano già fatto, e con successo. Prima di Monti, e forse più di Monti: un’avventura politica cominciata nel 1997 e conclusa nove anni dopo.

In una Milano stremata dall’insipienza leghista, di un sindaco che aveva conquistato i suoi concittadini per deludere tutti solo dopo pochi mesi, un signore che si muoveva in Vespa fece una rivoluzione morbida, così dolce da sorprendere gli stessi giornalisti, che infatti se ne accorsero solo molti anni dopo, e a fatica. Senza tessera di partito, con una fiducia che non voleva e che fino all’ultimo aveva cercato di rifiutare, fece solo ciò che la Costituzione gli imponeva. Non accettò compromessi, e, ancor meno, ricatti. I partiti avevano svolto il loro ruolo, ora dovevano ritirarsi. Berlusconi lo proteste, dimostrando in quel momento di essere il leader che aveva fatto sognare molti, e che molti avrebbero poi rimpianto.

Si affermò così la “rivoluzione del buon cittadino”, una amministrazione normale per un paese normale, ma che allora e purtroppo anche dopo si sarebbe dimostrata eccezionale, fuori dalle regole. Albertini decise non in base agli interessi della sua maggioranza, e dei partiti che la componevano, ma solo ed esclusivamente pensando a ciò che sarebbe stato più opportuno per i milanesi. Tutti i milanesi, quelli moderati che lo avevano

votato, ma anche, e a volte soprattutto, gli altri, le persone più disagiate, più in difficoltà. Quelle persone che il padre e la madre, una famiglia con la schiena dritta, gli avevano insegnato a rispettare. E che risposero con una partecipazione diretta, un coinvolgimento attivo, anche di proposte, che ancora sorprendono, soprattutto se confrontate con la sfiducia, il disincanto, la delusione di tanti cittadini che ora scelgono il voto di protesta, o di non votare più.

La politica, anche allora, era avvelenata. I giornali non capirono, ritenevano che Albertini fosse pur sempre l'uomo di Berlusconi, non scrissero neppure ciò che era evidente, che avvertivano tutti i loro lettori. Con rare eccezioni, dimostrano quanto la loro, e mia professione possa essere soggetta agli umori personali.

A stracciare la tela di una viltà politica, determinata anche dal terrorismo e dai fantasmi che quello agitava, arrivò fortunatamente un uomo immenso. Cattivo come solo sa esserlo un toscano, intelligente, colto, coraggioso, impudente, splendido. Montanelli sentì a fiuto che Albertini avrebbe potuto rappresentare ciò che lui era in grado solo di scrivere. Lo adottò, lo impose ad un "Corriere" che certo avrebbe preferito soluzioni diverse, gli morse i garretti perché non cedesse, non cambiasse, non diventasse uno dei tanti.

La Rivoluzione si compì allora, tra un vecchio incazzato e un uomo mite, che mite lo era solo all'apparenza. I partiti indietreggiarono, Berlusconi accettò e anzi favorì (come confermerà nell'intervista a conclusione del libro), l'opposizione (ovviamente) non comprese, i giornali persero tante occasioni per dimostrare di essere quello che dovrebbero, testimoni degli eventi e non protagonisti.

Dieci e più anni dopo, in una emergenza che sarebbe poi inevitabilmente precipitata nel governo tecnico del Presidente, ci si chiede quale possa essere il futuro del paese. Albertini riuscì, con una lettera di dimissioni sempre in bocca, a contrastare lo strapotere dei partiti. Pose, senza volerlo, le condizioni per l'operazione salvataggio di Monti. Ma né uno né l'altro hanno avuto la possibilità di cambiare, di stravolgere definitivamente il sistema. Albertini si è ritagliato uno spazio autonomo, e credi-

bile. Monti ci sta provando. La cronaca della stagione milanese, quella dei primi quattro anni, i più intensi e davvero rivoluzionari, e quella delle grandi realizzazioni, del rilancio economico e sociale che ne seguirono, può dunque essere utile per comprendere ciò che è stato fatto, ed è tanto, ma soprattutto ciò che ancora si potrebbe fare. Non è la celebrazione di un uomo; quella di un metodo, sì.

1. Il vero padrone

Il “Modello Milano” – efficienza, onestà, concretezza – nasce tra le lacrime. È un pomeriggio di fine febbraio, dai finestrini di villa San Martino si vede nitidamente solo la ghiaia del giardino, poi sagome di alberi indistinti. Berlusconi è seduto in una poltroncina addossata alla parete. Di là c'è la sala da pranzo, con il tavolino dei telefoni accanto alla sedia del padrone di casa. Dall'altra parte il salone, il pianoforte nero nell'angolo, i divani. L'ospite di fronte a lui tiene le ginocchia strette, una mano sul bracciolo, l'altra stringe un foglio, anche se ormai è superato. Glielo aveva anticipato per fax. Era un no cortese ma fermo. Grazie per l'onore, ma l'impegno è troppo grande per me. Berlusconi ne aveva già visti più di venti come lui, quelli erano venuti a chiedere, questo invece rifiutava. Qualcosa era però accaduto in quelle ultime ore. Il Cavaliere al telefono si era commosso. «Se non trovo neppure uno con la faccia pulita... se non convinco uno come lei ad accettare... perché dovrei farlo io?». Ci scappò anche un pianto, sommo ma chiaro nella sua drammaticità.

«Era sincero, ne sono sicuro», dirà più tardi Gabriele Albertini, l'interlocutore di quel pomeriggio. «Ho compreso che aveva bisogno di me. Ho dovuto acconsentire». Gli piacciono le parole polverose, e “acconsentire” dà pienamente il senso di una rinuncia subita, di una condiscendenza affettuosa.

Quattro anni dopo, fine gennaio, i giornali decretano – con toni forti, in più di un caso compiaciuti – che il “modello” è morto, sbranato dal suo stesso padre. Da pochi giorni sono finiti gli Stati Generali, una passerella trionfale per l'amministrazione ma soprattutto per il sindaco. È ancora fresco il sondaggio realizzato dall'istituto più accreditato, quello del profes-

sor Mannheimer. Ma soprattutto il questionario inviato a tutti i milanesi. Più di 200.000 risposte, moltissime – contro ogni aspettativa della gran parte degli stessi collaboratori del sindaco – per applaudire. E non sono fan politici, sono cittadini, di destra ma anche di sinistra. Giornali e tv ne prendono atto, con evidente fastidio ma anche con sorpresa. Ora però c'è lo strappo, possono finalmente scrivere che Albertini è stato costretto a cedere alle ragioni della politica. In parole più semplici non ha potuto sottrarsi a una pressante richiesta, una esigenza presentata come “vitale” dal suo fin qui discreto protettore. Si avvicinano le elezioni amministrative ma anche quelle politiche, ed è a queste che Berlusconi pensa. Bossi e la Lega sono necessari per la vittoria, una questione di vita, appunto. Se il sindaco di Milano, forte del consenso ottenuto nel primo mandato, si ostinasse ad andare al primo turno lasciando fuori quel “diplomato a Radioelettra”, che per di più nella precedente campagna elettorale lo aveva chiamato “Albertina”, rischierebbe di saltare l'accordo nazionale. Tutti i sondaggi confermano. Senza la Lega nel paese non si vince. Albertini, per riconoscenza, deve fare un passo indietro. Ha strapazzato i partiti della sua maggioranza, non perdendo occasione di elogiare i ministri dell'Ulivo così sensibili nei confronti di Milano, si è anche alleato con i magistrati della Procura, ha invitato a pranzo Borrelli, è arrivato a dire che «Tangentopoli è stata un bene per la città» – con una successiva correzione a denti stretti, «anche se le indagini erano state a senso unico» – si è preso gioco di Bossi, costringendolo a presentargli le scuse con le parole di un film comico. Ha pestato i piedi ad ogni occasione, riuscendo sempre a spuntarla, ma Palazzo Chigi no. Non può far perdere la Casa delle Libertà per una bizza, una di quelle increspature di carattere che tutti gli riconoscevano come un merito, la prova della sua indifferenza nei confronti del potere, della sua autonomia.

Le garbate pressioni del Cavaliere erano cominciate il 18 dicembre, durante un pranzo a Palazzo Marino. Al caffè era arrivato a scherzare sul *Senatùr*, per far capire ad Albertini che anche per lui quello era un boccone duro da digerire. «È incredibile che uno non riesca neppure a laurearsi» aveva detto. E Albertini, velenoso: «Ancora più incredibile è che abbia fatto

due feste di laurea». Restavano però quelle richieste impossibili da accettare: no alla Lega da subito, semmai al ballottaggio, no alla candidatura al Parlamento di De Carolis inquisito e che di lì a poco sarebbe stato condannato, mano libera sulla scelta dei candidati consiglieri. Il Cavaliere aveva preso nota, in silenzio, sicuro che alla fine sarebbe riuscito a convincerlo.

Il giorno dopo era toccato al Cardinale. Detestato dalla destra, Martini aveva sempre mostrato molta attenzione verso il sindaco, gli aveva mandato il suo appoggio agli Stati Generali, era arrivato a prendere posizione dichiarando che l'amministrazione stava lavorando bene, al servizio dei cittadini. Ora, sulla via del ritiro a Gerusalemme, con la sua presenza cercava di rimarcare proprio quella differenza che già aveva mandato in eccitazione molti ministri di Prodi. Insomma, accarezzare l'Albertini che rivendicava la propria autonomia dal "capo" significava dare uno schiaffo a quest'ultimo, all'odiato (e temuto) Berlusconi.

Borrelli era destinato a recitare la stessa parte, ma un episodio avvenuto dieci giorni prima gli aveva fatto saltare i nervi. Il solito Cavaliere, al convegno dei commercianti, aveva detto tra gli applausi che i magistrati – "alcuni", aveva fortunatamente aggiunto – «sono più vicini ai criminali che alle loro vittime». Il sindaco, in prima fila, giudiziosamente non aveva battuto le mani ma neppure dissentito. Adesso il procuratore simbolo dell'Italia che resisteva al "nemico" se lo era ritrovato vicino, in una delle tante pompose manifestazioni nel salone delle feste di Palazzo Marino. Con il dito alzato lo aveva quasi inseguito, vanamente trattenuto dalla moglie, sibilando: «Il suo è stato un silenzio connivente». Senza far trapelare l'irritazione che pure gli aveva procurato quello scatto d'ira, «sarebbe meglio parlarne in privato», aveva appena sussurrato Albertini. Una prudenza più che opportuna, visto che poco dopo Borrelli ci avrebbe ripensato, con una riappacificazione non so quanto convinta ma certo ostentata. Era stata Ruth Shammah, l'intelligente regista in una Milano sempre più povera di intellettuali credibili, a confidargli dieci giorni più tardi che Borrelli le aveva confessato di essersi sbagliato. Il solito pranzo a Palazzo Marino avrebbe suggellato anche quell'amicizia ritrovata. Soddisfatto di come era finita, Albertini mostrò ai suoi collaboratori una lettera privata che

il magistrato gli aveva inviato subito dopo l'incidente a Palazzo Marino. Era scritta a mano, con le righe prima dritte e poi sempre più piegate verso il basso, con un effetto strano, quasi cercassero di sfuggire al foglio, di andarsene ciascuna per proprio conto. «È declinante» si era limitato a dire, con un sorriso.

Quello di Borrelli non sarebbe stato comunque l'unico pentimento della stagione. Anche i giornalisti che, con gioia, avevano decretato la "fine del modello", pochi giorni dopo furono costretti a restituire l'onore ad Albertini, ad ammettere che aveva ragione lui, che era stato coerente con gli impegni presi con la città e con se stesso. Il distacco dai partiti, anche dal proprio, non era stato solo uno slogan, ma una difficile pratica quotidiana. Berlusconi, senza neppure dispiacersene molto, aveva dovuto tenere a freno i propri uomini, primo fra tutti un ciellino particolarmente ambizioso, Maurizio Lupi, che infatti, rotta quella diga, sarebbe riuscito a divorare sempre più potere. La lettera di dimissioni, riproposta a ogni occasione di possibile contrasto, aveva funzionato. Il "capo" non poteva permettersi di perdere l'uomo che meglio di ogni altro incarnava quello che lui solo a parole riusciva a essere: libero di decidere anche contro gli interessi della propria parte politica, estraneo a ogni condizionamento, sospettoso verso tutti quelli che potevano maneggiare denaro pubblico. La squadra, è vero, era un po' raccogliaticcia, ma anche quell'aspetto *naïf* funzionava, dava una sensazione di freschezza. Così il sindaco che girava in Vespa, con il casco ben allacciato, e che nonostante quello veniva riconosciuto e applaudito quando si fermava al semaforo rosso, era stato un elemento di rottura con la tradizione ingessata delle auto blu, degli apparati, degli amici d'affari. Gli elettori erano stanchi delle parole, della politica che si consumava in se stessa. Alle elezioni decretarono un successo che alla fine sorprese solo quelli che nonostante tutto avevano continuato a tifare per il vecchio sistema, giornali compresi.

Il secondo mandato portò a compimento molte delle realizzazioni che erano già state impostate. Ma è stato sicuramente il primo a rappresentare l'unica, vera novità della politica.

Ad accorgersi per primo della carica rivoluzionaria che avrebbe potuto cambiare la faccia non solo di Milano fu il più

celebre, e più scomodo dei giornalisti, Montanelli. Anche lui usò Albertini contro Berlusconi. Ma lo fece con una intelligenza e una sana cattiveria che solo un genio del rancore avrebbe potuto dispiegare in quella misura. Trasmise al suo allievo ciò che quello aveva già sotto pelle, come una risorsa inespressa, forse mai neppure pienamente compresa: il gusto della rivolta contro il potere condotta da chi il potere lo detiene, la vocazione ad andare controcorrente nel fiume della politica dove tutti al contrario si abbandonano al corso delle acque, la scelta di un liberalismo sociale che si preoccupa di risolvere i bisogni della gente e non quelli personali. Una sorta di religione laica, con un unico comandamento: il cittadino (il lettore) è il vero padrone.

Montanelli, con amore e rabbia – Berlusconi lo aveva definito “il mio ex dipendente”, una frase sgradevole per ogni giornalista, un insulto per il grande vecchio costretto a lasciare il suo “Giornale” – ritrovò in Albertini ciò che lui faticava a essere ancora, un anarchico liberale “in servizio attivo”, cioè con la possibilità di trasformare le parole in azioni concrete. Gli suggerì di comportarsi come Gandhi, pronto a ribellarsi alle leggi ingiuste, ad andarsene se necessario in carcere, a non sentirsi più il rappresentante di una sola parte, deciso a contrastare soprattutto gli interessi di quelli che gli stavano vicini. Come già era accaduto a lui, uomo di destra costretto a farsi scegliere dalla sinistra in spregio a Berlusconi, al suo ambiente, al suo mondo che considerava (ed è) volgare, arrivò a proporre a un Ulivo incapace di trovare un candidato da opporgli di votare proprio lui, Albertini.

Naturalmente non se ne fece nulla, anche se più di dieci anni dopo quella tentazione si sarebbe riaffacciata, con un governo “tecnico”. Il “Modello Milano” potrebbe dunque ancora funzionare? La politica è per sua natura imprevedibile, tanto più ora che alle ideologie si era sostituito il leader. Nel 1977 – mille anni fa – il sociologo Marshall McLuhan scriveva infatti all’amico Pierre Elliott Trudeau, presidente del Canada: ora «il motto principale è la velocità della luce, che trasforma anche il ruolo dell’uomo politico da rappresentante di partito in immagine carismatica. Tale immagine rende obsoleti sia i partiti che la loro politica». McLuhan, «che odiava il video, il telefono e la radio»,

come scrisse Gianni Riotta sul “Corriere della Sera”, «sino al punto di considerarli strumenti del Maligno», aveva anticipato i mali della nostra epoca, ma forse non tutti. Il suo più celebre aforisma, ormai uno slogan finito sulle carte dei cioccolatini, «il mezzo è il messaggio», vale a dire che lo stesso messaggio produce effetti diversi a seconda del medium usato, è stato da tempo corretto da giornali e tv: è il mezzo che produce il messaggio.

Fra i tanti, lo dimostra un episodio avvenuto a metà mandato della prima giunta Albertini. Coerente con il suo stile di governo, il sindaco volle presentare alla città un consuntivo di quanto era stato fatto, di ciò che era stato solo impostato ma anche dei ritardi e delle relative responsabilità. Per dieci giorni tutti gli assessori e i loro rispettivi staff lavorarono a mettere assieme una documentazione che consentiva a chiunque di giudicare l'attività della pubblica amministrazione, cioè di chi aveva avuto la delega a “fare”. La conferenza stampa fu come al solito faticosa, sia per la puntigliosità del sindaco che preferiva alle domande i testi scritti dai suoi collaboratori, sia perché le cifre annoiavano i giornalisti. Finalmente, quando tutti stavano per sbaraccare con il loro malloppo di fogli, una domanda – se non ricordo male – di una giovane collaboratrice di una tv locale accese l'attenzione di tutti. Come pensava il sindaco, più che mai sensibile al problema dell'ordine pubblico e della sicurezza, di contrastare la prostituzione? Nessuno ne aveva mai parlato, non c'erano studi e neppure valutazioni interne. Albertini, che ormai si considerava salvo dalle mille insidie di una conferenza stampa, era rilassato e pronto, come sovente faceva in privato, anche a scherzare. La prostituzione, disse più o meno, è inevitabile ma sarebbe comunque opportuno che avvenisse lontano dalle strade. Riaprire le “case chiuse” neppure a parlarne, ma perché no in zone circoscritte della città? Quartieri a luci rosse, insomma.

Quelli che erano vicini a lui, e che avevano lavorato sodo per imbastire il “rapporto di metà mandato”, impallidirono. L'indomani avvenne l'inevitabile: tutti i giornali avevano buttato nel cestino dati, cifre, impegni, o li avevano riassunti in poche righe, e i titoli gridavano: “Anche a Milano un quartiere a luci rosse”.

Era l'inizio dell'estate. Per un mese abbondante furono intervistati sacerdoti, operatori sociali, prostitute, naturalmente

politici, per sapere quale fosse la loro opinione al riguardo. Non sull'attività della Giunta, sia ben chiaro, ma se mettere o meno le ragazze dietro le finestre come ad Amsterdam.

La comunicazione – cioè la capacità di farsi giudicare attraverso fatti concreti, di raccontare ciò che è o è stato, e non ciò che si vorrebbe sia o fosse avvenuto – è stata comunque la grande diversità culturale e politica dell'amministrazione Albertini. Una comunicazione che, nonostante la ricerca esasperata del chiacchiericcio, a sua volta alimentato da quei politici che il sindaco aveva messo nell'ombra, è riuscita ad arrivare ai cittadini. Il merito non è stato dello staff, o dei *guru* professionali, ma di un atteggiamento naturale, quasi un riflesso spontaneo. Avendo una spiccata antipatia per i condomini e i loro amministratori, non ho mai condiviso quella definizione che Albertini aveva scelto per sé, appunto di “amministratore del condominio Milano”. Ma l'immagine ha sicuramente funzionato, perché ha fatto comprendere ai milanesi che il sindaco li considerava i soli e veri padroni della città e che lui, da buon amministratore, avrebbe sempre e solo difeso i loro interessi. Un impegno ben riassunto in una intervista che rilasciò a uno dei pochi giornali che hanno saputo sottrarsi alla rozzezza del gossip, “Il Foglio”. Disse Albertini: «Faccio il sindaco oltre che per la mia città anche per battermi per una cultura della politica che metta il cittadino al centro delle scelte pubbliche. Non mi piace la politica politicante, autoreferenziale, dai giochi sottili tra intenditori e dalle mosse sempre ispirate da interessi non pubblici, ora di partito ora economici».

Albertini e il suo primo mandato hanno dato al paese un esempio di buona politica, che ha lasciato un segno non effimero. Quel sindaco poco visibile se non per quello che faceva, mal sopportato da molti giornali che pure non avevano alternative da proporre, con un partito che lo osteggiava oltre il buon gusto ma allo stesso tempo lo temeva, ha rappresentato un momento politico che dovrebbe essere studiato. Non tanto per comprendere i troppi errori che la politica ufficiale commise in quegli anni quanto per evitare che possano essere riproposti quelli, clamorosi e strazianti, di un recente passato.

2. Martedì nero

Esasperato dalle continue fughe di notizie che avvenivano a coronamento di ogni Comitato di presidenza (una sorta di supergiunta, in cui venivano impostate decisioni che poi sarebbero state condivise da tutti) un giorno Albertini fece trovare agli assessori ma anche agli uomini dello staff che partecipavano alla riunione del venerdì una letterina da brividi. In buona sostanza ciascuno doveva impegnarsi, con tanto di firma e giuramento sull'onore, alla massima discrezione, per evitare che decisioni importanti potessero venire vanificate dalle indiscrezioni. Con qualche mugugno, tutti firmarono. Ma la sorpresa fu all'uscita di quel Comitato. Giornalisti particolarmente eccitati posero quasi ridendo la prima e unica domanda che avrebbe sostituito ogni altra faticosamente prevista: «Allora, che cosa ne pensate della lettera che il sindaco vi ha fatto firmare?». Qualcuno, con il telefonino, li aveva evidentemente avvertiti mentre la riunione era ancora in corso.

Racconto questo episodio perché illustra meglio di ogni altro la differenza culturale ed etica di chi fa politica per professione da chi la considera un servizio. Avere un rapporto privilegiato con un giornalista, “pagandolo” – uso scientemente tale termine – con una notizia riservata, significa assicurarsi per l'immediato futuro la sua riconoscenza: una intervista guidata, una comparsata fotografica, qualche aggettivo benevolo. È una forma di corruzione “morbida” che, a sensibilità etiche ormai atrofizzate da una politica sempre più sguaiata, probabilmente sfuggono, ma che al contrario hanno sovente ricadute molto gravi. Provvedimenti rilevanti e utili per la città sono stati vanificati, o anche solo rinviati, per questa forma di *insider trading*

giornalistico. Prendersela con i giornalisti, a mio avviso, è inutile prima ancora che ingiusto. Il giudizio, come sempre negativo, deve invece essere riservato ai personaggi pubblici, che anche grazie a quel mercimonio hanno nel frattempo fatto carriera.

Non fu questa la conclusione cui, per necessità, arrivò Albertini. Dovendo scegliere tra i due mali – gli assessori chiacchieroni e i giornalisti sempre pronti ad ascoltarli – scelse sostanzialmente i primi soprattutto perché diffidava dei secondi. La conclusione fu che la sua naturale ritrosia si accentuò, fino a diventare una sorta di paura. Ogni intervista, concessa sempre a fatica, doveva essere minuziosamente preparata, con dati, riferimenti, annotazioni puntuali. I comunicati rivisti e corretti. Le dichiarazioni misurate. Anche i discorsi pubblici passavano sotto l'esame severo delle verifiche. Nessuna concessione, insomma, all'improvvisazione, a quel fascino della parola vaga che sembra essere stata una caratteristica della politica moderna. Da qui anche un "no" sempre gentile ma fermo alle apparizioni in tv, in quelle trasmissioni rissose e volgarotte che pure seguiva ogni mattina, mentre pigiava sui pedali della cyclette o vogava come se fosse in mare aperto.

Insomma, c'erano tutte le condizioni per un massacro mediatico se il sindaco in Vespa non avesse avuto un protettore speciale, anzi specialissimo. Che però il lunedì 23 gennaio 2001 si era giocato, sembrava senza possibilità di appello.

Tra Arcore e Milano quel giorno i telefoni erano stati caldissimi. In discussione sempre lo stesso tema: andare alle elezioni da subito con Bossi, per salvare la possibilità di conquistare anche Palazzo Chigi, oppure rimarcare una diversità soprattutto culturale che certo non avrebbe dato per il futuro buoni frutti. Montanelli, l'ex dipendente di Berlusconi, era stato chiarissimo: no a ogni accordo, non tanto, o non solo, per ostilità nei confronti della Lega quanto per azzoppare definitivamente il Cavaliere. Al telefono Berlusconi e i suoi erano stati però determinati, e anche molto convincenti: che senso avrebbe rinunciare già nel primo turno al sostegno del Carroccio se questo dichiarava pubblicamente di condividere senza riserve il programma elettorale di Albertini? Difficile trovare ragioni valide per smontare quel ragionamento. E così, chiuso nel suo studio,

senza alcun contatto neppure con i suoi collaboratori (eccetto uno, tutti gli altri più che contenti di non dover finire nel registro dei “cattivi” di Arcore, o di diventare complici di una scelta politicamente sbagliata), Albertini alla fine decide: sì all'accordo, con una clausola che salvaguardi la sua autonomia. Il comunicato con l'accettazione dovrà partire da Palazzo Marino, a sottolineare che lì è stata presa la decisione, condivisa con il “capo” ma non imposta da lui.

E Montanelli? Dirglielo in anticipo, come sarebbe stato naturale, significava mandare all'aria ogni cosa. Dirglielo dopo, voleva dire rischiare un'amicizia vera. Contando su questa, sull'affetto che si era realmente instaurato tra il Principe del giornalismo e il sindaco con la lettera di dimissioni sempre in tasca, pronto a rientrare nella sua fabbrichetta in Brianza, Albertini rischia.

Il giorno dopo i giornali gongolano. È stato il “martedì nero” dell'amministrazione, la fine del “Modello”. Montanelli, su tutte le furie, aspetta due giorni, poi risponde alla lettera di una lettrice, che quasi sicuramente si è scritto da solo per avere il pretesto di rovesciare tutta la rabbia che lo stava bruciando. In pratica dice: Albertini ha davanti a sé tre ipotesi, suicidarsi subito, suicidarsi dopo un'ora, suicidarsi domani mattina.

Montanelli, al solito, esagera. Albertini, com'è suo costume, cerca di trovare dentro se stesso una risposta impossibile. Che cosa sarebbe stato più corretto, moralmente corretto? Seguire Montanelli nella sua furia distruttiva o evitare al paese che una sinistra pasticciona e vendicativa potesse riconquistare il potere?

Nelle telefonate, di cui nessuno è mai stato testimone, qualcuno cede, l'altro corregge, alla fine c'è il compromesso, favorito anche da una bella lettera – non suggerita – di Stefano Parisi, che per tre anni era stato l'efficiente direttore generale del Comune. Parisi prende di petto Montanelli, gli dice di essere «sinceramente in disaccordo» con lui.

Albertini in questi anni ha ben governato perché ha scelto. Ha scelto tutti i giorni. Ha scelto con chi stare, quali interessi salvaguardare quando ha rimesso a lavorare i vigili di Milano, quando ha privatizzato l'Aem e la Centrale del latte, quando ha sostenuto

una politica per gli anziani, quando ha sbloccato regole e procedure urbanistiche che da anni bloccavano la città, quando ha rivendicato la capacità di affrontare i problemi ambientali di Milano senza sottostare a ricatti e interessi... Ha scelto scontentando qualcuno e, a vedere i risultati del questionario (e speriamo quelli elettorali) accontentando molti. Governare vuole dire scegliere, scegliere vuol dire fare politica. E Albertini ha fatto politica, in modo nuovo, originale, ma ha fatto politica... È stato un sindaco di parte, per fortuna della parte buona e laboriosa di Milano... Albertini deve continuare e la politica deve lasciarlo lavorare; come nei fatti ha fatto finora.

Il tono è forte, ma le parole sono quelle che anche Montanelli aveva sempre usato prima dello sgarbo (almeno così lo aveva vissuto lui). E dunque non resta che rivoltare la frittata. Parisi non ha capito niente, altro che tirata d'orecchi. Come si permette? «Non so quali occhiali lei usi. Ma al suo posto li cambierei se nelle mie parole essi hanno letto “un giudizio ingeneroso e superficiale” nei confronti di Albertini. La sfida a citarne una di queste parole, una sola, che avvalori e giustifichi il giudizio suo su quello mio».

La strada è spianata. Montanelli può stendere nuovamente la sua mano benedicente sul sindaco, anche perché tra i due nasce non il solito pastrocchio democristiano, ma l'accordo a sfidare il gran capo. Se Berlusconi è in buona fede deve dare garanzie. Non lui, visto che è sempre pronto a darle, ma quel suo spinoso alleato, quel Bossi che fino all'ultimo non si sapeva se era amico o se cercava di fregarti alla grande, magari con Tremonti, un altro che assomiglia (politicamente) alla Semenya, l'atleta sudafricana che può essere donna, uomo, ma anche ermafrodita.

Il risultato di tutti quei cortocircuiti cerebrali è geniale. Si stende il “patto per il governo della città”, una sorta di Bibbia politica che tutti i segretari dovranno firmare. Sì, proprio con nome e cognome autografi, biro o Pelikan non importa, purché ci sia quel marchio che li distingua – come negli States le vacche degli allevatori del Sud. Il testo è pronto ma Montanelli, ancora furioso, pretende una egemonia politica. Vuole vederlo, leggere attentamente ogni parola, virgole comprese. Non si fida

di Albertini? No, semplicemente vuole dimostrare (ritengo a se stesso) che è sempre lui a condurre il gioco. Non è così da tempo, ma perché farsene un problema?

Il testo è perfetto, quasi un prototipo per chiunque voglia governare senza intoppi. Ma chi glielo porterà per un avvallo tanto essenziale quanto imbarazzante? Con tutte le golaprofonda in attività, è meglio essere cauti. Così farò io il "postino". Ne sono lieto, per la fiducia di Albertini ma ancor più perché ho il piacere di rivedere, nella sua bella casa di viale Piave, l'uomo che più di ogni altro mi ha fatto amare questo mestiere. È stato il mio direttore, anch'io ero uno dei "padri pellegrini", i fondatori di quel "Giornale" che i primi lettori nascondevano nelle tasche interne del cappotto, per non essere aggrediti dagli estremisti di sinistra. Sono le 11,15 quando lascio Montanelli alla lettura del testo. A mezzogiorno arriva il "via". Le clausole del "patto" sono sufficientemente dure, hanno insomma una buona, anzi buonissima speranza di non poter essere accolte. Il grande vecchio, che evidentemente tifa per quest'ultima soluzione, ha anche già pronto il titolo per il "necrologio" sul "Corriere": "La città ha perso un sindaco, ha trovato un uomo".

Alle 13 si convoca la conferenza stampa per il pomeriggio. Per la copia destinata al Cavaliere il bigliettino di accompagnamento lo scrive direttamente il sindaco. Per Bossi si discute sulla formula da usare nell'intestazione. Caro? «Non è proprio il caso. Egregio». Scritta a mano sarebbe meglio. «Non c'è confidenza, a macchina va bene».

Nessuno ha pensato (o voluto) avvertire direttamente Berlusconi della tempesta in arrivo. Ad Arcore comincia la fibrillazione. Dieci minuti, un quarto d'ora, ed ecco il primo squillo. Il sindaco precede tutti: «Non voglio farmi trovare». Più tardi confiderà: «Non mi fido di lui perché non mi fido di me. Lui è troppo bravo, riuscirebbe a convincermi. C'è già riuscito una volta e mi ha fregato». Altri cinque minuti ed è ancora Arcore. Insistono e fanno sapere: ha letto, non il documento ma la lettera di accompagnamento. Il Cavaliere vorrebbe almeno consegnare lui il "patto" a Bossi. «Sentite l'autista, forse l'ha già consegnata, e così non dobbiamo più essere noi a decidere». No, è ancora in strada, viene fermato appena in tempo. Una

semplice cortesia, nulla di sostanza, insomma, ma quella richiesta potrebbe avere anche un altro significato. «Vuol dire che non firma. Bene, mi sono tolto un peso, è la volta che si va tutti a casa, finalmente».

Nel pomeriggio Albertini si fa infine convincere, telefona a Berlusconi. Dopo appare sollevato. «Vuole consegnarla lui solo per non fargli alzare il prezzo dei Collegi. Sulla conferenza stampa è d'accordo, ma chiede di non farne una questione di garanzie che pretendo da lui».

Il giorno dopo "Repubblica" scrive: «Non si trattava della solita minaccia di dimissioni all'italiana. Ha dimostrato un carattere e un'indipendenza che i suoi critici, per quanto celoduristi, hanno smorzato da tempo. Ha insomma fatto il sindaco secondo promessa elettorale, da indipendente, ed è questa la ragione per cui i cittadini lo amano tanto».

3. San Valentino

Cominciano le due settimane di passione, 31 gennaio-14 febbraio. La richiesta “impossibile” è stata presentata, adesso solo Berlusconi può decidere del destino di Albertini e, assieme e ancor più, del suo. Accettare non tanto le condizioni ma il modo in cui gli sono state poste significa per il Cavaliere prendere atto di un qualcosa che supera la sua immaginazione, e cioè che qualcuno possa essere più forte di lui. Respingerele, la fine di un’avventura umana, prima ancora che politica. Albertini deve restare in silenzio, l’altro non ha voglia di parlare.

A rompere gli indugi è ancora una volta Montanelli. Dopo la “Stanza” di fuoco pubblicata pochi giorni prima, eccone una tiepida come il sole di primavera. Un lettore ricorda le tre opzioni indicate ad Albertini: «arrendersi alle esigenze della politica che gli avrebbe imposto di dividere il governo della città con Bossi e la sua banda; andarsene a casa; oppure serrare i ranghi della sua maggioranza per strappare a Bossi l’impegno all’accettazione di tutto il suo programma e perfino a fargli scegliere i leghisti destinati a collaborare con lui». Il lettore (ma sarà esistito?) gira il coltello nella carne di Montanelli, e insiste: «Albertini, a quanto pare, ha scelto quest’ultima strada. Ma lei, suo amico, crede che avrà la forza di seguirla e che la Lega rispetterà l’impegno preso? E poi, da toscano a toscano, perché anch’io sono toscano, anche se di Pisa, mi dica: lei voterà ugualmente Albertini?».

Quel «anch’io sono toscano, *anche* se di Pisa» la dice lunga. Nessun pisano avrebbe mai messo in discussione la sua toscانيتà, soprattutto con uno nato a Fucecchio, che non è nemmeno Firenze, ma le domande sono proprio quelle giuste, e Montanelli fa la capriola del secolo. Albertini ha rimesso a posto le

cose, ponendo richieste “impresentabili”, e dunque è tornato a essere lui.

È domenica, 4 febbraio. Montanelli, finalmente rincuorato, risponde: «Come forse ricorderà, un paio di settimane orsono io proposi ai militanti e simpatizzanti del centrosinistra, vista la sua incapacità di mettere in campo una figura decentemente rappresentativa, di votare in massa per Albertini. L'invito fu considerato un paradosso provocatorio. Non lo era affatto. Prevedendo, data l'importanza di Milano, le interferenze politiche nella lotta per Palazzo Marino, dicevo: anche la parte avversa dà il suo consenso ad Albertini, facendone viepiù il sindaco non di una parte, ma della cittadinanza, quale nei fatti è stato in questi tre anni, noi lo mettiamo al riparo da qualsiasi influenza politica e in grado di resisterle. Mi pare che questo “paradosso” sia ancora più realistico oggi di due settimane orsono». Insomma, «diamo ad Albertini quanto più potere possibile». E questa è appunto la conclusione ma anche il titolo della “Stanza”.

Giovedì 8 febbraio. Cerimonia funebre al Piccolo Teatro di via Rovello di un ex esponente del Partito comunista che è stato anche vicesindaco di Milano con Tognoli, Elio Quercioli. C'è lo stato maggiore dei Ds, tutti seduti in prima fila, davanti alla bara ricoperta di dalie rosso fuoco. D'Alema con la moglie, Fassino, Folena, più indietro Pizzinato. L'atmosfera è cupa, brezneviana. Si respira a fatica. Il sindaco ancora una volta sorprende tutti. Fascia tricolore, abito scuro, legge il discorsetto, dove si parla dello scomparso che per tutta la vita è rimasto comunista mentre altri hanno ritenuto di superare quell'esperienza, loda la sua moralità pubblica, la sua partecipazione alla Resistenza. Le parole fanno impressione, creano imbarazzo in più d'uno. D'Alema cerca di dissimulare il disagio. Il sindaco sta lodando la coerenza degli sconfitti, e lui non ha accettato quel ruolo, adesso è addirittura presidente del Consiglio, senza essere mai stato scelto dai cittadini. La penombra in cui è immersa la stanza gli è favorevole. La sua, mi ritrovo a pensare, è una faccia da uomo di teatro, forse quello che è lì non è davvero lui ma il suo sosia. Tiene le mani unite, con ostentazione, non certo in preghiera. Alza lo sguardo, anzi il volto verso l'alto. Si sente osservato e a sua volta osserva. Alla fine applaudono la bara. Il

sindaco alle prime battute ci sta, poi comprende che non è il caso di esagerare e smette.

Fuori, finalmente all'aria, si aspetta la vedova davanti al furgone su cui è già stata posta la bara. Passano Cossutta e, credo, la sorella. Quest'ultima fa le feste al sindaco: venga con noi, sia il nostro candidato. Cossutta sorride, ma è evidente che la simpatia verso di lui ha un motivo, sempre lo stesso, l'avversione nei confronti del Cavaliere. Applaudire questo significa fischiare l'altro. E allora avanti con le mani.

L'attesa è sempre più snervante. Così si cerca di forzare i tempi, di rompere quell'assedio muto. «Il sindaco riceverà i giornalisti il giorno 28 febbraio, ore 16, per una conferenza stampa di fine mandato». La nota esce nel primo pomeriggio. Una conferenza convocata con venti giorni di anticipo? E per "comunicazioni di fine mandato"? I giornali questa volta non possono sbagliare. È un ultimatum. Se entro la fine del mese non torna il documento con le firme dei segretari, lui si ritira. Tra i politici si diffonde lo sconforto. Dare i venti giorni al Cavaliere è un atto che ha dell'incredibile. Ormai è chiaro, Albertini vuole la rottura. E infatti lui fa sapere in giro: «Non potrà mai firmare»: la verità è che non sopporta più di stare nella pentola, con l'acqua che prende sempre più calore. Lo stanno facendo bollire, si lamenta.

Ad Arcore, evidentemente, si preoccupano. Berlusconi cerca di contattare privatamente il sindaco, ma lui non si fa trovare. Continua a "non fidarsi di se stesso", temendo l'altro.

Caro presidente, so che mi hai cercato nella giornata di ieri e anche oggi. Non ci sono stati disguidi nella comunicazione. Non Ti ho richiamato intenzionalmente... Non è mia intenzione discutere con Bossi, i suoi subalterni, e, se puoi scusami la franchezza, nemmeno con Te, i termini del "pre-programma elettorale già in Tue mani", né, ancor meno, quelli del "patto di maggioranza per il governo di Milano"... Non accetterò di incontrare Bossi né con Te, né tantomeno da solo, prima che abbia sottoscritto il noto testo... Se entro il 28 febbraio non ci sarà la firma di Bossi sul documento proposto, ritirerò la mia disponibilità ad accettare la candidatura... Da parte mia non ci sarà alcuna polemica... ma solo un rigoroso e dignitoso silenzio.

È l'11 febbraio, domenica. La lettera arriva ad Arcore per fax, e già Albertini ne scrive un'altra, che invierà l'indomani direttamente da Palazzo Marino. Il carattere come al solito è minuto, le righe fitte. Si avverte lo strazio interno, l'emozione quasi fanciullesca, la rabbia e assieme il rispetto incrinato.

Caro Presidente, mi riesce difficile resistere alla Tua insistenza nel volermi parlare. Mi sento in colpa – senza esserlo – per un comportamento “scortese” che non è certamente voluto come tale, ma che tale può apparire... Ti parlerò solo dopo aver visto la firma di Bossi – e se permetti, non credo che quest'ultima sia un problema, anche la Tua – sulle brevi essenziali note (aggettivi compresi) già depositate e concordemente ritenute irrinunciabili... Per favore lasciami un po' di pace in un momento difficile...

In altri momenti, e in un'altra situazione, Berlusconi avrebbe lasciato libero qualcuno dei suoi pretoriani perché strapazzasse come si meritava il sindaco ribelle. Il fatto che invece nessuno parli fa capire che il Cavaliere teme la rottura.

Montanelli, al “Corriere”, non è tranquillo. De Carolis, il grande nemico di Albertini, l'uomo che doveva essere sacrificato perché incompatibile con l'immagine di un partito liberale e pulito, è stato escluso dalle liste politiche. Paolo Romani, che non ha mai amato il sindaco, aveva appena dichiarato ai giornali, sprezzante, che Albertini non avrebbe dovuto occuparsi delle candidature al Parlamento. «Si preoccupi di fare il suo mestiere», aveva detto. Smentito alla grande, e dal capo in persona. Torna dunque l'ipotesi su cui nessuno avrebbe mai scommesso neppure un centesimo, che il Patto possa essere firmato.

Nella solita pizzeria, dove si mangia così così ma almeno c'è una saletta riservata, l'assessore Lupi appare sollevato. «Dopo dovremo recuperare la squadra», dice. E aggiunge indicandomi: «E qualcuno dovrà fare il capro espiatorio...». Una botta sulla spalla, e un sorriso, per farmi capire che scherzava. Scherzava?

Mercoledì 14 febbraio. San Valentino, il giorno degli innamorati. Per la Giunta di Milano è il giorno Ferrari. Tutti in gita a Maranello, sindaco, assessori, staff, accolti da un ringalluzzito Montezemolo. Si parte alle 8, alle 10,10 arriva la notizia. Il sindaco con il cellulare all'orecchio sussurra, ma non abbastanza

piano, al capo di Gabinetto: «Da Arcore vogliono la pagina numero 7, dicono che si è persa mentre la faxavano». Se cercano la pagina significa che si stanno passando il documento: dunque siamo alla firma. Due o tre assessori, i soliti (Scalpelli, Lupi, Casero) afferrano il cellulare e avvertono i giornalisti rimasti a casa. Ad Aldo Scarselli, il prezioso amico e confidente in una campagna elettorale molto ruspante e che ora dirige il Gabinetto, torna il sorriso dopo giorni di musì lunghi. Davvero non gli sembrava giusto dover lasciare tutto, tornare a casa, a spingere la carrozzina di Viola, la bimba che per la verità ormai va già a scuola. Anche gli altri (non tutti, per la verità) sembrano sollevati. Il più sereno è proprio Albertini, che si preoccupa solo di godersi quella visita nella fabbrica più moderna del mondo: le isole con le piante, le macchine fatte a mano, con amore, infine sulla pista interna. Due rombi della “rossa” guidata da Badoer. Poi il pranzo al “Cavallino” (che nome originale).

Si riparte e alle 16,10 arriva la seconda telefonata. È la segretaria, Cinzia la bionda, il gendarme, la padrona dell'agenda del sindaco, odiata e temuta da tutti, le gambe così lunghe che hanno finito per occupare anche lo spazio del cervello, malignano i suoi numerosissimi nemici. Cinzia la vestale, preziosa ma anche lei finita poi sotto le grinfie dei politici di professione. «È arrivato il documento, firmato...». Quante firme? «Due, una del Cavaliere e...». E ... «e l'altra è di Bossi». Il volto si distende, ma solo per un attimo. Subito dopo torna teso e glaciale. Confiderà più tardi: «Hai visto gli assessori? Hanno battuto tutti le mani. Non aspettavano altro».

Comunicazioni, dichiarazioni, telefonate per ringraziare? Non se ne parla proprio. L'autista che attende in città viene dirottato su un altro piazzale, per evitare i giornalisti. «Questa volta devo sentire prima Indro». È un rimprovero a se stesso, ma soprattutto al suo segreto e unico interlocutore di quel “martedì nero”, a quell'uomo fidato che nonostante il suo affetto per il maestro gli aveva suggerito di non avvertirlo, di non far quel regalo alla sinistra.

Appena a casa, Albertini raggiunge il suo fax. C'è la lettera di Berlusconi, che Cinzia gli ha subito inviato.

Caro Gabriele, ti invio, come avevo invano tentato di anticiparti telefonicamente, il documento politico-programmatico su cui fonderà il tuo impegno alla guida di Milano per il prossimo quadriennio con la sottoscrizione congiunta, e responsabile, dell'on. Bossi e mia.

Grazie al tuo impegno e alla tua dedizione Milano è diventata in questi anni un modello di Buon Governo delle forze che si riconoscono oggi nella Casa delle Libertà e anche per il futuro ciò che avverrà a Milano avrà influenza su tutto il quadro politico nazionale. Con questo spirito ti riconfermo la mia stima e la mia amicizia e ti assicuro che, come è sempre avvenuto, potrai contare su di me in ogni occasione, quando lo riterrai opportuno e se lo riterrai opportuno.

Consentimi anche di aggiungere che altri quattro anni di lavoro e di sacrifici al servizio della tua città contribuiranno a dare un ancor più alto e nobile significato alla tua avventura umana e alla tua storia personale e ti garantiranno un posto sicuro nel cuore dei tuoi concittadini.

E poi, scritto a mano: «Nel mio, il posto ce l'hai già! Con grande affetto tuo Silvio».

Berlusconi sbaglia sulla durata del mandato, che è diventato di cinque e non più quattro anni. Probabilmente, se l'avesse fatta scrivere da un collaboratore, quegli errori non ci sarebbero stati. Ma sicuramente non ci sarebbe stato neppure quell'alto di affetto vero, che quasi richiamano le prime lacrime al telefono. È quell'"altro Berlusconi" di cui Albertini ha sempre parlato con i suoi interlocutori più scettici, con i tanti nemici del Cavaliere. È il Berlusconi "che conosce lui".

Giovedì 15 febbraio. Nessuna dichiarazione, nessun ringraziamento pubblico. Solo una lettera, ancora una volta scritta a mano. Il tono è, se possibile, ancora più tenero delle due precedenti. C'è la commozione per le belle parole, la spiegazione del lungo silenzio, la ripetuta e orgogliosa conferma di essere stato pronto a lasciare davvero, di voler perseguire coerenza ed etica sopra ogni altra cosa. Anche a costo di un proprio personale sacrificio.

Caro Presidente, caro Silvio, la tua affettuosa lettera di ieri mi ha commosso. Le tue attestazioni di affetto e stima mi riempiono di orgoglio... e fanno tornare la serenità.

Forse lo stato di tensione cui sono stato sottoposto da quasi quattro anni, intensificatosi nelle ultime settimane, mi ha indotto ad assumere atteggiamenti e comportamenti di inusitata intransigenza. Anche verso di Te.

Mi conosco... e mi riconosco: di fronte a contrasti e indugi logoranti soprattutto se su argomenti che attengono alla sfera di valori (lealtà, fiducia, coerenza, trasparenza...) e non solo quella degli interessi o delle opportunità, agisco con una determinazione... inesorabile fino all'annientamento di tutto ciò che si frappone tra l'obiettivo e la volontà di realizzarlo. Foss'anche la posizione che occupo, la mia convenienza... e altro.

Qualcuno potrebbe ricordarmi un noto e vecchio proverbio inglese che suggerisce di distinguere sempre tra il neonato e l'acqua del suo bagno... se non l'ho fatta da solo, "Qualcuno" ha fatto per me questa riflessione. Grazie Silvio!

Mi sembra corretto che alla tua firma e a quella di Bossi aggiunga la mia. Se i miei concittadini, infatti, mi confermeranno la fiducia, certo sarà mia la prevalente responsabilità di svolgere l'impegno del governo di Milano che è il vero significato del "programma" e del "patto di maggioranza". (Non appena ricevuto l'originale, provvederò ad apporla e a restituire copia conforme).

Inizia ora la fase attuativa, chiarite le premesse dell'azione. Penso che possiamo tutti essere confortati dalla chiarezza che siamo riusciti ad ottenere... anche tra noi e non solo per chi ci osserva.

Con grande affetto e profonda stima, Tuo Gabriele

Da Palazzo Marino esce invece solo uno scarno comunicato. Rimane confermata la conferenza stampa, non più per le «comunicazioni di fine mandato» ma per indicare le «procedure operative per dare piena realizzazione ai punti sottoscritti nel documento». E il sindaco aggiunge: «Attendo di ricevere l'originale per apporvi a mia volta la firma, come impegno nei confronti di tutta la città».

Tra i giornalisti, che proprio non ce la fanno ad accettare quella pace ritrovata, l'interpretazione è che il sindaco non si fidi, che voglia vedere il documento temendo una truffa.

Assurdo, ovviamente, eppure la spiegazione è evidente. Lo hanno fatto aspettare più di due settimane, lasciandolo sulla graticola a soffrire come un vitello? L'hanno offeso con quella loro ostentata indifferenza. E allora vanno ripagati con ugual

moneta. Va bene il biglietto, soprattutto dopo quello tenerissimo del Cavaliere, ma niente telefonate, e niente dichiarazioni. Nessun sollievo da mostrare, anche se c'è.

Lunedì 19 febbraio. Pomeriggio tardi. Albertini chiama dall'auto, si sta recando ad Arcore. Si era sentito con Berlusconi domenica, ora è giunto il grande momento. Ma non si parla di cena, la solita cena del lunedì. Solo un aperitivo. Alle 20,20 richiama, sta già tornando. Hanno firmato tutti e due. Bossi una firmona al centro della prima pagina, il Cavaliere appena una sigla sul lato estremo di destra. Poi le firme per esteso nell'ultima pagina, prima naturalmente il capo, elegante e corposo, poi il compagno scomodo con una sorta di vangata nella terra, e infine lui, nome e cognome vergati in piccolo, quasi invisibili.

4. L'antipatico

Il ricordo, inevitabile, va a quattro anni prima, il 1997. C'è stato il primo turno, e ora è il momento del ballottaggio, la sfida finale. L'attesa viene vissuta, senza troppi affanni, in un ristorante del centro, con la compagna che non si farà mai vedere e i pochi amici più fedeli. Gli *exit polls* lo danno in testa, di poco ma in testa. Fumagalli, il candidato della sinistra, è già a Palazzo Marino, in sala Alessi, dove è stato allestito il centro stampa. Una dolce domenica di maggio sta per lasciarsi definitivamente alle spalle un'era inutile, con un Formentini eletto tra grandi speranze e una lenta ma inesorabile agonia cominciata nemmeno un anno dopo, tra ribaltoni, smargiassate, una *first sciura* straripante e più dannosa dell'intera opposizione. I milanesi hanno scelto: il piccolo imprenditore che Montanelli aveva detto di preferire perché "antipatico", o il ricco signore dalle grandi frequentazioni, con l'affascinante moglie sempre vicina?

Montanelli ha visto bene. Albertini "antipatico" lo è davvero, ma nel senso che gli ha dato il suo futuro amico e confidente: schivo, a volte timido, sempre prudente, uno insomma che non cerca la benevolenza degli altri. Per evitare di commettere l'errore di Fede, anzi il Fedelissimo, quando quello cominciò a piantare bandierine azzurre sulle regioni che dava per conquistate da Forza Italia e che conquistate non erano, fa una giudiziosa tappa nell'ufficio di Antonio Verro, in via Moscova, a due passi dal "Corriere", per avere notizie più sicure.

Verro è stato dirigente di Edilnord, l'impresa che ha costruito Milano 2, uno del partito-azienda, dunque. Corretto, sempre sereno, affidabile, ha gestito i (pochi) fondi della campagna elettorale. È stato lui a mettere a disposizione il suo ufficio di

immobiliarista, arredato con gusto, elegante, senza le pacchianerie che tra poco avrebbero trasformato il partito di Berlusconi in un “Lele Mora show”, buono per la televisione più che per la politica. L'autista assunto per girare da un comizio all'altro, da una tv a un'altra, è già stato congedato. Così è proprio Verro, con la sua Mercedes, ad accompagnare Albertini nella sede del comitato elettorale, davanti al Dal Verme ancora non restituito alla città, monumento all'inefficienza che aveva paralizzato Milano. La Rai sta trasmettendo gli ultimi dati del ballottaggio, quelli decisivi. Due termometri grafici, uno per lui e uno per Fumagalli. Salgono quasi appaiati. Tutti hanno smesso di parlare, ci sono solo quei due bastoni colorati che si prendono tutta la scena. Finalmente uno si ferma, mentre l'altro ha ancora fiato per continuare. 53,1% per Gabriele Albertini, 46,9% per Aldo Fumagalli. È fatta. L'“antipatico” ha vinto.

Inizia così la sua tribolata convivenza con i giornalisti. La prima domanda, ovviamente: e adesso che cosa farà? Quasi un invito a nozze, per uno che vuole rimarcare da subito la sua differenza con i politici di professione. Perfetta, dunque, una citazione dal Vangelo, in una versione commentata per i manager: «Saremo giudicati dalle opere», risponde. Ma chi ha atteso per tutta la giornata in un ufficetto modesto, rallegrato solo da una cartina di Milano e dalla luce primaverile, deve per mestiere insistere. Quella è ancora una dichiarazione di principio, che – magari senza tirare in ballo le Sacre Scritture – chiunque avrebbe potuto dire. Milano deve ripartire, c'è bisogno di un “grande impegno”, per il momento basterebbero però anche solo le “grandi parole”, come sanno bene i giornalisti. Albertini è ancora una volta lui, spiazzato tutti. «*Stemm schisc*», risponde in milanese. «Stiamo bassi, non allarghiamoci troppo». Uno stile di vita appreso in famiglia, dal padre Cesare e dalla madre Adeline che, quando le portano la notizia dell'elezione del figlio, gela l'entusiasmo dei presenti: «*Dai, l'han minga fa' Papa*».

Questa volta sulla Mercedes guidata da Verro ci sono anche Aldo Scarselli, l'amico conosciuto anni prima in un villaggio Valtur in Sardegna, lui naturalmente, e i due comunicatori per eccellenza, Giorgio Zambelletti e Mario Pellegatta, il Gatto e la Volpe come li chiama affettuosamente lo stesso Albertini. Do-

po il bicchiere di champagnino bevuto per brindare alla vittoria, tutti sono più sereni. Ma è di Pellegatta l'osservazione che sembra quasi il marchio della nuova amministrazione. Il Gatto (o la Volpe? i ruoli non sono mai stati ben definiti) abbassa il finestrino. «Che buona aria», dice respirando ostentatamente quella che entra con il profumo della sera. «Mi sembra più amica questa città».

In Sala Alessi c'è l'eccitazione dei grandi momenti. Luci che mandano un calore impossibile, rumori, voci che cercano di sovrapporsi. E le telecamere delle tv che vengono brandite come arieti sulle spalle di chi ha la sventura di capitare tra loro e l'oggetto del desiderio, un uomo come tanti, non alto, un profilo regolare sotto una pelata tenuta con cura, così da brillare ancor più a ogni flash. La giacca, nonostante gliela confezionino Armani o Valentino, è sempre un po' staccata dietro al collo. Tutto il resto è perfetto, dalle scarpe sempre lucide alle camicie ben stirate, alle cravatte di sartoria. La folla dei presenti si sposta verso di lui, ma Albertini conosce le regole del *bon ton* politico. Con Fumagalli c'è una vecchia e consolidata amicizia, che proseguirà anche dopo. Ma adesso resta questa ferita aperta, lo smacco della sconfitta. Albertini vorrebbe abbracciare lo sfidante che ha perso il sorriso, però quello si ritira: «Basta una stretta di mano». E questa avviene, tra le mitragliate dei fotografi, le telecamere che sfondano ogni ostacolo, i giornalisti con il registratore che lo alzano sopra le teste nella speranza di cogliere almeno un brandello di frase.

Il lunedì mattina è Scarselli a presentarsi in Comune. Sono le 9,30 e all'entrata c'è il solito Brigida, il mitico custode di Palazzo Marino, l'unico inquilino di piazza della Scala, come ama definirsi lui. Brigida è un uomo dal corpo massiccio, è piccolo di statura, ha due mani tonde e grasse, ma è un gigante. Ha visto passare sei sindaci (vedrà anche il settimo, la Moratti). Nessuno conosce il suo nome (Franco), per tutti è Brigida e basta. Cortese come sempre accoglie il visitatore sconosciuto che, pipa perennemente in bocca, gli chiede aiuto. «Sono l'avvocato Aldo Scarselli, sono inviato dal sindaco Albertini», dice intimidito dal luogo. «Devo preparare il suo arrivo. Chi devo incontrare?». Brigida gli indica naturalmente il segretario

generale, Antonio Albanese. Il suo ufficio è al primo piano, il piano nobile, accanto a quello del sindaco. Ne è geloso come se fosse casa sua, i mobili, il dipinto antico sopra la scrivania, le poltrone di stoffa preziosa. Il primo contatto è tra gatti che si studiano. La cordialità ha un sapore di reciproco sospetto, che nel tempo si stempererà fino ad arrivare a qualcosa che è molto vicino all'amicizia.

La ricognizione, come era prevedibile, fa cadere le braccia. Le segretarie di Formentini hanno tutte chiesto il trasferimento, forse spaventate di doversi mettere improvvisamente a lavorare. Gli uffici sono vuoti, mal tenuti, non c'è traccia di organizzazione. Albanese propone tre nuove segretarie. Vengono accettate a scatola chiusa, anche se Scarselli le incontra e cerca di capire le loro qualità. La più disinvolta delle tre si chiama Cinzia, mostra meno dei suoi anni (non li confesserebbe neppure sotto tortura), veste come una bambola, lasciando spesso in mostra le gambe lunghe e magre. È sicuramente di bella presenza, ma ha anche qualità professionali vere. È stata con il sindaco Borghini e poi con Malagoli, il vicesindaco di Formentini, il vero (e forse unico) motore della macchina comunale in quegli anni. Dunque ha esperienza, conosce le pratiche che sono passate dai vari uffici, è sveglia. È anche dominatrice, custodirà il suo sindaco come un gendarme, pronta non tanto a morire quanto ad uccidere (in maniera figurata, va da sé) chi gli si avvicina senza il suo consenso.

Segue la solita trafila di ogni passaggio di consegne. L'incontro imbarazzato con un gelido Formentini, nella sala dell'Orologio, il giuramento dal prefetto Sorge, e finalmente l'arrivo a Palazzo Marino, per l'insediamento. Albertini esce come al solito dalla sua abitazione alla Bullona di buon mattino, in sella alla sua Vespa. Ma comprende che, con tutti i giornalisti e i fotografi che lo aspettano in piazza della Scala, occorre un tono più solenne. Così si mette d'accordo con il solerte Brigida, che lo aspetta all'angolo tra via Verdi e via Case Rotte. Gli affida la Vespa, si toglie il casco e a piedi raggiunge l'ingresso principale. Qui c'è la banda che appena lo vede si mette a picchiare sui tamburi. Milano sembra davvero più amica.

La stanza del sindaco è ampia, con le bandiere italiana ed europea da una parte, quella di Milano dall'altra, a incorniciare

il primo cittadino della capitale del Nord. I finestroni, aperti su un balcone sempre fiorito, danno sulla piazzetta San Fedele, le guglie più alte del Duomo escono dai tetti che la circondano. Verrebbe da fermarsi e osservare quel quadro naturale, ma Albertini preferisce sedersi subito alla scrivania di mogano. E la prima sensazione è di disagio. Quando era toccato al suo predecessore, quello aveva detto: «Mi sento come Pancho Villa». Lui invece, ai giornalisti che tra poco gli chiederanno come si stia su quella poltrona, risponderà: «Scomodissimi». Non per il lavoro che lo attende, raddrizzare una città che si sta ripiegando su se stessa, ma proprio perché quella poltrona stile Impero, con la seduta e lo schienale di raso a strisce gialle e rosse, sarà anche preziosa, ma costringe a una posizione innaturale. Per uno che si appresta a stare dodici ore al giorno seduto in ufficio, non c'è scelta. Un amico imprenditore, Michele Perini, l'indomani legge sui giornali quel lamento e gli fa avere una poltrona moderna, ergonomica, che stride con il resto dell'arredo ma rispetta i lombi e la schiena del suo occupante. È un regalo, con tanto di ricevuta, ma ugualmente qualcuno si inalbera: «Come? Una poltrona nuova è uno spreco». L'uomo che solleva la questione si è specializzato nelle denunce, è una sorta di Grillo che se la prende con tutti.

La poltrona, nonostante il consigliere Rizzo, rimane comunque un simbolo. «È stata la mia prima decisione da sindaco», ripeterà più volte, compiaciuto. È l'«antipatico» che rivendica quella sua diversità da chi ha scelto di fare politica per ottenere un potere, il privilegio che scalda l'animo, e a volte i conti in banca. Lui invece lo considera una responsabilità, un lavoro da compiere fino in fondo. Un amministratore, macché di condominio; un amministratore delegato che ha avuto dai proprietari dell'impresa più importante il compito di farla funzionare al meglio, risolvendo i problemi e facendo utili. Un'impresa che si chiama città, i cui proprietari sono i cittadini.

I primi giorni a Palazzo Marino sono caotici. Tutti telefonano, tutti vogliono parlargli, tutti cercano di accreditarsi. Gli assessori ancora non ci sono, e ogni pratica burocratica deve necessariamente essere firmata dal nuovo sindaco. Commessi piegati in due spingono carrelli affollati di carte, documenti,

fascicoli, che si fermano come auto in coda ai caselli a Ferragosto davanti all'ufficio di Cinzia. Il buon Albanese è chiamato ad assicurare la legittimità degli atti, ma anche al più bravo e attento, in un bordello del genere, può sfuggire quello che poi potrebbe rivelarsi un drammatico trappolone. Albertini, da buon imprenditore senza troppi collaboratori, sa che le responsabilità sono tutte e solo sue. Legge, si documenta, chiede. Intanto, i corridoi diventano sempre più intasati di carrelli e di commessi in attesa, alcuni con il sorriso sulle labbra. Il "nuovo" sta mostrando tutti i suoi limiti, meglio la vecchia burocrazia che, non avendo potere costruttivo, si è presa quello dell'interdizione, dello sfasciamento. Albertini, con qualche aiuto, riesce a galleggiare, senza danni.

Nel frattempo trova il modo di ringraziare Berlusconi, l'uomo che lo ha scelto tra mille pretendenti, che ha creduto in lui e che ora deve – "deve", se non vuole a sua volta naufragare – aiutare ad affrontare i problemi veri di Milano. Forattini, ancora graffiante, ha pubblicato una delle sue vignette sulla "Stampa". C'è un Albertini, che il disegno non rende appieno ma che comunque è lui, in posa regale. A due mani, sorriso sulle labbra, pone sulla testa del Cavaliere una corona che ha la forma del Duomo di Milano. Ma come? Non è stato Berlusconi a favorire la vittoria di Albertini? Il vignettista, un tempo amato dalla sinistra e ora sempre più a suo agio sulla sponda opposta, ribalta quello che molti vogliono non comprendere. Alcuni giorni dopo gli invia il disegno originale, accompagnato da un biglietto: «Caro Sindaco, ti mando la vignetta del tuo trionfo, apparsa su "La Stampa". Credo sia proprio così: è stata Milano, nella tua persona, a incoronare Berlusconi, non il contrario! Con affettuosi auguri tuo Giorgio». Ancora una volta la satira coglie plasticamente ciò che i commentatori stemperano in vuote parole: è stato l'ex presidente di Federmeccanica, stimato anche da Agnelli, a salvare chi ora, a distanza di più di dieci anni, chiama con una evidente nota di sarcasmo "Zeus", il dio che governava tutti gli altri dei ma che poi non disdegnò di trasformarsi in toro per sedere una giovane donna bellissima sotto un albero di Creta.

L'occasione, doverosa e dovuta, avviene all'ospedale San Raffaele, ancora impero di don Verzè, a due passi da Milano 2.

Berlusconi è appena stato operato alla prostata; non un intervento semplice, ma una asportazione totale, con tutte le conseguenze che i medici ben conoscono. Albertini vi arriva di buon mattino, chiede alla portineria centrale dove deve andare. Accanto a lui c'è un altro signore, il volto allungato in una perenne espressione di tristezza, ben vestito, sicuro di sé. Anche lui ha chiesto del presidente Berlusconi. Dunque, abbiamo lo stesso obiettivo: Lei chi è? E lei? In ascensore il primo contatto è avvenuto. Bruno Ermolli, varesotto, consulente d'azienda, conosce Berlusconi dai tempi della Standa. Era stato Confalonieri a fare il suo nome al Cavaliere. Da allora un crescendo di attenzione e di potere: va ogni settimana ad Arcore, consiglia, interviene, decide.

Nella stanza del San Raffaele Berlusconi è con Niccolò Querci, il suo assistente. Indossa un kimono bianco, in una delle mani stringe una borsa anch'essa bianca da cui escono due cateteri che in qualche modo attraversano la vestaglia e arrivano al suo corpo. Accoglie gli ospiti in piedi, con un segno di forza che non lo ha mai abbandonato. Ad Albertini sembra quasi timoroso, non un convalescente indebolito dalla malattia; un uomo che teme chi gli sta di fronte, o che ne ha rispetto. Parlano brevemente del lavoro che attende il sindaco, della necessità di portare la capacità imprenditoriale al governo di una città. Berlusconi abbonda in complimenti, in suggerimenti costruttivi. «Non ascolti i partiti, sia autonomo, lavori per quello in cui lei crede...». Ermolli, che ascolta, certo può essere utile. Ha conoscenze, idee, anche lui condivide il progetto di un governo imprenditoriale, a Roma come a Milano.

Tornato a Palazzo Marino, Albertini è sommerso dalle telefonate e dalle richieste di incontro. Tutti lo vogliono vedere, gli vogliono dare il loro appoggio, vogliono sentire da lui se potranno contare sul futuro oppure se il loro percorso politico, almeno a Milano, è interrotto. Arriva anche, questa graditissima, la telefonata di Montanelli. Pure lui sembra in difficoltà, quasi intimorito. Il suo candidato adesso non è più uno sconosciuto imprenditore brianzolo che potrebbe avere qualità di governo. Adesso governa, è il sindaco della città più importante del paese, ha il potere.

5. La squadra

La voragine organizzativa lasciata da Formentini ha bisogno di tempi per essere colmata. Vengono sentiti i vincitori di un concorso appena concluso, scelte alcune persone (tra cui una, che merita di essere ricordata con affetto: Rosalba), ripristinati gli uffici. Si insediano i collaboratori, pagati poco, ma di qualità (quasi tutti).

È venuto il tempo di formare la squadra politica. I partiti della maggioranza fanno le loro proposte. Candidati da valutare, con regole ben precise: esclusi quelli che hanno carichi pendenti, esclusi quelli che possono creare dei problemi alla nuova amministrazione. Albertini è ben consapevole che il suo futuro Zeus e presente Capo ha molti conti in sospeso con il capo della Procura, Saverio Borrelli. Ma vuole anche amministrare senza problemi, senza intralci con motivazioni vere o anche solo strumentali. Sa di compiere uno strappo, ma non ha dubbi: chiede a Borrelli collaborazione, vuole sapere in anticipo se ci sono personaggi che sono già sotto la lente della Magistratura, o che potrebbero finirvi. Borrelli, come Montanelli, è a sua volta consapevole di quanto Albertini e la sua voglia di pulizia possano essergli utili. Così collabora, quasi oltre le regole: fornisce infatti all'appena insediato sindaco non solo i carichi pendenti, notizie di pubblico dominio, ma anche le indagini in corso, aprendo una banca dati che formalmente dovrebbe essere riservata ai soli magistrati.

«Venivo dopo Tangentopoli, era normale che fossi particolarmente attento a quei problemi», dice ora Albertini. Agli aspiranti assessori ha già fatto una prova grafologica. Sono stati invitati a scrivere, con penna e calamaio, il motivo per cui si

candidavano, e l'esperta ha analizzato quegli scritti. Uno solo ha lasciato qualche dubbio, eppure alla fine è stato scelto ugualmente. Perché il vero esame è stato delegato alla Magistratura. Uno, che poi si sarebbe rivelato tra i più avvelenati e pensosamente ostili, fu escluso per un'indagine in corso. Un altro, giovane promessa della politica, aveva delle questioni penali poi finite con una condanna. Un altro ancora, succube della passione per il gioco, si sarebbe suicidato. Un altro sarebbe finito sottosegretario...

Gli incontri, tutti molto discreti, avvengono nell'ufficio davanti al Dal Verme. Alla fine ne vengono scelti sedici. Nessuno, tranne il vice sindaco, ha esperienze di amministrazione pubblica, ma tutti hanno una gran voglia di partecipare a quella che si preannuncia come una stagione speciale della politica.

Lo sgobbone della squadra è senza dubbio Riccardo De Corato, un uomo attaccato al suo sindaco, che in cambio gli dà molte caramelline di cui lui è particolarmente goloso. Parlare con i giornalisti è infatti il suo debole. D'agosto, quando resta solo ed è lui il sindaco reggente, si scatena. Ma anche durante l'anno non si risparmia, mettendo in crisi i suoi collaboratori che, stanchi di stilare comunicati su comunicati, ogni tanto lo abbandonano, per riposarsi un po'. Lui è un orsone, ombroso, irruente, suscettibile. Fascista discreto ma non pentito, mostra con orgoglio una cicatrice sulla testa procuratagli dalla polizia. Quando, negli anni della contestazione, c'era una manifestazione di sinistra, e ce n'erano tante, gli agenti andavano a casa sua, lo prelevavano e con una scusa se lo tenevano fino a notte in Questura. Così erano sicuri che non avrebbe fatto danni.

Da politico, ha fatto la sua scuola all'opposizione. Poi, con Albertini, il gran salto. Gli piace fare il capo dei vigili (anche se il ruolo se lo tiene stretto il sindaco), il suo pallino è l'ordine pubblico, segue con lo scrupolo di un geometra tutti i cantieri, è efficiente e utile. Il classico "secondo" che non diventerà mai primo, ma che proprio per questo è prezioso.

Di tutt'altra pasta Salvatore Carrubba, catanese, ex direttore del "Sole 24 Ore", il giornale di Confindustria. È un uomo di valore, un professionista raffinato, che riesce a coniugare bene la riflessione colta con la capacità di realizzazione. E lo dimo-

stra proprio in uno dei settori più scivolosi, quello della cultura. Frequenta i salotti giusti, è ascoltato (è molto bravo a parlare), ha l'agenda di un uomo di potere, quello di un giornalismo economico che apre molte porte importanti. Suoi i progetti di ristrutturazione di Palazzo Reale e del Castello Sforzesco, un "falso d'autore" che però è molto caro ai milanesi e a Umberto Eco, che ha un attico con vista sui torrioni truccati medievale. Ma anche il rifacimento della Scala, un gioiello, il Museo del '900, gli Arcimboldi, il Puccini, la Città delle culture, l'Ansaldo.

Nella categoria degli "assessori intelligenti", oltre al posto di diritto conquistato da Carrubba, ci sono anche giovani destinati a fare carriere importanti. Maurizio Lupi è un ciellino della prima ora, l'ideale congiunzione tra la Regione di Formigoni e l'amministrazione milanese. Comunione e Liberazione è onnipresente, una ragnatela di interessi che si estende su tutta la Lombardia, e oltre. I suoi militanti sono militarizzati, Dio Patria e Famiglia (la famiglia CL, ovviamente), pronti a sacrificarsi per la causa; per molti di loro i soldi non sono lo sterco del diavolo ma un ottimo condimento della vita. Lupi è ambizioso, vuole fare il politico (e ci riuscirà al meglio, diventando vicepresidente della Camera) ma senza trascurare il suo lavoro in Fiera, dove ben presto scala tutti i gradini fino a diventare amministratore delegato di Fiera Milano Congressi. Nella giunta Albertini ricopre un ruolo molto delicato, assessore all'urbanistica.

Intelligente, ma meno estroverso, è anche l'altro dioscuo, Luigi Casero, un lombardo di Legnano, dottore commercialista. La sua pacatezza viene interpretata come una grande forza di autocontrollo, insomma di saggezza. Non si fa notare, però scrive bilanci che hanno un senso. Senza clamori, e senza trovare grandi ostacoli, passerà anche lui nel governo, sottosegretario all'Economia e finanze.

La squadra degli "intelligenti" è completata da due nomi pesanti, Sergio Scalpelli e Paolo Del Debbio. Hanno entrambi pruriti giornalistici, entrambi sono consapevoli del loro valore. Scalpelli è stato comunista, direttore della Casa della Cultura, uno dei presidi del Pci milanese. Poi ha cominciato a camminare, un po' di qua e un po' di là: socialista, estimatore di Craxi, radicale, il centrodestra con Albertini, e ritorno, verso posizioni

più a sinistra. È di bassa statura, ha un testone sovrastato da capelli molto scenografici, il volto tondo e il corpo che cerca, con il passare degli anni, di raggiungere la stessa sfericità. È un uomo intelligente, molto intelligente. Scaltro, furbo, sa annusare il vento, e ha compreso che i giornalisti sono sempre affamati di notizie, e fornirgliene significa assicurarsi la loro benevolenza. Si impegna con la “Fabbrica del Vapore” e con gli Stati Generali del '98 e del 2001. È un vero comunicatore, il più comunicatore di tutti i comunicatori dell'amministrazione, anche di quelli pagati perché svolgano questo ruolo.

Del Debbio è di un livello superiore. Professore a contratto allo Iulm, conduttore di una trasmissione di Canale 5, editorialista del “Giornale” che fu di Montanelli, vorrebbe diventarne direttore. Lo chiamano “il filosofo”, forse perché ha contribuito a scrivere il primo programma elettorale di Forza Italia, o forse per le sue analisi politiche, sempre incisive. È sufficientemente saggio per poter distribuire consigli, e giudizi. Di lui restano due titoli da prima pagina, uno molto positivo, l'altro di inevitabile ma onorevole resa. È Del Debbio che introduce a Milano, presto copiata da molte altre città italiane, la figura del vigile di quartiere, il *ghisa* finalmente amico, che sorveglia, guarda, riferisce, previene. A Milano c'è però anche una *banlieue* in cui persino le volanti della Polizia evitano di entrare. La si vede dalla Pausse, e da un pezzo della Tangenziale, si chiama Ponte Lambro ed è di uno squallore infinito. Del Debbio coinvolge il più conosciuto degli architetti urbanisti, Renzo Piano, e gli affida un progetto che, se dovesse funzionare, diventerebbe un altro *must* da cui trarre spunti per le innumerevoli situazioni di degrado presenti nel bel paese. I propositi sono eccellenti, i risultati meno. Del Debbio è un toscano di Lucca, è facile ad annoiarsi soprattutto quando non vince. Alla fine abbandona. La Giunta perde un pezzo di valore.

Anche Giorgio Goggi è un uomo di grande qualità, umana e professionale. Lecchese per sbaglio (il padre, generale dell'Aeronautica, era stato ferito in guerra e trasferito nell'ospedale militare della splendida cittadina cara a Manzoni), è professore associato al Politecnico. Gli viene affidato un compito praticamente impossibile, riportare il traffico di Milano entro limiti

accettabili. Vigili allo sbando, regole che nessuno vuole più rispettare, e una massa di “invasori” che ogni mattina entra nella città, infuriata per essere rimasta in coda sulla tangenziale anche mezz’ora, anche un’ora, anche di più, hanno portato la situazione al collasso. Goggi sa che dovrà farsi molti nemici, e infatti alla fine sarà il più detestato di tutti. Sa anche che però quello è il solo modo per riprendere in mano una situazione che fa comodo a molti, ai commercianti che caricano e scaricano quando vogliono, ai furbetti che fanno tutto quello che il Codice stradale severamente punisce, alle signore dell’alta società che accompagnano i loro splendidi pargoletti a scuola con Suv che abbandonano in seconda, terza fila. Farà molto per Milano, come vedremo anche nel capitolo dedicato alle linee metropolitane, soprattutto decide mantenendo sempre una linea di onestà intellettuale.

Giorgio Porta è un altro che comincia la sua avventura politica direttamente come assessore. Ed è un ottimo assessore alle privatizzazioni. Di lui resta la definizione che il grande Cuccia, il magico gobbo della finanza, fece in una memorabile colazione presso la Foresteria di Mediobanca, il suo regno: «Quello della Montedison». E in effetti Porta è stato davvero l’uomo del più grande e discusso gruppo – editoriale, chimico, finanziario, farmaceutico, energetico, agroalimentare, ecc. ecc. – che ne ha incarnato una stagione positiva con Schimberni e che ha lasciato poco dopo l’arrivo di Gardini.

Da assessore si annoia, sovente nel suo splendido ufficio su piazza della Scala passa il tempo a giocare al solitario su internet, una carta dopo l’altra per ottenere la cascata finale. Prende però le decisioni opportune, e nel momento più favorevole. Le dimissioni di Parisi, che accetta la direzione di Confindustria, facendo infuriare Albertini, gli mettono in mano le carte giuste. Solo lui può tirare la volata finale e arrivare al rinnovo del mandato. Conosce gli argomenti, ha esperienza, è autorevole quanto basta per essere ascoltato (non sempre seguito) dai dirigenti di un Comune che ne ha viste troppe, e troppe continuerà a vedere.

Il suo soprannome è “Moloch”, come il dio cui venivano sacrificati fanciulli. Lui si limita, per fortuna, a divorare prati-

che, affari, privatizzazioni. Davanti a tanta irruenza, qualcuno storce il naso. È però uno duro, capace di combattere. Si isola, e lavora ancora di più. Albertini, nel secondo mandato, avrebbe dovuto sostituirlo con un personaggio più politico, ma alla fine deciderà di affidarsi ancora a lui.

Antonio Verro, attuale consigliere di amministrazione della Rai, è stato l'“autista” di lusso di Albertini durante la campagna elettorale. Siciliano, uomo Fininvest nel campo immobiliare, ha il compito di riordinare il catasto, piaga di tutte le burocrazie ma in particolare di quella milanese. Ci si mette, si impegna, i risultati saranno limitati. Serena Manzin è una signora molto piacevole; sovente ha un improvviso battito di palpebre che potrebbe anche sembrare un segnale di particolare attenzione nei confronti del suo interlocutore ed è al contrario solo un tic nervoso. È destinata alla moda, la carta d'oro di Milano. Ombretta Colli da giovane è stata cantante, con un viso da bambina che il tempo ha reso inevitabilmente più pesante. È genovese, ambiziosa, decisa purtroppo a fare politica.

Carlo Magri, una persona di grande umanità, era stato dirigente della Siemens. Al Comune porta la sua esperienza e la sua capacità, che si traduce nel “patto per il lavoro”, il primo, vero tentativo di dare regole, ma anche possibilità, ai tanti che cercano un'occupazione, giovani ed extracomunitari. Più giovane, ma molto motivato anche Pierfrancesco Gamba, che lascia la sua professione di avvocato per impegnarsi a tempo pieno in politica. Oggi è senatore.

E infine i “due professori”, Martella e Zampaglione. Si assomigliano, sono un po' tozzi, massicci insomma. Martella ha partecipato alla – difficile – stesura del programma elettorale. Docente al Politecnico, ha tutte le qualità per impostare una delle non poche rivoluzioni albertiniane, quella della cablatura della città. Parisi lo affianca e a volte cerca di sopravanzarlo, ma quello che conta è che il progetto riesce, e alla grande. Milano diventa la città più cablata d'Europa.

Zampaglione, sconfitto dalle zanzare che nel primo anno della giunta Albertini dimostrarono di esserne feroci avversarie mordendo tutti i milanesi, è un uomo che conosce bene la professione che ha scelto. Lui, Albanese e il sindaco hanno però

battaglie ben più impegnative da combattere. I depuratori sono la macchia nera della città: tra denunce, ricorsi, tangenti, inchieste mai concluse, sono rimasti al palo. Insomma, semplicemente non ci sono. L'ambiente, quello naturale ma forse soprattutto quello delle imprese e dei loro sottoboschi, è dunque altamente inquinato. Non è facile muoversi in questo pantano, come si vedrà anche in un capitolo successivo. Zampaglione alla fine ne uscirà a testa alta, e anche con le zanzare saprà riprendersi una bella rivincita.

Ed ecco finalmente il primo giorno di scuola, con l'immancabile fotografia di gruppo nel cortile di Palazzo Marino, proprio davanti alle finestre in cui Brigida abita con la moglie e le tre figlie. Sono i primi di giugno, l'estate sta arrivando. Albertini è caricato, e ancora una volta cede alle citazioni, la sua grande passione. Nella sala di Giunta non ancora restaurata, al centro di un enorme e scomodissimo tavolo ovale, ricorda le parole che Agnelli aveva pronunciato quando qualcuno gli aveva chiesto di che cosa fosse più orgoglioso. Albertini si guarda attorno, quella squadra l'ha scelta lui, dimentica che alcuni di loro li conosce da poco, e dice con un' enfasi che gli fa onore: «La qualità dei miei collaboratori». E poi ancora aggiunge, sorprendendo tutti, l'iscrizione che Thomas John Watson, presidente della Ibm, volle sulla propria tomba: «Qui giace un uomo che era capace di prendere al proprio servizio uomini più intelligenti di lui».

Molti apprezzano che prontamente lui chiosi quello scivoloso «al proprio servizio». «Tutti quanti, io per primo, siamo al servizio della città. È lei il nostro padrone», dice convinto. Sembra una affettata cortesia, e invece è la chiave di lettura di un successo di squadra che ha pochi precedenti. Uomini e donne che provengono da esperienze e con storie personali diverse si amalgamano quasi magicamente in un disegno comune. Ciascuno mantiene i propri progetti, gli obiettivi da raggiungere, chi per dare ulteriore spessore a una storia professionale, chi per conquistare nuovi spazi, ma tutti si ritrovano nel riconoscere al loro capo una ingenuità disarmante, cioè sanno che Albertini può sbagliare o prendere la decisione giusta, più spesso prendere la decisione giusta, e che quella comunque non è il frutto di un interesse di parte, tantomeno personale: è appunto l'in-

nocenza. Il sindaco rassicura tutti, la squadra è migliore di lui? Forse, singolarmente e su determinate competenze. Lui è sicuramente migliore degli altri nella capacità di dare loro la libertà di cui hanno bisogno, di essere davvero il capo.

Ormai è estate, una stagione per sua natura lenta, che suggerisce beveroni all'ombra, riunioni limitate all'indispensabile, chiacchiere di cui non ricordarsi appena qualche secondo dopo averle pronunciate. Ma Albertini ha fretta, deve recuperare quattro anni persi da un sindaco capace di mostrare tutto il suo livore in Consiglio comunale, salvo poi ritirarsi, scomparire, limitarsi a qualche balbettio. Inspiegabilmente Formentini decide di dedicare più tempo al Parlamento Europeo che al parlamentino milanese.

L'aria comunque è cambiata. Albertini procede nella sua rivoluzione. Il Comune è un'impresa? E i cittadini sono gli azionisti, i proprietari che giustamente vogliono risultati? Allora comportiamoci di conseguenza. Il primo passo è riunirsi per discutere, per mettere a confronto quelle che sono le aspirazioni, le proposte, le critiche. In azienda si parla di *workshop*. Perché non farlo per un Comune che ha più di 20.000 dipendenti, 1.300.000 azionisti e 3.000.000 di consumatori ogni giorno?

Da giovane Albertini è stato sovente nella zona di Luino. La mamma ha una casa a Porto Val Travaglia, sul lago. Il posto è perfetto per riflettere, tanto più se c'è una villa che la Curia milanese utilizza per gli esercizi spirituali. Le stanze sono spartane, il letto, un tavolino, un piccolo bagno, ricordano quelle degli alberghi a due stelle. Un giardinetto interno consente di passeggiare senza che i giornalisti, che presidiano l'esterno, possano accedervi. La mensa è ricavata in una stanza rettangolare, dalle pareti bianche, un grande tavolo centrale e panche per sedersi come nei conventi. Da Roma è appena arrivato Stefano Parisi, quello che sarà il primo Direttore generale di un Comune italiano. Anche lui è stato indicato da Ermolli, però ha buoni rapporti anche, anzi soprattutto con la sinistra. Un *commis* di peso, presidente del Dipartimento economico della Presidenza del Consiglio con Prodi. Proprio per completare il suo apporto alla stesura della finanziaria prodiana ha chiesto e ottenuto un mese di "licenza".

Adesso è al lavoro, ma molto più cauto di quanto si sarebbe mostrato di lì a poco, quasi timoroso. Ascolta, apparentemente, perché il ruolo centrale è stato affidato a Silvio Rubbia, professore esperto di organizzazione aziendale, fratello del premio Nobel, cui assomiglia fisicamente (ma è opportuno non ricordarglielo, ne soffre). Rubbia ha avuto un ruolo importante nella stesura del programma presentato in campagna elettorale e ora, da buon professore, lo ha trasformato in uno studio corposo su quello che viene definito il “Rinascimento milanese”, centrato sulla valorizzazione del territorio e sulle eccellenze di Milano, uomini e professioni. Grafici, *slides*, proiezioni illustrano il progetto, con l'autore che impugna la bacchetta con il piglio di Muti.

Lo studio è ben fatto, attento, ma ha il difetto di un approccio troppo professorale. Rubbia, insomma, spiega agli assessori come devono comportarsi, che cosa devono fare, quali sono le loro opportunità. Alla sera del primo giorno tutti sono stremati, non c'è neppure la soddisfazione di un buon pasto, e il letto sarà quello che appare, duro e inospitale. Quasi tutti si rifugiano nelle loro camere, eccetto alcuni. Quella lezione di Rubbia proprio non è andata giù, capiscono che il professore fratello del premio Nobel sta cercando di assumere un ruolo centrale nella nuova amministrazione, quasi un direttore generale ombra prima che quello ufficiale possa insediarsi compiutamente.

Una sorta di Jorge da Burgos si aggira però nell'Abbazia, e come nel *Nome della rosa* costruisce una trama dai sapori medievali. Forse Salvatore Carrubba, ex direttore del “Sole 24 Ore”, forse lo stesso Parisi, forse Sergio Scalpelli (Maurizio Lupi, il ciellino, conosciuto come “Mariangela” per la sua straordinaria somiglianza con la figlia cinematografica di Fantozzi, e Luigi Casero, il dottore commercialista che malignamente gli altri chiamano “il ragioniere”, sono ancora troppo acerbi per simili exploit) decidono di riunirsi segretamente. Il clima richiama appunto i romanzi più cupi, e invece è un'operazione che avrà conseguenze positive. Ne esce un documento che rivede e corregge il compito fatto da Rubbia, con soluzioni concrete a quelle che nel primo erano solo ipotesi di scuola.

Il giorno dopo, al cappuccino, gli assessori che hanno serenamente dormito leggono con attenzione la nuova versione, e

l'apprezzano. Quelli che l'hanno scritta sogghignano, sentendosi rassicurati dalla tristezza che ha improvvisamente colto il professor Rubbia. Ma quello più soddisfatto di tutti è proprio Albertini, che maliziosamente ha creato le condizioni di un confronto tra i suoi assessori, per valutarne le qualità, la capacità di leadership, le possibilità di emergere.

Parisi con i suoi ha creato di fatto la squadra degli "assessori intelligenti". Tutti sono determinati, hanno voglia di fare, hanno grinta. In qualche caso, troppa grinta. Per assicurarsi visibilità, cominceranno a svolgere un'azione di informazione parallela, oltre che intelligenti sono insomma chiacchieroni. Qualità, quest'ultima, di cui sono ghiotti i giornalisti che, a Luino, non hanno compreso lo scontro notturno, la lacerazione che avrebbe anche potuto portare a conseguenze nefaste per la stessa amministrazione. E c'è da giustificarli, né Parisi né gli altri hanno ancora cominciato a intrattenere rapporti privilegiati con alcuni di loro, fornendo notizie, anticipazioni, e anche qualche malignità sui colleghi. Altrimenti non sarebbe passata nel silenzio una gag di cui rimane vittima l'assessore Martella, stimato professore e forse anche per questo privo di senso dell'ironia. Convintissimo dell'opportunità di introdurre una carta di identità elettronica, ne mostra una copia a tutti gli assessori presenti chiedendo loro di "farla girare". Giorgio Porta lo beffeggia senza che l'altro se ne accorga. Trattiene la carta ruotandola tra le sue dita massicce, più da lavoratore che da manager, con l'abilità di quelli che nelle stazioni invitano a puntare: *questa vince, questa perde*. O un altro irresistibile duetto, degno di Pappagone, tra Carrubba e Rubbia, sulla corretta pronuncia del termine inglese *budget*: con la "a" aperta, chiusa, o un qualcosa che si avvicini alla "u" della grafia italiana? Bei tempi: invece delle donne, si maltrattavano le lingue straniere.

6. Il romano

Se cambiare la poltrona era stata la sua prima decisione da sindaco, quella più difficile fu sicuramente convincere il Segretario generale a lasciare il suo ufficio al piano nobile del Palazzo. Già la volontà di nominare Direttore generale un romano come Stefano Parisi, che non conosceva la città e ancor meno i mille nervi della sua macchina comunale, aveva provocato a Giuseppe Albanese più di un mal di pancia. Ma quello che proprio non riusciva a mandare giù era quel trasferimento, uno sfregio per chi è abituato a valutare l'importanza delle persone dal numero delle piante del suo ufficio. Sia chiaro, una debolezza che non è solo della burocrazia italiana. Negli Stati Uniti sono usciti studi e manuali per stabilire che la stanza centrale è quella più importante, seguono quelle d'angolo, ultimissimi gli uffici interni. Anche la presenza di un balcone, pur se solo decorativo, è segno di distinzione, da non sottovalutare.

Albanese è di origini baresi. A 21 anni, con l'orgoglio di chi non vuole pesare troppo sulla famiglia, cerca un lavoro. Un prefetto di stanza a Roma lo indica a un collega, e questo gli offre un posto in un piccolo centro della montagna toscana. Nel frattempo, ha vinto un concorso di segretario a Trani, carriera sicura, lavoro tranquillo. Ma non si accontenta, e accetta l'incerto lasciando ciò che molti già gli invidiavano. In Toscana, a Firenze, resterà tutta la vita, anche quando comincia a fare lo zingaro, come dice lui: settimana di lavoro a Pavia, poi Reggio Emilia, Cinisello Balsamo, Genova, e weekend a casa, all'Impruneta, in un cascinale del Quattrocento ristrutturato, con molta fatica e molti soldi spesi. Finalmente arriva a Milano, in una città che tra poco avrà molto bisogno di lui.

La legge Bassanini aveva appena affidato ai Comuni la possibilità di riorganizzarsi secondo criteri quasi imprenditoriali, introducendo tra le altre la figura del Direttore generale, con i compiti di un manager, dunque gestionali, molto diversi da quelli di correttezza formale che restavano saldamente nelle mani dei Principi della burocrazia, i Segretari comunali e generali, appunto. Albanese, come un cagnone ostinato, si impuntava e continuava a sollevare obiezioni. Quel ruolo doveva essere suo, ne aveva un diritto quasi naturale, non riusciva a capire perché mai il nuovo sindaco, che pure gli aveva fatto una buona impressione, non volesse accettare quella soluzione così ovvia.

Scaltro, seppure sempre correttissimo, aveva provato anche a costruire un percorso alternativo rispetto a quello di Parisi. Se proprio non doveva essere lui il nuovo Direttore generale, perché allora non ricorrere a un giovane emergente, un certo Frattini, appena nominato deputato, ma anche lui formato alla scuola dei fosforosi burocrati moderni allevati da De Michelis? La strada tracciata da Albanese sembrava perfetta, solo che finiva nel pieno di una foresta, da cui nessuno sarebbe più uscito. Frattini, infatti, aveva altre mire, e Forza Italia per lui, così che quando Albertini sonda con cautela il già plenipotenziario Gianni Letta, si sente opporre un garbatissimo (quanto gradito) rifiuto.

Albanese è guardingo, ma ancora non ha sperimentato quanto l'altro sia tenace. È un Albertini che ripassa le lezioni apprese dagli amatissimi Gesuiti a tessere la sua tela, morbida e vellutata all'apparenza quanto resistente e dura, con fili di ferro al posto della lana. Il solito Bruno Ermolli gli aveva da tempo indicato l'uomo giusto. Parisi ha un aspetto gradevole, non è alto, ha la faccia furba, occhi grandi e sempre in movimento. Quando siede sulle poltrone incrocia una gamba sotto il corpo, con un atteggiamento quasi femminile. Di cellulari ne ha sempre almeno tre, e il quarto glielo porta la segretaria di turno, con un sonoro: «La cerca il Presidente!». Quale sia, questo presidente, non è dato sapere, ma a tutti quelli che si trovano nella stanza la frase fa effetto, e soprattutto la risposta, a voce bassa ma mai abbastanza perché gli altri non sentano: «Sì, naturalmente. Stia tranquillo, Presidente, ci penso io».

È nato a Roma, come continua a ripetere con rabbia Albanese, da una famiglia finita in povertà o quasi. Il padre vendeva candele al Vaticano, ma nonostante la merce fosse molto appetita dal committente, qualcosa non aveva funzionato. Così Parisi junior dovette rimboccarsi presto le maniche, riuscendo a raggiungere (con fatica, e anche per questo con maggior merito) una preparazione di prim'ordine, che lo ha portato, dopo l'iniziale impiego nell'ufficio studi della Cgil, a collaborare con più governi, da Berlusconi ad Amato, e infine a Prodi. Il classico *commis* di Stato, insomma, che non indossa casacche di partito (anche se il cuore è a sinistra; ma a quello, come si sa, non si comanda), e che risponde a un impegno, valido da qualunque parte lo si guardi: «Uno di loro che la pensa come noi». Come il Gatto e la Volpe, anche qui i ruoli sono intercambiabili, ma l'uomo ha vere qualità, le sue telefonate non sempre vogliono solo essere d'effetto; il suo taccuino è tra i più ricchi del paese, basta chiedergli di parlare con qualcuno (tranne il papa, forse) e lui lo mette in contatto. È preparato, abile, profondamente leale.

Albertini lo ha studiato a lungo. Ha chiesto referenze alla Moratti, che da presidente della Rai gli aveva offerto senza successo il posto di direttore generale (più tardi Parisi avrebbe confidato: «Non c'era feeling, avremmo litigato dopo qualche minuto»), ha sentito più volte Ermolli, forse anche qualcuno con cui di lì a poco avrebbe formato il più rivoluzionario dei comitati, "Alì Babà", tre dirigenti del Comune e tre Pubblici ministeri chiamati a passare al microscopio tutti gli atti che uscivano da Palazzo Marino.

Il primo incontro tra i due avviene in un ristorante-pizzeria a due passi dal Comune. Il locale è sempre affollato da impiegati e commessi dei vicini negozi, il rumore è più intenso dell'odore di fritto che avvolge i camerieri, ma almeno consente di stare con le gambe sotto un tavolo, alternativa al panino consumato in piedi di altri bar vicini. Al sindaco e ai suoi più stretti collaboratori, tra cui immancabile il vice Riccardo De Corato, il proprietario, un napoletano simpatico quanto scaltro, ha riservato una saletta, dove il rumore arriva attutito. Ancora una volta è stato Scarselli a concludere l'affare: stanco anche lui di mangiare tramezzini sul tavolo della sala attigua all'ufficio del sindaco, ha fatto la sua

offerta all'oste: «I panini ci costano 10.000 lire a cranio. Tu dacci da mangiare quello che ci sta in quella cifra, non una lira né una briciola di pane in più». Il solito Rizzo farà una interrogazione, chiedendo conto di quello "spreco", evidentemente senza conoscere l'importo pattuito, e così Scarselli (e ancor più il sindaco, che Rizzo proprio non lo ama) si potranno togliere una delle tante soddisfazioni. Al consigliere vengono spediti i conti dell'oste e quelli di Formentini, rilasciati però dal Toulà, uno dei ristoranti più famosi, e cari, di Milano. Con la spesa di un giorno della vecchia Amministrazione, quella nuova mangia (e lavora) più di una settimana. Che cosa ribattere? Niente, appunto, e Rizzo questa volta non può che restarsene in un imbarazzato silenzio.

Ora però è Parisi a dover pagare il conto, mangiare cioè quello che è il piatto base di Albertini, e dei suoi: un risotto in bianco e un pomodoro tagliato a metà con a fianco una mezza mozzarella. I lussuosi ristoranti di Roma sono lontani, ma il futuro Direttore generale si mostra a suo agio anche nel caldo di una Milano agostana. Per di più è sabato, e agli impiegati si sono aggiunti anche i soliti turisti giapponesi. Il colloquio scivola via senza scosse, i due, diversissimi tra loro, si piacciono.

Quando Prodi viene a sapere dell'accordo, informato per telefono dallo stesso Albertini, non nasconde tutta la sua irritazione: «Me lo volete sottrarre», dice con un tono di voce teatrale. «No, non lo prendo per fare danno a lei ma perché lo ritengo utile alla città di Milano», è la risposta altrettanto gelida.

Il contratto di Parisi fa discutere: 500 milioni di lire all'anno, 350 di stipendio e gli altri 150 come premio di produzione. La cifra è prevista dalla nuova legge come limite massimo. Pur se lontana da quelle che si portano a casa i manager privati, in Comune non si sono mai viste somme così elevate. Anche il premio di produzione è una novità, introdotta da Bassanini proprio per togliere polvere alle burocrazie e cercare di ridare slancio a dirigenti e funzionari che spesso sono frustrati, senza più entusiasmi. E rimane anche lo scontro sull'ufficio. Albanese alla fine viene "condannato": deve spostarsi al secondo piano, lasciando al nuovo arrivato l'ufficio più ambito dopo quello del sindaco.

La notizia feroce viene comunicata all'interessato dal solito Scarselli, che mette in mostra tutte le sue doti di mediatore. «Ca-

ro Beppe, ti dico subito che io non sono d'accordo, ma non posso farci nulla. Il sindaco, sai com'è fatto, ha deciso. Vuole il Direttore generale a portata di voce, pretende che gli sia sempre vicino». Naturalmente non è vero, Scarselli era d'accordo, anche perché sta cercando di trovare a sua volta un ufficio adeguato al suo ruolo, e Albanese che emigra è comunque un concorrente in meno.

La risposta del Segretario generale, con voce mesta, è: «Dove mi mandate?». Comprende che i giochi sono fatti, che o accetta o deve dare le dimissioni. È un uomo di valore, prezioso per il Comune, e infine fa la scelta giusta. Al secondo piano, è la risposta, ma con tutti i suoi mobili e i suoi dipinti. Compresa la segretaria, ovviamente. La gola di Albanese ha un tremore, gli esce solo: «Ma questo è sconvolgente». Una frase che ripeterà più volte nei mesi successivi, protagonista anche lui di una rivoluzione che sta per modificare un vecchio elefante azzoppato in un cavallo, magari non ancora da Gran Premio, ma certo sufficientemente agile e scattante per affrontare i compiti che Albertini gli assegnerà.

Il 1° ottobre, con un mese di ritardo (previsto) rispetto al contratto, Parisi entra finalmente nel suo ufficio d'angolo, ampio, accogliente. La scrivania, i divani, le poltrone, e il tavolo delle riunioni, con i telefoni, il registratore, i blocchi degli appunti: ogni oggetto trasmette il messaggio voluto. Una macchina comunale inefficiente, con grandissime risorse personali mortificate da una cultura burocratica, che privilegia la procedura rispetto al risultato, sta per essere rovesciata.

Parisi lavora a stretto contatto con Ermolli, taglia, modifica, aggiunge. Le magagne del vecchio sistema sono evidenti: tutti comandano, per cui alla fine nessuno prende decisioni operative. Le pratiche si fermano, come in una corsa ad ostacoli in cui qualcuno abbia maliziosamente alzato le asticelle oltre il limite: un ufficio si occupa di un pezzo, e poi lo abbandona. Da lì in poi non è più di sua competenza, e dunque tutto si blocca. Per qualche giorno, qualche settimana, più spesso per sempre.

Anche uomini e donne di valore finiscono per adeguarsi. Ormai è una sorta di marchio di fabbrica. Tognoli, l'ultimo sindaco da ricordare, aveva alle spalle due partiti che decidevano, che preparavano le pratiche che poi sarebbero state votate e

rese operative dai dirigenti con la tessera giusta. E così prima di lui Aniasi, socialista con un debole per i comunisti, che dunque comandavano senza neppure doversi spostare dal tetro palazzo di via Volturmo. Formentini è stato il nulla, una specie di lungo sonno in cui non c'è stato spazio neppure per gli incubi, una sorta di coma politico. Da almeno due generazioni professionali, dunque, il Comune è stato svuotato, e i suoi dipendenti costretti a trasferire le loro risorse, i loro interessi, le loro forze sulle competizioni interne. Tutti contro tutti, con l'obiettivo di impedire, di distruggere.

Il piano di Parisi, e di Ermolli, spazza via ogni cosa. Ma non sostituendo, anzi ridando opportunità ed entusiasmi a quelli, e non sono pochi, che hanno le qualità e la voglia di fare. Gli assessorati, piccoli principati autosufficienti e perlopiù incapaci di arrivare a risultati concreti, vengono destrutturati. È ovvio, le competenze quasi sempre sono trasversali, ma l'arroccamento serviva a salvaguardare privilegi, interessi, potere; distribuirle secondo logica significa trasformare la struttura più profonda dell'azienda, sulla quale hanno mangiato in molti, dal posto di lavoro all'amico degli amici alla corruzione e al conseguente spreco di risorse pubbliche.

Parisi, che è uomo intelligente, ascolta tutti, cerca di coinvolgerli ma contemporaneamente li giudica. Albertini è con lui, ovviamente, non solo perché lo ha scelto. Crede che stia lavorando bene, che punti con rigore ai risultati che gli aveva indicato. Resta il punto del premio per risultati. In alcuni casi è evidente: se rendi di più e costi di meno, hai raggiunto l'obiettivo. Ma restano campi in cui questi valori hanno parametri diversi: il bisogno non paga, e soprattutto non ha mercato. Eppure un Comune deve farsene carico, ha il dovere di dare risposte concrete alle povertà, ai disagi, alle emarginazioni. Parisi ed Ermolli fanno i democristiani, ruolo che non è solo politico ma soprattutto di atteggiamento, e riescono a produrre uno schema accettabile. Già Albertini, del resto, ha modificato quella che era una promessa elettorale: Efficienza e Solidarietà. «Mettete l'accento a quella e», dice. «Efficienza è solidarietà».

Il frullatore funziona. Ne esce un progetto di alta qualità, che sconvolge l'immagine stessa della burocrazia. Dai 64 di-

rigenti centrali si passa a 12 (che verranno chiamati, con una suggestione positiva, i Dodici Apostoli), ognuno di loro deve rispondere al Direttore generale e, di conseguenza, al sindaco. Vengono introdotti gli incentivi, ma contemporaneamente anche le responsabilità. Chi sbaglia paga, o almeno dovrebbe pagare (già la minaccia è un efficace deterrente). Le professionalità vengono valutate sui risultati. I conflitti interni diventano un ostacolo alla carriera. Anche le società collegate, terra di conquista dei partiti e dei loro appetiti, vengono obbligate a rispettare le nuove regole, che nuove non sono se non per quel maleodorante pentolone in cui si era trasformato il sistema di potere milanese.

Le resistenze, com'è facile intuire, non sono poche, e avvengono anche sotto gli occhi degli innovatori. Parisi ha scelto come sua vice Rita Amabile, una donna che gli è stata suggerita dall'enclave socialista, cui lui stesso non è indifferente. La signora, che certamente (è un suo merito) non avrebbe trovato attenzione nel gineceo berlusconiano (assomiglia a una Maria De Filippi meno curata), ha grinta, determinazione, e anche qualche rospo in gola da cui vorrebbe liberarsi. Il marito, anche lui dirigente del Comune, non trova molti sostenitori; ha stipulato contratti sul calore (le forniture di energia) che hanno portato a esborsi molto onerosi, per cui alla fine sarà costretto a dare le dimissioni. È sinceramente antipatica, dura oltre il lecito, molti la paragonano a un mastino deciso a mordere tutti, sovente senza motivi reali.

Ed è lei che, non si sa quanto autonoma o inviata da qualcuno, cerca di sconquassare il vertice dello staff di Albertini. Scarselli, ancora lui, ha fin qui lavorato senza ruolo ufficiale, per vera amicizia e, forse, anche perché è convinto che a fare bene non ci si procura solo nemici (come suggerisce il proverbio) ma anche dei futuri vantaggi. Deve farsi operare per l'asportazione della safena, una vena della gamba, ed entra in clinica con la benedizione di Albertini. «Stai tranquillo, e curati, quando esci sarai ufficialmente capo di Gabinetto». La vena viene asportata senza problemi, Scarselli è tranquillo e sereno, ma al rientro a Palazzo Marino trova una sorpresa: il nuovo organigramma appena varato dal Direttore generale prevede tutto, i Dodici

Apostoli, il tredicesimo che sarà il capo della polizia municipale (cioè, in prospettiva, il generale dei carabinieri Antonio Chirivì), le ripartizioni, le sottoripartizioni, i commessi, ma non il capo di Gabinetto.

Scarselli, che è anche lui toscano pur avendo vissuto a lungo a Lecco, si infiamma. Chiama nel suo ufficio la dottoressa Amabile, e le chiede senza troppi complimenti il motivo di quella inattesa esclusione. «È stato il sindaco ad assicurarmi questa nomina», dice. «Perché il mio nome è scomparso dall'organigramma?».

La domanda è legittima, la risposta ancora una volta appartiene al più desolante burocrate. «Abbiamo pensato di riflettere. Il suo curriculum e i suoi titoli di studio non sono all'altezza...».

Scarselli è laureato in Giurisprudenza, avvocato, patrocinante in Cassazione. «Se entro 30 secondi il dottor Parisi, qualunque cosa stia facendo, non viene qui a darmi spiegazioni, viene giù Palazzo Marino», è la risposta. La signora Amabile indietreggia, e da quel momento passano esattamente 22 secondi. Entra Parisi, con il sorriso dei momenti migliori. «Un disguido, ti prego di credermi, non so come possa essere accaduto».

Poco dopo arriva anche il nuovo organigramma. Per la prima volta nella storia del Comune di Milano viene introdotta la figura del capo di Gabinetto del sindaco. Scarselli ha il suo ufficio, al piano nobile, le segretarie (tra le migliori del palazzo), la sua forza contrattuale, che gestirà con grande equilibrio.

Ma è l'amministrazione nel suo complesso che sta ricevendo attenzioni e riconoscimenti più di quanto fosse lecito attendersi. Tutti i capibastone della sinistra al governo arrivano per rendere omaggio, dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema che sul libro d'onore verga una nota di grande attenzione e riconoscimento preceduta da un «Questo è il significato politico della mia visita», a tutti o quasi i ministri ed *evergreen* della politica, da Ciampi a Cossiga, per non parlare dei personaggi stranieri, da una storica visita della regina Elisabetta d'Inghilterra, a Putin, neopresidente della Russia che snobba l'invito della Confindustria per venire a Milano, accolto da Albertini nel cortile d'ingresso con tanto di fanfara.

Milano è davvero il “modello” di una nuova Italia. L’ha favorita Berlusconi, ma ha tutti i tratti di una creatura autonoma. Non ci sono ragazzette in giro, né volgarità più o meno spiritose, e neppure quelli che poi sarebbero stati definiti i “Pretoriani” hanno accesso a Palazzo. Persino gli assessori “intelligenti”, che nel frattempo hanno cercato e trovato interessati protettori politici (tutti, tranne Carrubba), non possono vantare e tanto meno contare su spazi privilegiati. Albertini è il priore e gli altri abati devoti (a volte costretti ad esserlo) che seguono le regole dell’Ordine. L’opinione pubblica, nonostante una stampa disattenta quando non addirittura volutamente svagata, comprende le novità che arrivano dal capoluogo lombardo. E persino la politica politicante si rende conto che a Palazzo Marino sta accadendo qualcosa di straordinario. Se ne preoccupa? Forse ancora no. Ma lo annota come qualcosa da cui rifuggire al più presto, da cancellare. Milano non può, non deve essere il paese. Milano può, deve essere il paese.

L’anima nera dell’antipolitica albertiniana è un nome conosciuto, che persino Albertini ha stimato e applaudito quando, con l’avvocato Degli Occhi, sfilava per Milano fasciato dal tricolore per dare voce a una “maggioranza silenziosa” stanca delle piazze dominate dall’ultrasinistra, delle bandiere rosse rette non da semplici aste ma da mazze pronte a colpire gli avversari. Massimo De Carolis è avvocato, democristiano naturalmente, ha un “sorriso carnivoro” come con molta sagacia lo aveva definito Camilla Cederna. Infatti ride sempre, mostrando denti aguzzi, come chi voglia in effetti divorare chi gli sta davanti. È intelligente, capace, determinato. Possiede la tessera P2 numero 1815, giusto un numero prima di quella del presidente Berlusconi, la 1816.

Molte altre P2 sono tuttora attive e ben più pericolose di quella voluta dal sulfureo Gelli. Le due tessere dai numeri successivi, insomma, non sono una prova ma solo un indizio: resta però questa assonanza, che sicuramente ha anche un valore politico. Berlusconi e De Carolis si trovavano in una sintonia perfetta, quello che faceva uno era gradito dall’altro. Questo fino all’era Albertini.

De Carolis fa politica in maniera intelligente, piace a una gran parte dell’elettorato di destra (persino a Montanelli era

andato a genio). Ma la sua è una politica vecchia, quella degli apparati, dei partiti, delle cupole. Albertini è un novizio, uno sprovveduto, deve essere rimesso in riga. E l'uomo dalla pelle dura come quella di un rinoceronte lo individua subito per quello che in effetti è, un pericolo. Così lo combatte, ovviamente con le sue armi: gli sorride in pubblico, e in politica cerca di azzopparlo. C'è la novità del Direttore generale, manager di un'impresa che deve esserlo ma che fin qui è stata solo un vergognoso carrozzone? De Carolis allarga le sue ali da tacchino, vuole appropriarsi dell'intera aia. È anche convinto di essere molto più intelligente e abile dei suoi avversari.

Il suo non è un ruolo marginale. Dall'inizio, complici tutti quelli del centrodestra, è stato nominato presidente del Consiglio comunale, cioè il grande regista di tutte le possibili e reali macchinazioni. Così ne presenta una, devastante (come direbbe Albanese): il nuovo Direttore generale deve riferire non al sindaco ma al Consiglio comunale. Sarebbe la paralisi, la vittoria del peggio sul male, l'assemblearismo in cui tutto è consentito.

Albertini, ancora una volta, è lui. Sotto il suo ufficio è in corso il Consiglio comunale, presieduto con il solito vigore da De Carolis, che si ritiene intoccabile. Ha più che il sorriso un ghigno, sa o crede di avere Berlusconi in pugno.

È ormai sera, Albertini sta per tornare a casa, in Vespa. Chiama Scarselli, gli consegna una busta chiusa, riservata. «Dalla al presidente del Consiglio comunale», è la sua richiesta. «Ci sono le mie dimissioni». La lettera deve essere consegnata subito, prima che il Consiglio si sciogla. È la fine del "Modello Milano", la fine di tutto.

Scarselli, che ha navigato a lungo nella vita, comprende che la sorte dell'Amministrazione è nelle sue mani. Può consegnarla a De Carolis, il quale l'avrebbe letta con il sogghigno delle grandi occasioni; o farla avere a Parisi, che però avrebbe a sua volta dovuto scegliere la mossa successiva; o ancora chiedere il sostegno di uno dei tanti Lupi, Casero, eccetera, figure di secondo piano e troppo interessate a mantenere la loro posizione di potere. Così sceglie la via più difficile, quella del vice sindaco. De Corato è un vecchio e non pentito fascista. D'estate (non d'agosto, perché in quel mese è il sindaco ad andare in vacanza

e lui resta il primo e unico proprietario del Comune, e delle relative interviste giornalistiche) cerca di ritrovare gli stimoli giovanili, quando estremisti di sinistra e soprattutto poliziotti lo picchiavano, andando in Carinzia. Gli sembra di sentire ancora un po' di Duce, un po' di ordine, insomma un po' di fascismo. Ma è una persona perbene, attaccata al dovere e alla sua città d'elezione, Milano.

De Carato sbianca in volto. Quella lettera butta all'aria tutto quanto è stato fatto, e quanto ancora si potrebbe fare. Non so con quale coraggio, lui che non ha mai alzato la voce neppure nel proprio partito, prende il telefono e chiama Marinella, la segretaria del Capo. Marinella è una donna eccezionale, splendida sotto ogni profilo, brava professionalmente e grande psicologa. Comprende che questa non è una telefonata come le altre, che questa volta è in gioco il sistema.

Negli stessi istanti Albertini sta lasciando Palazzo Marino, convinto di non farvi più ritorno. Ha gettato la spugna, a queste condizioni non è disponibile, se a vincere devono essere i De Carolis restino pure loro. Ma la notte è ricca di imprevisti. Qualcosa accade, Berlusconi interviene, telefona, ordina. De Carolis, la *jena ridens*, l'uomo dal sorriso carnivoro, cede. Ritira la delibera che avrebbe consegnato ai partiti la gestione degli affari di Palazzo Marino. Insomma, è sconfitto.

Il mattino successivo tutti, tutti quelli che sapevano e oramai sono molti, attendono l'arrivo di Albertini. Ha dato le dimissioni, e non verrà? Oppure ha saputo della sua vittoria, è entrerà trionfante?

Albertini arriva, come al solito in Vespa. A chi gli si fa incontro, con gli occhi stralunati, concede un normalissimo: «Buongiorno». Insomma, non è successo nulla. Ha vinto, anche questa volta. De Carolis deve spegnere il suo sorriso sardonico, in attesa di spegnere il suo stesso potere politico.

7. I vigili “felloni”

Per la verità, di vittorie Albertini ne aveva messo, o stava per metterne a segno anche altre. La prima in ordine di tempo è quella relativa alle educatrici d'infanzia. È in arrivo l'estate, e le mamme che hanno affidato i loro bimbi agli asili nido comunali contano, come sempre è accaduto, su un prolungamento del servizio. Molte di loro lavorano e restare senza quell'aiuto sarebbe un disastro, anche economico. Purtroppo, lo sanno bene anche le educatrici (etimologicamente: maestre di cognizioni e di virtù) e, come si dice in questi casi, ci marciano. Chiedono più soldi, troppi soldi, e l'Amministrazione da poco insediata deve decidere: o piegarsi a quello che molti chiamerebbero ricatto ma che in sindacalese si definisce “richiesta salariale”, oppure scontentare da subito una parte essenziale dei milanesi, quelli senza tessere di partito, senza protettori speciali, senza voce. Insomma, proprio i cittadini che hanno votato Albertini.

E lui lo sa. Per questo convoca a Palazzo Marino una delegazione dei genitori. Se ne presentano più di duecento, e moltissimi altri restano fuori. Il sindaco illustra senza tanti giri di parole la situazione, dice che le richieste sono esose, che si può superare l'ostacolo ricorrendo a cooperative, pronte ad effettuare il servizio. Certo, per i bimbi sarebbe comunque un trauma, si troverebbero davanti facce nuove, non quelle amiche delle loro solerti e amorose maestre. In sostanza dice: «Milano mi ha votato perché tagliassi tutti i privilegi, perché mettessi ordine alla macchina comunale. Adesso ditemi voi: che cosa devo fare? Cedere, come hanno fatto molti di quelli che mi hanno preceduto, o tenere fede al mio impegno?».

La domanda è retorica, e ovviamente funziona. Albertini sa bene che governare (correttamente) significa anche assumere decisioni impopolari. Però ha bisogno, al primo scontro, di avere questa ulteriore legittimazione. I genitori, fortunatamente non politicizzati, gli rispondono con grande equilibrio: «Fai quello che devi: se puoi evitarci danni, tanto meglio».

Le maestre d'assalto comprendono che non è aria, e abbassano la cresta. L'accordo viene firmato: lavoreranno, con la retribuzione di sempre. I giornali ne prendono atto, anche quelli che avrebbero volentieri cavalcato questa "protesta sociale", da una parte le lavoratrici della scuola, dall'altra quelle del doppio impiego, casa e ufficio. Ma vuoi vedere che questo sindaco venuto dal nulla ha deciso di applicare anche al Comune la ricetta di Federmeccanica, quando da presidente era capace di mettere in riga i sindacati più riottosi?

Di ben altro spessore sarebbe stata di lì a poco la vertenza con i vigili urbani, un impegno assunto nel programma elettorale e che i milanesi, di destra centro o sinistra, condividono appieno. Sono lontani i tempi in cui cittadini nel giorno della Befana si recavano agli incroci, lasciando sotto la pedana rotonda a strisce bianche e rosse panettoni e bottiglie di spumante. In quegli anni i *ghisa* erano amici, facevano un lavoro duro, sotto la pioggia, la neve e il solleone, con in testa quell'assurdo cappello simile a un elmetto mal riuscito, un tubo di *ghisa* appunto.

Adesso sono davvero cambiati. Per contratto – anzi, in seguito a battaglie sindacali sempre più aspre – hanno il privilegio di passare a servizi esterni ridotti solamente dopo cinque anni dall'assunzione, e dopo dodici il diritto di restarsene al caldo di un ufficio. A fare che cosa? Ma dov'è il problema, il sindacato non cerca risultati per gli utenti ma solo per i propri iscritti. La corporazione dei *ghisa* ha la pelle dura, fa quello che vuole, stravolge il suo stesso compito istituzionale. Più di due terzi dei 2114 assunti se ne sta in ufficio, gli altri cominciano il servizio sul portone di casa, e poco importa se ci mettono pochi o tanti minuti a recarsi sul luogo loro destinato. Insomma, il cartellino lo timbrano in salotto invece che in fabbrica. È più che uno scandalo, è uno sfregio a tutta la città, ma i partiti hanno piegato la testa e il comandante non ha il polso che ci vorrebbe.

Albertini, da buon vespista, sa quanto profondo sia il malessere dei cittadini nei confronti di questa rivolta con i crismi della legalità. Ancora una volta a soccorrerlo è la sua recente esperienza in Federmeccanica. Non c'è bisogno di ricorrere alla storica marcia dei Quarantamila capi e capetti che, in una Torino sempre più prossima al caos, riuscirono a piegare i sindacati della Fiat ormai complici degli estremisti. Esistono normali rapporti con i rappresentanti degli operai, ma anche con quelli dei quadri, i dirigenti di secondo livello. Il sindaco li convoca nel cortile della storica sede di piazza Beccaria, quella che un tempo era il Tribunale e successivamente la sede del Capitano di Giustizia. Li vuole sentire, comprendere le loro difficoltà, aiutarli per essere a sua volta aiutato. Ma la sorpresa è grande. Già uno dei sindacalisti d'attacco, un signore che si chiama Miglio, pretende di essere presente. Albertini non fa una piega: se quello non se ne va entro cinque minuti, sarà lui ad andarsene. Miglio si allontana, ma sarà facile comprendere questa sua inusuale disponibilità.

«Stavo parlando da qualche minuto», ricorda ora Albertini, «quando mi resi conto che molte delle facce che mi osservavano non mi erano nuove. Le avevo già viste, e così compresi: erano i sindacalisti che mi avevano creato tutti i problemi, che difendevano l'indifendibile. Insomma, non erano i dirigenti che avrebbero dovuto essere. Erano i rappresentanti delle persone che avrebbero dovuto comandare». A pochi metri, davanti al portone d'ingresso, un'altra sorpresa: agenti in borghese, ma più che mai identificabili, accolgono il sindaco lanciandogli monetine. È un insulto non solo all'uomo, che non lo merita, ma all'intera città. E ancora oggi c'è da chiedersi: come è stato possibile arrivare a un punto così basso?

La battaglia durerà quasi un anno e mezzo, con episodi gravi. Assessori che giravano per la città multati sulle auto di servizio, per finire con la più clamorosa e triste delle prepotenze da potere. L'auto del Comune su cui Albertini sta transitando in piazza Cairoli viene fermata da una pattuglia. All'autista viene chiesto di mostrare il triangolo, il bollo, l'assicurazione, la patente. Purtroppo per loro, tutto è in regola. Così uno dei vigili tenta l'ultima carta. «Ma anche il passeggero sul sedile poste-

riore deve avere la cintura di sicurezza allacciata», tuona con la certezza di avere finalmente messo in carniere la sua preda. Ed è a questo punto che Albertini, fin lì impegnato a leggere le carte che si è portato dall'ufficio, con il pollice e l'indice afferra la cintura cui è legato mostrandola all'agente incredulo.

Uno smacco, certo, per l'ala più dura dei "vigili urbani" (allora erano chiamati così). Ma non sarà la sola: Albertini ha chiamato a dirigere il Corpo un generale dei carabinieri, Antonio Chirivì. Anche Montanelli gli sta dando una mano, sparando a zero su quelli che definisce «felloni e parassiti». Termini sicuramente molto, eccessivamente forti, che il Vecchio non usa a caso. Li considera proprio così, e poco importa se quelle espressioni gli costeranno cinquecento denunce, che anzi si appenderà al bavero della giacca come un'ulteriore medaglia. Il "Corriere" probabilmente non approva, ma il nuovo direttore Ferruccio de Bortoli, che è appena subentrato a Paolo Mieli, non ci pensa nemmeno a censurare l'uomo che ormai è diventato il simbolo di un giornale più attento ai suoi lettori che ai vari palazzi.

La vicenda è surreale. Persone che indossano la divisa, che hanno giurato fedeltà alle istituzioni, che devono difendere la legalità, non trovano disdicevole compiere un'azione più che censurabile. Due sindacalisti si presentano a Palazzo Marino. Con loro hanno un sacco, chiedono al povero Brigida di consegnarlo al sindaco. Brigida sente dall'odore che c'è qualcosa che non va. Il sacco è infatti pieno di letame. Avvertito d'urgenza, arriva all'entrata Scarselli che, con stile molto *British*, stringe le mani ai due sindacalisti, ritira il sacco e lo lascia nell'androne, da cui il povero Brigida troverà il modo di rimuoverlo.

Quasi contemporaneamente sotto l'abitazione di Albertini, in via Bullona, si fanno vedere altri vigili, che stazionano nella strada distribuendo volantini. Hanno una specie di banchetto, che dovrebbe attirare l'attenzione dei cittadini. Ma questi ultimi passano sbuffando, e i vigili alla fine abbandonano quella che persone malevoli avrebbero anche potuto considerare una intimidazione.

Il contratto, comunque, li assolve: non devono svolgere il loro lavoro sulla strada, in ufficio c'è una ressa che sembra di essere al mercato, il centralino non risponde mai (neppure ora,

per la verità), e dunque ci si può anche divertire con qualche trovata. Miglio, dalla Scozia dove è andato in vacanza, manda al sindaco una cartolina. Non a Palazzo Marino, direttamente alla sua abitazione privata. L'immagine mostra una massa di pecore e montoni, che brucano la verde erba di quel paese. Dietro scrive: «Ecco come vuole ridurre la Polizia Municipale». Albertini ha buoni rapporti con l'Arma, chiede al Comando provinciale di avere una delle loro cartoline: splendidi carabinieri in alta uniforme che sfilano orgogliosi e applauditi. «Ecco come sarete fra tre anni», scrive con la sua grafia ordinata, inviandola anche lui direttamente all'abitazione del sindacalista.

Ci metterà meno. Dopo un anno e mezzo l'ordine è ristabilito. Chirivì, che non sa che cosa sia un semaforo, ha fatto il miracolo che gli veniva chiesto: ha rimesso in riga persone che sembravano destinate all'emarginazione, alla ripulsa da parte di una città che, è vero, sta smarrendo le regole, ma ha comunque nella sua pancia la volontà di ordine e legalità. Ha fatto fino in fondo il carabiniere, con la sua bella divisa, lo scatto dei tacchi davanti al suo sindaco («Signor Generale», lo chiamerà un giorno, con una regressione fanciullesca al suo passato, all'Arma che è la sua stessa vita).

Non piacerà, Chirivì, alla squadra di Albertini. Del Debbio avrà con lui uno scontro epico, altri masticheranno amaro quel suo rapporto privilegiato con il sindaco, altri ancora avranno vita facile a prenderlo in giro per un'intervista rilasciata al "Giornale", con Milano paralizzata dalla neve e lui, sereno e tranquillo, in un ristorante del centro a ricevere un premio. «Non sta succedendo niente di strano», dice, «va tutto bene». Vallo a spiegare alle centinaia di migliaia di automobilisti che restano bloccati fino a notte tarda, che sembrano pinguini sulla banchisa dell'Artico. E i vigili dove sono? A casa, naturalmente, a guardarsi alla televisione quel casino che sta succedendo nelle strade di Milano.

Ma Chirivì a tutti gli effetti ha diritto alla riconoscenza della città. Ha ridato un (qualche) lustro a un Corpo che i milanesi ormai ritenevano ostile. Ha saputo comandare, cosa che non è facile. Ha dato l'esempio. È stato un vero carabiniere.

Come sempre, il paese è però molto più indietro rispetto a Milano. I bandi di concorso per assumere nuovi vigili si susse-

guono, in poco tempo i *ghisa* arrivano a essere 3600, non ancora i 5000 promessi in campagna elettorale ma certo un numero impensabile appena pochi mesi prima. Le leggi emanate dal Parlamento non aiutano. Tutti possono diventare vigili, titolo di studio di media superiore, nessuna condanna, e via. Molti dei nuovi, soprattutto le donne, hanno però caratteristiche fisiche poco adatte al lavoro che dovrebbero svolgere. Il vigile amico, il vigile di quartiere (altra novità dell'Amministrazione), il vigile che non solo fa multe ma si preoccupa anche di difendere i più deboli, dovrebbe almeno poter vedere la strada anche se gli sta passando un'auto davanti, o correre senza mostrare la lingua di un formichiere appena dopo due metri.

Albertini chiede che nei bandi siano previste le stesse caratteristiche fisiche richieste a chi si arruola nella polizia. Ma deputati e senatori non ci stanno, molti dei loro *clientes* evidentemente vengono dai bar di paese, dove è facile far crescere la pancia. Così a Milano vengono assunti agenti piccoli, che non riescono a spuntare dal tetto di un'auto (oggi, con i Suv, è anche peggio), vigilesse dal sedere immenso a forma di mongolfiera. Ci sono anche quelli atletici, ma quasi tutti finiscono nel nuovo corpo dei vigili a cavallo, o le donne alte e affascinanti, che vengono scelte per il calendario dei vigili, fotocopia (e come sorprendersene?) di quello dei carabinieri.

Così Albertini stoppa i concorsi. Il risultato, comunque, è stato raggiunto. O meglio, ne sono stati impostati tutti i presupposti. Toccherà a quelli che verranno dopo completare l'opera. Probabilmente chi capita a Milano da altre città sarà colto da qualche dubbio. Forse i milanesi se ne sono fatta una ragione, ma che cosa accadrà quando qui ci sarà l'Expo e l'attenzione di mezzo mondo puntata sulla capitale del Nord Italia? Autovetture in seconda fila, biciclette, moto e persino macchine che corrono sui marciapiedi, tangenziali sempre congestionate, linee del metrò che non avanzano. Che siano da rimpiangere un generale dei carabinieri in pensione e il suo generale in borghese?

8. Alì Babà e i quaranta ladroni

Quello che sarebbe stato il marchio della nuova Amministrazione, una lotta senza quartiere in difesa della legalità e trasparenza degli atti, non ha un esordio rassicurante. Albanese, inviato in Procura per allacciare i primi contatti operativi, trova strani sorrisi sulle labbra di alcuni sostituti. «Non capivo», ricorda ora. Così chiede a un suo vecchio amico, il sostituto Fabio Napoleone, e quello gli ribatte: «Tu ci credi, vero?». «Credere a che cosa?». E il congedo è: «Tu sai che sono un magistrato e non posso parlare».

Milano e il paese hanno ancora sulla pelle le ferite di Tangentopoli, intere classi dirigenti politiche e imprenditoriali sono finite nel frullatore della Magistratura, personaggi anche eccellenti hanno conosciuto lo sfregio delle manette. I sospetti, o forse anche solo le cautele, sono dunque comprensibili. A spazzare via ogni indugio ci pensa però Albertini, che cerca direttamente Borrelli. Telefonate, qualche incontro, uno scambio di richieste, e finalmente si volta pagina: i magistrati non sono più considerati pericolosi nemici da cui difendersi, ma preziosi alleati. L'obiettivo, del resto, è comune. La Procura toglie di mezzo i ladri, e l'Amministrazione può realizzare quelle opere di cui la città ha estremo bisogno.

L'emblema della paralisi sono i depuratori. Milano è l'unica città del mondo civile che scarica i suoi liquami direttamente nei fiumi, e in particolare nel Po. L'Adriatico è impestato, i sindacati veneti protestano, l'Unione Europea minaccia pesantissime sanzioni. In trenta e più anni è accaduto di tutto: gare d'appalto saltate all'ultimo minuto, denunce, arresti, montagne di soldi (tangenti) che hanno arricchito molti e bloccato ogni cosa. Per il

depuratore di Nosedo si arriva all'assurdo. La precedente Amministrazione ha lasciato senza rimpianti dopo avere approvato una delibera "autoannullante". In sostanza, non avendo la certezza che la gara sarebbe stata corretta, meglio azzerare. Si ricomincia da capo. Ma si può ricominciare, in queste condizioni?

L'amministrazione Albertini si è già fatta le ossa. Scatoloni di documenti vengono quasi ogni giorno inviati in Procura per le verifiche che solo chi ha polizia investigativa, archivi e microspie può fare in maniera seria. Arrivano due camion carichi di insalata, destinati alle mense scolastiche (75.000 pasti al giorno), ma qualcuno fa sapere che forse non si tratta di indivia, più pregiata, ma di semplice cicoria. Subito la denuncia, i documenti, Albanese che fa la spola. E così per ogni sospetto, più o meno forte. Tutto deve essere controllato, verificato, rivoltato.

L'impressione è che la giunta Albertini cerchi di esasperare la situazione, quasi a minacciare preventivamente tutti i possibili lestofanti, piccoli e grandi: abbiamo occhi ovunque, con la Procura c'è un accordo segreto, ognuno è controllato, prima, dopo e durante. «A volte l'apparire può aiutare l'essere», commenterà il sindaco. Come dire: la paura di essere scoperti può essere efficace quanto la stessa azione di polizia. E la Procura copre tutto, anche ciò che ufficialmente non potrebbe fare, è ormai la consulente privilegiata del Comune. Una consulente molto particolare, intendiamoci, che cerca ogni giorno di verificare se i suoi interlocutori siano proprio come dicono di essere. «Eravamo tutti intercettati», dice il commissario Basettoni dell'Amministrazione, il "devastante" Albanese. E, considerando i suoi rapporti molto amichevoli con alcuni sostituti, c'è da credergli.

Il continuo e benefico "pressing", comunque funziona, e Albertini decide di dargli un'ulteriore accelerata durante un viaggio all'estero. A Barcellona si tiene un incontro tra i sindaci delle grandi città europee; i giornalisti al seguito lo assillano con una domanda che si stanno facendo da tempo: insomma, che cos'è questa storia del "patto d'acciaio" Procura-Comune? L'argomento stuzzica le fantasie, tanto più che gli scontri tra il "capo", Berlusconi, e Borrelli, sono sempre più clamorosi. L'uno accusa l'altro di fare politica con le inchieste giudiziarie, e l'altro sospetta il primo di essere il regista di tutte le corruzioni.

Insomma, Albertini che politicamente sta con Berlusconi e per amministrare la sua città cerca l'aiuto di Borrelli sembra o un pazzo, oppure destinato prima o poi a essere bruciato vivo: dal suo sponsor o dal suo amico giudice, non importa.

Serafico come un bambino cui abbiano appena promesso una gita a Disneyland, il sindaco fa finta di cadere nella trappola. «Ali Babà funziona», dice. E che cos'è Ali Babà? «Ali Babà e i quaranta ladroni», come nella magica storia delle *Mille e una notte*. Tre magistrati e tre dirigenti del Comune si tengono in stretto contatto, si passano le notizie, alcune prima ancora di finire sul registro degli indagati. Nessun accordo ufficiale, nessuna struttura parallela, solamente la voglia di girare pagina, di lasciarsi alle spalle le bustarelle più o meno gonfie, gli appalti pilotati, le forniture che il Comune pagava il 20 o 30% più dei prezzi di mercato, i «cartelli» tra imprese che si spartiscono i lavori.

Come i depuratori, appunto, bloccati da una ragnatela di interessi e di pasticci. I vincitori di Nosedo hanno ricevuto avvisi di garanzia, ma le indagini languono, vanno per le lunghe. Contemporaneamente i legali della ditta appaltatrice si rivolgono al tribunale, chiedono danni miliardari (in lire). «Abbiamo vinto la gara d'appalto e abbiamo il diritto di eseguire i lavori. In caso contrario pagate la penale: 154 miliardi di lire», fanno mettere nero su bianco dai loro avvocati. E un'Amministrazione seria che cosa dovrebbe fare? Se blocca tutto come ha fatto quella di Formentini (*in extremis*) si prende la multa della Comunità Europea e le più che probabili conseguenze economiche. Se, al contrario, procede senza attendere l'esito delle indagini, rischia di consegnare il malloppo a chi la vuole derubare.

Il sindaco ha studiato la storia classica, sa come ci si deve comportare quando un nodo appare indissolubile. Afferra la spada e va da Borrelli: tagliamolo assieme. Come? Occorre una persona inattaccabile sotto ogni punto di vista, esperto di diritto e allo stesso tempo così autorevole da non dover mai essere messo in discussione, dai privati che vogliono costruire, dall'Amministrazione che ha lo stesso obiettivo ma anche le mani legate, dalla stessa Procura che non ha ancora concluso le sue indagini. È un «consiglio» ma anche una mossa politica:

la Procura ha le sue responsabilità, ha tirato troppo in lungo l'inchiesta. Borrelli comprende e fa un nome, ed è quello più prestigioso di tutti: Vincenzo Salafia, presidente emerito della Corte d'Appello di Milano, che così diventa presidente del comitato di garanzia. Si può finalmente andare avanti con i lavori.

Ma anche la politica ne ha combinate. Presidente del Consiglio è Massimo D'Alema e ministro dell'Ambiente Edo Ronchi quando Albertini va a Roma e chiede di essere nominato commissario straordinario per i tre depuratori che devono essere costruiti, 25 anni dopo la prima decisione presa dall'allora sindaco Aniasi. Ronchi è un "verde" che aveva cominciato la sua carriera politica in Democrazia proletaria, una formazione extraparlamentare più portata a disinfectare l'Italia dai nemici politici che la natura dagli inquinamenti. Sembra la persona giusta, sensibile al problema, ma appunto è un politico. La promessa fatta ad Albertini di nominarlo commissario se la rimangia nel giro di un'ora. Mentre il sindaco, soddisfatto, torna a casa, lui pensa bene di assegnare l'incarico al prefetto di Milano, Roberto Sorge. Il prefetto è un burocrate, sa come ci si deve comportare in casi particolarmente difficili. Si fa dare una stanza in Comune, dove il solerte Albanese gli ammassa, uno dopo l'altro, tutti gli scatoloni che contengono le pratiche relative ai depuratori. Alla fine sono una montagna, quasi più grande della stessa stanza. Sorge se ne tiene alla larga, forse ci va di persona una volta sola a vedere quello che gli hanno scaricato addosso. Sono trascorsi 25 anni, bene, vuol dire che non c'è fretta.

Questa volta il sindaco proprio non ce la fa a tenersi dentro tutta la rabbia. Prende ancora una volta l'aereo e si precipita a Roma, dal ministro. Ronchi, con la sua barbetta a punta, lo riceve con ogni cortesia: «La prego, signor sindaco, si accomodi», dice con la sua voce metallica. La risposta è di una lega più dura, d'acciaio: «Per quello che le ho da dire va benissimo in piedi. Lei mi ha tradito». Quello impallidisce, i peli della barbetta sembrano ancor più arricciarsi. «Tradito. Perché?». «Perché eravamo d'accordo che il commissario sarei stato io. Il Prefetto, anche se mette tutta la sua squadra al lavoro, impiegherà almeno due anni a leggere tutte le carte. Comprende? Noi, in due anni, siamo invece in grado di farli, i depuratori».

Il ministro impallidisce ma non cambia idea. È un politico, no? Senza rendersi conto della *gaffe* che sta per commettere, dice soavemente: «Vede, signor sindaco, io ho cercato di aiutarla. Sa come vanno queste cose, c'è una cordata, poi ce n'è un'altra che si oppone alla prima. Io ho voluto evitarle il disagio di dover scegliere, insomma di favorire uno piuttosto di un altro...».

Albertini avvampa e, come non è sua consuetudine, risponde di getto: «Perché lei pensa che io sia come lei. Io avrei scelto solo e unicamente nell'interesse della città», e si allontana nauseato.

Anche ai quei tempi i governi non avevano però vita facile, e a D'Alema subentra Amato. Per il ministero dell'Ambiente si torna a parlare nuovamente di Ronchi. Albertini prende il telefono e chiama Ciampi, con il quale esiste un ottimo rapporto di stima reciproca. Il Capo dello Stato ascolta il sindaco che gli racconta che cosa ha combinato Ronchi. Quanto avviene poi nessuno lo può dire, tanto meno i giornali che non hanno neppure saputo di quel contrasto Roma-Milano. Un dato è certo, a Ronchi viene proposto un altro ministero, che lui sprezzantemente rifiuta.

Il nuovo ministro all'Ambiente è Willer Bordon, un triestino il cui curriculum politico è particolarmente fitto, non per quanto abbia realizzato ma per il numero dei partiti da cui è passato: Pds, Unione Democratica, Italia dei Valori, Margherita, e via elencando. È però un uomo perbene, e comprende che Albertini, subito tornato alla carica, ha ragione. Il sindaco è nominato commissario straordinario, e cambiano anche i sub-commissari: arrivano Croci dalla Regione, Albanese indicato dall'assessore Zampaglione, e un uomo del ministero. Finalmente si volta pagina.

Dunque, avviene il miracolo. I depuratori partono, ed entro due anni un trionfante Albertini potrà alzare al cielo un bicchiere d'acqua purissima, filtrata dalle fogne maledoranti dei milanesi. Non è stato facile. Persino un ambientalista ultrà perde la sua scommessa. Tutti gli anni si presentava davanti al Comune, con sdraio e ombrelloni, per denunciare l'inquinamento dell'Adriatico che simbolicamente partiva proprio da lì, dal Comune. Al sindaco che annuncia l'avvio del depuratore e la sua prossima conclusione, fa sapere di non credere a quella promessa, e

che è pronto a fare il bagno nel bacino artificiale di Nosedo se dovesse sbagliarsi. Di parola, si tufferà.

Anche un altro trappolone era stato evitato, sempre con l'aiuto della Magistratura. Il presidente del Consiglio comunale, il già citato e criticatissimo Massimo De Carolis, era stato preso con le mani nella marmellata: secondo l'accusa, aveva passato a una delle ditte concorrenti all'appalto proprio di Nosedo l'elenco degli altri partecipanti, ma soprattutto aveva promesso i suoi buoni uffici per favorirne la vincita, in cambio di una "stecca" da 200 milioni, di cui 25 già intascati. (De Carolis nega, con vigore, e mostra la sua ormai consueta sicurezza, ma ancora non sa che gli inquirenti hanno in mano prove più che convincenti).

Il caso esplode mentre il sindaco è all'estero, in una delle sue numerose e proficue missioni. A Palazzo Marino arrivano, sgommando, due auto. A bordo ci sono quattro persone in borghese. Una di queste ha i capelli a nuvola, ricci e vaporosi, sopra un volto affilato e per nulla rassicurante. È il capo della missione; si rivolge al solito Brigida, che ormai di spedizioni del genere ne ha viste anche troppe. Infatti comprende subito che quelli non sono visitatori normali, e gli sembra anche di riconoscere l'uomo che ha davanti, il sostituto procuratore Gherardo Colombo. «Devo vedere il sindaco», dice quello, brusco come forse ha visto fare nei telefilm americani. Brigida non si scompone. In altri casi avrebbe chiesto spiegazioni, opposto il suo morbido rituale della consegna dei documenti di identità, delle motivazioni della visita. Questa volta invece chiama direttamente Scarselli, il quale si precipita nell'ufficio di De Corato, chiedendo di scendere con lui in portineria. Ma il vicesindaco annusa l'aria grama, non sa ancora che di lì a poco sarebbe scoppiato in una gioia irrefrenabile. Dunque, è prudente.

L'incontro tra Scarselli e il dottor Colombo, sempre attorniato dai silenziosi accompagnatori (si scoprirà poco dopo, agenti della Guardia di Finanza) avviene nella Sala dell'Orologio, e ha toni da commedia.

«Devo vedere il sindaco», ripete anche al capo di Gabinetto. «Il sindaco è all'estero, e poi riceve solo su appuntamento», è la risposta a filo di voce. «Per questo genere di cose non occorrono appuntamenti», ribatte duro il magistrato.

Nel frattempo arriva anche De Corato, giusto in tempo per sbiancare in volto come l'allibito Scarselli. Che abbia ragione Berlusconi? Che la Procura si sia messa in testa di azzerare l'intera classe politica, compresa quella perbene? Fortunatamente il dubbio non fa in tempo a materializzarsi in parole. È Colombo che spiega tutto: «Abbiamo appena perquisito l'abitazione privata dell'avvocato Massimo De Carolis, e ora intendiamo procedere a quella del suo ufficio in Comune. Volevamo solo informare il sindaco». Una semplice cortesia, dunque, mai apparsa così indigesta.

De Carolis non è presente. Per il Comune assistono alla perquisizione Scarselli, De Corato e Albanese, che ha saputo della buona novella ed ha raggiunto precipitosamente il gruppo. Siedono tutti e tre sul divanetto; di fronte a loro, su una semplice sedia, Colombo. Osservano i tre finanzieri che aprono cassetti, rivoltano faldoni, riempiono scatole. Ora i volti sono distesi, appaiono anche dei sorrisi, e qualcuno pronuncia battute forse fuori luogo per una evenienza triste, che ha riportato al clima di un dramma sociale e politico non ancora archiviato. De Carolis è stato pedinato, fotografato, filmato, con tecniche più sofisticate rispetto ai "mariuoli" di soli pochi anni prima. C'è poco da ridere, ma anche questo è un segnale della nuova aria entrata a Palazzo. Un'aria che, per De Carolis, diventerà tempesta solo dopo molti mesi di tracceggi, manovre velenose, esasperanti conflitti di corridoio. Il presidente del Consiglio comunale vuole vendicarsi, e non lascia occasione per creare problemi al sindaco. Ha anche chiesto di essere candidato alle elezioni politiche ormai imminenti; i suoi molti detrattori dicono «per assicurarsi una comoda immunità in vista di una condanna ormai imminente» (che infatti ci sarà: un anno e otto mesi in Cassazione, che si aggiungono ai quattordici mesi con la condizionale, più un risarcimento di 1815 milioni di lire, concordati con il sostituto procuratore Robledo per la bancarotta fraudolenta di una società, la Dialogo, che operava con il Comune).

Intervistato da Enzo Biagi a "Il Fatto", cinque minuti di patibolo in tv, Albertini dichiara con il più disarmante dei sorrisi: «Ritengo inopportuno che l'avvocato De Carolis continui a fare

il presidente del Consiglio comunale. Se lui non ritiene di ritirarsi vuol dire che me ne andrò io».

Di nuovo, lo sconforto. Albertini è uno che non scherza, se ha minacciato le dimissioni, significa che le darà davvero. Sono molti quelli che non vogliono tornare anzitempo a casa, e così si forma una delegazione guidata da Sergio Scalpelli, uno degli “assessori intelligenti”. Vanno ad Arcore, dal “capo”, per spiegarli che solo lui può salvare la baracca. Berlusconi ascolta, forse non approva ma capisce: De Carolis farà un passo indietro, meditando però vendetta tremenda vendetta.

È già tempo per un'altra vicenda ad altissima tensione. Presidente della Sea, la società che gestisce l'aeroporto di Malpensa, è l'avvocato Giuseppe Bonomi, in quota Lega come si direbbe adesso. Titolare di un avviato studio legale a Varese, Bonomi appare scomparire e ricompare spesso nelle vicende milanesi e soprattutto lombarde. All'inizio piace ad Albertini, che però cambierà idea costringendolo a dare le dimissioni.

Tutto si gioca in quella che una volta era il terreno della Cascina Malpensata, già un nome che avrebbe dovuto suggerire qualche cautela in più. I progetti per rilanciare l'aeroporto sono molti, e tutti determinanti per una visione di Grande Milano, ruolo al quale la città è destinata. *L'hub*, cioè Malpensa 2000, sarà la prova del fuoco, vinta nonostante una paralisi iniziale di tutto il sistema aeroportuale europeo che aveva portato molti a un passo dall'infarto. Nel frattempo si possono però tentare anche altri affari, e uno di questi si dimostrerà un trabocchetto infernale. Macché Padania, qui i leghisti puntano agli accordi internazionali. In Argentina si stanno varando grandi opere, per riportare uno dei più grandi e potenzialmente forti paesi del mondo, al suo ruolo naturale, soprattutto in Sudamerica. E nello sviluppo, ovviamente, gli aeroporti sono centrali, senza dimenticare che il territorio è ampio, le città più importanti lontane tra loro. Ecco, dunque, un progetto strategico: costruire una serie di aeroporti periferici.

La Sea, con la sua esperienza, può essere utile. Così anche Ernesto Eurnekian, una sorta di Berlusconi argentino, padrone di televisioni, ambasciatore, uomo d'affari sempre contiguo al potere politico, fonda assieme alla Sea una Società, 40% a

testa. Il restante 20% va a una azienda americana. Nei patti intersociali c'è però una clausola, che il Comune di Milano non conosce. Gli americani possono cedere l'8% della loro quota ad Eurnekian, che diventerebbe così il vero padrone della società. Albertini azzera il consiglio di amministrazione della Sea, e nomina Giorgio Fossa, ex presidente di Confindustria, al posto di Bonomi (che comunque tornerà, con la Moratti sindaco, e sempre in quota Lega).

Ma c'è ancora da sistemare la parte economica. Il sindaco vola oltre oceano. Andare in Argentina è inutile, là regna Eurnekian. Meglio tentare la sorte negli Stati Uniti, dove le leggi sono meno aggirabili. Il legale prescelto è un personaggio di primissimo piano, Jim Woolsey. È stato capo della CIA, Echelon è la sua creatura più nota e inquietante. Il Grande Orecchio capace di spiare il mondo intero, conversazioni telefoniche, operazioni bancarie, internet. Spiarle e analizzarle quasi in tempo reale. Ed era sempre lui al vertice della Central Intelligence Agency quando in Italia un suo uomo, un certo Michael Ledeen, faceva da tramite (o traduttore) tra l'allora presidente del Consiglio Craxi e Ronald Reagan in quella che è conosciuta come la "Crisi di Sigonella": su un aereo il terrorista Abu Abbas, dirottatore della *Achille Lauro*, che gli americani volevano sequestrare, e che Craxi non voleva consegnare in nome della sua autonomia nazionale.

L'ufficio di Woolsey è a Washington: fuori comincia a imbrunire. Ad accompagnare il sindaco ci dovrebbe essere Giorgio Zambelletti, il capo della sua comunicazione, ma all'ultimo quello si ritira. Servizi segreti, la Sea che avrebbe potuto essere anche una cliente del suo ufficio, insomma un palese conflitto di interessi, e poi quel pasticcio così intricato, no, meglio fare un passo indietro. È così, anche questa volta, tocca a Scarselli.

Woolsey è seduto dietro un tavolo di legno massiccio. È un uomo di una eleganza naturale, che rassicura. Gli occhi sono di un azzurro intenso, i lineamenti del viso regolari, indossa l'abito d'ordinanza, grigio medio. Emana il senso del potere, di un potere vissuto con naturalezza, come se ne fosse una parte integrale. Cortese, si alza, saluta, e subito vuole conoscere il motivo di quella visita.

Albertini, che ancora non è padrone dell'inglese, preferisce affidarsi all'interprete. «Se me lo consente, vorrei spiegarmi con una storiella». L'altro ha un guizzo, questi italiani gli stanno facendo perdere del tempo, ma ugualmente è curioso. Con un gesto della mano invita l'ospite a continuare. «Grazie. Dunque la storiella riguarda un porcellino e una gallina. È quest'ultima che ha un'idea. Ormai noi due abbiamo una buona reputazione presso gli umani. Tutti mangiano uova e prosciutto. Se ci mettiamo assieme, diventiamo ancora più potenti. Insomma, facciamo una *joint venture*, la chiamiamo "Bacon-eggs". Vedrai come ne saranno ghiotti gli umani. Il porcellino è entusiasta, poi però, durante la notte, riflette: già, quella mette le uova, che fa tutti i giorni, ma io devo sacrificare le mie cosce. Cioè, quella continua a vivere e io invece devo morire. Così torna dalla gallina per protestare, e l'altra, serafica, gli ribatte: Ma proprio questa è una *joint venture*, io vivo e tu muori». Albertini potrebbe anche fermarsi qui, il messaggio è chiaro, ma ugualmente aggiunge: «Ecco, noi abbiamo fatto una *joint venture* con Eurnekian e un'azienda americana, e non vorremmo alla fine essere il porcellino».

Woolsey scoppia a ridere, per poi ridiventare subito serio. La situazione effettivamente non è piacevole. Come avevano facilmente compreso gli italiani, in Argentina non c'è storia. Tutto si gioca sul suolo americano. Il clima è pesante. Agli uomini dello staff di Albertini arrivano intimidazioni, si parla dei servizi segreti argentini in campo. Anche all'assessore ai trasporti, Goggi, giungono minacce. Insomma, bisogna limitare i danni e ritirarsi il prima possibile. Woolsey svolge il suo lavoro al meglio, ma non può evitare che la Sea – e dunque il Comune di Milano – lascino sul tavolo una perdita secca di 40 miliardi di lire.

Nel frattempo Albanese, destinato alla pensione per raggiunti limiti di età, ha cercato di rimandare il temuto ritiro frugando tra le pieghe delle leggi, delle sentenze anche le più lontane, delle successive interpretazioni. Alla fine deve cedere, tra l'altro a un suo omonimo, ma Albertini sa bene quanto gli possa essere utile. Lui conosce la storia del Comune di Milano, sa dove mettere le mani, sa distinguere tra quelli affidabili e quelli che affidabili lo sono molto meno, o per nulla. Dunque, legge Bas-

sanini sul tavolo, nasce una nuova figura di controllo, l'*Internal Auditing*, che tutte le aziende private già hanno ma che in quelle pubbliche era rappresentato dal solo Segretario comunale. La verifica degli atti, in sostanza, diviene più rigorosa.

Albanese è costretto ancora una volta a cambiare ufficio, ma adesso può sorridere. Gliene assegnano uno in piazza Duomo, divenuto famoso perché era quello di Bettino Craxi, e poco importa se – si dice – in quelle stanze siano avvenute cose che il suo nuovo inquilino deve contrastare con tutte le sue forze. I duecento metri che lo separano dal Palazzo non allentano il legame con l'Amministrazione e con quella che ormai è la sua "missione", lavorare, realizzare opere, far progredire Milano, ma sempre nella legalità e con tutti i controlli possibili.

La vicenda, anche tormentata, dei depuratori, della Scala, dell'Arcimboldi, del Dal Verme, dimostra che si può costruire, bene e velocemente, senza dover pagare o accettare che si paghino tangenti. Era stato proprio il malaffare a paralizzare la città, perché i Quaranta Ladroni della fiaba raccontata da Shazade erano un po' stupidi, ma quelli in azione da queste parti hanno intelligenze sviluppate, quasi come i loro collegamenti in tutti gli ambienti. Albertini sta invece mostrando che la legalità può essere tenuta sotto controllo, che le tangenti non sono un accessorio obbligato di ogni cantiere o iniziativa.

Ovviamente non basta tenere gli occhi aperti, occorre anche prevenire con strumenti idonei. Nascono così i "patti di integrità", una sorta di accordi bilaterali tra Comune e appaltatori, in realtà una camicia di forza in cui questi ultimi vengono legati. Gli impegni sono molti, e tutti circostanziati: no ai cartelli, va da sé, ma soprattutto in caso di inadempienza grave non potranno più partecipare a future gare dell'amministrazione comunale. In effetti sono costretti a rinunciare a una serie di diritti che una legge sin troppo permissiva concede loro anche quando sono responsabili. La mannaia scende in molti casi, ed è chiaramente un fortissimo condizionamento, a tutto vantaggio del Comune.

È venuto il tempo di mettere le mani sui finanziamenti, di aprire e far aprire le borse. Una città senza ladri (in azione) non è ancora una città; è solo un museo delle cere. Milano ha la necessità di riprendere la sua corsa, di fare, di intraprendere.

Da sempre questa è stata la sua missione, trovarsi un passo o due più avanti del paese, fare da guida, potersi confrontare con l'Europa più avanzata. La Giunta dell'antipatico ora ha le spalle solide. Formentini, nei suoi quattro anni di governo, ha investito 182 milioni di euro, una miseria. I nove anni di Albertini si concluderanno con investimenti diretti per 6 miliardi di euro, 30 o 40 quelli indiretti, provocati dai primi. Non era mai accaduto, non accadrà neppure con la Moratti, elegante signora dei salotti milanesi ma incapace di gestire, amministrare.

9. Il “governo amico”

Per costruire le opere di cui Milano ha bisogno occorrono soldi. Il Comune ha un patrimonio immenso, sovente sottovalutato e in alcuni casi non strategico. È dunque venuto il momento di vendere, di passare la mano ai privati che potranno, con le dovute garanzie, gestire meglio le aziende che erano state comunali e nello stesso tempo fornire i capitali necessari allo sviluppo.

L'Aem, la nonna di tutte le municipalizzate, è la classica gallina dalle uova d'oro. Formentini, prima di lasciare, ha portato a conclusione la prima parte. Ha fatto, questa volta, un ottimo lavoro. Tutto è pronto, dalla decisione della Giunta al voto in Consiglio comunale, alla individuazione delle banche. Ovviamente, la pratica langue. Porta la riprende in mano, e si dà da fare. Anche il sindaco è particolarmente attivo. I *global coordinators* – Banca Intesa e Goldman Sachs – cercano di rendere il più possibile appetibile l'affare. La Società viene valutata 1750 miliardi di lire, pari al valore nominale cioè 1000 lire ad azione. Molti sono convinti che sia una stima vicina a quella reale che alla fine stabilirà il mercato. Albertini, e altri, ritengono invece che possa essere ulteriormente migliorata.

Le questioni sul tavolo sono due: la quotazione e la suddivisione dei posti in consiglio di amministrazione. Con la sua quota, il 51%, il Comune ha diritto a cinque posti, gli altri quattro ai soci di minoranza, tra cui la Fondazione Cariplo, gli svizzeri della Atel e i piccoli azionisti. Tra i più decisi a tenere basso il profilo sono alcuni assessori “politici” e il direttore generale. Temono problemi, sostengono che è pericoloso esagerare, che i compratori potrebbero ritirarsi, far andare in fumo una trattativa che al Comune preme.

Scarselli, che si diverte come non mai, ha una battuta fulminante, anzi due: «Fatti bene i conti, al Comune non toccano cinque consiglieri, ma cinque e mezzo, dunque c'è lo spazio per ottenerne un sesto». E ancora: «Caro Parisi, se la situazione è così ingarbugliata come la descrivi tu, allora io consiglierei al sindaco di metterci uno Scarselli».

Albertini drizza le orecchie. Si fida del suo collaboratore, e sa bene che potrebbe essere utile a difendere al meglio gli interessi del Comune. «Facciamo così. Se Aldo ha ragione, chiediamo il sesto consigliere. E se lo otteniamo, nominiamo proprio lui».

La *task force* messa in piedi dall'Amministrazione ormai ha un compito che appare molto difficile: fissare quella che dovrà essere la quotazione iniziale. Passano mesi e mesi, tutti hanno proposte diverse. Bellavita di Banca Intesa e Costamagna, il factotum di Goldman Sachs, sono preoccupati per la situazione di mercato. Albertini chiede di vedere il book delle prenotazioni, che però sembra fugare i timori. Le richieste ci sono, e numerose. Il sindaco ha un obiettivo, quello di raggiungere le 2000 lire ad azione. Altri frenano. Con gran fatica, si arriva a una valutazione di 1400 lire per azione, pari ad un valore complessivo di circa 2450 miliardi di lire per l'intera Aem. Ma Albertini non è soddisfatto. Dà a tutti un appuntamento: «Tra una settimana, ci prendiamo un caffè, e discutiamo. Se non troviamo l'accordo, pazienza. Il Comune non ha la pistola puntata alla tempia». L'immagine, un po' forte, non è sua, ma funziona.

Alla fine il caffè offerto ai banchieri avrà un risultato più che cospicuo: la singola azione passa da 1400 a 1670 lire, più di 3270 miliardi di lire contro i 2450 della precedente valutazione. In soldoni, 600 miliardi di lire in più di quanto avessero valutato le banche. E cominciano anche i tour per saggiare il mercato all'estero. A Londra c'è l'incontro con la Fleming Bank, una delle più importanti banche d'affari del mondo. Palazzo d'epoca, uffici silenziosi e sempre a lucido, all'ultimo piano la foresteria, con la sala delle riunioni e quella riservata alle cene. Il presidente è estremamente cordiale, e mostra molto interesse per la delegazione italiana. È anche curioso, e alla fine non si trattiene. Aiutato dall'interprete, chiede agli ospiti come scelgano i loro

partner finanziari. Insomma, vorrebbe sentirsi dire che Milano non poteva che rivolgersi a loro, ai principi della finanza.

La cena è conclusa, inglesi e italiani stanno per prendere il caffè. Al centro c'è un tavolo di legno prezioso, intarsiato, che riesce a riflettere gli arazzi e le luci della sala. Giorgio Porta vi si avvicina, pone le sue mani sulla superficie che non dovrebbe neppure essere sfiorata, e le muove velocemente: una a destra, l'altra al centro, poi ancora a sinistra. Sembra un giocatore delle tre carte, questa vince, questa perde. Gli inglesi lo osservano sbalorditi, prima di comprendere e di mettersi a ridere. Porta vuole infatti dire che le scelte disponibili sono state molte, e che le carte (molte più di tre) sono state mescolate a lungo. Insomma è uno scherzo, che comunque serve a riportare tutti sulla terra, a bucare quell'atmosfera sin troppo rarefatta.

Dopo che il leader del consorzio di collocamento, la Cariplo, assistito da circa 25 banche collocatrici, ha operato sui mercati, si arriva finalmente alla quotazione in Borsa del nuovo titolo Aem. A Palazzo Mezzanotte c'è una sorta di ricevimento. Tutti presenti, banchieri, manager, operatori, lo stesso presidente della Consob, tirati a nuovo, con un bicchierino in mano pronti a brindare. Piazza Affari non è Wall Street, ma il suo fascino ce l'ha, e quando alle 9 in punto i terminali si accendono il silenzio è impressionante. Schermi accesi, flash di luci, numeri che girano, *et voilà*: la prima quotazione del mercato libero è di 2000 lire, proprio come aveva previsto il sindaco. Il titolo viene immediatamente sospeso per eccesso di rialzo. Un successo, la società municipale che debutta come meglio non avrebbe potuto. Resta il rammarico di non avere osato di più. Ma anche la consapevolezza di avere fatto tutto il possibile in una situazione sicuramente complessa. Del resto, il Consiglio comunale aveva votato una forchetta di prezzi, e la Giunta aveva scelto quello più alto.

Le opposizioni comunque fanno il loro mestiere, mugugno, il solito Rizzo presenta anche un esposto alla Corte dei Conti. Un vero e proprio boomerang, che il consigliere dovrà presto pentirsi di avere lanciato. La Corte dei Conti, infatti, non solo darà ragione ad Albertini ma si complimenterà con lui per avere realizzato la migliore privatizzazione.

Ci sono dunque tutte le condizioni per fare altre privatizzazioni, ma l'ultima, la più delicata, fallirà. E non per colpa dell'amministrazione milanese, ma di un certo Osama bin Laden che l'11 settembre 2001 manda due disgraziati, con aerei di linea sequestrati in volo e tutti i loro passeggeri, a schiantarsi contro le Torri Gemelle. Il sindaco sta rispondendo a una cronista del "Corriere", che vuole intervistarlo per il supplemento del giovedì. Stanno parlando da almeno mezz'ora quando una delle addette stampa entra nella stanza, e sussurra poche parole al responsabile della comunicazione. Questi esce e dopo pochi minuti torna. Potrebbe lasciarli finire, consentire la conclusione di un'intervista che è quasi una riparazione per i tanti, troppi articoli ingiustamente aggressivi del "Corrierone". Ma anche lui ha un groppo in gola, come milioni, forse miliardi di persone che hanno appena visto un aereo entrare in un grattacielo e poi in un altro ancora, il fuoco che sembra arrivare fino al cielo, e le persone, figurine che si scompongono già nel vuoto, precipitare a terra. Comunica quanto ha appena visto al sindaco, ma Albertini non gli crede. L'intervista prosegue, la cronista saluta, e il sindaco finalmente torna nel suo ufficio, dove c'è un televisore. Le immagini sono ancora quelle, ripetute all'infinito, così assurde che anche il suo collaboratore alla fine riconosce che aveva ragione lui, che quello che gli aveva raccontato non era vero. Non poteva essere vero.

Anche Porta sta osservando quanto accade a Manhattan. Ha appena interrotto un incontro con i rappresentanti delle banche e gli *advisors* per la vendita di una quota importante della Sea, la società che gestisce l'aeroporto di Malpensa. È il feudo della Lega, dei varesotti, del potere che Bossi "quatto quatto" sta allargando prima alle Asl e poi alle banche. Come il sindaco, anche il direttore generale comprende che tutto il lavoro fatto sta per frantumarsi, proprio come quei grattacieli che si ripiegano su stessi, in immagini oscene. È solo uno dei tanti effetti collaterali dell'attentato, ma per Milano è un disastro.

Il progetto di cessione del pacchetto di maggioranza della Sea presentava infatti molte novità. Malpensa ha appena superato un esame da brivido, è diventata *hub*, cioè è passata di rango, ma rischiando di mettere in crisi l'intero sistema mon-

diale dei trasporti aerei. Ha un presidente, Bonomi, che perde l'iniziale favore del sindaco, mantenendo però quello strategico della Lega. Ha problemi di collegamento con la città, per rafforzarsi ed essere credibile dovrebbe mangiarsi Linate, che è un piccolo ma efficiente aeroporto a due passi dal centro della città, dunque più che utile per le linee interne (tanto più ora, con la concorrenza dei treni superelevati). Dovrebbe anche fornire servizi migliori, che invece in molti casi sono scadenti, o insufficienti. Però è appetibile: gruppi seri, con esperienza internazionale, possono cambiargli la pelle.

Nonostante la Lega, si andava avanti. La valutazione della quota che il Comune intendeva cedere, il 29%, è di tutto rispetto, 600 milioni di euro. Ma gli aerei dei terroristi islamici sono in volo, si abbattono sulle Torri, uccidono più di tremila persone innocenti. Nessuno al mondo è più disposto a scommettere una lira, un euro, un dollaro, sugli aeroporti, basi preferite dei macellai islamici. La vendita di Sea torna nel cassetto. Vi uscirà tre anni dopo, ma senza grandi successi. La Regione di Formigoni ci metterà il suo zampino, tratta, chiede, ricusa, propone, infine mette sul tavolo una offerta che sembra, ed è, una provocazione: fate la gara, e noi ci impegniamo ad acquistare il 10% dal vincitore agli stessi valori che quello ha pagato. Non si è mai vista una gara in cui chi vi partecipa sia poi costretto a cedere. Non si è mai visto un governatore che, pur dello stesso partito, sia così velenoso nei confronti del sindaco. Non si è mai visto un partito così incapace di governare non il paese, ma almeno le sue troppe pance interne.

Anche la Provincia e i sindacati, ovviamente, ci mettono del loro. E persino il "governo amico", che per salvare Alitalia introduce un decreto che penalizza fortemente i conti economici di Sea. Il decreto in effetti non aiuta la compagnia di bandiera e favorisce semmai i concorrenti stranieri, però rappresenta il classico colpo di grazia.

Per fortuna Milano resta Milano. Ragiona da sola, senza interferenze più o meno vicine. Il sindaco, il direttore generale, l'apparato burocratico del Comune riescono dunque a raggiungere altri risultati, forse meno vistosi, ma sicuramente di grande rilievo.

C'era la tubercolosi quando un comune sensibile e attento si era preoccupato di garantire quello che era uno dei prodotti più esposti a esserne un veicolo micidiale. Era infatti il latte di mucche malate la causa principale di una malattia che, allora, era pari solo al cancro di oggi (che pure c'era, ma che nessuno aveva ancora individuato). Riportarne il controllo, addirittura la produzione e infine il confezionamento sotto l'attenzione di una autorità pubblica era dunque un'azione di rilievo anche sociale. Ma, un secolo e mezzo dopo, con la Tbc scomparsa almeno nel mondo occidentale, qual è ormai il significato di una presenza imprenditoriale che davvero ha poco a che fare con un Comune?

La domanda è solo retorica, perché i motivi ci sono, eccome. Solo che non sono più quelli dell'origine. La "lobby" degli allevatori, in prima fila: quelli vicini alla Confagricoltura, cioè i ricchi, che hanno stalle moderne e capaci di ospitare anche centinaia di animali da latte, e poi gli iscritti alla Coldiretti, a sinistra, spesso leghisti, anche comunisti non pentiti, sempre arrabbiati, pronti a mettere i loro trattori, le loro mucche, persino loro stessi in mezzo alle strade per fare una protesta che sempre meno comprendono.

Il presidente di Assolombarda, Benedini, è con Yomo, una società lombarda con l'ombra della difficoltà economica e imprenditoriale sulla testa. Persino Berlusconi non si risparmia, e partecipa a una riunione in via del Pantano (che nome, per una associazione che dovrebbe aiutarci e aiutarci ad uscirne) in cui cerca di favorire la scelta cara a Lega, produttori, associati e affini. Ma Albertini non si smentisce. Si prenderà il boccone chi può offrire di più, come soldi ma anche come garanzie. Ed è la Granarolo, una comunistaccia della Coop, che fa inorridire i benpensanti vicini non all'amministrazione ma alla maggioranza che la sostiene. Però i "rossi" hanno tutti i numeri giusti, hanno già conquistato il mercato a Bologna, possono ulteriormente espandersi, non a danno dei lombardi ma a loro vantaggio.

La gara è leale, con regole nuove che verranno riprese da altri. Ci sono quattro rilanci, con offerte superiori almeno del 10% rispetto all'ultima. Alla fine vincono i comunisti, che mettono sul piatto 129,2 miliardi di lire. Le condizioni sono tutte a

favore del Comune di centrodestra. Rimangono il logo, la qualità eccellente del latte prodotto, gli allevatori, anzi cresce anche la presenza industriale. Milano diventa un polo importante, sia nell'interscambio con gli allevatori del centro Europa, più avanti nella linea del latte conservato, sia con quelli della "Padania", sia con gli stranieri, più credibili.

Nel compromesso, è previsto che i nuovi proprietari debbano lasciare l'area della vecchia Centrale. Hanno cinque anni di tempo, ma la trasformazione inizia in anticipo. La Bocconi, una delle più prestigiose università non solo milanesi, comincia a occupare una parte dell'immenso e prezioso patrimonio edilizio. Si prende quella che era la mensa aziendale e la trasforma in una delle più moderne biblioteche. Successivamente, da semplice affittuaria, diventerà proprietaria dell'intero complesso, completando così un programma di altissima qualità soprattutto culturale.

Un'altra privatizzazione condotta con successo è quella relativa alle farmacie comunali. Qui purtroppo il sindaco inciampa nel suo stesso programma elettorale. Nero su bianco, aveva promesso che le 84 farmacie del gruppo sarebbero state vendute a singoli privati, in pratica gli stessi farmacisti già operanti sul territorio o addirittura i dipendenti. Anche sul numero degli alberi che sarebbero stati piantati dalla nuova amministrazione c'era stato un errore, per eccesso. Qui invece l'errore è per difetto. Fatti meglio i conti, i tecnici di Porta si accorgono che la differenza tra quello che si potrebbe ricavare dalla vendita in blocco dell'80% dell'Azienda Farmacie e le offerte dei singoli farmacisti è abissale: 140 miliardi di lire contro i 251 che alla fine la vincitrice, la Gehe, oggi Admenta Italia Spa, pagherà.

Come sempre accade quando c'è di mezzo una amministrazione pubblica, i ricorsi al Consiglio di Stato, al Tar, ai tribunali, alla Corte Costituzionale e persino alla Corte di Giustizia europea, si intrecciano, facendo perdere tempo e denaro. I più attivi nell'opporsi alla vendita in blocco sono il presidente e direttore generale di Federfarma, Gradnik, lo stesso che poi diventerà capolista della formazione della signora Moratti. Eppure i motivi per scegliere l'altra strada sono tanti, e tutti importanti. L'offerta prima di tutto, che all'inizio era solo di 84 miliardi

di lire, le inevitabili cause di lavoro che sicuramente avrebbero avviato quei dipendenti destinati a perdere anche diritti sindacali, passando da una struttura di 250 occupati ad aziende familiari, dove i licenziamenti sono possibili senza neppure doverli motivare. E poi gli investimenti necessari per ammodernare e migliorare la qualità dei servizi resi, che – come è puntualmente avvenuto – solo una grande azienda avrebbe potuto realizzare, dalle entrate per disabili all’angolo della salute, innovazione che presto anche le altre farmacie avrebbero dovuto introdurre.

A chi continua a non voler capire, alla fine Albertini spiega: io sono stato eletto per favorire gli interessi della città, non dei singoli, anche se sono nostri elettori. Così le 84 farmacie vengono assegnate alla tedesca Gehe, che già possiede centinaia di farmacie in Europa – soprattutto Inghilterra e Germania – e che a Bologna ha una struttura ben sviluppata.

Porta può essere soddisfatto, e con lui il sindaco. Ci sono anche altri “rami secchi” da tagliare, e con il garbo di un buon giardiniere il Comune procede. Sono le “esternalizzazioni”, cioè il trasferimento ai privati di attività non più congeniali: Milano Ristorazione, la Fondazione scuole civiche, l’Acquedotto, Milano Sport. In effetti un Comune che produce 70.000 pasti al giorno per la refezione scolastica, una sorta di superchef che ha ai suoi ordini 80 cuochi, ha poco senso. Anche la proprietà di stabili residenziali non rientra più nei compiti di un’amministrazione, però la “cartolarizzazione” (nella scelta dei termini la burocrazia sembra animata da pulsioni autodistruttive) si fermerà, per colpa soprattutto di An.

10. I nuovi Paperoni

Un altro campo per misurare il tasso di buon senso è proprio nel centro della città. Da sessant'anni proprietari di terreni, possibili costruttori, architetti, progettisti e nullafacenti si misurano su quella che è l'area delle ex Varesine. Un brutto quasi grattacielo, del Comune, è tutto quanto c'è di un progetto che avrebbe dovuto modificare Milano, darle lo *skyline* di Manhattan. Invece restano prati incolti, ogni tanto occupati da circhi di passaggio, ruote panoramiche, scivoloni buoni per bambini con il sedere foderato. Uno dei proprietari è più testardo degli altri, ma anche questi ultimi non scherzano. I ricorsi sono più numerosi delle proposte concrete, il tribunale è affollato di cause, se uno cerca di muoversi altri dieci gli fanno lo sgambetto.

L'amministratore di condominio sa che, quando si tratta di decidere, contano i millesimi. Convoca i proprietari delle aree e fa la sua proposta: tutti uguali, compreso il Comune che è in larga maggioranza. Uguali possibilità, uguali volumetrie, uguali concessioni. Avete una settimana per decidere, oppure altri sessant'anni per aspettare che qualcosa succeda. Vedete voi. L'ultimatum funziona, i proprietari comprendono che è davvero la loro ultima occasione, nasce un piano per costruire il centro direzionale: grattacieli che puntano verso l'alto, cristalli che illuminano la tetra atmosfera milanese, giganti che probabilmente non piacciono a tutti ma che comunque danno il segno di un cambiamento evidente, positivo. Anche l'ultimo contestatore alla fine si adegua, anche lui si rende conto che il progetto funziona.

Milano è stata la prima grande città d'Italia a essere cablata. Una rivoluzione che offriva enormi potenzialità, ma che ha creato anche non poche frizioni, soprattutto tra i protagonisti.

Tutto comincia quasi per caso. L'Aem possedeva sin dal 1997 una azienda di telecomunicazioni, la Citytel, che doveva congiungere con un cavo in fibra ottica le centraline elettriche e della distribuzione del gas sul territorio milanese. Insomma, un progetto interno, destinato a rendere più efficiente il servizio e ad abbattere i costi. Ma quasi contemporaneamente in Giunta si parla anche di dare più luce a Milano. Ci sono problemi di ordine pubblico, di sicurezza, e allo stesso tempo di decoro. Il sindaco si impegna a fondo, vuole un programma che cambi radicalmente la situazione, soprattutto nelle periferie, per troppo tempo abbandonate. Vengono stanziati 180 miliardi di lire per quello che viene subito definito il "piano della luce". Altri 60 seguiranno a breve per completare un progetto estremamente importante. Tocca ovviamente alla Aem installare le migliaia di lampioni previsti.

Il presidente dell'Aem, Giuliano Zuccoli, è un montanaro dalle idee chiare. Capisce che i due progetti potrebbero avanzare assieme. Si scava una trincea sola e si mettono i due cavi, quelli dell'illuminazione e quelli delle centraline. Anzi tre, perché si aggiungono i cavi in fibra ottica per la cablatura, un termine quasi sconosciuto, una fuga nella fantascienza. Citytel lascia il posto a Metroweb, che così diventa padrona di un affare incredibile, anche in termini economici. Poche settimane dopo Parisi propone al sindaco di incontrare una persona che aveva in tasca un progetto avveniristico, mai realizzato prima, che avrebbe proiettato Milano all'avanguardia nel mondo. Silvio Scaglia era stato amministratore delegato di Omnitel, uno con esperienza, dunque, e la sua ricetta sembrava davvero entusiasmante: con la fibra ottica raggiungere il maggior numero possibile di case e offrire agli abbonati la navigazione in internet a velocità fino allora sconosciuta, telefonare a costo zero e vedere la televisione *on demand*.

Il progetto piace, e si parte. Scaglia, cui nel frattempo si è aggiunto Francesco Micheli, fondano la e.Biscom, che assieme alla Aem danno alla luce altre due nuove società: Fastweb, che avrebbe acceso la fibra, e Metroweb, che avrebbe posseduto e posato i cavidotti. Ad Aem il 40% di Fastweb e il 60% di Metroweb; e.Biscom viceversa. Zuccoli diventa presidente di

Fastweb, Scarselli di Metroweb. L'Amministrazione è garantita da due fedelissimi. Ma l'amministratore delegato di entrambe le società resta Silvio Scaglia, cariche che aggiunge a quella di AD di e.Biscom. Insomma, il padrone è lui.

Era il momento d'oro di internet, una "bolla" che fece la fortuna di molte persone ma che, sgonfiandosi per rientrare nella normale dinamica dei valori economici, avrebbe messo al tappeto centinaia di aziende e milioni di risparmiatori. Micheli ha quello che si dice il bernoccolo della finanza, comprende che l'occasione è irripetibile, e che si deve giocare a tutto campo: e.Biscom sarebbe stata quotata in Borsa. Presenta anche un *business plan* che viene accolto entusiasticamente. È sufficiente l'annuncio perché Aem, fin lì quotata in Borsa 1,25 euro, balzi a 8 euro.

In autunno la Consob si riunisce a Milano, ospite del Comune. Nel successivo pranzo nella Sala dell'Orologio, Albertini siede a fianco di Agnelli, l'Avvocato. Attorno tutti i presidenti e amministratori delegati delle maggiori aziende del paese. È il Gotha delle imprese italiane, il vero potere che governa oltre e al di là della politica. Non è stato facile sceglierli, perché i posti a tavola sono quaranta e gli aspiranti almeno duecento. Il capo del cerimoniale, Cagnetti, non sa come cavarsela, e ancora una volta è l'"amministratore di condominio" a risolvere il problema. «Contate quali sono le quotazioni delle loro aziende, e scegliete le prime». Contano i "millesimi", insomma. Resta fuori Tronchetti Provera, Agnelli e Romiti hanno invece diritto ai due posti d'onore, a fianco del sindaco. Ma Albertini è anche Forrest Gump, questa volta non dice ma pensa: seppure pro tempore, il socio di maggioranza di Aem è lui, e dunque ha più "millesimi" dell'Avvocato. Stringe le labbra, tace, ma Cossiga, anche lui tra gli ospiti d'onore, comprende quel suo sorrisino. Si scambiano un cenno d'assenso, non sarà l'unico del loro sodalizio.

Si torna alla "routine" d'alto bordo. Micheli riesce a far quotare e.Biscom, promuovendo una OPV (offerta pubblica di vendita): aumenta il capitale del 20%, e stampa nuove azioni. Il trionfo è oltre ogni aspettativa. Le azioni vengono collocate a 160 euro l'una. La società, che aveva un capitale iniziale di 50 miliardi di vecchie lire, viene valutata 8 miliardi di euro. Nelle casse di e.Biscom finiscono 1,5 miliardi di euro, in biglietti-

ti, liquidi come l'acqua. Scaglia e Micheli, proprietari di quasi l'80% rimasto, entrano nell'Olimpo dei dieci più ricchi del paese, tra i cento Paperoni del mondo. Ma tra i neomiliardari e Aem cominciano gli screzi.

Gli obiettivi diventano divergenti. Appare da subito evidente, ad esempio, che i 3000 miliardi di lire rastrellati sul mercato da e.Biscom, nella mente di Micheli e Scaglia, hanno destinazioni diverse da quelle che si aspetta Aem. I petti dei primi si gonfiano, i due vogliono stupire il mondo. Il primo passo è un giornale *on line*, con un fior di redazione e una direttrice di lungo corso, Lucia Annunziata. Il flop è rumoroso, così come il buco lasciato, il giornale chiude dopo pochi mesi, ed ecco un nuovo colpo di teatro: in Germania la coppia più liquida del paese acquista la Hansenet, una società di internet. Spesa, 700 miliardi di lire, con una strategia che ad Aem non interessa. E questo mentre le due società operative, Fastweb e Metroweb, hanno enormi problemi di finanziamento. Per farvi fronte, e realizzare l'obiettivo che interessa al Comune, devono dunque ricorrere alle banche, con prestiti onerosi. La cifra è di quelle che fanno tremare le vene ai polsi, 400 milioni di euro sulle spalle della sola Metroweb per cablare Milano. La situazione diventerà meno pesante solo tre anni più tardi, quando Aem, in possesso del 100% delle azioni, potrà trasferire il debito della controllata alla tesoreria della capogruppo.

È normale che, in una situazione così tesa, anche i rapporti interpersonali finiscano per subire degli scossoni. Da una parte dirigenti con *stock options* milionarie in carico a e.Biscom ma con stipendi e ruoli in Fastweb e Metroweb, dall'altra i dirigenti Aem con doppio incarico ma un solo stipendio. Ancora peggio quando e.Biscom decide di allargare il business della fibra ottica in tutta Italia, dalla Sicilia al Veneto. Il programma è molto oneroso, e in più in Comune ci si comincia a chiedere che cosa c'entri Metroweb con Palermo o Padova. E anche l'indebitamento di Fastweb preoccupa. La proposta di e.Biscom è di aumentare il capitale di Fastweb, ma questo significherebbe per Aem impegnarsi ulteriormente, per un progetto che non condivide più e che comunque la vede in minoranza. L'unica strada percorribile diventa così lo scioglimento dei patti parasociali.

e.Biscom acquista tutte le azioni Fastweb in possesso di Aem, e cede alla stessa quelle di Metroweb.

Poiché l'argomento è tornato di attualità, sarà bene ricordare che la quota minoritaria di Metroweb, circa il 40%, venne valutata 100 milioni di euro, al netto dei debiti, e quindi in realtà 240 milioni di euro. Vengono inoltre rinnovati tutti i contratti di affitto della fibra, fino al 2030. Fatti gli opportuni conguagli, Aem incassa circa 250 milioni di euro a titolo di plusvalenza e margine sull'operazione. In più le resta il 100% di Metroweb. Proprietaria dei cavidotti che collegano circa il 90% degli edifici milanesi che, cablati, acquistano un maggior valore. Albertini, raggiante, può ben dire che è una rivoluzione paragonabile solo a quella dell'acqua corrente nelle case cittadine, un secolo prima. E sventola anche un annuncio economico del "Corriere" in cui, agli inizi del Novecento, un anonimo proprietario mette in vendita un alloggio in via Torino annunciando che è "dotato di acqua corrente". In lire, il 30% in più delle altre abitazioni centrali. Per la cablatura, il surplus è inferiore ma sempre appetitoso: il 10%.

La "bolla" di internet è però nel frattempo scoppiata. Siamo nel 2003, Milano è la città più cablata d'Europa. La *joint venture* tra pubblico e privato può concludersi. e.Biscom si fonde con Fastweb, vende Hansenet alla Telecom Italia, in Borsa resta la società che per prima aveva acceso la fibra ottica sul territorio milanese. Ciascuno è libero di sviluppare il proprio progetto. Metroweb con la sua rete in fibra ha la possibilità di realizzare operazioni importanti, anche dal punto di vista sociale. Le centinaia di cantieri aperti avevano procurato non pochi grattacapi ai milanesi, adesso è il momento di trarne tutti i vantaggi. Alla Agenzia per il traffico del Comune viene affidato un progetto per il rilevamento in tempo reale della situazione della mobilità. Viene studiato anche un programma di videoassistenza a domicilio per gli anziani, con lo scambio di documentazioni diagnostiche e cartelle cliniche. Con successo è sperimentato un collegamento di microantenne sui pali stradali della luce che sostituiscono quelli dei condomini.

Tutto rimane sulla carta. La nuova Amministrazione della Moratti decreta che «la fibra ottica è ormai obsoleta». È il giu-

gno 2006. Aem si adegua, attivandosi per cedere Metroweb, dichiarata “inutile”. L'entrata in campo di società *off shore*, le quotazioni molto ballerine, e la stessa, sorprendente dichiarazione della signora Moratti sul presunto superamento della fibra ottica sono argomenti che non riguardano, per fortuna, l'amministrazione Albertini. A molti però rimane l'amaro in bocca. Ad altri, pochi, l'oro.

11. Le cognate

Giorgio Gaber, quando scrisse una delle sue più belle canzoni, aveva certo pensato alla politica milanese: per anni giornalisti, amministratori, segretari dei partiti si sono chiesti se i tram siano di sinistra e le metropolitane di destra. Ad esserne convinti erano infatti i “cervelli” più raffinati, quelli che elaboravano le loro teorie nel palazzaccio di via Volturmo. Persino un loro fraterno amico, l’allora sindaco Aniasi, cercò di convincerli dell’errore, ma i comunisti milanesi tennero duro. Unica concessione: se proprio dobbiamo fare delle metropolitane, portiamole all’esterno della città, il più lontano possibile.

Appariva evidente sin da allora che il Pci cercava di favorire le amministrazioni, quasi tutte “rosse”, delle città satellite, e poco importava se la conseguenza, inevitabile, sarebbe stata quella di bloccare, o almeno ritardare la realizzazione di nuove linee sotterranee nel centro della città e di collegamento con i comuni di “prima fascia”, come poi sarebbe stato fatto.

Molti anni dopo anche la Lega di Formentini ritenne che per essere veramente vicini al popolo occorreva farlo scorrazzare su lunghi e rumorosi tram. Dunque, via i progetti di Tognoli e Pillitteri, il primo favorevole a estendere la linea 3 e il Passante ferroviario, il secondo più incline alle metropolitane leggere automatiche. Adesso la parola d’ordine del Carroccio è la metrotranvia, una a Nord e una seconda a Sud. Insomma, due piccoli treni che attraversano diagonalmente la città, protetti da percorsi chiusi che creano non pochi problemi agli automobilisti e agli stessi pedoni, costretti a fare lunghi giri di marciapiede per attraversare la strada.

È un progetto “sovietico”, che produce anche disastrose ricadute sui finanziamenti concessi dallo Stato. La legge 211,

infatti, assegna i contributi in base alle nuove utenze previste, ed è evidente che un tram, anche se lungo, può trasportare un numero infinitamente inferiore di passeggeri rispetto a una metropolitana. E per di più a una velocità commerciale di 15 km all'ora contro i 30 dell'altra, cioè la metà.

Albertini, appena insediato, potrebbe comportarsi come, sciaguratamente, ha fatto Formentini, e che con risultati ancora più negativi, sia pure in altri campi, farà dopo di lui la signora Moratti: azzerare tutto, e ricominciare da capo. Con la conseguenza di non realizzare le prime opere e di rinviare all'infinito quelle che dovrebbero sostituirle. Il sindaco sceglie invece la strada della "continuità amministrativa", una decisione anche istituzionalmente corretta. Si corregge dove si può, e si procede: dunque, si costruiscono le metrotranvie, la Nord dal Castello a Bresso, la Sud da piazza Beccaria a Rozzano.

Del resto i progetti, quelli veri, non mancano, primo tra tutti il completamento del Passante ferroviario, che i leghisti senza motivo avevano bocciato. Sono almeno cinquecento le stazioni ferroviarie che in Lombardia potrebbero essere collegate, unendo di fatto una gran parte del territorio al capoluogo. Giorgio Goggi è uno degli assessori tecnici, professore associato al Politecnico, di simpatie socialiste. È a Milano dal 1965. Conosce i problemi della città non solo come raffinato esperto ma anche come cittadino costretto tutti i giorni a districarsi in un traffico sempre più invivibile. Un traffico che viene condizionato dai milanesi "di fuori", cioè quelli che abitano nell'hinterland ma che nel capoluogo lavorano, si divertono, incontrano amici.

Gli errori leghisti hanno tagliato gli investimenti di Roma, occorre pertanto riportare l'attenzione del governo su un problema dimenticato da tutti. Goggi è un uomo schivo, mite nei pensieri e negli atteggiamenti, eppure si inventa un ruolo d'assalto, quasi da provocatore. Tiene d'occhio il calendario del ministro Treu e, puntualmente, si fa trovare a tutte le sue uscite pubbliche. E ogni volta prende la parola per ricordare, in una sorta di tormentone politico, che Milano aspetta. Alla fine Treu cede. «Troviamoci», gli telefona. L'incontro avviene a Roma, con Mauro Moretti allora responsabile degli investimenti delle

Ferrovie, e lo stesso presidente Dematté. E così il Passante, con uno Stato nuovamente presente, può ripartire.

Ma l'assessorato ha anche altri obiettivi: il "piano della mobilità" presentato da Goggi e dai suoi tecnici prevede la linea 4 da Lorenteggio a Linate, la linea 5 da Garibaldi a Monza (fermata Bignami, in attesa del prolungamento e soprattutto delle decisioni della Giunta monzese, poco attiva), appunto il completamento del Passante e uno sdoppiamento della linea 1, con la realizzazione di una nuova linea 6 del tutto indipendente. Al programma, già ricco, si aggiungono i prolungamenti di tutte le linee esistenti, della MM1 a Monza Bettola, della MM2 ad Assago, il completamento della MM3 a Comasina, cui seguirà il prolungamento della MM1 a Rho Fiera, realizzato in tempi da record.

Il programma dell'amministrazione, insomma, funziona. Il governo è di colore diverso, però la collaborazione c'è, ed è leale. Goggi trova ottimi e corretti interlocutori nel sottosegretario Giordano Angelini e nel direttore, il professor Panettoni, entrambi comunisti. L'ufficio progetti della Metropolitana Milanese è noto per la sua lentezza, e Goggi non ha dunque nulla in mano, però difende le sue ragioni. Treu comprende che Milano ha tutti i motivi per ottenere un aiuto non solo formale. Così avviene una sorta di compromesso tra galantuomini, di quelli che tutti negano perché farebbe drizzare le orecchie ai sindaci rimasti fuori dalla spartizione. Arrivano a Milano 100 miliardi per lo stralcio della linea 5, da Garibaldi a via Stelvio, con l'impegno per l'anno successivo di prendere in considerazione il boccone più grosso, appunto la linea 4. A "Roma ladrona", come dicono i leghisti, arrivano invece 500 miliardi. Peccato che non sia un "furto" della capitale ma il disastroso effetto dell'insipienza amministrativa di Formentini. Un boomerang che il governo cerca ulteriormente di rendere il più possibile inefficace ricostituendo la continuità amministrativa del finanziamento relativo al Passante, di cui la Finanziaria si era "dimenticata" sempre per colpa dell'amministrazione milanese.

È però anche tempo di nuovi scenari nazionali. Ci sono le elezioni e le vince Berlusconi, come era inevitabile dopo i pasticci di un centrosinistra che ce l'ha messa tutta a litigare tra

compagni. Per Milano è un problema, perché non è più la città da accarezzare per avere nuovi consensi nel campo avverso, ma la città già conquistata, “amica” dicono. E infatti il nuovo governo modifica la legge 211, che si affidava a criteri oggettivi, e introduce la “legge obiettivo 2001”. Le scelte di aggiudicazione dei contributi statali diventano “discrezionali”, insomma è Roma, d’intesa con le Regioni, a decidere chi favorire e chi no. Milano è “fedele”, non ha bisogno di particolari attenzioni. Berlusconi, ancora una volta, non comprende, o è mal consigliato.

E Milano si attrezza come sa fare, governando se stessa. È la seconda fase, quella in cui si debbono tirare i remi in barca e raccogliere quanto è rimasto nelle reti a suo tempo gettate. Le vicende dunque si sovrappongono, come in una storia ravvivata da continui *flash back*. La squadra del Comune, amministratori ma anche dirigenti, lavora bene. Per la linea 4, da Lorenteggio al Policlinico, si mette in banca l’intero finanziamento, compresa una parte dei dividendi straordinari della Sea che la società cercava di tenersi stretta. Al passaggio tra la giunta Albertini e la giunta Moratti, insomma, la linea 4 è una realtà. Peccato che le difficoltà di cassa della signora sindaco, e le sue valutazioni sbagliate, finiscano per intaccare quel capitale, rimettendo il tutto in discussione.

La sconfitta del centrodestra alle ultime elezioni amministrative, e la conseguente vittoria di un cartello fortemente influenzato da una sinistra radicale così poco in sintonia con la Milano moderata e liberale che si era riconosciuta in Albertini, hanno avuto una maturazione lenta. Giornali e televisioni locali, gli stessi che avevano addormentato l’attenzione pubblica, addolcendo gli errori sempre più evidenti della giunta morattiana, non avevano risparmiato a quella precedente critiche e sospetti, quasi sempre ingiustificati, comunque eccessivi. Eppure il gradimento popolare di Albertini era tra i più alti mai raggiunti da un amministratore. La prova, come vedremo più avanti, la daranno gli Stati Generali e le risposte al questionario del Comune. Sono moltissimi i voti personali in più rispetto a quelli di lista, cioè cittadini che hanno dato la loro preferenza politica al centrosinistra ma quella relativa al candidato all’esponente del campo avverso. In buona sostanza, un bel numero di lettori della “Repubblica”,

ma anche del “Corriere”, non sono rimasti suggestionati dagli articoli e dai commenti severi dei loro giornalisti.

Forse perché i lettori sono spesso migliori degli addetti ai lavori, e una conferma viene da un altro episodio molto simile a quello relativo ai “quartieri a luci rosse”. La Fiera si sposta a Rho-Però, una zona triste e devastata negli anni da speculazioni, inquinamenti, e ogni altra scelleratezza. I collegamenti stradali sono drammatici, quelli dei servizi pubblici praticamente inesistenti. Il Comune, con la sua MM, ha preso l'impegno di costruire il prolungamento di uno dei due tratti finali della MM1 fino a quella che dovrà diventare la nuova vetrina commerciale di Milano. Il presidente di MM è Giulio Burchi, uno che ama chiarire: «Ci sono quelli che si sono laureati in ingegneria, e gli ingegneri. Io sono un ingegnere». È simpatico, sbruffone, amante delle auto veloci e di tutto ciò che possono trasportare, soprattutto se hanno i capelli biondi. Sa fare il suo lavoro, e lo dimostra proprio con l'investimento a più alto rischio per il Comune: una Fiera senza collegamenti sarebbe una mostruosità, che Milano non accetterebbe mai. Non è un tratto lungo, ma difficile sì; ci sono problemi tecnici, come sempre, proteste degli abitanti, strumentalizzazioni politiche. Il sindaco vuole fare in fretta, Burchi è d'accordo, e gli dà la sua parola sul risultato finale. Ma non accetta consigli, neppure quello di aggredire la terra da scavare dalle estremità. La “doppia penetrazione” (il “bunga bunga” è ancora un termine sconosciuto alla politica) però non passa. L'“ingegnere” sostiene che è solo una perdita di tempo, perché le “talpe” sono macchinari complessi, costosi, ma anche difficili e lunghi da montare. Meglio concentrarsi sulla “penetrazione semplice”, quella classica insomma.

Il giorno in cui la “talpa” comincia a sgranocchiare il terreno è di quelli che piacciono ai giornalisti. C'è Albertini, che sale nella cabina di comando, ci sono tutti gli altri che contano, tecnici, amministratori, fotografi, cronisti con carta e penna o con le telecamere. Ma, ancora una volta, la loro attenzione è distratta da un “risvolto”, così piccolo e banale che nessuno ora lo ricorda. Le domande sono tutte per il “gossip” della settimana, il fatto che l'Amministrazione si stia giocando la sua stessa esistenza non è compreso. Da allora, quasi ogni giorno,

il presidente della Fiera, Roth, telefona ad Albertini per avere rassicurazioni. E tutte le settimane il sindaco va nei cantieri per rendersi conto dello stato di avanzamento dei lavori. È davvero inspiegabile perché Roth, i giornali, e le opposizioni non facciano altrettanto con la Provincia, presidente la Colli, cui è demandato il compito altrettanto importante di realizzare le strade di accesso al nuovo polo fieristico.

Alla fine Burchi ce la fa, il sindaco può inaugurare – anche in anticipo – il nuovo tratto di metropolitana. Tagli di nastri che si infittiscono, dal Passante, ai prolungamenti della MM, alle metrotranvie. È un successo, ma a Monza avviene un intoppo. Il candidato sindaco del centrodestra, Roberto Maria Radice, viene sopravanzato da quello presentato dal centrosinistra, Faglia. Questi è un architetto *liberal*. Si fa fotografare in sella a una bicicletta, apre la lista alle donne (prima erano escluse?), e soprattutto si scaglierà contro i progetti urbanistici di un Berlusconi, Paolo, il fratello. La metropolitana non arriverà più a Monza, ma solo ai suoi confini. Goggi ne prende atto, ma non rinuncia, anzi. Milano si prende anche i finanziamenti che erano destinati alla città concorrente.

E sulla linea 5 si sperimenta anche un'altra opportunità offerta dalla sinistra e dalla legge Merloni: il *project financing*, cioè l'entrata in gioco dei privati non più come semplici operatori ma come concessionari. Se l'opera è prevista dal Comune ed è approvata con una delibera del Consiglio Comunale, il privato anticipa il 30% del costo totale, e per 40 anni la gestirà direttamente. È un'ulteriore rivoluzione, con qualche ombra che proprio Milano provvederà a dissipare introducendo (tra grandissime resistenze, anche della politica oltre che della solita burocrazia) uno strumento che consentirà al Comune di non perdere la titolarità dell'investimento.

Il *project financing* rappresenta comunque una ventata di aria fresca, che proprio per questo non piacerà a molti. È comprensibile, un po' meno per la Metropolitana Milanese, che evidentemente si sente scavalcata e teme una concorrenza più agile e scalfata di quanto fin qui non abbia dovuto affrontare. Anche Burchi, che pure è nella manica di Albertini, si oppone fieramente, senza molto successo.

Per chi è interessato alla cronaca di oggi c'è anche un altro elemento che induce a riflettere. Quando ormai stava per lasciare il passo al successore, Albertini mette in forziere un accordo prezioso: Goggi convince le Ferrovie dello Stato. Gli scali cittadini, tra cui quello di Farini, non sono più strategici. Togliere i binari e mettere al loro posto edifici residenziali o uffici sarebbe un affare milionario, anche di più. Lo sanno tutti, ovviamente compreso il Comune, che rilancia. Il valore economico, se vogliamo anche molto prudente, parla di 750 milioni di euro per lo scalo Farini. Il Passante ha un unico binario, per un errore di miopia politica. Ne occorre un secondo, ma costerebbe un miliardo di euro. È facile fare la somma, o meglio la differenza: le Ferrovie ci guadagnano alla grande, investono l'intero ammontare di questi introiti in opere che restano di loro proprietà ma che sono utili, anzi utilissime alla città.

L'accordo tra le Fs (Catania e Moretti), e il Comune (Albertini, Goggi e Verga) viene firmato. Ma la giunta Moratti, poco dopo il suo insediamento, lo straccerà, eliminando l'obbligo ottenuto dalle Fs per sostituirlo con un generico impegno sul materiale rotabile. Successivamente il "piano generale del territorio", quello che una volta era il piano regolatore, presentato al Consiglio comunale rende edificabili tutte le aree Fs, senza alcuna contropartita. Non sarà la sola "anomalia" della giunta della signora Moratti, una persona che Albertini – pure come al solito prudente – giudicherà di lì a poco «assolutamente priva di simpatia». Cioè, tradotto dal politichese, è un "pesce che non sa nuotare".

Non vi è dubbio che tra i due non corra buon sangue. La Moratti è una donna che ha ottenuto (non conquistato) il potere attraverso i soldi del marito, uno dei massimi petrolieri del paese, secondo solo a suo fratello, presidente dell'Inter e marito di Milly, la consigliera ecologista, che va a Palazzo Marino in bicicletta (quando non piove) e che si fa portare a casa dall'auto di famiglia, autista con il berretto di ordinanza, quando le gocce cominciano a cadere. Tra le cognate sembra che ci sia freddezza, ed è più che comprensibile. Non si assomigliano, hanno facce, storie e interessi diversi. Non piacciono a molti, oltre che non piacersi tra loro, ma hanno i soldi. Tanti soldi.

12. Filippo il Bello

Il primo a parlarne è il “Corriere”, imbeccato da un giovane e scalpitante Sergio Scalpelli. “Il Comune cerca un progetto per Milano” era il titolo apparso all’inizio del 1998 nelle pagine di cronaca. Già altri giornali avevano anticipato quella voglia di Albertini di ascoltare i cittadini, di comprendere le loro necessità. Era uno degli impegni presi in campagna elettorale, e poi ribaditi nei *workshops* di Luino e Chiaravalle, con assessori non sempre d’accordo, titubanti, preoccupati (soprattutto i più “politici” tra loro) dei rischi di un coinvolgimento così diretto di quelli che i partiti erano disposti a considerare uomini e donne solo in prossimità delle elezioni.

Questa volta però c’è anche il nome, pretenzioso e nello stesso tempo affascinante, con quel suo richiamo all’ultimo atto di un *Ancien Régime* che faceva entrare in un’Europa dominata dai privilegi di pochi l’aria fresca della Rivoluzione francese: saranno gli “Stati Generali” di Milano. E di rivoluzione anche questa volta si tratta, la politica che torna a non essere più solo l’arte di governare (se stessa e i suoi interessi) ma la capacità di interpretare i bisogni reali di una città in trasformazione, che sta mutando non solo pelle ma la sua stessa anima. C’è stato il dramma di Tangentopoli, con i morti veri e quelli simbolici, rappresentati da partiti che erano stati espugnati con una facilità imprevista, c’è stato il lungo sonno di Formentini, il lavoro si va sempre più spostando verso paesi che hanno una fame antica da saziare e dunque sono disposti a concessioni che invece ingessano quella che una volta era la città delle fabbriche. Milano ha perso la sua voglia di emergere, è flaccida, priva di idee.

Albertini è convinto che ciò che la rende così poco attraente sia solo polvere, che basti dare uno scossone perché tornino a risplendere tutti i valori borghesi, imprenditoriali, civili. I vecchi partiti avevano assunto il ruolo che nella Francia di Luigi XVI avevano i primi due Stati, il Clero e la Nobiltà, espressione di una minoranza esigua del paese, appena il 2%, ma capaci di imporre all'infinito le proprie volontà, i propri interessi quasi mai legittimi. Adesso è venuto il momento di dare voce e speranza al Terzo Stato, al paese reale, ai cittadini che hanno perso (fortunatamente) ogni fiducia nelle ideologie che hanno affumicato la mente di intere generazioni e pensano ai problemi veri: al tram che arriva sempre in ritardo, alle strade sporche, al lavoro che non c'è pur avendo mille cose da fare, alle biblioteche, alle metropolitane, ai grattacieli.

Il sindaco è un piccolo imprenditore, conosce bene i problemi di chi lavora, è stato presidente di Federmeccanica, insomma sa maneggiare anche gli interessi dei colossi imprenditoriali, come la Fiat di Romiti. È conosciuto per il suo carattere difficile, per la sua cautela nei giudizi e soprattutto nelle fiducie da concedere. Ha dell'etica una visione religiosa, è onesto, è pure capace di realizzare: ha tutte le qualità per guidare quella "rivoluzione del Buon Cittadino" che lo ha portato a Palazzo Marino. Ai suoi continua a ricordare i punti di riferimento costanti: l'etica, appunto; poi l'intensità della gestione del lavoro, la sua qualità e l'efficienza; infine la capacità di ascoltare e interpretare i bisogni dei cittadini, saltando i partiti sopravvissuti o che stanno cercando di fare un "lifting" destinato a farli sembrare diversi da quello che continuano a essere.

La prima fiducia, dopo il voto, se l'era conquistata tra i suoi stessi collaboratori. Gli assessori avevano compreso che a condurre il gioco c'era una persona perbene. I mugugni non erano mancati, ma alla fine aveva prevalso sempre la lealtà, anche tra i più irrequieti, quelli destinati a grandi carriere politiche. Nella fase di preparazione dei secondi "Stati Generali", quelli trionfali che porteranno a una ricandidatura e successiva riconferma quasi plebiscitaria, a mettere tutti in agitazione sarebbe stata la decisione di proporre ai cittadini un questionario, in pratica un giudizio più corrosivo dello stesso voto, perché non si sarebbe

trattato di scegliere tra il meno peggio (cosa che sta succedendo dalla nascita stessa della democrazia italiana) ma di dare una valutazione su quello che è stato fatto, fatto male, fatto solo in parte. Proprio Scalpelli sarebbe stato tra i più determinati a contrastare “quella follia”, con termini anche più forti. Alla fine Albertini avrebbe troncato ogni discussione. «Mettiamo la testa sul ceppo, e vediamo se ce la tagliano. E se avrete ragione voi, vorrà dire che mi seguirete nel baratro».

Anche se pronunciato solennemente quasi tre anni dopo, quel concetto del “baratro” è chiaro sin da subito, da questa sfida incredibile che una Giunta da poco insediata fa a se stessa. Gli impegni presi con la città devono essere rispettati, e tra questi c'è anche la decisione di non rinchiudersi nella torre dopo aver alzato il ponte levatoio. La città non è Palazzo Marino, è quella fuori, nelle strade piene di buche, con vigili che se ne stanno nei loro uffici, con persone che si arrabattano per tirare la fine del mese. Ascoltare questa realtà in continua mutazione non è una prova di debolezza, come qualcuno maliziosamente suggerisce, ma al contrario il segno di una grande maturità politica.

Certo, c'è il rischio che il tutto finisca in una vuota passerella, con tavole rotonde noiose e inutili, con i personaggi di primo piano che si defilano, come sta avvenendo ormai da più di quindici anni. Ma l'entusiasmo del sindaco prima contagia i suoi assessori e poi si trasmette all'intera città. L'attenzione è altissima, per la prima volta anche giornali schierati, come “Repubblica”, danno credito all'iniziativa. Tutti si mettono in fila per scrivere sui *cahiers de doléances* quello che hanno dentro, e che nessuno fin qui ha ascoltato. Forse pochi ricordano quanto si è distratamente studiato a scuola, ed è strano che nessuno tra i giornali finisca per sottolinearlo: proprio i *cahiers* avevano rappresentato un formidabile strumento di sondaggio introdotto in Francia nel 1300 e poi esploso nel 1784. Quelle lamentele destinate a restare quasi segrete, forse malamente lette dal re e dai suoi, erano in effetti gli atti preparatori degli “Stati Generali”. Rappresentavano il paese che chi era al comando non voleva riconoscere.

Come sempre, a sinistra c'è un vuoto culturale e assieme politico. Un attore, insignito del premio Nobel, confonderà di lì a poco l'intensità sociale di una stagione finalmente “popolare”

con le manipolazioni storiche di un'opera fin troppo celebrata, cercando di gettare nel ridicolo ciò che al contrario è la rappresentazione dell'esistente, della vita di gran parte delle persone. «Albertini pensa di essere Filippo il Bello», dirà infatti Dario Fo, il giullare che al re irascibile e a un papa particolarmente indifendibile dedicò un monologo così lungo da stroncare anche chi non lo ha mai sentito. "Stati Generali" è un titolo che imbarazza, che spaventa un po' tutti. Troppo impegnativo. Fo scherza, con il beffeggio. La città, invece, risponde. Milano ha bisogno di sentirsi coinvolta. Sente che le si sta offrendo, ancora una volta, un'occasione da spendere.

Albertini, dunque, può scegliere la squadra: il direttore generale Parisi, gli "assessori intelligenti", da Scalpelli a Lupi a Casero a Carrubba. E poi due professionisti della comunicazione, la Sec di Tagliabue che si occuperà dell'organizzazione e la "Ad hoc" di Zambelletti e Pellegatta. Sarà quest'ultimo, già impegnato a Roma con la Telecom di Tronchetti Provera, a suggerire il nome giusto, un merito che Scalpelli gli contesta ma senza molta credibilità.

Strada facendo, anche i collaboratori del sindaco si rendono conto di avere tra le mani o un successo strepitoso, oppure il flop della loro vita. I giornali registrano le difficoltà, quasi compiacendosene. «Si rinvia, giorno dopo giorno», scrivono felici. Del resto, quello di sentire quotidianamente il polso della città è proprio il loro compito. Un grande capocronista del "Corriere" era solito dire ai suoi redattori: «Chi legge ha il diritto di conoscere ciò che è avvenuto e che avviene. Se c'è un incidente che mi blocca mentre torno a casa, io domani devo leggere sul "Corriere" che cosa è successo». Giornalista d'altri tempi, si dirà: oggi neppure ti spiegano perché una linea di metropolitana, che si sarebbe dovuta inaugurare cinque anni fa, resti ancora da ultimare. Le piccole cose, appunto. Quelle che danno il senso di una società. È la teoria della "finestra rotta": anche nella casa più bella e meglio arredata a colpire l'attenzione dei visitatori non è la ricchezza dell'insieme ma l'eventuale cristallo scheggiato. «Una città con una splendida biblioteca ma con le strade sporche, resta una città sporca», dirà con ancor maggiore forza proprio Albertini.

Gli assessori, anche quelli che non rientrano nella categoria degli “intelligenti”, fanno un grande lavoro. E con loro, Giorgio Zambelletti, per il momento privo del Gatto (o della Volpe?), ma deciso a lasciare un segno. Vengono sentiti i direttori dei giornali, gli intellettuali, gli imprenditori, tutte le categorie, dai commercianti agli ambulanti, dalle associazioni cattoliche a quelle che, con ancor maggiore impegno, cercano di dare risposte ai disagi di una città che si è ripiegata su se stessa, che ha quasi paura del suo splendido passato.

In Sala Alessi, il cuore del Palazzo, sfilano tutti, e chi non è chiamato, giustamente, protesta. Ma alla fine anche gli avversari comprendono che non esistono schieramenti, amici cui dare più ascolto. Albertini vuole, anzi pretende di sentire davvero che cosa ci sia nella pancia della città. Vuole governare non contro ma a favore di Milano. Persone che sono considerate avversarie dell'Amministrazione prima si sorprendono e poi collaborano. Non perché abbiano cambiato idea, ma solo perché comprendono l'eccezionale novità di una situazione non prevista, favorevole a un cambiamento che ormai tutti ritengono indispensabile.

Gli assessori prendono nota, costruiscono un programma che guarda al futuro, sentono di non avere più solo una parte ma l'intera città al loro fianco. Non esistono progetti di sinistra o di destra, ma progetti che hanno dignità, su cui tutti concordano. Anzi, non possono non concordare. La nuova Amministrazione punta sui privati, dà loro fiducia, non perché ne cerchi favori in cambio, ma perché sa che la burocrazia ha creato la corruzione, ne è stata complice e, ancor più, regista. Invece, chi investe i propri soldi è consapevole di dover dare risposte certe, nei tempi concordati, a se stesso e a chi lo finanzia. Non è solo una scelta morale: è una scelta di sopravvivenza.

In questa fase di preparazione, Parisi è prezioso, così come altri che pure hanno – e dimostreranno sempre più di avere – progetti diversi per il futuro. Il sindaco ha il grande merito di costringerli a frenare le ambizioni, che non contrasta ma cerca di allontanare. Scalpelli da comunista è diventato liberale. Lupi da ciellino pensa più al Comune che alla Regione di Formigoni. Carrubba cerca di tenere a freno il suo pessimo carattere. Casero si occupa dei numeri. E il Gatto (o la Volpe?) stringe rapporti essenziali.

Un merito che pochi avrebbero poi riconosciuto va però anche a un grafico di talento, l'architetto Antonio Romano, che restituisce agli ideatori dell'iniziativa un bozzetto geniale. Il Duomo di Milano, al posto delle guglie, ha delle matite, che puntano al cielo ma soprattutto vogliono dire: «Dai, ridisegniamola davvero questa città che è nostra, che fa parte della nostra storia, che è la cosa più importante che abbiamo».

C'è una retorica che spaventa. La città dei luoghi comuni, appunto. Eppure era proprio quella che amavamo. Milano non è una città razzista, non è una città che discrimina in base alla provenienza. Ha accettato tutti, e tutti quelli che l'hanno voluta si sono sentiti milanesi a pieno diritto.

Un aiuto essenziale alla nascita di pulsioni razziste lo ha dato quella che i giornali definiscono "microcriminalità". La violenza che aggredisce sotto casa, magari la pensionata o l'anziano che hanno appena ritirato la pensione. O la persona disabile. Albertini si ribella: questo è un modo vile di assolvere reati gravissimi, che colpiscono i più deboli. Altro che micro, questa è criminalità a tutti gli effetti. La Questura, il Ministero, l'opinione pubblica prima ancora, comprendono che il sindaco ha ragione. Gli "Stati Generali" serviranno anche a questo, a ridare spessore a un reato che era diventato, forse per la sua straordinaria diffusione, quasi assimilabile a una multa per sosta vietata.

Ci sono altri effetti, meno clamorosi. L'intelligenza di sinistra mostra limiti imbarazzanti, come la grande architetta Gae Aulenti che nella sua lunga e laboriosa vita ha disegnato tutto, tra rubinetti molto belli ma che nel bagno ti scorticano la pelle alla nuova piazza Cadorna, un gioiello di palazzi del Novecento, rovinati da una stazione delle Ferrovie Nord che grida vendetta. Invece di rivitalizzare il bello, l'architetta sposa il brutto, con l'introduzione di pensiline stile giostrai che l'"Ago e il Filo", opera ormai superata, contribuiscono a rendere ancora più spaventosa.

Albertini ha portato a casa l'attenzione della sinistra. Che è appunto il suo obiettivo primario: non perché ne ricerchi i favori, ma solo perché vuole essere davvero il "sindaco di tutti", l'amministratore del condominio Milano. E quale amministratore non sa che tra i suoi condomini ce ne sono anche di rognosi, ignoranti e spocchiosi?

13. Il cardinale laico

Contro ogni attesa, sono più quelli che vogliono partecipare di quelli che si nascondono. Alla fine sarà un trionfo della comunicazione, però vale la pena di ricordarne anche le tappe sofferte. C'è un cardinale, Carlo Maria Martini, che sicuramente non è di destra ma è anche un uomo di grande cultura, di sensibilità quasi femminile, di un fascino che ha portato molti milanesi ad andare in Duomo per ascoltare le sue parole. C'è un presidente della Fiat, da poco nominato presidente anche di Rcs, cioè il "Corriere", che si vanta di essere stato lui a indicare a un Berlusconi in affanno il nome di Albertini. C'è un governo di centrosinistra che Prodi sta tenendo in vita con la tecnica della respirazione artificiale, ma che non sembra avere valide alternative. C'è, infine, una città che non si sente più di destra, centro o sinistra, ma che ha tutti i pori della sua pelle arrossati per una infiammazione ormai antica. I milanesi sono abituati ad agire, a rischiare, e a pagare quando sbagliano: ma questi che cosa gli offrono? Parole anche belle, però ora occorrono i fatti. Albertini, scandalosamente, li provoca. «Anch'io voglio i fatti, anzi li voglio più di voi. Ma voi dovete assumervi le vostre responsabilità».

Con il socialismo da bere, Milano avrebbe dovuto avere 2.000.000 di abitanti. Oggi ne ha poco più 1.300.000. Gli altri sono dovuti emigrare nei paesi della cintura, dove le case costano meno. Ogni mattina, però, ci vengono, per andare in ufficio. Se sono fortunati, si sono fatti un'ora di coda in tangenziale. Se non possono permettersi l'auto, sono rimasti anche due ore in piedi su un vagone delle ferrovie, al gelo, con le pulci che mordono come pazzе e una rabbia dentro che certo non aiuta ad

amare la “loro” città. Alla sera, percorso inverso, e la stanchezza che finisce per attenuare anche le incazzature.

Il migliore sindaco degli ultimi decenni è stato un giovane socialista, il Tognolino, che però è stato condannato perché ogni tanto da Palazzo Marino usciva per portare scatole sospette in piazza Duomo, l'ufficio del Capo. Personalmente, considero Tognoli una persona perbene, un ottimo sindaco, e un politico di qualità. Ed è quanto ritiene anche la maggior parte dei milanesi. Eppure qualcosa significherà se un uomo di questo spessore aveva finito per mettersi nel tritacarne dei partiti, se aveva accettato un sistema che lo costringeva ad atti non certo commendevoli. Milano, con lui e con troppi altri, aveva perso il senso stesso della sua storia, della sua dignità. La ribellione era infine esplosa, ma invece di un medico coscienzioso si era ritrovata ad applaudire uno stregone. E, come sempre avviene in questi casi, la delusione porta alla rassegnazione. Il silenzio è quasi un obbligo. I grandi banchieri, i grandi industriali, i grandi commercianti, gli intellettuali, fingono di non vedere. Fanno, tutti, i loro affari, ma senza troppo apparire, e senza nulla dare alla città che pure è il ventre in cui sono nati e continuano a prosperare.

Con due sole eccezioni: il cardinale Martini e un vecchio secco come un albero d'inverno, e dunque sempre pronto a prendere fuoco. Montanelli è davvero il cardinale laico di una città che ha imparato ad amare quello religioso, forse perché entrambi si somigliano, hanno di se stessi una stima smisurata, ma anche una consapevolezza di quanto gli altri siano colpevoli di un atteggiamento opposto, arrogante.

Albertini è il politico che avrebbe dovuto essere Berlusconi, e che purtroppo il Cavaliere non ha saputo essere, dissipando un patrimonio di credibilità e di affetto per colpa dei suoi troppi servitori. Si rende conto, insomma, che per governare una città complessa e demotivata deve avere tre alleati indispensabili: due sono per cultura e pelle vicini a lui. Il terzo, la Magistratura, lo diventa per interesse, perché comprende che se vuole davvero eliminare l'avversario più temuto (qualcuno, ricorda ciò che ebbe a dire Antonio Di Pietro, ancora magistrato della Procura? «Io questo lo distruggo», gridò agli altri magistrati,

riferendosi al comune nemico Berlusconi), deve diventare credibile, dimostrando che le sue scelte sono conseguenza di valutazioni giudiziarie e non di pregiudizi politici.

Borrelli ha già messo a fuoco ciò che il nuovo sindaco può rappresentare per la sua battaglia. Martini e Montanelli ritengono invece che Albertini possa effettivamente essere utile non per la parte che rappresentano, ma per Milano. I giornali, ancora una volta, denunciano un grave ritardo. Qualcuno cerca di ironizzare. “Comune: gaffe con Martini”, è il titolo di un giornale lombardo. In Arcivescovado, scrive il giornalista, «non ne sanno nulla». Il cronista è poco informato, ma soprattutto mostra di essere prevenuto, insomma uno dei tanti di quella stagione. Prendendosela con il collaboratore del sindaco che aveva lasciato trapelare quella notizia (il Gatto o la Volpe?) dice: «Quel qualcuno ha raggiunto tre obiettivi: ha creato un incidente diplomatico, ha svuotato la conferenza stampa che il sindaco aveva in mente di convocare, e ha inquinato la filosofia della *convention* di rilancio della città».

I giornalisti, insomma, continuano a mettere la loro pancia negli articoli che scrivono. Ed è anche questa una prova dello smarrimento di una città, abituata a grandi intelligenze ma costretta ora a fare i conti con piccole beghe personali, rancori di basso livello. Martini, invece, sa dell'invito e lo accetta con un entusiasmo che gli fa onore. È un principe, non solo nell'aspetto altero. Ha una cultura che il suo successore, Tettamanzi, non potrebbe raggiungere neppure se il buon Dio gli desse anche dieci vite di seguito, è credibile, pacato e nello stesso tempo spietato come i personaggi della Bibbia che tanto ama. Ha toccato con mano lo scempio che è stato fatto della sua città, e ora avverte come un obbligo morale cercare di soccorrerla.

Gli Stati Generali sono una formidabile occasione di comunicazione. Avrebbero dovuto svolgersi nel simbolo stesso di Milano, La Scala, ma creando problemi alla programmazione della stagione. Alla fine la scelta è stata ancora più significativa. Milano e il “Piccolo” di Strehler hanno rappresentato tante cose importanti, la città, la cultura, un socialismo liberale, un nome conosciuto in tutto il mondo. Tra mille difficoltà e ritardi, la nuova sede del “Piccolo” è stata appena inaugurata. Guarda sul

Parco Sempione ed è vicinissima a Brera, il Castello è appena dietro i tetti di un bel palazzo, nelle giornate limpide si vedono anche i monti della Brianza velenosa. È fresca di pittori, con i tappeti profumati e poltroncine non ancora sfondate dai sederi milanesi. È il posto giusto.

Martini, ieratico e solenne, sale sul palco dopo un breve intervento del sindaco. La scenografia è essenziale, volutamente povera. Le sedie per gli ospiti, e il pubblico degli invitati: 7500 persone in tre giorni, un record assoluto. Alle spalle resta una delle preparazioni più difficili e complesse. Come al solito, la sinistra al governo ha faticato a comprendere. Albertini, da buon sindaco, ha invitato il presidente del Consiglio e non il capo dell'opposizione, cioè l'avversario politico Prodi ma non l'amico Berlusconi. E quelli, spiazzati, avevano dapprima rifiutato, poi proposto una contromanifestazione di taglio "rosso", poi ancora erano entrati in confusione, situazione che mi sembra sia loro congeniale. Prodi non ama Milano, la sente lontana culturalmente e soprattutto ne diffida, da buon provinciale. È un Renzo Tramaglino che entra da Porta Nuova, ma senza l'afflato di Manzoni. Tra i polli che litigano c'è anche lui, tarda a rendersi conto della portata dell'evento. Alla fine, sicuramente controvoglia, cede, e dà il suo assenso. Sarà lui a concludere gli Stati Generali della città di Milano. Ma adesso tocca a Martini.

Albertini ha preparato l'atmosfera giusta. Pochi minuti, anche perché non ama i discorsi troppo impegnativi. Ai giornali ha detto che dal Cardinale si aspetta solo che continui a fare quello che già sta facendo. Sul palco richiama sant'Ambrogio e il XVI centenario della sua morte e le Cinque Giornate, avvenute giusto 150 anni fa. E poi conclude con quella che è la chiave di lettura del suo mandato: «Personalmente l'obiettivo che più vorrei conseguire non è un'opera o un monumento grandioso. Vorrei che i milanesi tornassero ad amare veramente la propria città. La rivoluzione del buon cittadino, la rivoluzione del buon amministratore, gli Stati Generali sono un dato di fatto, un processo in fase di attuazione che cambierà radicalmente la nostra città. Avremo una città con uno spirito rinnovato, capace di fare sistema, conscia del proprio ruolo di capitale del Sud Europa e cosciente della propria identità. Avremo un'Amministrazione

ne più efficiente ed efficace, che non spreca risorse e non le fa sprecare, che interviene laddove vi è maggiore necessità».

L'intervento di Martini è semplicemente perfetto. Oltre a sant'Ambrogio e alle Cinque Giornate, ricorda che c'è un altro anniversario, la stessa fondazione della città, che secondo Bonvesin de la Riva sarebbe avvenuta ad opera dei Galli nell'anno 502 prima della nascita di Cristo, dunque giusto 2500 anni fa. Le citazioni sono sempre puntuali, suggestive. Le parole morbide e quasi affettuose. Parla, come già fece nel 1995, di «questa nostra benedetta maledetta città», termini che sicuramente non sono comuni agli uomini in veste talare, sempre più attenti non a unire le contrapposizioni della vita ma a dividerle, a separarle, di qua il Bene di là il Male. E invece no, Milano è assieme Bene e Male, è una città vera. Anzi, di più. È una persona.

Una definizione esemplare, un elemento di riflessione per chi oggi si spartisce (continua a spartirsi) posti di potere, per chi progetta grandi manifestazioni che non rappresentano l'anima di una comunità ma solo il suo apparire esterno, il più fatuo. Il Cardinale parla di amicizia, di una «amicizia che si esprime anzitutto verso la città stessa nel suo insieme, nel suo considerarla un po' come una persona vivente... Occorre dunque avere amicizia per la città e una fondamentale prima manifestazione di questa amicizia è il non fuggire da essa... Bisogna invece prendersene cura, dire: "I care" ...».

E ancora: «Viviamo in una società dominata dal calcolo, dalla programmazione, dalla previsione. Avvertiamo la complessità della città. Ma dove c'è calcolo, programmazione e previsione, dove c'è complessità c'è decisione, scelta... E le scelte suppongono sempre, in modo implicito o esplicito, criteri, valori etici, ideali... Proprio mentre ci si accinge a ridisegnare la città bisogna ricordare, per amore verso di essa, che la razionalità economica è una razionalità parziale e la sua legittima autonomia è solo relativa, non assoluta...». Sono parole che il sindaco ha più volte pronunciato, che condivide, che cerca di trasformare in atti concreti. Insomma, Martini gli sta dando una poderosa mano.

Forse non è un caso che tutti i grandi sponsor di Albertini siano anche i più fieri avversari di Berlusconi. Il Cardinale certo

non ama il Cavaliere, Borrelli lo vorrebbe in galera, e Montanelli dopo essergli stato amico se lo ritrova come il padrone che lo caccia perché ormai poco utile. E, da buon toscano, ne vuole il sangue, per berselo a colazione, a pranzo, a sera.

Adesso tocca a lui. Montanelli è quasi novantenne. Ha avuto la forza, e la fortuna, di vedersi passare davanti quasi due secoli, le corrispondenze dalla Russia che stava per essere invasa dai nazisti, il carcere a San Vittore, la condanna a morte finita come negli spot della televisione, una telefonata ti allunga la vita, il "Corriere" con Spadolini, che apprezza ma non stima, e poi con Ottone, che non apprezza e non stima, la nascita del "Giornale Nuovo", che i lettori dovevano tenere nascosto sotto il cappotto per non essere insultati o aggrediti, le Brigate Rosse che lo feriscono, e poi Berlusconi, che gli ripiana i debiti di un giornale meraviglioso ma fuori dal mercato e infine gli chiede, ovviamente senza successo, di fare il suo complice politico... Le dimissioni, la sciocchezza di fondare un foglietto che ha collaboratori troppo avvelenati, e infine eccolo qui, sul palco del "Nuovo Piccolo Teatro", la struttura più socialista della storia milanese e assieme quella che porta (almeno nel nome) una delle suggestioni culturali più condivise.

La scena è da talk show. Antonio Di Bella, allora responsabile della sede Rai di Milano, che lo intervista, e lui che allungando le gambe magrissime cerca di dare calci in bocca a tutto questo putridume che da sempre ci avvolge. L'incontro avrebbe dovuto essere registrato, e poi trasmesso in sala. Ma gli Stati Generali hanno dimostrato sin dalle prime battute di avere un corpo vivo, e quel filmato sarebbe stato un pezzetto di ghiaccio. Si cambia programma, il Grande Vecchio viene di persona a portare la sua testimonianza. Di Bella è bravo, l'altro immenso.

«La rivoluzione del buon cittadino. Perché le piace questa frase?», chiede l'intervistatore.

È come dare la palla a Van Basten, lo spettacolo è assicurato.

Mi piace perché è quello che ci vuole. Non facciamoci illusioni: qualunque sindaco ci sia a Palazzo Marino, sarà sempre ostacolato nell'operare da quel reticolo di norme che paralizzano ogni tipo di iniziativa. Io concepisco questi Stati Generali come delega

della cittadinanza al sindaco a disobbedire... Ecco io vorrei che Albertini diventasse il Gandhi di Milano. E in fondo con Ghandi ha già delle somiglianze fisiche... io vorrei che Albertini lanciasse il guanto di sfida al potere centrale rivendicando a una città come Milano il diritto alla disobbedienza e a fare da sé. Del resto ha una vecchia tradizione di pionierismo in questo senso, perché tutto ciò che è nato in Italia, buono o cattivo, è nato qui, sempre. Anche il Partito socialista, che poi fu battezzato a Genova, finché rimase milanese fu qualcosa di buono e di positivo ed espresse i migliori sindaci, non solo della città ma d'Italia... A Milano è nato anche il capitalismo italiano... È vero che la Banca Commerciale fu fondata da due ebrei tedeschi, due grandi ebrei tedeschi, ma dove vennero a fare la banca? A Milano. Qui nacque il fascismo. Non abbiamo vergogna a raccontarlo, *in primis*, come tentativo di ristabilire la legalità... A Milano è nato tutto, e per questo sarebbe giusto che nascesse anche la rivoluzione pacifica...

14. La “città amica”

Gli Stati Generali rappresentano un momento quasi unico di politica. Non sono una passerella per i soliti conosciuti, ma al contrario diventano un progetto, sono insomma un impegno chiaro e forte di un'Amministrazione. Nelle audizioni di preparazione, assessori, tecnici e collaboratori del Comune avevano preso nota delle richieste, a volte fluviali, le avevano elaborate e ora ne presentano una sintesi, di cui diventano non solo testimoni ma ancor più responsabili. Milano ha 2500 anni, ha detto il Cardinale. È una città che da sempre è all'avanguardia. Da qui sono partite tutte le esperienze politiche e culturali, ha ricordato Montanelli. Mantiene in sé valori che nessuno potrà mai sfregiare.

Carrubba è un siciliano, ha diretto con successo “il Sole 24 Ore”, cioè il giornale degli industriali, dei poteri forti. Ha avuto da Albertini l'incarico di occuparsi della cultura, settore che per quattro anni era stato affidato a un uomo sicuramente preparato, di qualità, ma anche eccessivamente elitario. Milano non è il papillon di Daverio. Sembra un prodotto televisivo, non l'amministratore di una capitale in cerca di legittimazione.

Culturalmente gli assomiglia, ma Carrubba ha il merito di ascoltare la città. È una scelta obbligata, si dirà; ma che importa? Lo fa, e con risultati eccellenti. Nella sua sessione porta le testimonianze di persone estremamente importanti, da Roberto Ruozi, presidente del Piccolo Teatro, al rettore del Politecnico, Adriano De Maio, all'industriale Ernesto Gismondi che sicuramente non nasconde il suo essere di sinistra, a Leonardo Mondadori, a Roberto Zaccaria, allora presidente della Rai. Ma soprattutto ottiene il contributo di Gianfranco Ravasi, prefetto

della Biblioteca Ambrosiana, non ancora cardinale ma da sempre espressione di una cultura cattolica profonda e umanista.

Ed ecco gli «strumenti indispensabili di crescita civile ed economica», che l'assessore ricostruisce attraverso le audizioni, gli interventi, la voglia di partecipare che una Milano per troppo tempo snervata ha finalmente ritrovato. E il primo elemento che finisce sotto la scure è proprio quell'*effimero* in cui eccelleva Daverio. Le farfalle muoiono con lo spegnersi del sole. Milano ha il dovere di restare accesa. Carrubba dice: «Siamo convinti che sia la scelta più scomoda perché, nonostante le ristrettezze di bilancio, non mancherebbero mezzi per organizzare un gran numero di manifestazioni e iniziative fini a se stesse. I giornali ne parlerebbero. I milanesi, forse, si divertirebbero. I politici, più miopi, quelli con l'occhio alla prossima scadenza elettorale, si sentirebbero appagati. Ma Milano non ha bisogno di questo».

Insomma, perché sia possibile una buona rappresentazione teatrale occorre che ci sia prima un teatro. L'amministratore di condominio ha dato le coordinate giuste. Carrubba ne prende atto, e agisce. Nel progetto ci sono l'auditorium degli Arcimboldi, i musei che con una espressione fortemente suggestiva definisce «le chiese laiche», il Palazzo Reale, il Castello Sforzesco, l'Arengario, il Museo d'arte contemporanea. Gli altri si associano e applaudono.

I suoi interlocutori portano la loro convinta partecipazione, l'impegno a fare qualcosa nei loro rispettivi campi. Alessandra Mottola Molino, una intellettuale raffinata e concreta, dice significativamente: «Questa è una Giunta di persone serie che meritano di ricevere proposte vere». E ancora: «Dopo due decenni di mortificazione, prevaricazioni, di paura, di divisioni e di egoismi, la città sta ricominciando a pensare, a progettare, a imparare a lavorare tutti assieme».

Ed è il momento della "città che compete". De Corato, vicesindaco di carriera, pronuncia un discorso concreto, pochi aggettivi e una indicazione precisa: «Appare evidente che per raggiungere i nostri comuni obiettivi occorrerà, oltre all'impegno dell'Amministrazione, un contributo fattivo di tutti gli altri soggetti istituzionali della città», dice. In buona sostanza, Milano ha da sempre avuto una sua specificità, la presenza di

famiglie borghesi, imprenditoriali, di grandi professionisti, che le hanno consentito di essere diversa, più moderna, capace di integrare e non disponibile a respingere. Una realtà che però sembra essersi ritirata, indifferente, quasi impaurita.

Il terrorismo prima e Tangentopoli poi hanno lasciato segni profondi, molti si sono rifugiati nell'egoismo, in pulsioni razziste, così contrarie alla cultura della città. Stefano Preda, presidente della Borsa italiana, porta una nota di ottimismo, ma assieme anche una critica che forse pochi comprendono. Il fallimento cui sembra essere destinato il paese (perché se già allora se ne avvertivano i sintomi si è perso tanto tempo?) non è solo di una classe politica inetta, priva di valori, tesa sempre a difendere i propri privilegi e interessi. È anche della classe dirigente, dei grandi banchieri, imprenditori, professionisti.

Dice Preda: «La classe dirigente milanese, da parte sua, dovrà farsi carico del compito di saper fornire alle nuove generazioni un ambiente di riferimento di valori e motivazioni che permetta loro di capire che, anche nel campo finanziario, la competenza tecnica rappresenta un elemento necessario ma non sufficiente ad assicurare un successo stabile, quando non sia accompagnata da correttezza dei comportamenti, integrità e responsabilità».

Comportamenti che, evidentemente, negli ultimi anni sono mancati. Gli Stati Generali hanno dunque anche un effetto di riscatto, la classe dirigente finalmente si rende conto di essere fuggita, e che ora, come dice il presidente e amministratore delegato di Ibm Italia, Tommaso Quattrin: «Dobbiamo imparare a parlarci e a lavorare insieme. Non ognuno con il proprio progetto per Milano, ma ognuno con il proprio contributo a un progetto comune all'interno di una prospettiva grande, condivisa, che cambi veramente la città».

La "città amica" auspicata dal Cardinale per un terzo dei milanesi è però solo un'aspirazione. Anziani, disabili, persone costrette a vivere sotto la soglia di povertà sono purtroppo una realtà dolorosa. Ai politici che viaggiano in auto lussuose, che frequentano i salotti buoni, che assumono decisioni anche in nome di concittadini così diversi da loro, è consigliabile una visita a uno dei tanti centri di assistenza. Albertini ci va qualche

giorno prima degli Stati. Si chiama “Pane quotidiano”, è poco più di una baracca sulla circonvallazione esterna. L’ha fondato un cameraman della Rai, Rolly Cannara. Dentro ci sono vestiti usati e rimessi a nuovo, scatole di alimenti, biscotti, bottiglie di latte. Ma soprattutto ci sono uomini e donne, alcuni di colore, moltissimi gli italiani, che con grande dignità si mettono in fila. In particolare verso la fine del mese, quando la pensione o lo stipendio stanno finendo.

È una realtà che fa male, ma nello stesso tempo rafforza ancor più la scelta dell’Amministrazione. Così la sessione dedicata al “welfare ambrosiano” diventa uno dei momenti più significativi. L’assessore ai servizi sociali e alla persone, Ombretta Colli, legge una relazione. È molto completa, ci sono i parametri del paese e quel qualcosa o molto di più che riesce a fare Milano. Un “di più” che comunque segna sempre rosso, perché il problema è drammatico, investe la moralità stessa della città. Albertini ne è ben consapevole.

Anche i relatori che sfilano sul palco del teatro portano impegni precisi. Il rettore dell’Università Cattolica, Adriano Bausola, don Virginio Colmegna, direttore della Caritas ambrosiana, il professor Sirchia, futuro assessore e ministro, al momento primario del Policlinico, Giorgio Vittadini, presidente della Compagnia delle Opere, e Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo, la più potente e generosa, tutti sono consapevoli che è proprio in questo campo che una città deve giocare il suo ruolo. Milano si fa carico, con la nuova Amministrazione, di un rivolgimento culturale prima ancora che politico. La sinistra piagnona e la destra vorace qui non hanno spazio. Chi ha i soldi deve impegnarli anche in opere sociali, e chi non li ha non deve contrastare chi cerca di creare nuovo benessere. Sembra tutto scontato, ma la strada è ugualmente impervia. Le ideologie non ancora del tutto morte si lasciano dietro la bava, come lumache. E qualcuno finisce per scivolarvi sopra. Colmegna è un prete ma fa anche politica, e non la fa bene. Vittadini cerca di portare a casa lavori per i suoi associati, Sirchia dice cose giuste ma finirà per farne di sbagliate. È la politica, bellezza.

Con i piedi ben piantati sulla terra, Luigi Casero guida la sua sessione, decisiva, su “sviluppo economico e reti di moderniz-

zazione". È assessore al bilancio, un ruolo importante ma che brilla una sola volta all'anno. Tutto il resto è noia. Casero cerca di uscire dal suo guscio colorato di grigio, e pone come obiettivo una delle carte vincenti dell'Amministrazione, il *project financing*. Vale a dire, «un approccio innovativo al finanziamento delle opere pubbliche che sappia coniugare l'utilità sociale con l'interesse privato, cioè il profitto».

Brunetta, non ancora ministro, risponde con un termine che sta diventando di moda, soprattutto dalle parti di Comunione e Liberazione: sussidiarietà. La parola è pressoché impronunciabile, incomprensibile e sovente usata male. Ma ha la sua importanza. «La sussidiarietà verticale», dice «cioè il passaggio dal centro verso la periferia deve avvenire in modo corretto, altrimenti rischiamo la sindrome belga». Che cosa sia avvenuto in Belgio, lo spiega abbastanza bene: «Quel paese ha prodotto il suo debito quando ha stabilito la moltiplicazione etnica (pensava alla Lega?) delle funzioni statali per ragioni di pace sociale. Fu una scelta disastrosa dal punto di vista della finanza pubblica. È necessario invece introdurre il principio della sussidiarietà orizzontale, cioè del passaggio dal pubblico al privato in competizione».

Ecco la parola magica: competizione. Fedele Confalonieri, uno dei collaboratori e amici di Berlusconi che esce a testa alta da una stagione inquinata, comincia il suo intervento con uno slogan che piace: «A Milano prima il fare e poi il parlare». Alberto Falck sembra invece legato più ai sentimenti che ai fatti. Dice infatti: «La cultura industriale è ancora saldamente radicata a Milano, la città ne è ancora permeata anche se l'industria sta attraversando una fase di transizione, un momento di cambiamento».

Altro che cambiamenti. Tutto è rovesciato, i sindacati sono legati a un modello vecchio, che tra poco gli si scioglierà tra le mani. Gli imprenditori non hanno ancora ben compreso la sfida del mercato globale. I politici sono quelli più indietro di tutti. La nuova Amministrazione, fortunatamente, di questi ne ha pochi. Albertini sta mettendo sempre più all'angolo i partiti, gli toglie l'osso dalla bocca prima che siano riusciti, come d'abitudine, a spolparlo. I giornali faticano a comprendere, ma si adeguano. La curiosità sembra prevalere.

Il merito è anche delle grandi capacità comunicative degli “assessori intelligenti”, primo fra tutti Maurizio Lupi. Nella giunta Albertini sta studiando per diventare uno di quelli che contano. Ha ambizioni sfrenate, è anche bravo, come possono essere bravi i politici di vocazione e professione. La sua relazione è di qualità, tocca tutti i tasti sensibili, quelli del prestigio, della voglia di ripartire, della «inadeguatezza di molta cultura imprenditoriale, legata principalmente a una sola logica immobiliare, fatta di giuste lamentele per la lentezza dell’amministrazione pubblica, ma incapace di proporsi, tranne rari casi, con iniziative di grande respiro».

Non crede alla “grande Milano” perché i sindaci dell’hinterland, dove Forza Italia ancora primeggia, premono per non perdere potere. Comunque dice: «Occorre dare impulso alla formazione di una grande città policentrica, costituita, similmente ad altri sistemi urbani europei, da insediamenti e grandi spazi verdi, che comprenda la città centrale, le città della periferia urbana e metropolitana e le città storiche della regione, tra di loro collegate in rete e servite da un adeguato servizio regionale di trasporto, connesso con il sistema ferroviario e aeroportuale di scala nazionale e internazionale». Aggiunge anche: «Occorre un maggior coordinamento tra la città centrale e il territorio intorno, soprattutto in tema di mobilità, viabilità e trasporti, dove spesso è l’Amministrazione milanese a offrire i migliori servizi per i cittadini dell’hinterland».

Il linguaggio è un po’ appesantito dal contributo dei tecnici, però ci sono tutte le linee guida che porteranno, nonostante i ripensamenti e le incomprensibili frenate della Moratti, a modificare e rinnovare il volto della città. Di Garibaldi-Repubblica dice che «deve essere la grande hall del sistema milanese dell’accoglienza, con sedi istituzionali, informazioni, servizi, negozi, intrattenimento e quanto altro possa rendere più piacevole e stimolante l’arrivo in città».

Tra gli architetti che partecipano non sempre c’è quell’unità di intenti auspicata. Gae Aulenti si chiama fuori, anticipa subito che lei non condivide questo scambio tra professionisti e politica, e conclude dicendo all’assessore e al sindaco: «Insomma, sono fatti vostri». Di tenore completamente diverso l’intervento

di Massimiliano Fuksas, che invece afferma di «essere piacevolmente stupito... mi complimento con il sindaco, con l'assessore e con gli altri che hanno organizzato questa manifestazione. È straordinario, almeno a colpo d'occhio».

Cose che succedono tra intellettuali. Ed è un altro tra loro, Lanfranco Senn, ordinario di economia regionale alla Bocconi, che trae una conclusione che torna a premere sul tasto delle responsabilità. «A dover rendere conto», sostiene «non è solo l'Amministrazione, ma anche i corpi intermedi, le aggregazioni sociali, i singoli cittadini. Si può rispettare la città solo se la si ama e si ama ciò a cui si tiene, di cui si è orgogliosi. Ecco, cerchiamo di fare grandi funzioni urbane di cui essere orgogliosi e insegniamo ai nostri figli a cominciare ad esserlo sin da ora».

Quello dell'orgoglio è un tema che tornerà sempre più spesso negli anni del mandato di Albertini. Un orgoglio che non è la difesa sterile e arrogante di un privilegio, magari legato a un passato ormai superato, ma dalla consapevolezza di essere sempre in gioco, di potersi confrontare non solo con il resto del paese ma con l'intera comunità europea.

È dunque di grande valore il fatto che gli Stati Generali dedichino un'intera sessione al confronto di idee e di esperienze con le più importanti città del vecchio continente. Direttamente sul palco o in video conferenza sfilano così i primi cittadini di Madrid, José María Álvarez del Manzano; Raymond Barre, sindaco di Lione; l'assessore di Birmingham Albert Bore; il sindaco di Berlino, Eberhard Diepgen; il sindaco di Manchester, Richard Leese; il console generale dell'Egitto (unica presenza extraeuropea) Sofiyya Ibrahim Amin.

Ma ancora più interessante è la tavola rotonda, coordinata da un glorioso giornalista, Mario Cervi. Vi prendono parte i sindaci di Catania, Enzo Bianco, di Torino, Valentino Castellani, di Bari, Simeone Di Cagno Abbrescia, di Trieste, Riccardo Illy, di Genova, Giuseppe Pericu, e ovviamente Albertini.

«Ieri» dice quest'ultimo «abbiamo ascoltato come, nelle altre città d'Europa, i meccanismi decisionali e gestionali siano semplificati; abbiamo visto come sia possibile cambiare il volto di una capitale europea in pochi anni o addirittura in pochi mesi. Noi invece abbiamo dei progetti per le nostre città che

sono fermi da anni perché ci dobbiamo scontrare con vincoli e problemi di natura sia normativa sia organizzativa... Questo compito di rivedere, di modificare i sistemi organizzativi è passato al governo... chiediamo che le nostre città possano essere messe in condizione di poter governare con quei sistemi che una politica competitiva richiede. In altri termini, le funzioni centrali svolte a livello locale dallo Stato devono essere lasciate alla responsabilità politica di chi ha ottenuto la delega dai cittadini. Mi riferisco in particolare all'assistenza sociale, alla cultura, ai trasporti, alla sicurezza».

Non c'è ancora il federalismo fiscale, ma è chiaro che senza soldi non si possono realizzare i progetti che Albertini ha in mente. È la "rivoluzione" che procede, senza dover violare le leggi esistenti, come vorrebbe Montanelli, ma chiedendone di nuove e moderne. Ed è significativo che, sulla stessa linea, vengano a trovarsi sindaci di cultura, estrazione sociale e convincimenti politici differenti, a volte opposti. Roma sembra insospettata da questa convergenza, destra e sinistra parlano di "movimento dei sindaci" quasi Milano, Torino, Bologna, Genova volessero fare una nuova formazione in competizione con quelle esistenti. Non è mai stata una caratteristica dei palazzi romani quella di comprendere il nuovo, e di accoglierlo piuttosto che contrastarlo. Succederà anche questa volta.

15. Orgoglio e identità

Sergio Scalpelli, che di questi Stati Generali è stato il coordinatore, dice ora: «Albertini aveva compreso prima di tutti quello che un incontro diretto con i milanesi avrebbe rappresentato per lui e per l'Amministrazione. È stata la sua legittimazione come sindaco non di una parte ma dell'intera città. Fino a quel momento, pur sorprendendo con i suoi distinguo da Arcore, era pur sempre l'uomo di Berlusconi. Gli Stati Generali gli hanno conferito un riconoscimento pieno anche da parte di quelle élite da sempre sospettose nei confronti del centrodestra. Dunque, è stata una operazione culturale di altissimo profilo, un vero capolavoro di comunicazione».

È lo stesso sindaco a sottolinearlo ricorrendo agli strumenti che lui predilige, i numeri. Certo, questa volta sono dati importanti: 7500 i cittadini che hanno seguito i lavori, 11.000 le adesioni per telefono, 500 le associazioni che hanno partecipato alle audizioni preliminari, 105 i relatori, 21 gli sponsor, 250 i giornalisti.

La chiusura, con un frastornato Prodi, è da stadio. Il presidente del Consiglio ha trascorso la mattinata nella sua Bologna, quasi a respirare aria amica prima di affrontare una trasferta che ha dovuto subire. Parla come un democristiano, cosa che in effetti è da sempre. Elogia il lavoro di squadra, parla di un patto tra il governo dell'Ulivo e il comune del Polo. Concede che la rinascita dell'Italia possa ripartire da Milano. Ma di promesse concrete, neanche l'ombra.

L'Amministrazione milanese si aspettava qualche apertura sul trasferimento del carcere di San Vittore e su Malpensa, ormai prossima a partire come *hub*, però il professore si limita a

dire che tra Milano e Roma non ci sarà competizione. Preferisce ironizzare sulle privatizzazioni fatte dal suo governo, e quelle che Milano deve ancora fare. Tutti sanno che non ama questa città, che è un tipo sospettoso. E poi questo sindaco sembra ricevere troppa attenzione anche dalla sinistra, come hanno dimostrato i tre giorni al "Piccolo". Una rabbia sottile, insomma, che poco dopo gli esploderà dentro, ingrignando il suo volto da priore.

Finalmente tocca ad Albertini. «Milano ha rialzato la testa», dice visibilmente commosso. Ecco la cronaca dal "Corriere", di una sempre attenta Elisabetta Soglio: «Albertini invoca orgoglio e identità: Milano è conscia delle proprie capacità, è pronta a guardare oltre i confini nazionali, è consapevole di rappresentare la cerniera tra l'Italia e l'Europa. Il patto della città è con la città. Gli Stati Generali rappresentano la sconfitta di tutti coloro che si alimentano nella cultura della paralisi e del veto».

E ancora: «È finita? No, Albertini ha un fuori programma. Posa i fogli e anticipa che sarà spudorato e molto poco milanese. Ripete che molte volte si è chiesto perché i milanesi abbiano scelto uno qualunque come lui. In questi giorni, dice, ho avuto una risposta: il leader è chi ha più bisogno degli altri. Io sono qui per esprimere il bisogno di essere aiutato». La gente si alza in piedi, applaude per cinque minuti.

Prodi lo guarda con gli occhi sbarrati, quelle non sono le parole che usano lui e i suoi amici politici di professione. C'è dentro una sincerità sconosciuta ai palazzi. Albertini ritiene veramente di avere bisogno degli altri, di tutti gli altri, senza distinzione di parte, di colore, di scelte personali. Anche la sua mossa finale è stata genuina, di grandissimo livello istituzionale ma anche di impatto mediatico. Ha rifiutato fino all'ultimo, e con ostinazione, di cedere il palcoscenico a Berlusconi, che lo reclamava. La tensione aveva raggiunto livelli mai toccati prima, da Arcore erano giunte pressioni dai soliti pretoriani, scandalizzati. Lo stesso Cavaliere aveva fatto sapere di essere infuriato, offeso. Come? Solo ospite in platea, lui che è il capo dei capi? Allora meglio restare a casa.

Albertini ha tenuto duro, e ora si gode il meritato trionfo. Questi sono gli Stati Generali della città, non di una maggioran-

za. L'interlocutore naturale è dunque il governo, quale che sia il suo colore. Prodi ne avrebbe volentieri fatto a meno, però anche lui ha dovuto abbozzare. Ha recitato il suo compitino, ora saluta e se ne va, accompagnato dalla scorta. Uscito lui, torna l'entusiasmo. Sul palco applaudono tutti, applausi a chi applaude, come accade solo nei teatri. Albertini, Parisi, e i fidatissimi – De Corato, Lupi, Casero, Carrubba e Verro – si riuniscono per un brindisi. Ci sono anche le hostess, vestite di rosso, fresche e sorridenti nonostante la fatica di questi tre giorni. Il sindaco, che in pubblico mantiene i toni compassati di un notaio, finalmente si lascia andare. «Questa è la mia nuova Giunta», scherza. Oggi, certo, non ripeterebbe la battuta, ma quelli non erano ancora i tempi della politica in minigonna.

Lupi e Parisi sono i più scatenati. Si trascinano a vicenda, gridando che ci vuole la foto ricordo. Gli “intelligenti” accosciati, Parisi addirittura sdraiato, gli altri in piedi con il bicchiere in mano. Tutti sorridono, la rivoluzione del buon cittadino è cominciata.

Non sarà facile, la Lega sta già diventando “il problema”. Matteo Salvini, quello che si sarebbe rifiutato di stringere la mano al presidente Ciampi in visita a Milano, lo stesso che avrebbe potuto diventare vicesindaco di Milano, è ancora solo un cronista. Il suo “commento con l'inchiostro verde” sulla “Padania” in effetti è la compiaciuta trascrizione di una velenosa dichiarazione del capogruppo, un facoltoso albergatore con il pallino della politica: «È ormai evidente che all'interno del Piccolo Teatro stia andando in scena una meschina rappresentazione, che vede come attori il sindaco, i suoi assessori e una schiera di uomini del mondo economico e culturale dediti al complimento e al salamelecco. E tutto ciò ovviamente avrà un prezzo, che posso supporre verrà pagato da questa Giunta quando si tratterà di assegnare nuovi appalti miliardari». Il titolo è: “Poteri forti, buon appetito”.

Il Bossi che accusava Berlusconi di essere un mafioso è lo stesso che pochi anni dopo lo avrebbe difeso giurando con lui un patto d'acciaio (poi rinnegato), e anche il Berlusconi che irrideva Bossi per la sua mancata laurea è sempre quello che fino all'ultimo ha cercato la protezione dell'altro. Dunque, perché

meravigliarsi se le loro corti hanno nel tempo mutato giudizio? In politica, la memoria è considerata un fastidioso ingombro, meglio avere sempre le mani, e le idee, libere.

Anche perché il *Senatùr* aveva da subito fiutato il pericolo che “l’amministratore di condominio” rappresentava. Senza apparato, con un Berlusconi distratto dalle vicende romane e pochissimo disposto a concedere favori a una Milano già “sua”, con un’eredità pesantissima di non-governo alle spalle, Albertini aveva saputo conquistarsi i favori di quei cittadini che la Lega aveva perso dopo la parabola discendente di Formentini. Il Nord, senza Milano, è come una scatola di cioccolatini senza cioccolatini, un involucro che non si può vendere, senza alcun valore. Il successo degli Stati Generali, la risposta convinta dei cittadini, l’attenzione con cui giornali anche ostili stanno seguendo una situazione nuova, che molti cercano di comprendere, suscita allarme.

Il nervosismo non è però solo nella Lega. Serpeggia soprattutto nelle retrovie del Polo, cominciando dai consiglieri che si sentono trascurati, privi di quel potere in polvere che da sempre aveva loro consentito di favorire gli amici, racimolando così quelle poche decine o centinaia di voti che possono assicurare la rielezione. Ma anche risalendo nella graduatoria i malumori non mancano, e arrivano fino alla soglia del Capo, per spegnersi definitivamente ai suoi piedi. Albertini ha sempre nel cassetto la famosa “lettera di dimissioni”, ed è deciso a usarla. Berlusconi lo sa, e sa anche che non può permettersi una sconfitta in casa.

Milano può fare la sua rivoluzione.

16. «Mi volete ancora?»

È una serena giornata di inizio d'autunno quando Berlusconi accompagna uno stralunato Albertini a visitare la sua ultima conquista, la villa di Macherio, più bella e prestigiosa di villa San Martino. L'ha acquistata a un'asta che sembra d'altri secoli, scandita dal tempo di una candela. Quando lo stoppino si spegne, a vincere è l'ultima offerta. La fiamma trema sui cinque miliardi e mezzo di lire appena sussurrati da un signore che rappresenta l'Idra, la società cui fanno capo tutte le dimore del Cavaliere. Il "prato", come con civetteria ama definirlo il nuovo padrone di casa, ha un'estensione di 270 ettari. C'è un bosco di alberi pregiati, non le solite robinie della Brianza, raffinati giardini all'italiana e all'inglese, un laghetto, e la collina su cui svetta la costruzione baroccheggianti rifatta all'inizio del secolo scorso dall'architetto Alemagna. I Visconti di Modrone l'avevano lasciata andare, muri e interni si erano deteriorati, anche il parco, vincolato dai Beni Ambientali, aveva perso il suo smalto.

Berlusconi ha investito una fortuna, e ora villa Belvedere è tornata a essere un gioiello, forse ancora più bello dell'originale. Albertini osserva con stupore, quasi con timidezza tutta quella magnificenza. L'aiuola davanti a casa, sul pendio dolce che arriva fino al cancello imponente, gli alberi che rendono ancora più fresca e profumata l'aria, e poi all'interno i soffitti affrescati, le colonne, le grandi finestre piene di luce che sembrano far galleggiare i pavimenti di marmo in un mare verde. C'è anche una piscina coperta, non la solita tazza di plastica, ma una piscina vera, di almeno 25 metri, che attraverso le vetrate si collega direttamente con l'esterno. Dovrebbe essere la dimora di famiglia, sarà per qualche anno il fortino in cui si rinchiuderà

la moglie Veronica, infine costretta a cedere, a lasciare la sua reggia. Troppo caro anche il solo mantenerla, con quell'esercito di camerieri, operai, giardinieri che pretende.

Quelle tensioni sono però ancora lontane, adesso c'è solo lo stupore per una casa da sogno. Berlusconi è un uomo di spettacolo, sa bene quanto possa influire sullo spettatore la scenografia. Conta dunque anche su quella per ammaliare, blandire, disfarsi di una sua creatura, non ribelle ma troppo autonoma, scomoda. Albertini lo ha tenuto in scacco per quasi quattro anni, ha fatto quello che riteneva giusto, per la sua coscienza e per la città, ha cercato l'aiuto di Borrelli, il nemico per definizione, ha accuratamente evitato di farsi coinvolgere nelle trame (e negli interessi) di partito, ha conquistato un gradimento in entrambi gli schieramenti che ha fatto insospettare più d'uno della sua corte.

Sono passati quattro anni. Se si ripresenta, Albertini è sicuro di vincere. E cinque anni, quanti ormai sono assicurati nel nuovo mandato, sono lunghi, lunghissimi da sopportare. Berlusconi lo sa, e gioca la sua carta. Le parole sono quelle del corteggiamento, il riconoscimento delle qualità dell'altro e del desiderio di dare loro lo spazio adeguato. Ministro, sì ministro dell'Interno nel prossimo governo, nella nuova maggioranza di centrodestra che prenderà il posto di uno sgangherato centrosinistra prodiano, affannato come un'auto troppo vecchia. Non è una promessa, è un impegno, di cui lui si fa garante, con la propria parola. Questa volta il Cavaliere non piange, ma dentro deve avere uno sconforto ancora più intenso. Perché Albertini, ancora, rifiuta, e senza futuri ripensamenti.

L'allarme è scattato. Il sindaco si rende conto di essere davvero solo. Stefano Parisi se ne è andato subito dopo l'estate, convinto da D'Amato, presidente degli industriali, a fare il direttore generale di Confindustria. Gli assessori "intelligenti" che lo consideravano la loro chiocciola hanno incassato male quella defezione. C'è sconcerto, forse anche paura. Molti di loro hanno già scelto tra la professione e la politica, e quest'ultima senza un padrone che li protegga e li aiuti non ha prospettive. Albertini è bravo, onesto, ha il favore della gente, ma il padrone dei loro destini è sempre l'altro, il Cavaliere.

Al sindaco restano solo due opzioni, dare assicurazioni a Berlusconi e ripresentarsi con il suo consenso, oppure cercare un investimento popolare. La prima ipotesi presuppone però che muti il suo atteggiamento, che si mostri più malleabile, anzi che diventi finalmente disponibile ai compromessi, che insomma accetti quella è che è la regola: se vuoi vivere, lascia vivere.

La seconda è una strada insidiosa, piena di trappole. I suoi collaboratori (non tutti, per la verità) urlano di non prenderla neppure in considerazione, che sarebbe finita in un disastro biblico. La gente parla con la pancia, non con la testa. È facile prevedere un fiume di proteste, di rabbie anche irrazionali. E poi gli esperti assicurano, e tra questi il più serio tra loro, Mannheim: «Se va bene, solo il 3 o 4% dei milanesi è disposto a partecipare, ad esprimere il proprio giudizio». Scalpelli, che pure dovrebbe privilegiare il rapporto popolare non fosse altro per le sue origini comuniste, è durissimo: «un atto demagogico», lo liquida.

Albertini, anche questa volta, insiste, e anche questa volta ha ragione. «Vorrà dire che se cado mi seguirete nel baratro», dice ai suoi assessori trepidi. Si prepara così un questionario da inviare a tutte le famiglie, 750.000. Ventuno domande, e ventuno risposte, con uno spazio per le riflessioni personali. Al Palazzo Marino (quasi) tutti si strappano i capelli. Sarà la fine di una bella avventura, di un sogno in cui molti hanno creduto, temono, sbagliando di grosso.

Il questionario è qualcosa di più e di più raffinato rispetto alle primarie cui oggi ricorrono alcuni partiti. È una chiamata diretta, non solo verso i propri naturali sostenitori ma nei confronti dell'intera comunità dei cittadini, compresi quelli che non avevano dato il loro voto. E sono proprio questi ultimi i più sollecitati a rispondere, perché comprendono che questo non è un rituale ma un coinvolgimento vero, un invito esplicito a prendere parte all'amministrazione della propria città.

«Per ricandidarmi» spiega ora Albertini «avvertivo la necessità di una legittimazione». Occorreva qualcosa di più forte, che in qualche modo scavalasse la sua stessa maggioranza. «Molti avevano colto il valore di una politica non di professionisti ma professionale. Fatta di valori veri, di onestà, di dedizione.

Intransigenza e coerenza non sono parole, ma atteggiamenti morali. Dovevo ricevere il mandato dai milanesi, solo loro potevano dire se valeva la pena continuare oppure se era meglio piantarla lì».

Con lo sconforto nel cuore e cupe previsioni, gli assessori e lo staff si preparano. Tutti vengono sollecitati a dare il loro contributo, gli argomenti sono messi in fila uno dietro l'altro, cercando di privilegiare i più spinosi. L'indagine deve essere vera, non c'è posto per furbizie. Chi gioca a poker può anche bluffare, ma chi fa il solitario non bara. Che senso avrebbe truffare se stesso?

C'è posto anche per una doverosa attenzione all'uso del denaro pubblico. Si cercano sponsor, perché il questionario non si prenda neppure una lira del bilancio comunale. Le domande infine vengono scelte. Ed è un successo che stupisce i professionisti prima ancora dei politici. Rispondono in più di 200.000, il 18,2% dei milanesi. Non è mai accaduto prima, non succederà più dopo. Finalmente anche i più scettici possono sorridere. L'unico che resta imperturbabile è il sindaco, che ha avuto la risposta alla domanda che aveva posto: mi volete ancora? Il sì è quasi imbarazzante.

17. E i milanesi rispondono

La rassegna stampa dedicata alla presentazione dei risultati di un questionario rimasto unico, non fosse altro che per la vastità del materiale raccolto, mostra quanto svagata e impalpabile fosse stata l'attenzione dei media. Nessuno cercò veramente di capire, nessuno lesse con attenzione non solo le percentuali dei favorevoli e contrari ma anche le richieste dei milanesi. Persino i numeri vennero riassunti sbrigativamente, quasi con fastidio. Il sindaco aveva scavalcato i professionisti della comunicazione. Aveva spazzato via tutte le mediazioni, i passaggi che giornali, commentatori, sondaggisti, politici sono soliti frappare tra il cittadino e chi li rappresenta al governo, di una città o del paese. Nessun giornale riportò per intero i risultati ottenuti. Nessuno cercò di riassumere quelli che erano stati i suggerimenti, le sollecitazioni, i dubbi, le richieste, le critiche ma anche i ringraziamenti. Nell'archivio del Comune non c'è traccia di un avvenimento che pure ha influito sul successivo mandato dell'Amministrazione. Chi elaborò i dati non ha conservato il lavoro svolto. E chi li studiò non trova più gli appunti. Tutti sembrano avere perso la memoria, forse senza malizia, ma certo alimentando un disagio sempre più profondo nei confronti dei professionisti della comunicazione.

Dieci e più anni dopo, la rilettura di quel materiale imponente rappresenta dunque un'occasione per comprendere meglio la Milano che si stava affacciando al nuovo millennio, ma anche – e direi soprattutto – per capire quella di oggi. Che cosa è rimasto di quella città? Quali problemi sono stati risolti? Quali invece, nuovi eppur prevedibili, si sono nel frattempo affacciati? Sarebbe interessante riproporre oggi quelle doman-

de, per comprendere i mutamenti avvenuti e che non tutti, anzi pochissimi, sono stati in grado di cogliere. Gli errori della giunta Moratti e i primi squilli di quella del suo successore forse avrebbero potuto essere evitati.

La prima domanda che i milanesi maggiorenni, 1.106.060 uomini e donne, ricevettero fu:

Rispetto a 4 anni fa secondo Lei, in generale, la città di Milano è...

Il 69,1% di quelli che risposero dice che è migliorata, il 13,3% peggiorata, e il 17,6% che è rimasta sempre la stessa. Un successo, dunque, che confermano anche gli stranieri residenti in città, sia pure con qualche esitazione in più: il 66,4% la trova migliorata, il 14,2% peggiorata e il 19,4% uguale. Ma ciò che nessuno riuscì a cogliere è che quel giudizio fu espresso perché il nuovo governo della città era riuscito a trasmettere fiducia, a essere credibile. Nelle due successive domande, meno generiche, i giudizi positivi denunciano infatti una leggera flessione, come a dire: crediamo in voi, ma i problemi da risolvere sono ancora tanti. E infatti alla domanda:

Sempre rispetto a 4 anni fa secondo Lei, in generale, la qualità dei servizi della città di Milano è...

La percentuale di chi la ritiene migliorata scende a un sia pure significativo 59,1%, giusto dieci punti in meno. Ma anche i critici ad oltranza, che la considerano peggiorata, diminuiscono al 9,9%, per incrementare la schiera di coloro che ritengono che nulla sia davvero cambiato, il 31%. Più o meno gli stessi risultati per la successiva domanda:

In termini di prestigio internazionale, rispetto a 4 anni fa secondo la Sua opinione l'immagine della città è...

Migliorata, risponde il 62,8% (solo il 54,4% degli stranieri), peggiorata l'8,9%, rimasta uguale il 28,3%. Ed ecco una nuova domanda da cui emerge un'altra criticità avvertita, e cioè la difficoltà che i cittadini hanno nell'informazione:

Per la prima volta dal dopoguerra ad oggi tutte le Aziende gestite dal Comune hanno raggiunto un bilancio in pareggio o in attivo. Inoltre sono state privatizzate la Centrale del latte e l'Aem con oltre 1600 miliardi (di lire) incassati. Tutto questo ha consentito alla Giunta di disporre di nuovi fondi – approvati progetti per 4600 mi-

liardi (sempre di lire) – per realizzare una prima serie di iniziative volte al miglioramento della città. Lei ritiene che questi risultati e questi sforzi siano stati sufficientemente percepiti dalla cittadinanza?

La risposta dovrebbe far riflettere molti. Solo il 50,3% risponde di sì, il 49,7% ammette di non averne avuto notizia. E le cose non cambiano viste dagli stranieri, il 51,6% di sì contro il 48,4% di no. È dunque probabile che anche la domanda successiva, sia pure con una griglia di risposte più ampia, risenta di questa difficoltà di fondo. La domanda è:

Sono stati realizzati nuovi parchi e riqualificati alcuni di quelli esistenti, tra i quali piazza Vetra, Cave e via Palestro, passando da 10 a 16 milioni di metri quadrati di verde. Lei ne è a conoscenza e qual è il suo giudizio in proposito?

Il 26,8% risponde di ritenere che la Giunta abbia ottenuto “buoni risultati”, il 50,6% apprezza ma aggiunge che “si potrebbe anche fare di più”. E solo il 13,1% dice che lo sforzo è ancora insufficiente, per concludere con un 7,1% che ammette di non avere notizie al riguardo. I cittadini soddisfatti e quelli che di fatto lo sono ma vorrebbero anche un ulteriore sforzo rappresentano la stragrande maggioranza anche nella successiva domanda.

Per migliorare le strade ed eliminare le buche sono state ri-asfaltate 2800 strade su 4500. Lei ne è a conoscenza e qual è il suo giudizio in proposito?

“Penso che la Giunta abbia ottenuto buoni risultati” ottiene il 30,4%, cui si aggiunge il 45,6% di coloro che dicono: “va bene, ma si può fare di più”. Insomma, un ottimo 81%, che davvero può far sorridere il sindaco e il suo vice, l’asfaltatore per eccellenza, uno schiacciasassi umano che alle sottigliezze della politica continua a preferire la visita ai cantieri. Il 19,4% ritiene che l’operato della Giunta sia ancora insufficiente, e solo il 3% non è a conoscenza di quanto sta avvenendo: i giornali non ne parlano, l’Amministrazione forse fatica a comunicare, ma anche il più distratto dei cittadini non può non vedere quello che avviene davanti a casa sua. È curioso però che la percentuale dei distratti sia bassa anche in un altro campo, completamente diverso, quello culturale. La domanda è:

Lei ritiene sufficientemente incisive le iniziative del Comune in campo culturale quali ad esempio: il restauro di Palazzo Reale,

la valorizzazione del Castello, l'avvio della realizzazione dell'auditorium degli Arcimboldi, le grandi mostre, la progettazione della Cittadella della cultura all'Ansaldo con due nuovi musei, del Museo del Presente alla Bovisa, del nuovo Museo d'arte contemporanea all'Arengario e della grande biblioteca a Porta Vittoria?

Solo il 10,3% riconosce di non essere a conoscenza di quello che l'assessore Carrubba sta facendo (o vorrebbe fare, senza riuscirci, come nel caso della biblioteca), mentre il 48,5% lo giudica un buon risultato e un altro 28,6% aggiunge che sì, va bene, ma si può sempre fare di più. L'insufficienza è bassa, solo il 7,8%. Dunque, un'altra medaglia da appuntare sul gonfalone della Giunta. Cui si aggiunge quella per un recupero urbanistico più che significativo. La domanda è:

Sono state riqualificate e restaurate alcune importanti piazze centrali e periferiche (piazza Scala, piazza Cadorna, Colonne di San Lorenzo...). Si è inoltre provveduto ad abbattere molte barriere architettoniche per i disabili. Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?

Tra "buoni risultati" (43,7%) e "va bene, ma si può fare di più" (37,9%), la percentuale dei soddisfatti raggiunge l'81,6%, contro uno scarno 13,1% di scontenti e appena il 3,2% di persone che non ne sono a conoscenza. Ancora meglio va per la luce. Domanda:

Sono stati installati 35.000 nuovi punti luce sia nelle zone centrali che periferiche. Sono stati illuminati anche molti monumenti e chiese. Lei ne è a conoscenza e qual è il suo giudizio in proposito?

Più della metà dei milanesi approva incondizionatamente (53,3%) e un altro 30,3% aggiunge al "va bene" il solito "ma si può fare di più". La casella dell'insufficienza si ferma all'8,8%, e il 5,9% evidentemente non esce di sera perché non si è accorto dei nuovi lampioni. A dimostrazione che il questionario è genuino ci pensa la domanda successiva, con risposte molto meno entusiaste anche se pur sempre positive:

Per la raccolta dei rifiuti è stato realizzato un nuovo sistema che ha eliminato l'esposizione dei sacchi neri per le strade. Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?

La risposta è ancora una volta positiva, ma con qualche dubbio. Il 36,8% è per il successo pieno, il 30,4 per un successo a

metà. I no raggiungono la discreta quota del 22,5%, e gli indifferenti (una categoria con cui dovremo fare i conti da qui in poi) superano il 10%. Ed ecco un tema su cui l'Amministrazione ha puntato molto. Domanda:

La riqualificazione delle aree dismesse ha permesso alla città di rientrare in possesso di ampi terreni non più utilizzati a scopo industriale (ex aree Bicocca, Ansaldo, Om, Bovisa, Maserati, Lorenteggio...). Questi spazi sono stati destinati a nuove aree culturali, di formazione, residenziali e a verde. Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?

Milano è stata città operaia. Le sue fabbriche, la sua capacità di fare, si sono stemperate, hanno dovuto spegnere la luce che dava calore e vita a una comunità di persone meravigliose – milanesi, napoletani, siciliani, veneti, e tantissimi altri che non hanno mai dovuto conoscere le volgarità culturali di un razzismo così radicato da diventare partito politico – persone che sembrano smarrite, e ora cercano nuove occasioni di lavoro. Trasformare i cadaveri delle fabbriche in progetti per il futuro è dunque essenziale perché la città sopravviva. Il 34,8% apprezza quanto è stato fatto, un altro 27,8% dice che sì, ma che si sarebbe potuto fare di più, e solo il 12,9% lo considera insufficiente. Tra chi non ne è a conoscenza e chi non sa esprimere un'opinione, si supera il 24%. Insomma, un milanese su quattro non sa, non capisce, non è interessato alla trasformazione che pure gli sta cambiando la terra sotto i piedi. È un segnale brutto, che però nessuno percepisce, e ancor meno raccoglie. I giornali si stanno ancora domandando: ma sarebbe utile un quartiere a luci rosse?

Avremo modo di verificare nel capitolo successivo quelli che sono gli umori veri dei milanesi, con le critiche, le proposte, le valutazioni che affidarono a un questionario forse artigianale ma in tutti i sensi unico ed eccezionale. Infatti irrompe il tema caldo, caldissimo, del traffico. La domanda cerca di prendere alla lontana quello che è il tumore maligno di cui Milano soffre, e rischia di morire.

Per il controllo del traffico è stato quasi raddoppiato il numero dei vigili urbani in servizio ogni giorno nelle strade (da 650 a circa 1200 agenti). Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?

L'affetto e la stima per il sindaco restano, ma – come dire? – sono meno scintillanti. Il sì incondizionato registra il 26,8% (gli stranieri residenti a Milano si spingono fino al 30,2%), però quelli che pretenderebbero di fare di più raggiungono il 34,9%. E anche questa volta i no decisi, senza appello, aumentano: sono il 31%. I milanesi – e lo vedremo più avanti – che ce l'hanno con i vigili, quelli che Montanelli aveva definito “felloni”. Ma anche con una situazione che, comprendono, è praticamente ingestibile. Il questionario chiede:

Per cercare di mantenere il traffico e l'inquinamento entro livelli accettabili si è incentivato l'utilizzo del mezzo pubblico. Sono state prolungate le linee 2 e 3 della MM, sono state progettate due linee metropolitane, è entrato in funzione l'Euro Tram: il tutto senza aumentare il prezzo del biglietto ATM e con un incremento di 6.000.000 di passeggeri. Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?

La risposta è ancora una volta generosa. Il 30,6% è soddisfatto, un altro 35,7% è d'accordo però con la richiesta di fare di più. Uno su quattro dice invece che è stato fatto troppo poco, che anche l'evidente sforzo dell'Amministrazione è stato insufficiente (il 25,5%). Si gira pagina, per affrontare un altro argomento difficile.

Ad oggi sono stati ristrutturati 8500 alloggi del Comune e sono previsti altri 14.500 interventi di riqualificazione sul patrimonio di case popolari. Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?

I numeri calano. Il 20,3% risponde con convinzione che è stato fatto il possibile, il 23% lascia sempre spazio a qualche riserva, i no sono il 14,8%. Ma il 33,4%, cui si aggiunge un 8,5% di “ignari”, non sa, forse non vuole sapere. La “Milano da bere”, tanto bistrattata, riusciva ad accarezzare il quadrilatero della moda e allo stesso tempo un corso Garibaldi popolare, entrambi nel centro della città eppure così diversi e così veri. Oggi (parliamo di dieci anni fa, adesso la situazione è decisamente peggiorata) il 42% dei milanesi non sa, non vuole sapere, non gliene frega niente. La conferma della presenza di due città diverse tra loro, incomunicabili, forse addirittura antagoniste, viene dalla domanda successiva. Paolo Del Debbio si impegna.

Chiama il principe rosso dell'urbanistica e dell'architettura, Renzo Piano. Cerca l'appoggio dei giornali, sempre sensibili quando si parla di situazioni estreme, disagiate, ma poco credibili nelle fasi della realizzazione concreta. Qualche cronista si spinge fino al quartiere dove neppure le forze dell'ordine amano andare. E la domanda, che decreterà di lì a poco la rinuncia dello stesso assessore, è:

Nella riqualificazione di Ponte Lambro è prevista la realizzazione di un Laboratorio di Quartiere Unesco, per lo svolgimento di varie attività. Secondo il progetto di Renzo Piano, costituirà lo strumento principale per rivalutare un quartiere-dormitorio con problemi di sicurezza ed emarginazione; diventerà un centro di nuove attività di richiamo a livello comunale. Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?

I fan di Albertini rispondono, quasi sicuramente senza conoscenza diretta, che va tutto bene, benissimo. Ma sono solo il 18,8%. I tiepidi raggiungono il 12,8%, il 6,4% boccia il progetto, ma il 53,3%, cui va aggiunto un altro 8,7 di persone che non intendono esprimere un'opinione, denuncia di non avere mai saputo di che cosa si stia parlando. La città emarginata, cattiva, quella che nessuno vuole vedere, insomma non tira. Renzo Piano, come la Gae Aulenti per piazza Cadorna, sono stati solo (malamente) usati, per dimostrare che la Giunta non ha pregiudizi ideologici ma con la conclusione inattesa che forse dovrebbe averli. Mettere delle lamiera verniciate di un verde osceno in una piazza del migliore Novecento lombardo (Gae Aulenti in piazza Cadorna) o prevedere sale di lettura in un quartiere dove sarebbe più opportuna la presenza di agenti di polizia (Renzo Piano a Ponte Lambro) sono soluzioni che non piacciono insomma ai milanesi concreti, quelli che preferiscono il sindaco che va in Vespa a quello che cerca di accattivarsi l'intelligenza di sinistra. Perché mai, mi chiedo, i giornali e le televisioni tanto attente ai risvolti della cronaca non colsero questo aspetto? Perché non videro che a fallire non era stato solo il povero Del Debbio, ma anche e soprattutto l'osannato Renzo Piano? Mah, saperlo... Domanda successiva:

Per contribuire ad una maggiore sicurezza nelle strade e nelle zone cittadine è stato istituito il Vigile di Quartiere: oggi sono

500 agenti in 150 quartieri. Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?

I milanesi hanno apprezzato l'istituzione del vigile di quartiere, ma allo stesso tempo fanno fatica a vederlo. Dieci anni dopo, un'Amministrazione indecisa su tutto cercherà di riproporli. Adesso, dicembre 2010, dicono che è stata un'ottima cosa (il 19,6%), che va bene ma potrebbero anche essere di più (35,5%), che è insufficiente (27,4%) mentre gli altri non si sono accorti della novità. Non è la sola, grande intuizione di un'Amministrazione lasciata poi cadere da quella che è succeduta. Magri, l'assessore più discreto e (mi si consenta il giudizio) intelligente di quella Giunta, introdusse una novità che ad altri sarebbe costata la criminale attenzione dei terroristi rossi. Non ebbe grandi successi, a dimostrazione della qualità politica, istituzionale e sociale di quella stagione ma ancor più di quelle che sono seguite. Domanda:

In tema di politiche sociali e di integrazione degli immigrati il Comune ha promosso il "Patto per il Lavoro" che prevede, tra l'altro, l'inserimento in lavori a termine di pubblica utilità di lavoratori esclusi dal ciclo produttivo (disoccupati, immigrati, ecc.). Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?

La città del lavoro si scopre improvvisamente disattenta. Il 20,5% e il 20,6% dice che è stato fatto bene, ma non abbastanza. È chiaramente un giudizio politico, di sostegno alla Giunta. Il 15,1% dice che è insufficiente e il 44% non sa, non risponde, non gliene frega niente. Avanti con i problemi troppo di settore, anche quelli che pure un tempo avevano fatto grande, grandissima Milano, i temi sociali. Domanda:

In materia di servizi sociali il Comune, nel 1999, ha stanziato 358 miliardi contro 293 stanziati nel 1996. Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?

Il 42% non sa, non vuole sapere. Il 21,8% apprezza, il 22,4% dice di sì ma con riserva, l'11,9% è decisamente critico. Milano ha ormai indossato la corazza dell'indifferenza, come dimostrano anche le risposte alla domanda successiva:

Quasi il 30% della popolazione milanese ha superato i 65 anni. Dei 358 miliardi stanziati per le politiche sociali, il Comune ne ha impiegato il 60% per strutture e servizi dedicati agli anziani. Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?

L'analisi delle singole risposte del questionario mostra una particolare (e scontata) attenzione proprio degli anziani. Molte sono le crocette segnate sulla casella "over 65", eppure non si avverte una presa di posizione significativa. Certo, la ferita aperta è quella, ma molti hanno la freddezza di considerarla non particolarmente dolorosa. Il 54% è soddisfatto, o quasi soddisfatto. Il 15,1% è decisamente critico, il 30% si tira fuori. Ultima domanda, prima di quelle decisive.

Milano è la città italiana e una delle prime in Europa ad avere un esteso cablaggio del territorio, vale a dire l'utilizzo di nuovi sistemi di trasmissione via cavo attraverso le fibre ottiche, per collegamenti telefonici, internet, televisione, servizi al cittadino, ecc. Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?

Non c'è strada senza un cratere in cui operai stiano infilando dei cavi. È davvero impossibile non rendersi conto di questo stravolgimento che porta Milano a essere tra le più cablate d'Europa. I cittadini apprezzano, e danno giudizi altamente positivi: 54,3% offre un sì incondizionato, cui si aggiunge un altro 17,6% di perfezionisti a oltranza. I contrari si riducono a livelli quasi patetici, solo il 5,3%, insomma niente.

Ed ecco le ultime quattro domande, quelle su cui tutti i giornali dedicheranno analisi, titoli, riflessioni.

Ci dica quanto si ritiene soddisfatto, in generale, del lavoro sviluppato in questi ultimi 4 anni dal Sindaco... dalla Giunta Comunale... dal Consiglio Comunale... dalla burocrazia comunale.

I giornali, come sempre, riassumono, ma riassumono male. Il sindaco ottiene l'86,2% di sì, la Giunta il 70,9%. È un evidente voto che distingue tra la figura del capo e quella dei suoi collaboratori. E questo viene sottolineato, ma senza grande convinzione. Infatti l'86,2% del sindaco è composto da un 50,6% di "molto soddisfatto" e da un 35,6% di "abbastanza", mentre il 70,9% della Giunta si regge su uno scarno 13,8% di "molto" e su un più robusto 57,1% di "abbastanza". Insomma, la differenza del 15,3% che viene riconosciuta al sindaco (nei titoli si abbassa al 10%) non è reale. Albertini ha ottenuto un risultato strepitoso, metà dei cittadini che hanno risposto al questionario lo ha considerato un ottimo sindaco. Gli stessi cittadini hanno dato alla sua Giunta una valutazione opposta, più gli "abbastanza" dei "molto".

Anche altri dati sono significativi. Il giudizio “poco” o “per nulla” riservato al sindaco raggiunge solo il 13,8%. Per la Giunta sale al 29,1%, per il Consiglio comunale al 39,2%, per la burocrazia grandina un più che giustificato 58,7% di censure.

Ma i numeri, da soli, non fanno comprendere quella che è stata una stagione eccezionale. Un riquadro a conclusione delle quattro pagine del questionario invitava i cittadini a esprimere “un desiderio, un suggerimento al sindaco o alla Giunta”. Da quelle frasi, sovente scritte con rabbia (la rabbia può anche essere costruttiva) emerge una città semplice, positiva, bella. Vediamola assieme.

18. Caro sindaco ti scrivo...

Mettere la penna nelle mani di un cittadino è un azzardo. Anzi, un chiaro invito a spararle grosse. Potrebbe uscire di tutto, dalla denuncia più generica e qualunquista a quella mirata contro qualcuno particolarmente invisibile. Ma anche di peggio: la deriva politica e sociologica che induce a spiegare finalmente a chi detiene (immeritadamente) il potere che cosa dovrebbe in realtà fare, come comportarsi. Insomma, una allucinazione collettiva, inutilizzabile e priva di valore reale.

E invece no. Invece i milanesi che usano le quattro misere righe lasciate nei questionari mostrano una lucidità e una consapevolezza che pochi erano disposti a concedere loro. Non cercano di essere i registi di rivoluzioni economiche o politiche. Non parlano di strategie, di progetti futuristici. Gli umori hanno la stessa intensità di quelli che si riversano la sera, attorno alla tavola apparecchiata per la cena, alle considerazioni tra moglie, marito, figli.

Molti di quelli che rispondono sono anziani, alcuni decisamente vecchi. Ma, incredibilmente, anche i giovani e addirittura i giovanissimi afferrano un'occasione fin qui sempre negata, anzi neppure presa in considerazione dalle varie amministrazioni, non solo milanesi. E i temi trattati sono semplici, immediati. Per chi ha superato i 65 anni l'angoscia è rappresentata dalla sporcizia (fisica) di una città che amano e che hanno conosciuto in tempi migliori. Gli escrementi dei cani lasciati sui marciapiedi tormentano la grande maggioranza di questi cittadini. Per chi è più giovane, soprattutto le donne, le ansie riguardano invece le mense di asili e scuole pubbliche, considerate di scarsa qualità, il lavoro che già comincia a essere sempre più difficile

da trovare, un futuro che traballa come le immagini nei vecchi film muti.

E, a riunire tutti, ovviamente il traffico, queste macchine sempre più maleodoranti e invasive che si stanno mangiando la città, i suoi marciapiedi, i pochi parchi rimasti. Nella lista dei cattivi, meglio dei cattivissimi, finiscono anche i vigili urbani. Gli anziani se li ricordano paciosi e premurosi, quelli a cui era un piacere portare il panettone e la bottiglia di spumante il giorno della Befana, trofei di amore e di riconoscenza che si ammucchiavano attorno alle pedane verniciate a strisce rosse e bianche, perché si potessero vedere anche nei giorni di nebbia. L'Amministrazione ha istituito, prima in Italia, i vigili di quartiere. Un De Corato sempre più sceriffo ha cercato anche di trasformarli in poliziotti. Il sindaco li ha convinti ad amare di nuovo il loro mestiere. Ma la delusione finisce per prevalere. Sono pochi, si nascondono, viaggiano in coppia parlando tra loro, sono strafottenti e arroganti. No, davvero non piacciono ai milanesi. Che infatti li bocciano con fragore, senza alcuna possibilità di appello.

Dieci e più anni dopo quelle righe tracciate con cura, come nella trascrizione in bella copia di un tema particolarmente sentito, rimandano una città vera, genuina, molto diversa da quella attuale, divisa in schieramenti ideologici, da contrapposizione schematiche. La vicinanza dell'appuntamento con i secondi Stati Generali, determinanti per la ricandidatura del sindaco, la pressione di giornali e televisioni, forse la stessa sorpresa di una risposta così massiccia e significativa, sono tutti elementi che possono spiegare un'analisi incompleta di quell'adesione popolare non già a una maggioranza ma a un programma per Milano. Chi elaborò i dati e i giornali che avrebbero potuto accedervi preferirono concentrarsi sulle caselle barrate – tanti sì, tanti no, tanti si potrebbe fare di meglio – e non compresero appieno la forza di un messaggio che era semplice, banale, da marciapiede appunto. I milanesi non chiedevano grandi opere, che lasciavano alla decisione di chi avevano eletto loro rappresentanti (di maggioranza o di opposizione, con la stessa dignità), non cercavano di sostituirsi al potere, di essere loro a determinare i programmi, ma con ancora maggiore forza pretendevano di vivere in una città decorosa, pulita, rispettosa degli altri.

Milano non è una città razzista perché possiede in sé una forza che si contrappone naturalmente a chi cerca di richiudere le persone in schemi che non siano quelli dell'onestà, della capacità di lavorare, di un progresso costruttivo. Come disse Montanelli ai primi Stati Generali, tutto ciò che di buono (ma anche di cattivo) ha contagiato il paese è cominciato qui. Il dopo Berlusconi è già iniziato. Chi lo aveva votato e ora si rallegra per la sua dipartita politica commette un errore di omissione. Dimentica infatti che un risultato importante il Cavaliere lo ha comunque ottenuto: ha impedito che una sinistra sempre legata a schemi superati, di contrapposizione, facesse troppi danni. E se non ha realizzato il programma liberale e concreto che aveva promesso, ha però consentito che a Milano lo facesse il suo candidato per sbaglio, un signor Rossi in Vespa, cittadino vero di una città unica. Una città che non si è riconosciuta nell'arroganza dei soldi della Moratti, e che già ansima davanti a un estremismo culturale prima ancora che politico del suo successore.

La Milano di Albertini è una città che ha cominciato a ritrovare il suo stile e ancor più il suo orgoglio. Una città ancora ferita, che ha paura a uscire di sera, che considera gli zingari una spiacevole realtà limitata ad alcune zone periferiche particolarmente disagiate, che si arrabbia per le cacche dei cani, per i vigili furbetti, per le macchine che cominciano a prendersi pure i marciapiedi, per i cinesi che stravolgono la zona di via Paolo Sarpi, per le periferie che si sentono trascurate mentre tutte le attenzioni vengono riservate ai lussuosi quartieri del centro. Sono gli stessi cittadini a dirlo, anzi a scriverlo al loro sindaco.

«Perché Milano sia più vivibile vorrei: più attenzione per le periferie, più sicurezza contro la microcriminalità, più rispetto per i fedeli cristiani controllando il continuo sorgere di ogni luogo di culto islamico, più verde per i bambini e più assistenza per le madri lavoratrici, attività commerciali più in linea con la nostra tradizione e la nostra cultura, maggior cura degli edifici popolari». Mittente: un vecchio incattivito e reazionario? No, una signora dai "25 ai 44 anni". Arrabbiata.

Il reazionario comunque c'è. Scrive: «Credere, obbedire, combattere».

Ma c'è anche il milanese vero, che si limita a dire: «Buon lavoro a tutti». E un altro aggiunge (ma saranno in molti a farlo): «Quando è stato eletto il sindaco ha detto: *Stemm schisc!*! Spero di sentirlo ancora e che sia un suo motto adatto ai lombardi».

Qualcuno alza il tiro: «Forza Albertini. Oggi Milano, domani l'Italia». E un altro: «Finalmente un sindaco che non fa politica sterile ma che vede i cittadini come suoi collaboratori». Le signore (una dai 45 ai 64 anni, quanto appunto consente la griglia del questionario) a volte cedono all'aspetto esteriore: «Il sindaco Albertini mi piace molto. Lo trovo efficiente, riservato e con un modo di porsi signorile».

Un giovane, inserito tra i 18 e i 24 anni, dice in un italiano un po' zoppicante: «Al Sig. Sindaco suggerisco di non guardare mai indietro, e dedicarsi soprattutto alle persone bisognose. Loro sono la forza di cambiare la società selvaggia». Che l'esortazione venga davvero da un ragazzo oppure da un anziano, che ha barato almeno sulla propria età, non importa. I milanesi che rispondono sono davvero sensibili alle difficoltà di chi ha meno, o proprio niente. Sono persone splendide, magari sollecitano la panchina sotto casa oppure cercano un po' di giustizia nei confronti di un locale pubblico troppo rumoroso, ma alla fine sono sempre attente agli altri, al barbone che sta sui gradini della chiesa (ma perché il parroco non lo fa entrare?) o al vecchietto del piano di sopra che non ce la fa più con la pensione.

Senza alcuna pretesa di analisi scientifica, le risposte possono essere suddivise in sette categorie: gli Entusiasti, di destra ma anche di sinistra, questi ultimi felicemente sorpresi di avere trovato un primo cittadino concreto, alla mano, onesto, preoccupato solo di rendere sempre più vivibile il suo specialissimo Condominio; gli Arrabbiati, che non riescono proprio ad apprezzare né il sindaco, né il questionario, che sospettano di essere solo uno strumento propagandistico (sono pochi, ma è doveroso citarli); i Nemici dei Vigili, che invece sono molti, moltissimi; gli Amici dei Giovani, preoccupati di rendere Milano un po' più sensibile ai problemi di chi dovrà prendersi in eredità una città difficile, spesso ostile; gli Amici dei Vecchi, spaventati dalle difficoltà economiche ma anche da un abbandono strisciante nei confronti di chi ha dato tanto; gli Egoi-

sti, che cercano di usare il questionario per risolvere problemi personali, a volte anche familiari; infine, i Creativi, quelli che hanno una proposta su tutto.

Gli Entusiasti

«Signor Sindaco, personalmente mi ritengo molto soddisfatto dell'operato da Lei svolto in questi quattro anni. Milano è migliorata sotto ogni aspetto, spero sentitamente che alle prossime votazioni il suo mandato venga riaffermato. La ringrazio per la Sua attenzione». Non è un nonno, molto compito e educato. Maschio, ha dai 18 ai 24 anni. Voto pieno al sindaco e alla Giunta, medio al Consiglio comunale.

«Sindaco: il migliore degli ultimi venti anni. Continuare su questa strada. Porterà Milano in cima all'Europa». Maschio, età dai 25 ai 44 anni. Voto pieno al sindaco. Medio a Giunta, Consiglio comunale e burocrazia.

«Siamo molto contenti del sindaco, come persona corretta, efficiente, capace. Bisognerebbe che abbia (nдр: l'errore di grammatica imprime forza al concetto) più libertà decisionale e potesse agire senza essere sempre intralciato nel suo ottimo lavoro. Sicuramente lo rieleggerò. Grazie per quello che fa». Età dai 25 ai 44 anni, ma questa volta è una donna, che dà voto pieno al sindaco e poi a scalare a Giunta, Consiglio e burocrazia, relegata all'ultimo posto.

Ancora una donna, sempre nella fascia di età 25-44 anni. Telegrafica: «Continuate così!».

«Non ho suggerimenti particolari ma mi sento di poter esprimere tutta la mia soddisfazione per il Sindaco e la Giunta. Milano non era mai stata tanto bella/pulita/sicura e a misura d'uomo. Buon lavoro». Una ragazza, giovanissima, età dai 18 ai 24 anni.

E ora una signora anziana, nella fascia oltre i 65 anni. Scrive in un bel corsivo ormai fuori tempo: «Sono una ex dipendente comunale e devo dire che come il Sindaco Albertini, purtroppo, non ce ne sono mai stati. Tenga duro e continui così. P.S. Sono una milanese da sei generazioni».

«Sindaco ottimo, lo rieleggo!! Giunta ok, rieleggo pure quella!!». È una signora, età dai 25 ai 44 anni.

Un'altra giovane signora: «Se si pensa di avere fatto bene perché non continuare?». Il voto al sindaco è però solo “abbastanza”, così come a Giunta, Consiglio, burocrazia.

“Abbastanza” è anche il voto di un signore anziano, oltre i 65 anni, che si firma. Scrive: «Signor Albertini, la pregherei di fare il possibile per restare al suo posto, perché quattro anni sono pochi per la mole di lavoro e finire quello che ha iniziato. E ancora una cosa: come persona mi dà affidamento, è seria, è capace, mi piace».

«Più che suggerimenti penso di doverle tutta la solidarietà mia e della mia famiglia». Maschio, oltre i 65 anni.

Come un altro cittadino: «Il sindaco Albertini passerà alla storia per quanto di positivo ha fatto per la città di Milano. Vorrei tanto che venisse riconfermato».

Un cittadino precisa di avere 62 anni, scrive nome e cognome, via, persino il Cap. «Caro sindaco non mollare. Fai attenzione ai falsi consiglieri. Ricordati di prendere sempre di petto l'opposizione che non usa mezze misure per farti fuori. Sii gentile ma fermo com'è nel tuo stile. Ciao».

«Siate onesti e umani. Buon Natale». Età oltre i 65.

Come un altro anziano, che scrive: «Gentilissimo signor sindaco Albertini, che Dio la benedica».

E la “tua cittadina Marcella” scrive: «Caro sindaco, sono felice di aver avuto la possibilità di esprimere il giudizio attraverso questo questionario. Vorrei però che si facesse di più per iniziative musicali. Sei grande! Meraviglioso! Continua così!».

Una signora, tra i 45 e i 64 anni, tocca un tasto cui Albertini è molto sensibile. Scrive: «Se può farle piacere anche conoscenti comunisti doc apprezzano il suo operato e se si ricandiderà avrà il loro voto. Dio che soddisfazione per una sua accanita fan come me».

«Premetto che non ho votato questa Giunta però devo dire che tanto lavoro come questa non l'ho mai visto». Maschio, anziano, sintetico.

Un po' più giovane, età tra i 45 e 64 anni, sempre maschio, sempre convertito. «Non ho votato per il sindaco la scorsa volta. Ho potuto apprezzarlo però in questi quattro anni come persona indipendente, capace e svincolato dai partiti».

Un'anziana signora scrive solo: «D'accordo con il coniuge».

Un'altra, giovanissima: «Grazie».

«Ci consulti più spesso con questionari come questo». «Continui così. Ma come sempre e in tutto si può fare di più. E ciò è stimolante». «Per il sindaco: suggerisco di chiedere più spesso l'opinione dei residenti milanesi con altre iniziative come questa. Grazie e saluti a chi lavora». «Che il sindaco si mantenga così disponibile con il cittadino». «Va bene, continuate così». «Penso che questo questionario sia un'apprezzata novità. Dovrebbe però permettere di esprimersi meglio...».

Impossibile, ovviamente, riportare tutti gli Entusiasti. Anche perché alla fine si ripetono, con toni molto simili tra loro. Ritengo, dunque, che valga la pena chiudere questo capitolo con una nota diversa da tutte le altre. A scriverla è un uomo dai 45 ai 64 anni: «I miei suggerimenti sinceramente penso che non vengono presi in considerazione perché sono un povero disoccupato. Però apprezzo quello che ella ha fatto per la nostra città. Grazie. Io amo la città di Milano nel bene e nel male».

Bella, sincera, che piglia alla gola proprio perché tocca uno dei temi più drammatici di questi tempi, la disoccupazione, la solitudine dal lavoro. Senza ostentazioni. Diverso, molto diverso, è il capitolo dedicato agli scontenti.

Gli Arrabbiati

«La griglia delle risposte è *biased* in quanto non simmetriche nelle possibili risposte-problemi non risolti», scrive un signore tra i 25 e 44 anni, che conosce l'inglese (*biased* significa a senso unico) ma molto meno l'italiano.

Più concreto un altro, più giovane: «Ritengo questo questionario assolutamente inattendibile perché nessuna delle risposte possibili può esprimere disapprovazione per l'opera effettuata dal Comune».

«Ho smesso di rispondere a un test al quale non si può dire di no», si lamenta un terzo.

«Ma di quale città sta parlando?» ironizza un maschio dai 25 ai 44 anni che alla casella relativa al cablaggio di Milano risponde con il voto più alto, “penso che la Giunta abbia ottenuto buoni risultati”, ma quando si tratta di giudicare sindaco, Giun-

ta e Consiglio comunale barra le caselle “per nulla”. Insomma, coerente e deciso.

Così come un altro che, insensibile alla dichiarazione ben sottolineata della assoluta gratuità del questionario, scrive: «Dimettetevi! Non si fa propaganda politica con i soldi dei cittadini. Vergogna!».

«Viva Dario Fo». «Andarsene al più presto possibile tutti a casa del miliardario ridens e che una voragine vi inghiotta tutti così che si possa festeggiare l'evento». «Trasferirsi ad Arcore finché morte vi raggiunga». «Andare a Macherio in pellegrinaggio».

Come gli Entusiasti, anche gli Arrabbiati si ripetono, ma con toni acidi, a volte involontariamente comici. Un signore dai 25 ai 44 anni ritiene il questionario «assolutamente inattendibile» ma ugualmente non riesce a trattenersi dal chiosare una delle ultime domande, quella relativa agli stanziamenti del Comune in favore degli anziani, considerando anche che «quasi il 30% della popolazione ha superato i 65 anni». Convinto di avere individuato una debolezza culturale prima ancora che politica nota a fianco, in stampatello: «Più del 5% è omosessuale. E allora?».

I Nemici dei Vigili

Sono tanti, e tutti determinati. Un giovane, fascia di età dai 18 ai 24 anni, riassume un pensiero che altri cercano almeno di stemperare in critiche: «Sostituire tutti i vigili urbani. Lavativi e ingrati».

E un anziano ribadisce: «Una vigilanza urbana più in sintonia con il cittadino. Quella di oggi non assomiglia per nulla a quella che operava quando io ero un bambino. Preciso che sono nato nel 1930. Vogliamo parlarne?». Segue il numero di telefono.

Anche agli ausiliari non vengono lesinate critiche, alcune decisamente eccessive: «Dotare gli ausiliari di intelligenza» chiede un signore tra i 45 e i 64 anni, che sicuramente sta ancora rigirandosi tra le dita il foglietto della contravvenzione per sosta vietata.

Ma fortunatamente sono numerosi anche quelli che alle critiche fanno seguire riflessioni più serene. «Pochi vigili in strada. Sviluppare il progetto del poliziotto di quartiere. Porsi come

obiettivo prioritario l'inserimento sociale dei troppi emarginati e il miglioramento del senso civico dei cittadini», propone un signore tra i 25 e 44 anni che barra tutte le caselle con il voto più alto.

«Più vigili urbani in servizio sulle strade multando soprattutto le auto in seconda fila o agli angoli delle strade». «Realizzare il vigile di quartiere». «Il vigile di quartiere è indispensabile, ma se non si fa riconoscere come facciamo a utilizzarlo? Dove sono questi vigili. Fanno solo le multe per sosta vietata e non intervengono mai a difendere il cittadino ad esempio dai motorini che sfrecciano sui marciapiedi. Mai!! Si fanno vedere a chiacchierare tra loro».

«Io voterò ancora per Lei, però avrei qualche lamentela: 1) vigili di quartiere, da mesi invisibili. 2) vigili urbani, se si segnalano macchine abbandonate anche da anni non intervengono. 3) tempo fa pattuglie di poliziotti a piedi controllavano gli stranieri per le strade o alle fermate dei mezzi pubblici. Possibile ripristinare il servizio?».

E ancora: «Mettere più vigili in strada». «Che i vigili facessero la ronda negli angoli più reconditi (anche senza parlare). Grazie». «Che i vigili multino biciclette e motorini sui marciapiedi. I marciapiedi sono dei pedoni, non delle due ruote». «Per favore, signor Albertini, dica ai suoi vigili di essere più gentili e collaborativi».

Gli Amici dei Giovani

È una signora in là con l'età che riassume una preoccupazione diffusa. Salta tutte le caselle per scrivere: «Non si può pensare solo agli anziani. C'è la necessità di spazi per giovani. Lo sforzo del Comune è troppo verso gli anziani che pesano sul gobbone delle future generazioni». Il giudizio è ingiusto, sia perché il Comune fa sì molto per gli anziani ma è un molto che è sempre troppo poco rispetto alle reali esigenze. E sia perché Milano ha imparato a considerare i vecchi non un peso ma una ricchezza, per quello che hanno dato e per ciò che ancora rappresentano. Ma il tema è sentito. La città non favorisce le giovani generazioni, e ancor meno i piccoli, che subiscono la prepotenza delle auto, guidate dai loro genitori.

E così anche un'altra signora, più giovane, raccomanda al sindaco: «Maggiore attenzione ai servizi per i bambini. Parchi gioco più moderni e sicuri. Maggiori finanziamenti alle scuole. Strutture sportive più accessibili. E più severità con le auto posteggiate sui marciapiedi, che costringono le mamme con le carrozzine ad affrontare i pericoli della strada».

«Essendo mamma richiedo più pulizia e sicurezza nei parchi. Continuiamo a trovare siringhe, vetri, bisogni di cani e i ciclomotori sfrecciano nei vialetti...» segnala una signora che pure concede al sindaco il voto più alto. C'è insomma la consapevolezza di un lavoro difficile ma che è stato avviato con attenzione. E sono tante che la pensano allo stesso modo.

Sovente alle segnalazioni e ai suggerimenti si aggiungono richieste che certo il Comune non può soddisfare, ma che danno il senso del rapporto quasi familiare che si è venuto a creare tra i cittadini e l'Amministrazione. «Sono un genitore, padre di una figlia di 14 anni e un figlio di sei mesi. Vorrei un futuro più concreto e sicuro». «Abbiamo bisogno di credere nel futuro dei nostri figli...». «Stamane mia figlia mi ha chiesto perché non lavoro più. Ho perso l'impiego, e non ho saputo rispondere». «Perché Milano è così dura con i bambini?».

Gli Amici dei Vecchi

I giovani e i vecchi, il timore è lo stesso. Invece di essere due risorse, sociali e culturali, i primi perché in grado di costruire il futuro, i secondi perché sono già riusciti a realizzarlo, appaiono marginali, deboli, quasi ingombranti. Le osservazioni sembrano scritte dalla stessa mano, e non sono mani solcate dalle rughe ma mani fresche, di ragazzi e ragazze che si preoccupano.

Una signora dai 18 ai 24 anni scrive: «C'è troppa indifferenza, che spesso sconfinava nel fastidio. Eppure questi sono i nostri padri, i nostri nonni. Per favore fate di più...». Il voto per il sindaco è alto, un po' meno quelli per Giunta e Consiglio comunale, decisamente basso per la burocrazia.

Anche un signore che rientra nella fascia dai 25 ai 44 anni, probabilmente più vicino ai 40 che ai 20, suggerisce: «Abbiamo perso la nostra storia, la famiglia... Anche il Comune può aiutare a riscattare, non con manifestazioni o aiuti, pure utili, ma con

l'esempio. Offrite agli anziani posti di rilievo, date loro ascolto, cercate di realizzare ciò di cui hanno bisogno e che spesso, per pudore, non dicono». In questo caso i voti, tutti uguali, si fermano all'«abbastanza», una sorta di «sì ma» che si ritroverà in tante altre osservazioni.

E, ovviamente, ci sono anche gli anziani che parlano delle loro esigenze, dei loro bisogni. Un signore che si inserisce nella fascia «oltre 65 anni», scrive di sentirsi emarginato, dal momento stesso in cui esce dalla sua casa. Marciapiedi già invasi dalle prime biciclette che di lì a qualche anno diventeranno per i pedoni un incubo, autovetture che impediscono il passaggio, e ovviamente lo sporco che cani incolpevoli, con proprietari colpevolissimi, lasciano un po' dappertutto.

Gli Egoisti

Questa è una categoria molo diffusa, o forse più propensa di altre a scrivere. Pensano ai loro piccoli e a volte piccolissimi problemi. Sono giovani, giovanissimi, persone mature, e anziane. La panchina sotto casa, il lampione difettoso, proprio quello e non tutti gli altri che invece funzionano benissimo, il vigile particolarmente antipatico, il vicino che disturba con il volume della televisione troppo alto, oppure il conducente del tram numero tale, che passa sempre all'ora indicata, che frena bruscamente quasi per divertirsi a vedere tutti i suoi passeggeri sballottati come nei film comici. Insomma, una specie di grande assemblea condominiale, in cui escono rancori, fastidi, insofferenze non gravi ma che lo diventano perché vissuti come tali.

E poi, inevitabilmente, le richieste personali. «Mia figlia, O..., di 28 anni, cerca lavoro e non lo trova. Cordiali saluti». «Mio figlio, O... (stesso cognome del precedente), 27 anni, mi dà solo dispiacere... Lei dovrebbe risolvere anche questi casi per le povere persone che sono in difficoltà. Grazie». «Desidero affittare a comunitari sfrattati un laboratorio a mezzo del Comune di m² 65. Tutti i locali in ordine». «Siamo dei meridionali che abbiamo lavorato per decenni e decenni per lo sviluppo e il progresso di questa bella città. Chiediamo al sindaco la carta di cittadinanza onoraria...». «Mio marito avrebbe gradito un inca-

rico da parte del sindaco, per le nomine nelle aziende a partecipazione comunale».

I Creativi

Meriterebbero di essere citati tutti, uno per uno, con le loro proposte, quasi sempre irrealizzabili ma che denunciano un'attenzione particolare alla propria città, vissuta come un bene individuale. Le categorie in questo caso si dividono, da una parte i giovani che propongono esperimenti anche audaci, piccole rivoluzioni che dovrebbero far aumentare la possibilità di godersi gli spazi comuni, dall'altra gli anziani o decisamente vecchi che al contrario cercano di recuperare i bei tempi andati.

19. Il paese reale

Renato Mannheimer è il più sorpreso di tutti, e forse anche per questo comincia a occuparsi di Milano con uno spirito diverso. Rielabora e commenta, con un distacco professionale in cui si intravedono anche tracce di simpatia sincera. Il sondaggio, precedente al questionario, è realizzato con la solita professionalità, ma ha un curioso antefatto. Il sindaco e il professore hanno imparato a conoscersi, e a rispettarsi per la serietà che mettono nel loro lavoro. Mannheimer, con professionale distacco, chiede al sindaco: «Lei si aspetta un applauso o un giudizio?». Albertini dà la risposta che l'altro cerca: «Voglio sapere che cosa realmente pensano i milanesi. Nel bene e nel male».

Si comincia dunque dalla prima, inevitabile domanda: “Rispetto a quattro anni fa secondo lei, in generale, la città di Milano è...”. Il 69,1% risponde: migliorata. Solo un 13,3% ritiene che sia peggiorata, e un 17,6% che sia rimasta uguale. Non era mai accaduto prima. I milanesi, tutti i milanesi, avvertono che il vento è cambiato, che adesso si può di nuovo sperare e investire sulla città che amano. E la striscia delle risposte mantiene la rotta iniziale: i servizi sono migliorati, anche l'immagine della città è decisamente migliorata, il fatto che per la prima volta dal dopoguerra tutte le aziende gestite dal Comune abbiano raggiunto un bilancio in pareggio o in attivo è stato percepito dalla popolazione, anche nel campo della cultura il giudizio è positivo, così come la politica di riqualificazione delle periferie.

I dubbi restano su quelle che sono le due emergenze del momento, le periferie e in particolare Ponte Lambro che il pur quotatissimo Renzo Piano non è riuscito a risolvere, e il binomio traffico-sicurezza, che forse sarebbe opportuno considera-

re assieme, quasi le due facce di una stessa medaglia. Le motociclette e persino le autovetture che transitano sui marciapiedi, in una sfida continua al buon senso e ai diritti degli altri, rappresentano al meglio quella che è soprattutto una perdita dei valori e delle regole. I vigili, rimessi faticosamente all'ordine, non brillano certo, e la Questura deve sempre lamentare una carenza di organico che mette a repentaglio il controllo della città.

Ma è il sondaggio successivo, del gennaio 2000, che darà ancora più smalto a una stagione eccezionale. Si comincia con il cuore stesso del problema. Domanda: "Quali sono i due problemi principali e più urgenti che l'Amministrazione comunale dovrebbe risolvere?".

Il pieno va, con il 61,3%, a un pacchetto che riguarda la sicurezza: droga (10,4%); criminalità, microcriminalità, violenza (36,8%); baby gang (1,2%); mancanza di sicurezza (12,9%).

Seconda emergenza, traffico e parcheggi, che assieme si prendono il 33,3%. Terza, l'inquinamento, con il 22,7%. Quarta, l'immigrazione, con il 20,6%, così suddiviso: pochi controlli dei troppi immigrati extracomunitari (2,5%); immigrazione intesa come fonte di criminalità (9,3%); immigrazione intesa come accogliimento e integrazione (8,8%). Ancora nella fascia alta restano la pulizia delle strade e le carenze nella raccolta dei rifiuti, che si prendono il 13,6%. E un insieme di problematiche (dall'insufficiente assistenza agli immigrati, alla carenza di strutture sanitarie e di servizi scolastici, alle barriere architettoniche e ancora alla cura di anziani e handicappati) che sommate danno un significativo 15% ma che singolarmente sono solo coriandoli.

Come appunto altre voci, come l'assenza di luoghi di aggregazione per anziani (0,8%) o per giovani (0,5%), alla mancanza di negozi (0,5%).

Ci sono altri dati su cui vale la pena soffermarsi, perché in seguito avrebbero assunto dimensioni ben più gravi e in qualche caso decisamente drammatiche. La stagione di Tangentopoli appare definitivamente alle spalle, e il timore di un ritorno della corruzione raggiunge appena l'1,8%. La disoccupazione giovanile preoccupa lo 0,7%, la crisi economica un misero 0,3%.

Insomma, le emergenze nazionali che dieci anni dopo sarebbero esplose, con conseguenze devastanti, in quel momento

erano pienamente sotto controllo. Milano e l'amministrazione in carica davano fiducia. E c'è anche un altro grafico significativo. Tutte le preoccupazioni, anche quelle più marcate, sono in regresso rispetto all'anno precedente, con due sole eccezioni: il traffico, che è passato dal 10 al 29,2% e l'inquinamento ambientale, dal 14,4 al 22,7%. Non sono mutate le situazioni reali, c'è solo una maggiore attenzione. E a dare l'allarme è stata la stessa amministrazione comunale, che infatti sta dando il via al piano parcheggi, con i poteri speciali che Albertini riuscirà a ottenere dal governo (amico nei colori della maggioranza, pochissimo attento nella realtà).

La seconda domanda del sondaggio invita i cittadini a indicare le soluzioni preferite per affrontare un inquinamento sempre più elevato. Il primo posto se lo aggiudica, con il 60,2%, ciò che Albertini ha più volte indicato come la causa principale di un'aria avvelenata non solo dalle auto: obbligare il passaggio dall'uso del gasolio a quello del metano per il riscaldamento di abitazioni e uffici. Segue, con il 32,5%, un invito a vietare la circolazione di tutte le automobili private la domenica, e la chiusura definitiva del centro al traffico automobilistico (30,5%).

Ed ecco l'emergenza criminalità. Il sondaggio chiede: si è forse esagerato, oppure è un problema vero? Il 65,2% (con un calo di quattro punti percentuali rispetto all'anno precedente) conferma che la preoccupazione nella popolazione c'è, ed è alta. Il 34,3% (qui invece si registra un aumento, sempre di quattro punti) ritiene che una certa sovraesposizione c'è stata.

Le ricette sono scontate. Al primo posto: mettere più poliziotti per strada e meno in ufficio (45,1%), lasciare le pene come stanno ma assicurarsi che chi va in prigione ci resti (42,8%); far coordinare di più tra loro polizia, carabinieri e guardia di finanza (40%); aumentare il numero di poliziotti (33,3%); dare pene.

Altra domanda: i milanesi si trovano bene nella loro città? Le risposte riscaldano il cuore. Il 55,6% degli intervistati dice di sì, che è contento di abitare a Milano, e che non cambierebbe per niente al mondo. Ma resta pur sempre un'altra fetta della torta, divisa in due: il 22,2% risponde che sarebbe lo stesso in un'altra città, e il 21,6% che fuggirebbe alla prima occasione. Un dato che non deve essere sottovalutato, soprattutto perché

quelli pronti ad andarsene via sono aumentati: erano appena il 15,4% un anno prima.

I giornali non leggono, ma Albertini si preoccupa. Però ha modo di tranquillizzarsi subito. Mannheimer vuole sapere il voto che i milanesi danno al loro sindaco. Per il 76,8% è positivo, contro il 62,7% dato a Formigoni. Anche il giudizio di merito è decisamente alto, 6,9%, insomma quasi un sette, una media da primi della classe. Ed è interessante anche la lettura dei dati per fascia d'età: 21,8% dai giovani 18-24 anni, 29,6% da chi va dai 45 ai 54 anni, 9,08% per gli anziani oltre i 65 anni. Albertini, insomma, piace più ai giovani che ai vecchi e ottiene il massimo della fiducia dalle persone di mezza età.

Se un sindaco piace, che cosa ci si deve aspettare per i servizi assicurati dalla sua Amministrazione? La risposta, anzi le risposte sono differenziate, a dimostrazione che il giudizio è sui fatti. Il 73,1% è soddisfatto del settore culturale, il 73,8% dell'anagrafe, il 63,5% degli impianti, il 66,7% dei trasporti pubblici, il 58,7% delle scuole, il 57,2% di ospedali e Usl. I voti di merito passano dal 6,7% di cultura al 5,7% di ospedali.

In una stagione che sta cercando di mettere in discussione i partiti politici può essere interessante conoscere il giudizio che, in piena rivoluzione morbida, davano i milanesi. Forza Italia era al 37,6%, Alleanza Nazionale al 31,7%, i Verdi al 29%, i Radicali al 25,6%, i Democratici di Sinistra al 23,7%, Rifondazione Comunista al 19,4%, Lega Nord al 17,3%, i Cristiano Democratici al 14,1%, i Comunisti Italiani al 13,3%, il Partito Popolare (i post democristiani) al 12,6%, i Socialisti all'11,9%, e spiccioli vari. La somma delle percentuali, come è evidente, non raggiunge il cento ma lo supera di due o tre volte, il che significa che un giudizio positivo era stato espresso per più movimenti politici, e non sempre affini tra loro. Oggi, il compito del sondagista sarebbe molto semplificato, perché le percentuali sono precipitate.

E infatti il primo segnale di una inversione di tendenza venne dalla domanda successiva, che chiedeva ai milanesi quale fosse la loro prima reazione alla politica. Diffidenza, fu la più gettonata, con un bel 19,2%, seguita da disgusto (15,9%) e da rabbia (16,4%). Insomma, la metà degli intervistati si turava il

naso, come aveva suggerito Montanelli qualche anno prima. Attenzione, però: qui si parla di partiti, non dell'Amministrazione in carica, che anzi con i partiti aveva il suo daffare. Nell'ultima casella delle reazioni c'è anche l'entusiasmo, che però racimola un desolante 1,2%. In questa casella vale la pena soffermarsi sulle fasce d'età. I giovani dai 18 ai 24 anni assicurano un 25,5% di interesse nei confronti dei partiti, ma anche una indifferenza che raggiunge il limite estremo del 41,8%. Ma i più arrabbiati, incredibilmente, sono i cinquantenni, che assommano anche un senso di disgusto, trionfante con il quasi 40%.

L'ultima domanda Mannheim l'ha intinta nel veleno. Il giudizio dei milanesi è stato straordinariamente positivo per l'Amministrazione, per il sindaco, per quella sua scelta di uscire dai binari della politica dei partiti per entrare in quella dei problemi reali, dei cittadini, delle donne e degli uomini che vivono ogni giorno situazioni diverse tra loro, ma tutte, e sempre, rispettabili, degne di un'attenzione e di un rispetto che per troppo tempo erano stati dimenticati.

Chi ha risposto al questionario dice di essere di sinistra (12,1%), di centrosinistra (18,2%), di centro (9%), di centrodestra (18,4%), di destra (14,9%), di non riconoscersi in nessuna di queste rappresentazioni più giornalistiche che reali (27,4%). È il paese reale, la Milano che conosciamo, la città che ragiona e giudica i fatti, l'Italia che vorremmo. Come diceva Montanelli, tutto comincia qui. Quella stagione, politica, amministrativa, sociale, ha dato una svolta al paese. È opportuno ricordarsene.

20. «Tangentopoli? Un bene»

Gli Stati Generali del gennaio 2001 chiudono un'era, consentono una trionfale conferma del sindaco (che con un colpo di genio si ricandida ma rinuncia alla campagna elettorale: gliela faranno i giornali senza neppure rendersene conto), e aprono il cielo della politica a orizzonti che torneranno a essere visibili solo molti anni dopo, quando la crisi dei partiti diventerà irreversibile.

Ecco la rassegna stampa di quei giorni. È estremamente interessante, credo, leggere per comprendere il disagio dei commentatori dell'epoca, ma ancor più quanto grande fosse il timore per un fenomeno che non aveva precedenti, spiegazioni e soprattutto ipotesi per il futuro.

Milano, i ministri disertano gli Stati Generali

Letta e Bassanini; c'è Berlusconi, è un comizio elettorale. Forza Italia: scelta schizofrenica
(“Corriere della Sera”, 18 gennaio 2001)

Parla solo Berlusconi. Addio Stati Generali

Oggi Meeting a Milano. È già polemica: Bassanini e Letta disertano per protesta
(“la Repubblica”, 18 gennaio 2001)

Albertini invita anche Borrelli

Stati Generali: assenze dei ministri e malumori nel Polo. Tre giorni di incontri sulla città
(“Corriere della Sera”, 18 gennaio 2001)

Albertini apre gli Stati ma parlerà solo al Polo
("la Repubblica", 18 gennaio 2001)

«C'è Berlusconi», i ministri snobbano Milano
("Il Giornale", 18 gennaio 2001)

Tutti a Milano... tranne la gente
Grandi nomi da Albertini, i salotti all'incontro ulivista: chi rappresenta il popolo?
("La Padania", 18 gennaio 2001)

«Tangentopoli è stata benefica per Milano»
Albertini: per assurdo ha favorito il rinnovamento. Borrelli: ha ragione, ma lo sapevo già
("Corriere della Sera", 19 gennaio 2001)

Albertini: uno schiaffo al Polo e una carezza al Pool
Il sindaco: «Tangentopoli è stata un bene». E Borrelli lo abbraccia: «Sono parole che condivido»
("Libero", 19 gennaio 2001)

Albertini, uno show aspettando Berlusconi
«Io ho riacceso la luce». Amato: evitiamo lo scontro
("La Stampa", 19 gennaio 2001)

Albertini spiazza il Polo: «Tangentopoli un bene»
Il pg Borrelli applaude, l'inquisito Formigoni tace
("la Repubblica", 19 gennaio 2001)

Milano ha voglia di fare
Albertini: Tangentopoli ha favorito il rinnovamento con una correzione benefica
("Il Sole 24 Ore", 19 gennaio 2001)

Stati Generali: la Milano di Albertini
Il sindaco: bene ricchezza, casa e servizi, male l'ambiente
("Avvenire", 19 gennaio 2001)

Albertini, il bis è più vicino

Aperta la kermesse. Il sindaco invitato a ricandidarsi: «Se lo farò chiederò poteri eccezionali»
("Il Giorno", 19 gennaio 2001)

Tangentopoli, Berlusconi frena Albertini

Il capo del Polo: i magistrati puntarono solo su alcune forze politiche. Formigoni: ha ragione
("Corriere della Sera", 20 gennaio 2001)

Albertini: ecco le mie condizioni

La ricandidatura e i rapporti con la Lega: di fronte a Berlusconi il giorno della verità
("Corriere della Sera", 20 gennaio 2001)

«Su Tangentopoli il sindaco non è in linea con il partito»

De Carolis: «Uno dei principi su cui si basa Forza Italia è quello del garantismo»
("Corriere della Sera", 20 gennaio 2001)

Milano sta crescendo

Create 16.000 imprese in un anno
("Italia Oggi", 20 gennaio 2001)

Albertini: corro senza Lega. E scoppia il caso

Berlusconi frena: ipotesi tecnica, non è facile spiegare agli alleati alleanze a geometria variabile
("Il Messaggero", 20 gennaio 2001)

Bossi: quel sindaco è nostro nemico, serve i poteri forti

«Ha ragione Montanelli, Gabriele è uomo di sinistra. I forzisti stavano morendo, l'accordo con noi li ha salvati»
("Il Messaggero", 20 gennaio 2001)

Albertini sfida la Lega: corra da sola

Il sindaco si ricandida e cambia rotta su Tangentopoli: fu battaglia politica
("la Repubblica", 20 gennaio 2001)

Berlusconi: «Il nostro modello è Milano»

«Il Polo ha dimostrato di saper governare bene. Vogliamo uno Stato al servizio dei cittadini»

(“Il Giornale”, 20 gennaio 2001)

Albertini: «Ora piazza pulita in Consiglio»

«Da ricandidare solo chi è stato leale e coerente»

(“Il Giornale”, 20 gennaio 20012)

Il giardiniere che fa rifiorire Milano

Come il memorabile *Chance the Gardener*, interpretato da Peter Sellers, Albertini disorienta amici e avversari con l'ingenuità e la semplicità

(“Il Giornale”, 20 gennaio 2001)

Berlusconi è arrivato, trionfante. Ma ora tocca a lui, al sindaco in Vespa che in quattro anni ha percorso un tragitto lunghissimo. Ha governato in totale libertà, spiazzando partiti, giornali, commentatori. Dunque, può tirare le somme del suo lavoro. Un lavoro, dice subito, «che deve essere completato». E va avanti: «Le oltre 200.000 risposte giunte al nostro questionario, l'affettuosa solidarietà e partecipazione di tanti cittadini, espressa con incoraggiamenti ma anche attraverso critiche sempre puntuali, costruttive; il dibattito pieno e intelligente di questi tre giorni, che ha consentito di rappresentare le richieste della città nelle sue diverse e a volte contrapposte realtà, danno ancora maggiore evidenza a quel bisogno di azioni compiute... Il sindaco uscente si ricandiderà alle prossime elezioni? Avevo detto che prima di rispondere a questa domanda avrei dovuto sapere che cosa ne pensano i cittadini. E subito dopo la maggioranza che mi ha sostenuto in questi quattro anni. Le risposte sono venute. Oltre 200.000 milanesi hanno detto non che mi voteranno, ma che vogliono parlare con me della nostra città, che vogliono contribuire, ciascuno nelle proprie responsabilità, a renderla migliore. Chiedevo una legittimazione a ripresentarmi. Credo che questa magnifica partecipazione lo sia. Ringrazio i milanesi».

È fatta. Albertini sarà rieletto con una sorta di plebiscito popolare: 495.938 voti, 141.215 più della lista di maggioranza. I milanesi hanno compreso la sua sincerità, la sua voglia di servire la città in cui è nato e che ama, la sua onestà. Dieci e più anni dopo capiranno anche che è stato un rinnovatore della politica, lui, il più impolitico di tutti i sindaci che Milano e il paese abbiano mai avuto. L'uomo che piaceva a Romiti e a Confalonieri, i suoi grandi sponsor, ha piegato i partiti, costringendoli a restare spettatori e non più protagonisti del potere. Se avessero compreso la lezione, oggi non ci sarebbe Monti e ancor più la crisi di un sistema finalmente costretto a rinnovarsi. Grazie anche al sindaco in Vespa.



Interviste



Intervista a Gabriele Albertini

Onorevole Albertini, come definirebbe la sua Amministrazione?

La nostra è stata l'unica esperienza di un governo, un buon governo con uno stile imprenditoriale. Ovviamente mi riferisco al governo di una città, non a quello nazionale.

Pensa a Berlusconi?

Al primo Berlusconi, quello degli inizi, quando era stata lanciata una sfida democratica ed efficientista dell'imprenditorialità al governo. Quella era l'idea originale, che poi si è andata via via affievolendo. L'obiettivo era agire per una finalità nobile, incuranti delle interdizioni e delle interferenze di quegli organismi istituzionali che sono preposti all'acquisizione e alla valorizzazione del consenso. Cioè, i partiti.

A Milano lei è riuscito a governare senza i partiti?

Sì, e questo alla fine ha avuto un prezzo, un prezzo che non ha pagato la città ma io. Gli apparati si vendicano, cercano di eliminarci... Anche se oggi assistiamo al fenomeno contrario, alla crisi di quegli stessi partiti, allora erano ancora forti.

Non ci sono riusciti, però, a eliminarla. Lei è deputato europeo, presidente di una Commissione prestigiosa, un superministro europeo degli Esteri...

All'estero, appunto, lontano. Ma torniamo al nostro governo. Noi abbiamo impostato sin dalle premesse il nostro lavoro. Intendevamo portare l'imprenditorialità alla direzione di una grande impresa di servizi come è appunto il Comune. Abbiamo rimesso in ordine l'insieme delle gestioni, sia dirette sia indirette, della macchina comunale. Usiamo pure parole pesanti: è stata una riforma epocale, che ha lasciato il segno ed è diventata di esempio anche per altri.

Con le privatizzazioni abbiamo dato un impulso keynesiano alla domanda pubblica, con risultati straordinari. 6 miliardi di euro sono stati investiti direttamente in opere pubbliche, con un volano economico che la Bocconi, in un suo studio, ha valutato in 30 miliardi di euro. La manovra di un grande paese. Capitali italiani e stranieri hanno investito una somma enorme in un territorio che è sette volte più piccolo non dell'Italia, ma della sola Roma.

Ripeto, c'è stato un fortissimo impulso imprenditoriale, e anche grandissimo rigore morale. Forse alcune amministrazioni e alcuni governi hanno anche fatto qualcosa, o almeno ci hanno provato, ma poi si viene a sapere che sono state pagate tangenti, che a volte ci sono stati anche affari loschi, delle cricche, delle incrostazioni pericolose. Ecco, noi, nel covo delle Toghe Rosse, come le definivano alcuni della nostra stessa maggioranza, nessuno ha avuto qualcosa da eccepire. Nulla, tutto limpido come l'acqua di sorgente.

Questa è la lezione di Milano. Il fatto che si possa, e noi appunto lo abbiamo dimostrato, governare senza dover pagare un prezzo all'acquisizione del consenso. Il nostro consenso non veniva più dai partiti ma dal giudizio dei milanesi, dalla qualità del lavoro che stavamo portando avanti, dalla coerenza e onestà delle procedure.

Ecco, forse il governo Monti in qualche modo ha fatto sua questa lezione milanese. È un tentativo serio di imporre all'intero paese questo scenario.

Torniamo ai partiti. Soprattutto di questi tempi non godono grande simpatia. Brutti e cattivi. Però sono necessari.

Sono necessari, però tosatì. Tutte le piante, quelle velenose o le gramigne, ma anche quelle da frutto o ornamentali devono essere curate e potate. Se le si lascia fare, si espandono, occupano spazi che sono di altri.

I partiti hanno una funzione importante, ma devono limitarsi a quella. Sono dei comitati elettorali, organismi che hanno il compito di svolgere la loro funzione nella fase di acquisizione del consenso. Un ruolo esplicito, definito. Raccolgono fondi con procedure chiare e documentate per la campagna elettorale.

Però poi, quando è formato il governo, devono rientrare nella loro normalità, una presenza che non deve essere invadente.

Invadente?

Sovente hanno la tentazione di trasformarsi in organizzazioni antagoniste alle istituzioni. Senza limiti di legge, con un finanziamento pubblico che continua a ingrassarli – qualcuno dice “ingrassarli” – diventano così potenti da sovrapporsi alle istituzioni. È assurdo, ad esempio, che nelle recenti manovre e manovrine non si sia pensato a toccare i finanziamenti ai giornali di partito, e gli stessi finanziamenti pubblici.

Quando le risorse diventano eccessive rispetto ai compiti iniziali, si innesca un meccanismo perverso. È come il cancro in un corpo sano. C'è una cellula che degenera e finisce per succhiare le risorse con cui l'organismo si alimenta. È sempre carne della mia carne, il cancro. Ma si è mosso in un antisistema, che è antiorganico. Il carcinoma vince sullo stomaco. E uno muore.

Per questo lei ha insistito tanto su una candidatura esterna al partito. Sostenuta da quella che allora era ancora Forza Italia, ma senza farvi parte integrale.

La mia potremmo definirla una candidatura autocratica. Alcuni colleghi e colleghe al Parlamento europeo hanno ottenuto voti, ma sono stati sostenuti dal partito. Magari per la loro presenza, perché erano apparsi o apparse su qualche calendario. Io i miei voti li ho ottenuti grazie a quanto avevo fatto a Milano e per Milano. Gli elettori mi conoscevano, avevano apprezzato il

lavoro svolto, e mi hanno dato il voto. C'è insomma una sproporzione che la dice lunga sulla degenerazione del sistema.

Nel '94, il nostro primo turno di guardia, abbiamo reclutato le persone in base a quanto avevano realizzato, per quello che rappresentavano nella società, sia nella cultura che nell'imprenditoria. Nella prima fase io ho potuto contare su un vantaggio impagabile, quello di essere estraneo rispetto a tutti gli inghippi, tutte le mediazioni, i patteggiamenti che altri hanno fatto, hanno scelto di fare, per ottenere una candidatura.

Ma poi sono stato anche preservato. Mi riferisco alla famosa lettera di dimissioni, e non era una minaccia, era una promessa: se non mi lasciate lavorare come intendo io, come ho promesso ai miei concittadini, tolgo il disturbo. E questo valeva per tutti, per i politici che tessevano le loro trame all'interno dei partiti, ma anche per lo stesso Berlusconi. Che apprezzava questo sistema. Era tale la popolarità che eravamo riusciti a raggiungere da renderci realmente liberi. Una popolarità basata sulla meritocrazia, sulla capacità di governare, sulla grande onestà, intellettuale ma anche quella che interessa i codici.

Però non è che si possa lavorare sempre con una lettera di dimissioni in tasca. Occorre qualcosa che modifichi nel profondo la stessa struttura della politica italiana.

La promessa di lasciare non appena non ti consentono più di lavorare liberamente vale per il sindaco e le istituzioni collegate. A livello nazionale è differente. Uno stesso Parlamento può esprimere più governi, come sta accadendo anche di questi tempi. Il Consiglio comunale, invece, va a casa insieme al sindaco, perché questo è eletto direttamente dai cittadini, non dai singoli consiglieri.

Il potere distorto dei partiti, ma anche quello della burocrazia...

La burocrazia è slegata dall'acquisizione del consenso. È autoreferenziale. Per sua natura, tende all'immobilismo, alla conservazione dello *status quo*. Non si può fare, non l'abbiamo mai fatto. Quante volte ho sentito queste parole... insomma, è porta-

ta a interdire qualsiasi azione che non provenga da una iniziativa propria. E anche in quel caso procede con molta circospezione. Nel caso dei partiti, invece, esiste una fortissima contraddizione, tra l'utilità politica in termine di consensi e il bene comune. Posso fare degli esempi. Se io avessi ascoltato i partiti molte nomine sarebbero state sbagliate, condizionate dalla vicinanza con i personaggi proposti e non dai criteri di managerialità, di efficienza. Le imprese pubbliche si sarebbero così trasformate in organismi di distribuzione di benefici, essendo i loro stessi dirigenti beneficiati. Avrebbero appesantito la situazione senza apportare alcun vantaggio alla comunità. Questo per quanto riguarda le nomine. Ma anche le decisioni sarebbero state viziate da questo peccato d'origine. Non avrei potuto procedere alle privatizzazioni, che invece abbiamo realizzato, con una procedura trasparente e competitiva. Con operazioni anche formalmente ineccepibili, avrei dovuto procedere sotto traccia, regalando pezzi di patrimonio comunale a qualche blocco elettorale.

Ne *La Stanza del Sindaco*, un libro scritto da Carlo Maria Lomartire, c'è un intero capitolo sulle pressioni che mi sono state fatte nel santuario stesso dell'imprenditoria lombarda. C'era il presidente di allora, Benedini, e c'era anche Berlusconi, che però si limitava ad ascoltare, e alla fine ha compreso che era meglio lasciarmi fare come volevo. E io ribattevo a quelle pressioni: che cosa mi state proponendo? Questi sono i nostri amici, benissimo. Facciano l'offerta migliore e io l'accetto. Non posso regalare un pezzo di città, il patrimonio collettivo dei milanesi, solo perché questi ci sono politicamente vicini. Se una società, collegata alle Coop rosse, mi farà un'offerta migliore, venderò a questa la Centrale del latte. Ed è quello che ho fatto.

Stesso discorso per le farmacie comunali. Avrei dovuto vendere ai singoli farmacisti, perdendo una cifra che abbiamo stimato in circa 80 miliardi di lire. In pratica il regalo di un miliardo a farmacista. Per non parlare delle difficoltà che mi sono state create attraverso leggi, presentate con il solo scopo di favorire qualcuno e contemporaneamente di impedire a me di procedere alle privatizzazioni.

Per quanto riguarda la Sea, non me l'hanno lasciata fare. Dopo tutte le interdizioni dalla fase progettuale a quella attuativa,

il giorno dell'apertura del bando per la vendita con asta competitiva del 33% (avrebbe dovuto essere il 34%, ma mi hanno fatto scendere di un punto perché secondo alcune legislazioni o interpretazioni normative in sede di diritto civile un terzo del capitale avrebbe potuto dare luogo alla cosiddetta minorità *de blocage*), bene, proprio quel giorno il governo interviene con un decreto formalmente a favore dell'Alitalia, ma nei fatti a vantaggio di tutti i vettori. Il decreto abbassava le tariffe aeroportuali, per cui la vendita perdeva valore. In poche parole, i tre concorrenti, una società tedesca, una inglese e un fondo americano-australiano, si sono ritirati. La riduzione del *business plan* annuale, che era di 20 milioni di euro, ha fatto fuggire chi era interessato a rilevare quel 33%, ma ha anche fatto perdere a Milano un affare da 600 milioni di euro. E oggi ne ricavano appena 385 milioni, in pratica la metà considerando l'inflazione. Complimenti!

L'asse Bossi-Tremonti aveva funzionato, come sempre. Già prima si erano messi di traverso. Non volevano che ci fosse un Comitato esecutivo al quale evidentemente poteva accedere anche l'acquirente privato. Poi ancora pretesti sulla *governance*. E infine il botto decisivo. La Lega non sopportava che un investitore privato, quindi attento solo alla funzionalità del servizio e alla sua resa economica, potesse fare le pulci sulle spese diciamo improprie, in occupazione eccessiva, in consulenze, insomma negli interessi di bottega. Non volevano un socio così ingombrante in quella che è la loro area di influenza politica.

Una privatizzazione estremamente vantaggiosa, che avrebbe portato benefici alla stessa Sea e al Comune, è stata bloccata dalla politica partitica, dagli interessi della Lega, e infatti al vertice della società è tornato un suo uomo di fiducia, l'avvocato Bonomi.

Una bella lezione, non trova? Ma gli esempi sono infiniti. Il piano parcheggi. Ecco, in questo caso si è sfiorata l'insipienza, perché hanno dato ascolto a minoranze riottose, non più di 5000 persone in tutta la città, contro quello che era un reale bisogno avvertito dalla maggioranza dei milanesi. Noi avevamo accertato una carenza di almeno 60.000 posti auto. Con un movimento complessivo di un miliardo e mezzo di euro, avremmo

reso possibile il collegamento tra una domanda privata effettiva e la valorizzazione del sottosuolo, che non ha alcun valore se non ci fai qualcosa. Infatti già 50.000 cittadini avevano sottoscritto i preliminari di acquisto. Ma i partiti hanno preferito cavalcare la protesta di pochi, pochissimi.

Hanno una visione necessariamente a breve termine, perché devono conservare il loro potere, per se stessi e per chi alimenta la loro macchina di gestione. E gli esiti sono questi, negativi per tutti.

È possibile trasferire la lezione di Milano al governo nazionale?

Ci sono valori che a Milano continuano a essere vivi. Se fai qualcosa che non ti avvantaggia, e non avvantaggia i tuoi amici ma è utile, se ottieni un risultato, i milanesi lo accettano. E poi chi può dire se anche quella nostra esperienza avrebbe potuto durare all'infinito? C'è una rivolta del mondo professionista della politica, non professionale, che alla fine avrebbe prevalso. Avrebbero demolito anche me. Già si avvertivano attacchi strumentali di alcuni giornali, il tentativo di intaccare la popolarità, che era poi la nostra vera e unica forza. C'erano dei timori, per alcuni quella situazione era insostenibile.

Ricordo che una sera, nella mia vecchia casa alla Bullona, guardavo il cielo attraverso una finestra sopra il divano. Improvvisamente vidi un bagliore, una sorta di graffio, forse una stella cadente, forse un disco volante. La sera era limpidissima. Come molti avrebbero fatto, ho espresso anch'io un desiderio. McLuhan ha fatto una scala dei bisogni, la sopravvivenza, la sicurezza, la casa, il cibo, gli agi, la voglia di emergere. All'ultimo livello c'è un desiderio bellissimo, fare cioè quello che realmente ti senti di fare. Hai già tutto, e ora cerchi di realizzare la tua inclinazione. Io volevo, vorrei fare qualcosa di importante per il mio paese. Era tale l'emozione, che mi ritrovai con le lacrime agli occhi.

Anche noi siamo stati una meteora. E ritengo che molto difficilmente una esperienza straordinaria possa ripetersi. La qualità delle persone, il desiderio profondo, vitale di migliorare la nostra città... Tutti mettevano il loro mattone per costruire qualco-



sa di nuovo e di diverso. Il servizio alla collettività, e non servirsi dei cittadini per un proprio fine. Non c'è sistema che possa reggersi all'infinito su ideali così forti. Il potere è un meccanismo che si può e si deve usare per modificare in meglio il mondo. Poi quando ce l'hai, ti consuma. E alla fine diventa il fine, non più il mezzo. Capita a tutti. Diciamo, capita a moltissimi.

Quali sono le qualità che fanno la differenza?

L'indifferenza nei confronti del denaro, una grande determinazione, la volontà di amare la società in cui vivi, il tuo paese, la tua città, la tua patria. Sono qualità che appartengono alla fase prerivoluzionaria, o a quella rivoluzionaria. Non alla normalità. Quando diventano stabili, il sistema le vomita. E non è un caso che al termine del mio mandato all'interno degli apparati, dei partiti ma anche di altri scenari, si siano tolti un peso dallo stomaco. Finalmente, si sono detti, torniamo noi e possiamo riprendere a mangiare.

Perché sono qualità rivoluzionarie?

Perché nella normalità, nei momenti di stabilità non vengo-
no chiamate persone con queste caratteristiche. Non interessa-
no al sistema, anzi sono deleterie, ostili. Nonostante nove anni,
e lo dico senza falsa modestia, davvero eccezionali, poi il siste-
ma ha pensato bene di non valorizzare quell'esperienza. Forse
solo Tognoli può dire: beh, in anni difficili ho fatto anch'io il
mio bel lavoro... È sconsolante, lo so, ma questa è la verità.

Pochi mesi fa qualcuno ha cercato di convincerla a ricandidarsi. Perché alla fine ha rinunciato?

Non c'erano le condizioni, l'ho detto più volte. E ora aggiun-
go: non c'erano le condizioni rivoluzionarie di cui ho parlato.
Mario Monti, il nuovo premier, ha studiato anche lui dai gesui-
ti. Ne abbiamo discusso pochi giorni prima della sua nomina,
al Leone XIII, l'istituto nel quale entrambi abbiamo studiato.
In quell'occasione è stato distribuito un libro, *Leader per voca-*



zione, scritto da un americano, che avrebbe dovuto prendere i voti ma poi ha rinunciato. Si parla appunto di una educazione particolare, di una struttura mentale che è propria dei gesuiti. Vivere con il piede levato, pronti cioè a lasciare. Sei un sacerdote che ha un ruolo importante, il padre spirituale di un sovrano europeo, o rettore di un collegio dove educi l'aristocrazia di una società, e improvvisamente prendi la tua bisaccia e te ne vai in Cina.

Una lettera di dimissioni sempre in tasca...

Se vuole... I gesuiti insegnano anche altro, la consapevolezza di sé è basata sulla conoscenza di chi realmente sei, e assieme un costante impegno a migliorare quelle che sono le tue capacità già acquisite per raggiungere lo scopo. *Todo modo para buscar la voluntad divina.* L'abilità e l'intelligenza di trovare il percorso giusto, rigido nei principi e duttile nei comportamenti. E poi l'amore per il mondo, per chi ti è a fianco, per il bene della comunità

Ecco, Monti sta provando a fare per l'Italia quello che noi siamo riusciti a realizzare per Milano. Si dice che la democrazia sia un sistema pessimo, ma anche il migliore fra tutti quelli conosciuti. In situazioni di particolare difficoltà è più facile usarla bene. Certo, se io fossi un operaio iscritto alla Cgil non mi piacerebbe che qualcuno mi togliesse il famoso articolo 18. Ma non esiste un paese al mondo in cui la tutela del posto di lavoro sia così ferrea, cogente. E magari personalmente non sarei felice di pagare una patrimoniale, ma so che sarebbe giusto, e quindi l'approverei. Adesso, se uno riesce a pagare poche tasse gli dicono anche che è bravo. Abbiamo il record in Europa dell'evasione fiscale. E siamo anche il paese dove si va in pensione prima.

Le condizioni che sono mancate a lei ora le ha avute Monti?

Penso di sì. Ma non so dire quanto tempo durerà questa situazione. A Milano ha funzionato, bene, e a lungo. In chiave nazionale le cose si complicano, sono più confuse. Il nostro sistema di governo non era fatto di apparati. Non avevo attorno

a me un gruppetto di potere che mi sosteneva, una corrente albertiniana. Sono stato solo il testimone e il protagonista di una operazione brillante. Avrebbero potuto valorizzarla meglio. E invece è stata un graffio nel cielo, come quella sera a casa mia.

Perché, secondo lei?

C'è una degenerazione finale. Molti, che pure avevano qualità, hanno preferito trasformarsi in cortigiani. Per il riscatto occorre che esista una situazione di tragicità. Monti è una persona perbene, è disinteressato, capace, onesto. La politica, nella sua vita normale, ha invece bisogno di essere ricattata, e di ricattare. Una sorta di palude. Noi abbiamo fatto la nostra rivoluzione. Non dimentichiamo che prima di noi c'era Formentini, con una maggioranza raccogliatrice, c'era la Lega, c'era Tangentopoli. Ci è stato consentito di lavorare, con il nostro sistema, anche per questo. Tangentopoli aveva cancellato un intero ceto dirigente, aveva umiliato la città. E non è che Milano fosse più corrotta di altre. Tutt'altro, semmai aveva avuto la forza di scoprire la propria malattia, di metterla a nudo, e poi di prendere le medicine giuste. Il governo Monti lo interpreto come la necessità di riportare al governo del paese valori che si erano appannati, persi.

Sembra l'immagine di un governo oligarchico.

Una oligarchia, sì, è vero. Oggi si stanno dicendo tante stupidaggini. Non c'è alcuna sospensione della democrazia. Soltanto, i partiti sono stati costretti a fare un passo indietro. È il momento di fare scelte, anche impopolari, che possono non piacere a una parte del nostro stesso elettorato. Per questo, anche per Milano, esisteva un'occasione, rivoluzionaria. Mettere assieme parte del centrodestra e parte del centrosinistra per sostenere un candidato...

Lei?

I gesuiti non insegnano solo a restare con il piede levato, per indietreggiare. Si può anche andare avanti, con quel piede. Non

è più accettabile che una democrazia liberale e moderna costringa i cittadini a scegliere tra due coalizioni dove coesistono troppe spinte divergenti, spesso conflittuali. Il centrodestra che cerca ancora una Lega antisistema, che parla di una Padania priva di senso storico, economico, persino di buongusto; e un centrosinistra costretto a incollare assieme una sinistra moderata con zavorre ribelliste. Mi auguro che la crisi che non è solo italiana aiuti il nostro paese ad abbandonare gli estremismi e ritrovare un equilibrio tra valori etici, morali, di buon governo, di professionalità, di merito.

Un compito non facile.

A Milano ci siamo riusciti. Sì, possiamo davvero parlare della “lezione di Milano”.

Intervista a Fedele Confalonieri

Aeroporto di Napoli, 28 febbraio 1997, un venerdì. Il cellulare suona. Gabriele Albertini ha appena partecipato a un convegno con il ministro dell'Industria Bersani. È il presidente di Federmeccanica, il cuore di Confindustria, ma in quei giorni più che ai contratti ancora aperti ha un rovello tutto e solo suo: Berlusconi lo vuole candidare sindaco di Milano. Ci sono stati già molti contatti, prima tanti no poi qualche apertura. Romiti gli ha appena strappato una quasi promessa. Al telefono c'è il Cavaliere, ed è in quel momento che interviene Fedele Confalonieri, anche lui ad Arcore. Finalmente risuona il grido liberatorio: «Abbiamo scelto un sindaco con la nebbia nei polmoni».

Dottor Confalonieri, si è mai pentito di avere proposto proprio Albertini?

Non esageriamo. Non l'ho proposto io. Berlusconi ce l'aveva già in mente quel nome, e gli piaceva. Io ho solo insistito...

Forse un po' più che insistito...

Albertini recalcitrava, perché quello di sindaco per lui era un mestiere nuovo. Lui era un imprenditore, un membro di Confindustria molto apprezzato. Aveva fatto i contratti con i metalmeccanici, una delle categorie più difficili. Quindi io l'avevo visto sul campo, e da qui la mia piena stima. Quando ho saputo che da parte sua non c'era disponibilità, ho cercato di fare pressione. E quella telefonata è stata decisiva. Mettiamo nel conto anche

la capacità di Berlusconi. Lui sa come prendere le persone, le affascina. E ad Albertini è suonata la tromba. Deve avere detto: è la mia città, è il mio paese, da Milano posso dare un segnale.

Vede, c'è la Milano della fashion, e c'è la Milano del Manzoni. Giansenista. Ecco, Gabriele è un giansenista. Uno spirito se vogliamo anche kantiano: fai, agisci, e il tuo agire deve servire da paradigma per tutti gli altri. Albertini ha questo senso del dovere, lo applicava anche in Confindustria. Un uomo rigoroso, magari anche un pochino eccessivo... Ma per fortuna che ci sono persone così. Soprattutto in ruoli come questo.

Sembra che abbia funzionato.

Eh, sì. Alla grande. Lui ha interpretato perfettamente lo spirito della città allegra ma che ha forte il senso della legalità, una città che diverte e che allo stesso tempo è profondamente rigorosa. Lui è stato un modello. Un buon amministratore pubblico deve essere così, deve eccedere nello zelo ed eccedere nella libertà. Non può essere tollerante, anche solo un po'. Basta vedere quello che è successo in giro. Bene, Albertini è stato alla larga da queste cose, forse anche maniacalmente... Ma per fortuna.

Dunque, non si è pentito di averlo indicato. E Berlusconi?

No. Berlusconi ama le persone di spicco. E Gabriele è un uomo di spicco. Uno che vale di suo, che ha dei valori. Anche se non sei appassionato di musica, quando senti la voce d'angelo della Tebaldi, o il grande pianista, il grande direttore, vieni affascinato. Quando leggevo Montanelli, anche l'ultimo Montanelli che certamente per quello che scriveva non era tra i miei favoriti, nonostante i suoi novant'anni lo trovo più fresco di molti trentenni di oggi. Le qualità, appunto.

Nessun pentimento da parte di Berlusconi neppure quando Albertini parlava con Borrelli?

Certo, per dei berlusconiani quel rapporto con la Procura di Milano era un po' come vedere dei cani in chiesa. Ma non

per Berlusconi. Dicevo prima del suo apprezzamento per gli uomini di qualità.

Non mi sembra che adesso ce ne sia molta, di qualità...

Purtroppo, purtroppo.

Anche tra quelli che sono vicini a Berlusconi...

La politica è fatta di sabbie mobili. Guardi ad esempio i due destini di Berlusconi. Da imprenditore era sicurissimo di sé, e proprio perché era sicuro ascoltava tutti, pesava tutti, ne prendeva l'essenza, la faceva sua e poi decideva. Anche velocemente.

Il Berlusconi politico, un po' perché ci è arrivato in età matura, aveva 55 anni, un po' anche perché la politica è una cosa strana, non ha avuto la stessa sicurezza. Sì, gli è mancata la gavetta, quella del consigliere comunale, o di circoscrizione, per cui comprendi che fanno parte del lavoro anche gli incontri inutili, quelli che ti fanno perdere solo tempo, ma ci sono e ci devono essere. E così il suo *entourage*. Intorno ne ha anche di bravi, certo i collaboratori in politica non sempre li scegli tu. Te li trovi, erano già lì. Infine non bisogna dimenticare che Silvio è stato un perseguitato. Quando tutti i giorni hai la Magistratura alle costole, con l'appoggio dei media... Non è fare del vittimismo, è la verità. Beh, è dura, è dura.

Torniamo ad Albertini. Come lo giudicava, da sindaco?

Chi lo osservava dall'esterno pensava a una persona che stava lavorando per te. Quello lì è al posto di comando e si fa carico di tutti i problemi. Tutti, nessuno escluso. Si occupava della Scala, dei tram, delle strade, delle buche nelle strade, dei cittadini disagiati. Andava in periferia, dai poveri... Sentivi che si preoccupava anche di loro. Perché? Perché è un milanese, e Milano è questa. Qui c'è la Cardinal Ferrari, e ci sono stati anche i sansepolcristi, socialmente la più avanzata delle proposte politiche, quasi un leninismo mussoliniano. Questa è l'anima milanese.

Ecco perché certe polemiche contro gli emigranti non sono milanesi. Il termine *terùn* è affettuoso, il *trani* era l'osteria dove si andava a bere il vino che veniva dalla Puglia. Un vino duro, spesso, che si doveva per forza tagliare. E quei pugliesi erano più milanesi dei milanesi. Se uno va in viale Monza o in via Padova, trova che le insegne dei negozi sono straniere, gente contagiata dal gusto di intraprendere. Qui ci sono 38.000 aziende aperte da stranieri, da stranieri che ora sono milanesi. Come diceva il mio amico *Giuan* Brera, Ariberto da Intimiano predicava già nel Mille: «Chi ha un mestiere venga a Milano». È una città fantastica, piaceva anche a Montanelli, che infatti detestava Roma...

E la Lega, allora?

Intanto la Lega non è Milano, è una Lombardia di un certo tipo. Nella migliore delle sue espressioni, è una sponda svizzera, quel sano egoismo di chi lavora, ha la sua casettina con la siepe ben tagliata, e che alla fine dice: ma perché mi devono portare via tutto questo? Milano è più cosmopolita, è veramente metropoli, anche se una piccola metropoli. Tu vieni a Milano e sei milanese, il provinciale invece è il suo orticello. Qui saranno anche un po' volgarotti, però questo è il Texas, che poi è liberalismo vero. È la Svizzera.

A proposito di Svizzera. La, però, rispettano le regole...

Anche Albertini ci ha provato, c'è anche riuscito.

Ma è riuscito perché amministrava Milano, oppure il suo modello potrebbe valere anche a livello nazionale?

È dura, è dura. Molti glielo hanno suggerito. Certo, sarebbe una bella lotta, perché lui non è capace di compromessi, e invece quando vai lì devi accettarli. È davvero l'imprenditore prestato alla politica. Me lo ricordo anche in Confindustria, l'uomo dei principi. Ma dico anche: magari la politica diventasse davvero qualcosa in cui certi principi si impongono, certi modi di vivere, di procedere diventano la normalità.

Una nuova sponsorizzazione?

Non ne ha bisogno. Io lo vedrei benissimo in politica, politica nazionale. È uno che dove lo metti ci sta alla grande. Sarebbe un ministro bravissimo, in qualsiasi ruolo. E poi, dopo, chissà...

Perché allora Berlusconi alle ultime elezioni non lo ha messo in lista?

Non lo so. Berlusconi ne ha una grande stima, ma grande. L'ho sempre sentito parlare bene di lui. Magari qualcuno attorno a lui... Diciamolo francamente, per la sua posizione, per il ruolo che ricopre, Berlusconi ha attorno una specie di corte, e la corte ha dei meccanismi particolari. La corte ha regole sue. Il cortigiano, e lo dico senza disprezzo, a volte parla male di qualcun altro per rendersi interessante, perché ritiene di acquisire benemerienze nei confronti del Monarca, del re Sole.

Qual è stato l'errore di Albertini sindaco?

Forse, nel secondo periodo, non avere insistito con la squadra che aveva. Una bella squadra, giovane, di ragazzi entusiasti, che poi hanno fatto strada.

Anche Berlusconi ha perso molti collaboratori di qualità. Perché succede?

Forse perché certi risultati non arrivano subito, e subentra la delusione. Questo è un paese che è naturalmente deludente. Sa, e parlo di Berlusconi, quando devi fare i conti con i magistrati, con i media, la Lega che dice no. Il bravo politico si becca quelli che ci sono. Se non li convinci, alla fine la colpa è tua, sei tu che hai fallito.

Ad Albertini quale suggerimento darebbe, adesso?

Di correre. Ci saranno le elezioni...

Dovrebbe prima trovare un partito...

Ma il Pdl, o come si chiamerà. Lo so, è un partito elastico, volutamente elastico. Di Berlusconi politico, tra cinquant'anni, non so che cosa diranno gli storici. E poi la Storia la scrivono i vincitori. Se ci sarà il centrodestra, avrà fatto bene, se ci saranno gli altri avrà fatto male. Il suo vero lascito politico sarà dunque il partito. È stato il suo merito, avere preso una cosa informe, quelli del Msi – ricorda? «Fascisti, carogne, tornate nelle fogne» – una Lega che voleva la secessione, e poi altri dai partiti che si erano dissolti. Un valore storico, che resterà. Qualcuno prenderà il testimone, ma a passarlo deve essere lui.

A chi assomiglia Albertini?

A Ugo La Malfa. Persone di sani principi, rigorosi. Vede, se penso a un vecchio democristiano penso a un qualcosa di curvilineo. Se penso ad Albertini penso a un rettilineo. Curve e spigoli. Ecco, la politica ha bisogno di spigoli.

Intervista a Cesare Romiti

Stesso giorno, stessa scena. Albertini, invitato a Napoli a un convegno organizzato da Confindustria, presente anche l'allora ministro Bersani, aveva chiamato il giorno prima Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat e di gran lunga il più influente degli associati. «Perché non vieni anche tu a Napoli?». La risposta, senza un attimo di esitazione: «Va bene, ti vengo a salutare».

Troppi chilometri per un semplice saluto, entrambi sapevano di avere qualche cosa di importante da dirsi. La candidatura a sindaco di Milano, la scelta di lasciare la sua azienda, quella che fondò il padre nel 1932, la "Albertini Cesare Spa", specializzata in lavorazioni meccaniche. Un salto che tutti avrebbero accettato con gioia e che a lui, ad Albertini, provocava invece un'angoscia profonda.

Dottor Romiti, come ha fatto a convincerlo?

C'è una premessa, importante. Prima che arrivasse in Confindustria, io non conoscevo Albertini. Quando si cominciò a fare il suo nome a me piacque una caratteristica che ho sempre ritenuto essenziale per quel ruolo: era un piccolo imprenditore. Come Fossa, che poi avrei sostenuto per la presidenza di Confindustria. Anche lui un ottimo presidente. Non essere direttamente o indirettamente coinvolto in grandi gruppi industriali, non avere interessi, era una garanzia. Assicurava l'imparzialità del candidato, la sua autonomia, la certezza che non avrebbe subito condizionamenti. Insomma, è più difficile essere liberi se si rappresenta una entità economica forte. Eppure la Fiat era la più forte di tutte.

Non mi pento di avere dato quella impostazione. Alla prova dei fatti, Albertini mantenne tutte le promesse, e anzi ne diede di ulteriori. Era un uomo riservato, attaccato ai fatti più che alle parole. Badava alla sostanza, non all'esteriorità.

Ci sono in giro tante persone che non sono all'altezza dei ruoli che ricoprono. Tra gli industriali, e non solo tra loro. Invece con Albertini era diverso. Si discuteva, con franchezza, si mettevano a confronto le diverse opinioni, si cercava di sintetizzare il tutto in un progetto. E a quel punto era fatta. Lui era bravissimo a portarlo avanti, e avevamo anche una sicurezza in più: che non avrebbe cercato di aggiustarlo, magari per compiacere qualcuno, o anche solo per opportunismo. Lui avrebbe lavorato per realizzare quello che assieme avevamo deciso. Lo ha sempre fatto, con determinazione, e con riservatezza. Ecco, un'altra delle sue qualità. È un uomo che non pone se stesso davanti alle cose da realizzare.

Un presidente di Federmeccanica prezioso, dunque. Soprattutto per la Fiat, considerando anche che quelli erano anni particolarmente difficili.

Sì, il presidente giusto. Ecco perché a un certo punto ho dovuto forzare il mio stesso interesse. Scegliere, tra una situazione che era perfetta, e la consapevolezza che anche Milano avrebbe avuto bisogno di un uomo con quelle qualità. Io ho studiato a Milano. Ricordo ancora con affetto la gente che si incontrava in strada. Parlava fitto, in dialetto. Allora c'era ancora la nebbia, e più che vedere le persone si sentivano le loro voci. Gente seria, che si lasciava con una stretta di mano. Ed eri sicuro che tutti avrebbero rispettato gli accordi presi. In quegli anni c'erano meno avvocati di quanti ce ne siano oggi. Non se ne avvertiva la necessità...

Il presidente di Federmeccanica le ricordava quei milanesi avvolti dalla nebbia?

Eh, già. Albertini è uno di cui ti puoi fidare. Di quante persone oggi possiamo dire altrettanto? Concretezza e onestà. So-

no caratteristiche normali, di quelle che non dovrebbero essere ricordate per raccontare una persona. Qualità che tutti dovrebbero avere, soprattutto chi ha responsabilità politiche. Ma...

Ma?

Lo vede anche lei. Ho letto un libro di Marco Politi, *Senza vergogna*. Un bel libro, che fa pensare. Ecco, oggi nessuno prova più vergogna, né i giovani né gli anziani come me. Eppure la vergogna è un sentimento nobile, perché significa che chi la prova ha anche l'onestà di riconoscere i propri errori, le colpe che può avere commesso: non c'è più vergogna perché non esiste più questa autocritica, la consapevolezza del valore delle proprie azioni.

E Albertini?

Lui è un uomo integro, credo che nella sua vita non abbia mai detto una bugia.

Perché allora privarsene? Lei era l'imprenditore più potente d'Italia, e alla Fiat serviva un buon sindacalista.

Mi ripeto, avevo la sensazione che sarebbe stato utile a Milano. Questa è una città particolare, in qualche modo è l'Italia. Amministrare bene Milano significa dare un forte impulso a tutto il paese. E poi con Tognoli, un uomo che stimo, avevamo cominciato a impostare quel Mi-To, un rapporto speciale tra le due città che poi si sarebbe in parte realizzato solo più tardi. Albertini in Federmeccanica sapeva ascoltare e poi decidere. Ero sicuro che lo avrebbe fatto anche da amministratore pubblico.

Torniamo a Napoli, al suo colloquio con Albertini.

Fu una conversazione, non lunga ma intensa. Molto intensa. Mezz'ora in tutto. Lui aveva cominciato con la sua solita ritrosia. Non sono adatto, dovrei fare forza a me stesso, non sono un imbonitore, non sono adatto a un ruolo pubblico... Bene, gli

dissi, queste di cui parli non sono manchevolezze ma qualità. Mi ascoltò, cercò di ribattere, e alla fine mi disse: «Finora non ho ancora detto sì. Dopo questo colloquio, mi sento di dirlo, questo sì». E, come è solito fare, ha tenuto fede alla sua parola.

Già, sulla via del ritorno, all'aeroporto, la telefonata con Berlusconi e Confalonieri, e poi l'incontro ad Arcore. E non l'hai mai delusa? È stato davvero un buon sindaco?

Sì, lo è stato sicuramente. Ho cercato anche di seguirlo, di mettergli una mano sulla testa. Sentivo il dovere di farlo, dopo avere avuto un ruolo decisivo nella sua decisione di candidarsi. Per una questione di età, stavo lasciando la Fiat, e cominciavo a occuparmi di Rcs, del "Corriere" insomma, dove avevamo una quota azionaria importante. Mi sentivo spesso con Montanelli, e quasi sempre finivamo per parlare di lui, di Albertini. Ci piaceva la sua serietà. Già allora era una dote rara, anche se a guardarci attorno oggi viene quasi da rimpiangere quelli che a quel tempo criticavamo.

Quanto è stato importante Montanelli per l'Albertini sindaco?

Ovviamente, molto. Si incontravano, parlavano, Albertini sapeva anche controbattere. Ma alla fine erano d'accordo, in qualche modo si assomigliavano. Montanelli, Albertini, quella gente che da giovane incontravo per strada, sono Milano. Questa è una città speciale, che accoglie tutti. Anzi, che fa diventare tutti milanesi. Indro l'amava, la sentiva casa sua. La mattina andava al "Corriere", a piedi, lui davanti e Gaetano Afeltra, anche lui un grande giornalista, due passi indietro. Non per soggezione. Sapeva che Indro stava pensando al suo articolo del giorno dopo. Poi, nel suo studio al giornale, lo batteva a macchina, con la sua Lettera 22, ma il pezzo lo aveva già "scritto" lungo i vialetti dei giardini pubblici.

Il direttore di un giornale, un sindaco, un imprenditore. E i loro collaboratori: quali sono le caratteristiche che ve li fa preferire ad altri?

C'è una sola regola, che vale per me, per Indro, per Albertini. Non devono essere scelti per la loro fedeltà ma per la loro capacità. Non voglio che uno, prima di rispondere a un mio quesito di lavoro, mi guardi negli occhi per cercare di capire che cosa mi piacerebbe sentirmi dire. Deve sostenere quello che, onestamente, pensa. Anche se è un qualcosa di scabroso, di ruvido. E persone serie, come ho già detto, ne abbiamo sempre meno. Questo vale per chi comanda e per chi gli sta vicino.

Sovente i giornalisti giocano a fare i politici. Ma un imprenditore che diventa politico, che cosa può portare – diremmo oggi – come valore aggiunto?

Enrico Cuccia era solito dire che la proprietà di un'impresa è un dovere. Impone un dovere, che è quello di farla prosperare. È un dovere non solo nei confronti dei propri azionisti, delle maestranze che vi lavorano. È un dovere nei confronti della società, di tutti. Penso che un imprenditore prestatosi alla politica, come Albertini, abbia messo in pratica questo insegnamento. Ha sentito il dovere di dare il massimo di sviluppo alla sua nuova azienda, il Comune. E lo ha fatto.

Dottor Romiti, sulla parete alle sue spalle c'è un manifesto incorniciato. È in francese: «Du haut en bas – de l'échelle sociale – l'exemple – est la plus belle forme de – l'autorité». Si riferisce all'imprenditore, o al politico che lei avrebbe potuto essere?

Al padre. Me lo regalato uno dei miei figli, quando ha compiuto 18 anni. Mia moglie è stata una madre eccezionale, io forse un genitore non sempre molto presente, per i miei impegni. Mio figlio ha inteso così rassicurarmi. Anche se qualche volta sono stato lontano, gli avevo trasmesso gli insegnamenti giusti. Con l'esempio.

Dovrebbe valere anche per altri, non trova?

Naturalmente, e per i politici soprattutto.

E ad Albertini quale consiglio darebbe?

Non questo, non ne ha bisogno. Gli direi di impegnarsi ancora in Italia. Non solo in Europa, anche da noi c'è bisogno di persone serie. E in giro non ne vedo molte, ma questo forse l'ho già detto...

Intervista a Silvio Berlusconi

Presidente Berlusconi, è stato più difficile dire no ai tanti che nel 1997 si erano proposti, chiedendole di candidarli a sindaco di Milano, oppure convincere Albertini ad accettare?

Nel 1997 le elezioni a Milano non erano per nulla scontate. L'alleanza con la Lega, che si era rotta alla fine del 1994, non si era ancora ricomposta. Proprio per questo, alle elezioni politiche dell'anno precedente la sinistra guidata da Prodi aveva vinto le elezioni politiche. A Milano c'era un sindaco uscente leghista, Marco Formentini, che si ricandidava, e tutti sanno che il sindaco uscente gode sempre di un vantaggio di notorietà rispetto agli altri candidati. Nello stesso tempo, era la prima volta dalla nascita di Forza Italia che si votava a Milano, la città dove tutto era nato. Era una sfida stimolante, perché Milano è per tanti aspetti la città più avanzata d'Italia, quella che – insieme a Roma – ha una maggiore visibilità internazionale. Ed era anche la prima occasione che avevamo per dimostrare che la sinistra, pur avendo vinto le elezioni, non aveva la maggioranza nel paese. Era quindi logico che molti fossero tentati da questa scommessa. Fra loro sia esponenti autorevoli della società civile, sia uomini di partito che dal 1993 avevano accolto il mio appello a impegnarsi nella vita pubblica, e che in quegli anni avevano ben lavorato. Devo dire che per qualcuno di loro fare un passo indietro è stato un sacrificio, forse anche ingiusto, ma devo anche dare atto che tutti l'hanno compiuto con serenità e senso di responsabilità. La posta in gioco era troppo importante, sia per Milano che per la politica nazionale. Quanto a Gabriele, per fortuna è uomo capace di decidere. All'inizio non

ci pensava neppure. Ma quando si è convinto, ha deposto ogni esitazione, e si è impegnato come lui sa fare.

Che cosa non avevano questi auto-candidati e che invece lei ha trovato in Albertini?

La città doveva ripartire, materialmente e moralmente, dopo gli anni drammatici di Tangentopoli. Non bastava una persona seria, corretta e di buona volontà. Di queste ne avevamo tante. Ci voleva un candidato che portasse un valore aggiunto, non tanto di voti, quanto di capacità progettuale, di concretezza manageriale, di fantasia imprenditoriale. Per questo ho pensato ad Albertini.

Albertini non era conosciuto se non nel mondo imprenditoriale. Presidente di Federmeccanica, una delle associazioni in prima linea all'interno di Confindustria, che lui stava guidando con equilibrio ed estrema determinazione. Ma defilato, riservato, di poche parole. Molto diverso da lei, dalla sua personalità. Pensava che con il tempo lo avrebbe cambiato, oppure le andava bene così com'era?

Naturalmente ho pensato a lui perché il suo profilo andava benissimo così com'era. Anche perché c'è un aspetto che forse lei sottovaluta: Albertini è un uomo certamente riservato, ma è un grande comunicatore. E io, che di comunicazione forse un po' me ne intendo, lo avevo capito fin dal primo giorno.

Un ricordo personale di quella campagna elettorale?

Un ricordo molto vivo: il comizio di chiusura in piazza Duomo, strapiena di milanesi festanti. Io invece temevo che quell'incontro con la gente avrebbe potuto essere l'ultimo perché il giorno dopo mi sarei dovuto sottoporre a un difficile intervento chirurgico. Ma proprio l'entusiasmo, l'affetto, la fiducia della nostra gente, che chiedeva ad Albertini e a me di dare a Milano una amministrazione onesta ed efficiente mi diede la forza, in qualche modo la certezza, che ce l'avremmo fatta. Nelle urne e

in sala operatoria. Ho condiviso questa emozione con Gabriele, uno dei pochi a essere al corrente dell'intervento a cui mi sarei dovuto sottoporre. Anche da questa vicenda umana nacque un'amicizia che va ben al di là delle contingenze politiche.

Un governo di stile imprenditoriale è stata la promessa di Albertini, poi mantenuta anche con qualche strappo nei confronti della politica, e del suo stesso partito. Ma era anche la sua, Presidente, per governare il paese. Perché a Milano l'esperimento è riuscito e a Roma tutto è stato più difficile?

Un sindaco ha poteri ben diversi e maggiori di quelli di un presidente del Consiglio. Il sindaco può cambiare gli assessori quando vuole, il premier no.

Il sindaco se si dimette scioglie il Consiglio comunale, il premier se si dimette può essere sostituito con chiunque altro, anche con una persona che non si è presentata alle elezioni. L'unico potere del presidente del Consiglio è quello di presentare un disegno di legge al Parlamento. Se va bene dopo 18-24 mesi esce dal Parlamento un provvedimento molto lontano normalmente da quello iniziale, che se non piace alla sinistra viene impugnato da un Pubblico Ministero e sottoposto al giudizio della Corte costituzionale che, inderogabilmente, lo abroga. Se non si cambia l'architettura iniziale dello Stato, l'Italia continuerà a essere un paese ingovernabile. Ripeto, la prima riforma istituzionale da fare è quella di dare al presidente del Consiglio, eletto dagli italiani, i poteri per governare davvero. Detto questo, mi pare che la sua domanda colga bene i meriti e l'efficacia del lavoro delle giunte Albertini, ottenuti anche grazie al convinto e continuo appoggio da parte nostra. Ma sarebbe sbagliato sottovalutare i risultati che, nonostante tutto, il governo ha ottenuto, in anni difficilissimi, per l'economia internazionale. I fatti di queste settimane ci stanno dando ragione su tutta la linea, mi pare.

A Montanelli il nuovo sindaco era piaciuto prima ancora che vincessero le elezioni. E ha conservato il suo giudizio positivo anche alla prova dei fatti. Un sostegno che ha sicuramente aiutato Al-

bertini. Come giudicò quel rapporto, soprattutto dopo la rottura tra lei e il giornalista più famoso d'Italia?

La rottura con Montanelli, per la verità, fu del tutto unilaterale. Io sono orgoglioso di avere aiutato Montanelli per molti anni a tenere in vita il suo "Giornale", quando era in gravi difficoltà economiche al punto di dover chiudere. "Il Giornale" costituiva uno dei pochi baluardi anticomunisti in anni difficili, con il Pci oltre il 30%. Era una battaglia meritoria, che ho sostenuto senza mai pretendere in cambio alcunché, come lo stesso Montanelli ha sempre riconosciuto. Il fatto che poi il suo giudizio su Albertini e il mio fossero coincidenti dimostra che non avevamo mai smesso di vedere le cose allo stesso modo, nonostante lui si fosse schierato con quelli che – fino a pochi mesi prima – erano stati i suoi peggiori nemici.

Ce ne fu un altro, di rapporto, anche più indigesto: quello con Borrelli, il capo della Procura di Milano, l'uomo simbolo delle "toghe rosse". Nel partito, allora Forza Italia, molti se non tutti erano scandalizzati, sicuramente le chiedevano di intervenire per fermare Albertini. Perché lei non l'ha fatto?

Perché sono un liberale, e non è mia abitudine, né fa parte della mia mentalità, imporre nulla a nessuno. Io, come è noto, do un giudizio molto severo sull'attività della Procura della Repubblica di Milano guidata dal dottor Borrelli. Ma questo non annulla il fatto che il titolare di quell'ufficio, e poi della Procura Generale, all'epoca fosse il dottor Borrelli, e quindi bene abbia fatto il sindaco a mantenere un corretto rapporto tra istituzioni. Quanto alla stima personale tra i due, della quale si è molto parlato, non ne so molto. Credo che da parte di Albertini sia nata da quella fede negli organi dello Stato, da quella visione quasi sacrale della Magistratura, che faceva parte integrante della nostra cultura liberale. Io stesso, fino ai primi momenti di Mani Pulite, conservavo, pur con crescenti perplessità, quella fiducia nei magistrati che mi aveva insegnato mio padre. Se c'è una cosa che non perdonerò mai a certi magistrati è proprio il fatto di aver distrutto questo sentimento, che era un valore e un ideale.

Devo però aggiungere che Gabriele, pur avendo un'opinione diversa dalla mia su alcuni magistrati, non si è mai associato in alcun modo alle campagne giustizialiste. Anzi, è sempre stato molto leale nei miei confronti, anche quando sono stato oggetto delle peggiori aggressioni giudiziarie. Di questo gli sono grato.

Albertini le riconosce tanti meriti: di essere sempre stato leale nei suoi confronti, di avergli permesso di lavorare liberamente, anche quando gli esponenti lombardi del centrodestra, e non solo lombardi, avrebbero voluto la sua testa. Solo per simpatia o c'era un disegno politico, una sorta di richiamo che valeva anche per il suo ruolo di presidente del Consiglio?

Le due cose vanno di pari passo. Senza dubbio qualche volta ho dovuto difendere Albertini da tensioni o conflitti con qualche esponente del centrodestra, anche se, per la verità, assai raramente da parte di Forza Italia. Albertini, come tutti gli uomini di carattere, non ha un carattere facile. Ma a me le persone di carattere sono sempre piaciute anche perché rarissimamente sono sleali.

Ma al di là di questo, c'è un dato politico e istituzionale importante. Io credo che un sindaco, un presidente di Regione, un premier, una volta scelti dalla gente, abbiano il diritto e il dovere di lavorare secondo le proprie idee e la propria visione. Una politica fatta di continue estenuanti trattative diventa in breve una politica fatta di parole e non di atti concreti. Non è quello che la gente si aspetta. Albertini, come ogni sindaco, aveva il pieno diritto di attuare le proprie idee e i propri metodi. Stava poi ai cittadini se rieleggerlo, sulla base dei risultati ottenuti. Nel suo caso i risultati sono stati ottimi, e quindi naturalmente è stato ricandidato e rieletto. Per quanto mi riguarda se la legge lo avesse consentito, lo avrei ricandidato anche una terza volta.

Il partito non ha mai amato Albertini. Perché non seguiva le regole non scritte ma praticate da tutti, primum vivere, cioè aiutare gli amici, o per il naturale rigetto dei politici professionisti nei confronti di chi non fa parte del gruppo? Né intende accettare i compromessi?

Albertini non è un politico di professione, come non lo sono io, e questo certamente ci accomuna. Lui è più solista di me, non ama molto fare squadra, qualche volta forse non tiene conto che i risultati nascono dalla collaborazione, il più possibile armoniosa, di tante persone. D'altronde è fatto così, prendere o lasciare. Però vorrei smentire un equivoco: ad Albertini abbiamo sempre garantito di avere le mani libere, sostenendolo lealmente, sia allora come sindaco, sia oggi come nostro rappresentante al Parlamento europeo, dove ricopre un incarico di prestigio. Al di là di singoli episodi individuali, non ci sono mai state contrapposizioni pregiudiziali che non avrei certamente tollerato.

Ritengo che lei sia d'accordo: Albertini è stato tra i testimoni più credibili di una politica liberale di centrodestra, ma anche un grande rompiscatole. Ricordo, per tutti, un episodio che vi ha portato sull'orlo della rottura: alla fine del primo mandato ci sarebbero state anche le elezioni politiche. Per lei era essenziale l'accordo con la Lega. Albertini, invece, chiedeva di rinviare l'appoggio al secondo turno, o addirittura a elezioni già fatte. Uno strappo insanabile che avrebbe messo a rischio una vittoria fin lì sicura. Alla fine, il sindaco si convinse, ma alla sua maniera: obbligando lei e Bossi a firmare il "patto di programma". Ci vollero due settimane di passione, e le firme arrivarono. Insomma, a cedere fu Bossi... e anche lei.

Nel 2001 le condizioni erano molto diverse rispetto al 1997. la Lega era di nuovo un'alleata fedele e coerente, una parte essenziale del centrodestra con la quale ci accingevamo a governare il paese. Non avrebbe avuto senso che proprio a Milano, la città più importante che guidavamo, rimanesse in piedi una spaccatura immotivata fra noi e la Lega. Albertini, che all'inizio era contrario avendo avuto la Lega all'opposizione negli anni precedenti, in breve si convinse. E l'alleanza fu stipulata, come era giusto, sulle cose da fare, sul programma per Milano, che è una città concreta, che si aspetta concretezza dai suoi amministratori. Non fu una sconfitta per nessuno, né per Bossi, né per Albertini e neppure per me. La sconfitta, per tutti, sarebbe stata andare separati.

Albertini sostiene che i candidati devono essere scelti in base alle loro caratteristiche professionali e morali, non perché sono apparsi su qualche calendario. Che cosa gli risponde?

Che lui non è mai apparso, che io sappia, su nessun calendario, ed è sempre stato candidato da noi. Quindi sono perfettamente d'accordo con lui.

Nove anni di mandato, 6 miliardi di euro investiti in opere pubbliche, almeno altri 30 quelli dell'indotto. E nessun avviso di garanzia, nessuna macchia. Insomma, un'amministrazione da presentare come modello, per le altre e per il paese. Ma quando ha lasciato palazzo Marino, Albertini è stato dimenticato, o quasi. Lui sostiene di avere persino fatto fatica a trovare un posto in lista alle elezioni europee, dove poi avrebbe preso più di 140.000 voti. E di non essere riuscito a parlarne con lei. Perché? Perché il partito proprio non riesce a digerirlo?

Quando Albertini volle candidarsi alle elezioni europee, nel 2004, era ancora sindaco in carica e io espressi qualche perplessità sul fatto che fosse opportuno sommare due incarichi così impegnativi. Ero convinto che guidare una città come Milano fosse un compito incompatibile con altri impegni. Lui invece volle candidarsi e io non mi opposi, proprio a dimostrazione del fatto che non è mia abitudine imporre le mie opinioni a nessuno. Il partito lo candidò e lui ottenne un brillantissimo risultato. Allo stesso modo fu ricandidato nel 2009, quando non era più sindaco, proprio perché anche nel Parlamento europeo si era dimostrato validissimo.

I cinque anni dell'amministrazione Moratti sono stati deludenti. I sondaggi la davano in forte, fortissima difficoltà. Eppure è stata ripresentata. Perché?

Non posso condividere il giudizio sui cinque anni della giunta Moratti. In continuità con quella di Albertini, l'amministrazione guidata da Letizia Moratti ha fatto molto per la città, anche sotto il profilo urbanistico e delle infrastrutture. Oggi

chi viene a Milano vede una città in crescita, dopo decenni di immobilismo, con grandi realizzazioni e molti cantieri aperti. Abbiamo creduto fosse nell'interesse della città continuare quel percorso, pur consapevoli che il sindaco Moratti era accusato di avere problemi di comunicazione con gli elettori e un atteggiamento personale elitario.

In quella occasione Albertini diede una prova di grande lealtà, che forse non fu compresa appieno. I sondaggi dicevano chiaramente che, se si fosse candidato, avrebbe potuto contare su un 20% di gradimento personale, tra la Moratti e un esponente sostenuto anche dalla sinistra più estrema, molti – avrebbe detto Montanelli – si sono turati il naso, ma con Albertini in campo...

Non ho mai dubitato della lealtà di Gabriele Albertini. Lealtà non tanto a me o a un partito, ma alla sua storia, alle sue idee, ai suoi e nostri valori. Per questo non dubitavo che avrebbe resistito al corteggiamento strumentale del terzo polo. E non dubitando neppure della sua intelligenza politica, ero certo che non si sarebbe prestato a una manovra che avrebbe avuto come unico effetto quello di rendere più facile il risultato al quale si è giunti comunque, e cioè la vittoria di Giuliano Pisapia.

Non ritiene che la sconfitta a Milano, la città simbolo dei moderati che finisce alla sinistra, abbia influito negativamente anche sul suo governo?

Certo non ci ha fatto bene. Ma è stata soprattutto un sintomo di un clima politico generale che si andava deteriorando sempre più, non solo in Italia. Ricordo che, alle elezioni di medio termine, tutti i governi europei in carica hanno subito gravi sconfitte.

Albertini, in quei giorni, ebbe un'intuizione, poi divenuta in parte realtà con il governo Monti, che lei ora sostiene. Mettere assieme, con un obiettivo ben preciso e limitato nel tempo, le componenti moderate della sinistra e della destra, escludendo le estreme, Di Pietro e Bossi. Chiedeva, in sostanza, un patto per sal-

vare Milano da una possibile figuraccia internazionale. C'è l'Expo all'orizzonte, ma fin qui hanno avuto un ruolo le liti più che i progetti. E poi che città presenteremo al mondo? Una Milano paralizzata dal traffico, impossibile da raggiungere attraverso le tangenziali, immalinconita, senza più la sua anima. E soffocata da nuove tasse.

Questi sono i risultati del governo della sinistra. Ma la sinistra, quando vince, non scende a patti. Quando nel 2006 prevalsero per 24.000 voti alle elezioni politiche proponemmo un governo di unità nazionale per gestire il paese spaccato a metà. Non si peritarono neppure di rispondere. Per venire ai nostri giorni, pur avendo la maggioranza sia alla Camera che al Senato e senza essere stati mai sfiduciati dal Parlamento non abbiamo esitato a farci da parte perché abbiamo ritenuto che questo sarebbe stato più conveniente per il paese al fine di consentire una larga convergenza di fronte all'emergenza. Questa è la differenza tra noi e loro. E infatti la proposta di Albertini per Milano, che aveva una logica, non ebbe seguito.

Due domande, infine, sul prossimo futuro: che ruolo vede per Albertini nella politica italiana?

Quello che lui deciderà di assumere. Gabriele è senza dubbio una risorsa importante della quale non faremo a meno.

E per lei?

Di continuare a essere il leader dei moderati finché gli italiani lo vorranno. E di lavorare ogni giorno, con tutte le mie forze, come ho sempre fatto, affinché, terminata la fase comunque transitoria del governo Monti, un centrodestra in parte rinnovato e più ampio torni a guidare il paese nel nome dei nostri ideali di libertà.

Indice dei nomi

- Abu Abbas 74
Afeltra, Gaetano 183
Agnelli, Giovanni 37, 45, 88
Albanese, Antonio 35, 37, 44
Albanese, Giuseppe 49-53, 58,
66-67, 69-70, 72, 75-76
Albertini, Adelina 33
Albertini, Cesare 33
Albertini, Gabriele *passim*
Alemagna, Emilio 124
Álvarez del Manzano, José
María 118
Amabile, Rita 55-56
Amato, Giuliano 51, 70, 156
Ambrogio (santo) 108-109
Amin, Sofiyya Ibrahim 118
Angelini, Giordano 94
Aniasi, Aldo 54, 69, 92
Annunziata, Lucia 89
Ariberto da Intimiano 177
Armani, Giorgio 34
Aulenti, Gae 104, 117, 134

Badoer, Luca 28
Barre, Raymond 118
Bassanini, Franco 50, 52, 155
Bausola, Adriano 115
Bellavita, Luigi 79
Benedini, Benito 83, 167

Berlusconi, Paolo 97
Berlusconi, Silvio 8-9, 11-15,
19, 21-24, 26-29, 31, 33, 37-
38, 51, 57-59, 67-68, 72-73,
83, 94-95, 105-110, 116, 120-
126, 140, 155-158, 163, 166-
167, 174-176, 178-179, 183,
186-194
Bersani, Pier Luigi 174, 180
Biagi, Enzo 72
Bianco, Enzo 118
bin Laden, Osama 81
Bonomi, Giuseppe 73-74, 82,
168
Bonvesin de la Riva 109
Bordon, Willer 70
Bore, Albert 118
Borghini, Giampiero 35
Borrelli, Francesco Saverio 12-
14, 39, 66-69, 107, 110, 125,
155-156, 175, 189
Bossi, Umberto 12, 19, 21-22,
24, 26-31, 81, 122, 157, 168,
191, 193
Brambilla, Marinella 59
Brera, Giovanni 177
Brigida, Franco 34-35, 45, 63,
71
Brunetta, Renato 116

- Burchi, Giulio 96-97
- Cagnetti, Serafino 88
- Cannara, Rolly 115
- Carrubba, Salvatore 40-41, 47-48, 57, 102-103, 112-113, 122, 131
- Casero, Luigi 28, 41, 47, 58, 102-103, 115-116, 122
- Castellani, Valentino 118
- Catania, Elio 98
- Cederna, Camilla 57
- Cervi, Mario 118
- Chirivì, Antonio 56, 63-64
- Ciampi, Carlo Azeglio 56, 70, 122
- Colli, Ombretta 44, 97, 115
- Colmegna, Virginio 115
- Colombo, Gherardo 71-72
- Confalonieri, Fedele 38, 116, 159, 174-179, 183
- Cossiga, Francesco 56, 88
- Cossutta, Armando 26
- Costamagna, Claudio 79
- Craxi, Bettino 41, 74, 76
- Croci, Edoardo 70
- Cuccia, Enrico 43, 184
- D'Alema, Massimo 25, 56, 69-70
- D'Amato, Antonio 125
- Daverio, Philippe 112-113
- de Bortoli, Ferruccio 63
- De Carolis, Massimo 13, 27, 57-59, 71-73, 157
- De Corato, Riccardo 40, 51, 58-59, 71-72, 113, 122, 139
- De Filippi, Maria 55
- Degli Occhi, Cesare 57
- Del Debbio, Paolo 41-42, 64, 133-134
- De Maio, Adriano 112
- Dematté, Claudio 94
- De Michelis, Gianni 50
- Di Bella, Antonio 110
- Di Cagno Abbrescia, Simeone 118
- Diepgen, Eberhard 118
- Di Pietro, Antonio 106, 193
- Eco, Umberto 41
- Elisabetta II, regina d'Inghilterra 56
- Ermolli, Bruno 38, 46, 50-51, 53-54
- Eurnekian, Ernesto 73-75
- Faglia, Michele 97
- Falck, Alberto 116
- Fassino, Piero 25
- Fede, Emilio 32
- Filippo IV, detto il Bello, re di Francia 102
- Fo, Dario 102, 145
- Folena, Pietro 25
- Forattini, Giorgio 37
- Formentini, Marco 32, 35, 39, 46, 52, 54, 68, 77-78, 92-94, 99, 123, 172, 186
- Formigoni, Roberto 41, 82, 103, 153, 156-157
- Fossa, Giorgio 74, 180
- Frattini, Franco 50
- Fuksas, Massimiliano 118
- Fumagalli, Aldo 32-34
- Gaber, Giorgio 92
- Gamba, Pierfrancesco 44

- Gandhi, Mohandas K. 15, 111
 Gardini, Raul 43
 Gelli, Licio 57
 Gismondi, Ernesto 112
 Goggi, Giorgio 42-43, 75, 93-94, 97-98
 Gradnik, Paolo 84
 Grillo, Beppe 36
 Guzzetti, Giuseppe 115
- Illy, Riccardo 118
- La Malfa, Ugo 179
 Lario, Veronica 125
 Ledeen, Michael 74
 Leese, Richard 118
 Letta, Gianni 50, 155
 Lomartire, Carlo Maria 167
 Luigi XVI, re di Francia 100
 Lupi, Maurizio 14, 27-28, 41, 47, 58, 102-103, 117, 122
- Magri, Carlo 44, 135
 Malagoli, Giorgio 35
 Mannheimer, Renato 12, 126, 150, 153-154
 Manzin, Serena 44
 Manzoni, Alessandro 42, 108, 175
 Martella, Giancarlo 44, 48
 Martini, card. Carlo Maria 13, 105-109, 112, 114
 McLuhan, Marshall 15, 169
 Micheli, Francesco 87-89
 Mieli, Paolo 63
 Miglio, Roberto 62, 64
 Mondadori, Leonardo 112
 Montanelli, Indro 9, 15, 19, 20-22, 24-25, 27, 32, 38-39, 42, 57, 63, 106-107, 110, 112, 119, 133, 140, 154, 157, 175, 177, 183, 188-189, 193
- Montezemolo, Luca Cordero di 27
 Monti, Mario 7-10, 159, 164, 170-172, 193-194
 Mora, Lele 33
 Moratti, Gianmarco 98
 Moratti, Massimo 98
 Moratti Bossi, Milly 98
 Moratti Brichetto, Letizia 34, 51, 74, 77, 84, 90-91, 93, 95, 98, 117, 129, 140, 192-193
 Moretti, Mauro 93, 98
 Moschini, Cinzia 28, 35, 37
 Mottola Molfino, Alessandra 113
 Muti, Riccardo 47
- Napoleone, Fabio 66
 Napolitano, Giorgio 8-9
- Ottone, Piero 110
- Panettoni, Marcello 94
 Parisi, Stefano 20-21, 43-44, 46-56, 58, 79, 87, 102-103, 122, 125
 Pellegatta, Mario 33-34, 102
 Pericu, Giuseppe 118
 Perini, Michele 36
 Piano, Renzo 42, 134, 150
 Pillitteri, Paolo 92
 Pisapia, Giuliano 193
 Pizzinato, Antonio 25
 Politi, Marco 182
 Porta, Giorgio 43, 48, 78, 80-81, 84-85

- Preda, Stefano 114
 Prodi, Romano 13, 46, 51-52,
 105, 108, 120-122, 186
 Putin, Vladimir 56

 Quattrin, Tommaso 114
 Querci, Niccolò 38
 Quercioli, Elio 25

 Radice, Roberto Maria 97
 Ravasi, card. Gianfranco 112
 Reagan, Ronald 74
 Riotta, Gianni 16
 Rizzo, Basilio 36, 52, 80
 Robledo, Alfredo 72
 Romani, Paolo 27
 Romano, Antonio 104
 Romeo, Rosalba 39
 Romiti, Cesare 88, 100, 159, 174,
 180-185
 Ronchi, Edo 69-70
 Roth, Luigi 97
 Rubbia, Silvio 47-48
 Ruozi, Roberto 112

 Salafia, Vincenzo 69
 Salvini, Matteo 122
 Scaglia, Silvio 87-89
 Scalpelli, Sergio 28, 41, 47, 73,
 99, 101-103, 120, 126
 Scarselli, Aldo 28, 33-35, 51-53,
 55-56, 58, 63, 71-72, 74, 79, 88
 Scarselli, Viola 28
 Schimberni, Mario 43
 Semenya, Caster 21
 Senn, Lanfranco 118

 Shammah, Andrée Ruth 13
 Sirchia, Girolamo 115
 Soglio, Elisabetta 121
 Sorge, Roberto 35, 69
 Spadolini, Giovanni 110
 Strehler, Giorgio 107

 Tagliabue, Fiorenzo 102
 Tebaldi, Renata 175
 Tettamanzi, card. Dionigi 107
 Tognoli, Carlo 25, 53, 92, 106,
 170, 182
 Tremonti, Giulio 21, 168
 Treu, Tiziano 93-94
 Tronchetti Provera, Marco 88,
 102
 Trudeau, Pierre Elliott 15

 Valentino (Valentino Garavani)
 34
 Van Basten, Marco 110
 Verga, Gianni 98
 Verro, Antonio 32-33, 44, 122
 Verzè, Luigi Maria 37
 Villa, Francisco (Pancho) 36
 Visconti di Modrone, famiglia
 124
 Vittadini, Giorgio 115

 Watson, Thomas John 45
 Woolsey, Jim 74-75

 Zaccaria, Roberto 112
 Zambelletti, Giorgio 33, 74, 102-
 103
 Zuccoli, Giuliano 87

Documenti

Elenco, esemplificativo e non esaustivo delle più importanti realizzazioni compiute nei due mandati dell'Amministrazione Albertini

- La centrale elettronica computerizzata per il controllo del traffico (192 milioni di euro, 23 di contributo dell'EU);
- tre depuratori;
- un termovalorizzatore;
- la cablatura della città;
- il restauro e la ristrutturazione del Teatro alla Scala;
- il passante ferroviario;
- il Polo di Rho Pero della Fiera di Milano;
- l'inaugurazione di otto stazioni di metropolitana;
- 35 mila parcheggi interrati realizzati e 73 mila programmati in project financing;
- la cantierizzazione della linea 4 della Metropolitana,
- la progettazione ed il finanziamento della linea 5;
- la progettazione ed il finanziamento del Museo del Novecento;
- il Teatro degli Arcimboldi;
- il restauro del Castello Sforzesco e di Palazzo Reale;
- la trasformazione urbanistica di oltre 11 milioni di mq. di aree industriali e di servizi dismesse, con investimenti privati internazionali di oltre 30 mld di euro;
- opere pubbliche per oltre 6 mld.

DOTT. GABRIELE ALBERTINI

Egr. Sig. Dr. Cav. del Lav. On. Pres.
SILVIO BERLUSCONI
Residenza S. Martino
Arcore (Mi)
1/2 fax 039 617962

Milano 28.02. 97

Caro Presidente,

sono commosso per la garbata insistenza con cui ha sollecitato l'accettazione della candidatura a Sindaco della mia città. Sono anche convinto della validità degli argomenti che Ella ha voluto espormi con tanta franchezza e sensibilità.

Non Le nascondo, che mentre scrivo, vivo un profondo contrasto tra le solide ragioni che mi ha illustrato con lucidità e che m'imporrebbero il dovere di accettare, rispetto a ciò che sento: la mia inadeguatezza ad un ruolo dove, inevitabilmente, la pazienza e la capacità di compromesso prevarrebbero sulla mia naturale propensione ad agire con determinazione, per ciò di cui sono convinto.

Non mi riconosco queste qualità.

Da queste premesse, mi creda, con molto rammarico, non posso che confermarLe la mia rinuncia all'altissimo onore che mi ha fatto.

Le allego il comunicato stampa che avrei intenzione di divulgare e che aspetto a inoltrare dopo aver ricevuto il Suo consenso.

con stima, amore e la più umile gratitudine

ho
Gabriele Albertini

Lettera con cui G.A. comunica l'intenzione di non accettare la candidatura a Sindaco di Milano



IL SINDACO DI MILANO

Maestra la maggioranza in Consiglio
Comunale su deliberare importanti per
il governo della città e coerenti con
il programma approvato all'inizio del
mandato, debbo constatare che è venuto
meno il patto con i cittadini che hanno
eletto il Sindaco e i consiglieri come espres-
sioni di comuni orientamenti.

Da queste premesse, con decorrenza della
data delle presenti, renuncio a mie dimis-
sioni inevitabili da Sindaco di Milano.

Joside Alberti



IL SINDACO DI MILANO

Miei cari concittadini

due anni alla guida della città mi hanno convinto che si possa fare ancora più grande e più bella Milano solo con la collaborazione dell'intera collettività. Con questa lettera intendo dare conto di ciò che stiamo facendo e coinvolgere ciascuno di voi in un progetto comune.

Le cifre hanno il pregio di non essere di parte. Per la prima volta dal dopoguerra tutte le aziende municipalizzate o di cui il Comune è il maggiore azionista hanno un bilancio positivo. Alcune registrano notevoli profitti, portando nelle casse comunali ulteriori mezzi per migliorare i servizi, altre non perdono più, evitando di sottrarre risorse ai milanesi.

E' un risultato importante perché l'efficienza genera risorse che possono essere utilizzate anche per la solidarietà, di cui Milano ha già il primato nazionale. Una solidarietà che i milanesi vogliono concreta e operosa, ispirata da principi di umana comprensione dei bisogni e realizzata per il tramite di servizi efficaci.

Ecco perché non è più accettabile, non dico il disamore che non c'è mai stato, ma neppure un atteggiamento di indifferenza. Da oggi tutti dobbiamo sentirci ancor più coinvolti nel mantenimento di quanto già raggiunto e darci ulteriormente da fare per migliorarlo. A un servizio di raccolta rifiuti che mostra di funzionare dobbiamo rispondere con la collaborazione, evitando anche solo di gettare per terra la carta di una caramella. E lo stesso vale per i servizi pubblici, sapendo che per avere più corse occorre che tutti paghino il biglietto. Così, per aumentare la sicurezza è indispensabile avere il coraggio della testimonianza: non deve più accadere che, come abbiamo letto sui giornali, una ragazza venga picchiata nel disinteresse di spettatori, forse impauriti, forse solo insensibili. E' insomma essenziale che la buona amministrazione sia un valore condiviso, che ogni cittadino deve difendere rifiutando la separazione tra il dovere degli altri ed il proprio egoismo.

Non sto richiamando noi tutti ad un astratto concetto di senso civico, ma a qualcosa di più forte: l'amore per questa nostra città, che vogliamo bella, ordinata, efficiente, amica, capace di conquistare nel Paese e nel mondo quel primato che le è dovuto, per la sua storia e per ciò che ora è.

Con una cordiale

Josiane Altieri

Lettera di accompagnamento agli allegati: "I primati della nostra città" e "I risultati della nostra Amministrazione", inviata ai milanesi, in occasione degli "Stati Generali" del 1998.

I primati della nostra città

PIL

(Prodotto interno lordo)
L'area milanese produce ricchezza pari a 200.000 miliardi l'anno, cioè oltre un decimo del Pil nazionale.

MODA

Milano è moda.
Qui hanno sede le grandi griffe, sono 2.250 le imprese, e il settore dell'abbigliamento realizza 3.670 miliardi di fatturato all'anno. Vi lavorano 16.500 persone.

CULTURA

380 biblioteche, 364 librerie, 34 musei (19 del comune, 15 esterni), 27 teatri più 8 spazi teatrali, 56 cinema (81 schermi).

VOLONTARIATO

Milano è candidata ad essere sede dell'authority del no profit. Sono 412 le associazioni di volontariato, 105 le cooperative sociali, 75 le fondazioni, 25.000 gli occupati nel settore. 150.000 milanesi praticano attività di volontariato, 70.000 vi dedicano oltre 2 pomeriggi a settimana.

ARTE

Sono 4 le pinacoteche più importanti (Castello Sforzesco, Brera, l'Ambrosiana e il Poldi Pezzoli). Il restituito Cenacolo di Leonardo rappresenta l'opera universalmente più conosciuta e amata.

INFORMATICA

COMUNICAZIONI E AUDIOVISIVI

A Milano è presente il 15,4% delle imprese del settore. Vi lavorano circa 150.000 dipendenti (un terzo del totale nazionale), e qui ha sede la metà delle prime 50 società di software e servizi multimediali in Italia.

SANITÀ

12 ospedali, 18 case di cura, 8 istituti scientifici (tra cui l'Istituto europeo di oncologia), 9.863 posti letto (7,46 ogni 1.000 abitanti).

IMPRESE

Sono 384.000 le imprese distribuite sul territorio. L'industria milanese produce più dell'11% del valore aggiunto di quella italiana e rappresenta il 14% dell'export nazionale, pari a 55mila miliardi di lire.

UNIVERSITÀ

5 sedi universitarie, più il nuovo Politecnico alla Bovisa e la Statale alla Bicocca.
Sono 235.000 gli studenti e centoundici i corsi di laurea.

INFORMAZIONE

346 case editrici librerie, con 19.000 titoli pubblicati e 142 milioni di copie stampate all'anno (il 50,9% del totale nazionale). In Italia un libro su due è stampato nella nostra città.
Milano è capitale dei giornali, con 45 case editrici, 231 testate tra cui 11 quotidiani. Principale centro radio-televisivo: 3 reti Mediaset, la sede Rai-Milano, Telepiù, 7 TV locali, 27 radio.

ISTITUTI DI RICERCA

128 istituti specializzati e 330 imprese svolgono attività di ricerca e sviluppo.

NOBEL

Milano, per nascita o per adozione, vanta 5 premi Nobel. Sono: Ernesto Teodoro Moneta (Pace); Eugenio Montale, Salvatore Quasimodo, Dario Fo (Letteratura); Giulio Natta (Chimica). A Milano lavora anche Rita Levi Montalcini, Nobel per la Medicina. Dal '93 a oggi, la città ha ospitato 70 premi Nobel.

CONSOLATI

Dopo New York, Milano è la seconda città al mondo per numero di consolati: sono 91.

FIERA

È il più importante polo fieristico d'Italia ed è tra le prime tre d'Europa, con Francoforte e Parigi.

BORSA

225 le società quotate, con scambi per 4.280 miliardi di lire al giorno.
La Borsa di Milano è la quinta in Europa e la nona nel mondo per volume di scambi.

TRASPORTI

3 linee metropolitane, ed è in progettazione la 4ª linea, per un percorso complessivo di 69,3 km. Le linee di tram, autobus, filobus sono 119, per uno sviluppo di 1.325,4 km.

LA SCALA

È il più famoso e celebrato teatro del mondo. Alla Scala hanno legato il proprio nome molti grandi Maestri: Verdi, Rossini, Donizetti, Bellini, Puccini tra i compositori; Toscanini, De Sabata, Gavazzeni, Cantelli, Abbado e Muti tra i direttori d'orchestra. Nella stagione 1997/98 sono state realizzate 40 produzioni (10 opere liriche, 10 balletti, 20 concerti) per un totale di 166 recite, con 295.574 spettatori.

AEROPORTI

Malpensa è il primo scalo intercontinentale del sud Europa.
Milano è la città che ha avuto nei primi 4 mesi dell'anno la più alta crescita di passeggeri in Europa.

DESIGN

È il marchio di Milano nel mondo.
Sono 240 le imprese, 500 gli studi professionali, 160 i corsi di design in scuole private e sedi universitarie, 76 le fiere organizzate ogni anno, 267 gli show-room.

BANCHE

Capitale finanziaria del Paese, con 140 istituti bancari, di cui 52 stranieri e 969 sportelli. Tra conti correnti, depositi a risparmio e certificati di deposito i milanesi custodiscono in banca 64.710 miliardi, al primo posto in Italia in rapporto alla popolazione.

I risultati della nostra amministrazione

1. Per la prima volta dal dopoguerra tutte le aziende del Comune sono in pareggio o in attivo.

Aem (Azienda energetica municipale): ha realizzato utili per 224,5 miliardi, contro i 180 dell'anno precedente. Per la cessione del 49% dell'azienda il Comune ha incassato 1.430 miliardi.

Atm (Azienda trasporti municipali): era in perdita dall'83. Nel 96 ha perso quasi 155 miliardi, e nel 97 129,7 miliardi. Adesso finalmente ha raggiunto il pareggio.

Amsa (Azienda municipale servizi ambientali): nel 96 ha perso 22,3 miliardi e nel 97 ne ha persi 27,5. Ora è in attivo con 7,6 miliardi di utile.

Azienda delle Farmacie municipali: è stata in perdita dal 93 al 97. Nel 96 ha perso 4,2 miliardi, l'anno successivo 2,5 miliardi. Oggi è in attivo con utili per 1 miliardo e 100 milioni.

Centrale del latte: ha realizzato utili per 4,2 miliardi.

Sea (Società esercizi aeroportuali): ha realizzato utili per 61 miliardi.

2. Opere pubbliche e strade: sono stati approvati progetti per 2.227 miliardi, di cui 1.300 in cantiere. Sono state asfaltate 1.500 vie, pari a 6 milioni di metri quadri, per una spesa di 70 miliardi. Si stanno installando oltre 50 impianti semaforici intelligenti.

3. Edilizia popolare e illuminazione: sono stati stanziati quest'anno 100 miliardi su un totale previsto di 325 in tre anni. Entro giugno verranno ristrutturati 2000 alloggi Aler e 850 del Demanio. Abbiamo venduto 250 appartamenti (incasso di 20 miliardi). Venderemo, nel triennio '99/2001, 9.000 alloggi, per un incasso presunto di 650 miliardi. Sono già stati realizzati 4.500 nuovi punti luce, su un progetto di 144 miliardi, che ne prevede complessivamente 26.000.

4. Sicurezza: ogni giorno sulle strade ci sono mediamente 1.250 vigili urbani (prima erano 650). In 61 realtà urbane è stato inoltre istituito il servizio di vigile di quartiere per un totale di circa 200 vigili. I taxi notturni sono stati dotati di sistemi di sicurezza satellitare.

5. Servizi sociali, solidarietà e anziani: nel 98 sono stati spesi 261 miliardi, di cui 141,7 per gli anziani, e oltre 48 per i minori. 46 miliardi sono stati spesi per l'accoglienza di extracomunitari.

6. Cultura: sono stati avviati i restauri del Castello Sforzesco, di Palazzo Reale, della Rotonda della Besana e del Teatro dal Verme. È iniziato un programma di grandi mostre e stiamo rinnovando il sistema bibliotecario.

7. Parchi: sette parchi cittadini sono già stati riqualificati. È stato inoltre istituito un servizio di vigilanza notturna al Parco Sempione e nei Giardini di via Palestro.

8. Pulizia delle strade: Amsa sta operando in base ad un nuovo piano - reso possibile grazie ad un significativo accordo sindacale - che ha già conseguito importanti risultati. Con il ritiro anticipato dei sacchi abbiamo ridotto l'impatto sul traffico mattutino e aumentato i cicli di pulizia del 44%.

9. Aree dismesse: sono in recupero 4 milioni di metri quadri, su un totale di 6,5. È stato inoltre definitivamente approvato il regolamento edilizio, che ha già ridotto della metà i tempi di rilascio delle concessioni. Entro fine giugno queste si otterranno in due mesi.

10. Cablaggio: sono state stipulate nove convenzioni con altrettante società per cablare 1.100 chilometri di strade. Il nuovo sito internet del Comune di Milano è: www.comune.milano.it.

11. Decentramento: il 13 giugno si è votato per i nuovi consigli di zona. Ora sono 9, prima erano 20. Ci sono meno zone ma più servizi, nella logica di trasferire le decisioni il più vicino possibile ai cittadini.

12. Giovani e sport: è stata ultimata la ristrutturazione del Velodromo Vigorelli ed è in corso quella della piscina Scaroni (il più grande centro balneare estivo di Milano). È partito il progetto della Fabbrica del vapore, che diventerà un centro in cui si svolgeranno attività di laboratorio nel campo della musica/ design/ grafica/ arti visive/ fotografia/ multimedia/ teatro/ danza/ cinema.

GABRIELE ALBERTINI

Caro Presidente,

sono stato a lungo incerto, tormentato dal dubbio di agire con equilibrio ed onestà, prima di accingermi a questo passo. Anche se quanto segue è e resterà riservato, con una sola eccezione, alla Tua persona, le implicazioni che ne derivano vanno ben oltre i nostri rapporti personali - pure per me preziosissimi - per coinvolgere le nostre responsabilità di rappresentare valori ed interessi che ci superano. Ne ho avvertito tutto lo schiacciante peso, incerto se quanto leggerai potesse compromettere il corretto modo di vivere gli uni e le altre.

Sono certo che, conoscendomi, non attribuirai ad un eccesso di presunzione questo associarmi ad una Personalità come la Tua, certamente unica al mondo, ma solo il bisogno, come è stato fin dall'inizio, di esprimerTi con chiarezza, senza il minimo pudore, che può suggerire una visione opportunistica della vita, i miei sentimenti ed i miei pensieri.

E' sempre molto antipatico citarsi, ma credo di non poter esimermi dal farlo, in un momento in cui la mia decisione, anche per le circostanze in cui avviene, e la negatività che può generare, sembra un atto di slealtà nei Tuoi confronti. Vorrei invece che fosse compresa per il solo e semplice significato di coerenza, e come tale, al contrario, un atto, anche se doloroso, di rettitudine verso di Te e di ciò che rappresenti per me e per diversi milioni di cittadini.

Tre anni fa, quasi negli stessi giorni, Ti inviai una lettera, che qui Ti allego, che sembra aver previsto con lucidità l'attuale situazione: l'inadeguatezza delle mie capacità "politiche", in tre anni di governo della città, forse si surrogata dai miei collaboratori e dal Tuo intervento nelle varie fasi critiche che si sono succedute, ma ora arrivata al punto di non poter più essere occultata con tutte le inevitabili conseguenze.

Più volte, e fin dai primi giorni del mandato di Sindaco, non ho mai ommesso di segnalarti, l'azione, coerente e sapiente, del Presidente del Consiglio Comunale volta ad interdire ed appoggiare l'azione amministrativa, a lodare e denigrare l'opera del Sindaco e della Giunta, a spegnere incendi di cui era stato l'incendiario, a sopire contrasti che aveva alimentato, svolgendo una serie d'attività di costante logoramento, mai così palese da non poter essere apparentemente smentita, ma sempre così presente per non avvertirne il devastante peso d'interdizione. (Dalla revisione dello Statuto Comunale alle privatizzazioni, dal Piano urbano del traffico ai progetti urbanistici...). Ora, all'approssimarsi della scadenza del mio mandato, tale condotta si è come rafforzata, ulteriormente estesa, raccogliendo consensi già latenti nei Consiglieri, persino dichiarata come chiaro obiettivo, e si intensificherà per dimostrare che la nostra amministrazione ha scontentato la "politica", quella dei partiti, e degli "interessi" non dividendo il bottino, ma neppure è stata poi così brillante nei risultati amministrativi, perché sarà consumata da continue mestazioni, calunnie, suscitando discordie, invidie, gelosie, corrodendo persino il rapporto di fiducia tra i più stretti collaboratori....Sappi che non mi farò cuocere in questo brodo!

E' giunto per Te e per me il momento di scegliere tra due concezioni dei ruoli istituzionali: quella abile e sapiente, spregiudicata ma certo molto astuta, forse utile allo scopo della conservazione del potere del politico professionale e quella del cittadino, dell'imprenditore prestato alla politica per portarvi dalla "trincea del lavoro" il suo modo di pensare e di agire nell'interesse collettivo ed in conseguenza di ciò degli uomini più adatti ad attuare l'azione di governo più coerente.

Il recente caso giudiziario che lo riguarda non fa che oggettivare, con un ulteriore pubblico discredito della persona e del ruolo, quanto già noto dalla diretta conoscenza: l'inaffidabilità di un uomo abile, intelligente e determinato, aggiungo, senza che sembri una lode, anche coraggioso nel perseguire i suoi scopi a prescindere dalla correttezza dei comportamenti, il tutto ammantato da finezza intellettuale ed elevato livello culturale, ma nella più totale irrilevanza dei valori etici.

Impossibile pensare che un innocente accetterebbe un anno e quattro mesi di reclusione e l'ingiusto pagamento di 1.800.000.000 per liquidare in fretta una pendenza giudiziaria, quando proprio, come Tu stesso hai dimostrato, la rilevanza istituzionale del ruolo imporrebbero la difesa ad oltranza della propria onestà!

La migliore qualità di chi lavora con gli altri, e tutti lavoriamo in una squadra, è la lealtà. Molto meglio collaboratori corretti e fidati che "geni" in lotta tra loro.

Personalmente cerco di portare la mia moneta al tesoro, altri, certamente più capaci ad accumularlo, vogliono impossessarsene per fini personali; non possiamo stare insieme.

Dopo questa lunga premessa arrivo rapidamente alle conclusioni: troverai allegata copia della lettera di dimissioni di Sindaco di Milano per motivi di salute, che ho predisposto per presentarla al Consiglio Comunale, come per legge. Nessuno, oltre a Te, con una sola eccezione, ne conoscerà le vere ragioni, nè ora, nè in futuro. Ritorno alle mie precedenti attività professionali senza strepito e senza polemiche, il tutto sarà coperto da un dignitoso silenzio al quale m'impegno solennemente con la mia firma in calce. M'impegno inoltre a non intraprendere alcuna attività politica al di fuori dello schieramento che mi ha portato all'assunzione delle responsabilità istituzionali che lascio.

Con stima, amicizia e la più viva cordialità:

Gesuele Albertini

Lettera indirizzata al Presidente Silvio Berlusconi, che ha provocato le dimissioni dell'allora Presidente del Consiglio Comunale (marzo 2000).

GABRIELE ALBERTINI

Egr. Sig. Dr. Cav. del Lav. On. Pres.
SILVIO BERLUSCONI
Residenza Arcore
1/2 fax 039 617962

Milano 11.02.01

Caro Presidente,

so che mi hai cercato nella giornata di ieri, ed anche oggi.

Non ci sono stati disguidi nella comunicazione. Non Ti ho richiamato intenzionalmente per due motivi.

Certo non per essere scortese nei riguardi di alcuno, e ancor meno nei Tuoi. Mi hai sempre trattato con particolare riguardo ed una sensibilità sproporzionata per la mia modesta persona.

Non l'ho mai dimenticato e lo ricorderò sempre.

Provo una grande stima ed un sincero affetto verso di Te e proprio per questo Ti parlerò con la leale franchezza di sempre, anche in questa circostanza.

Non è mia intenzione discutere con Bossi, i suoi subalterni, e, se puoi scusami la franchezza, nemmeno con Te, i termini del "pre-programma elettorale" già in Tue mani, nè, ancor meno, quelli del "patto di maggioranza per il governo di Milano". (Incluso il "parere vincolante" del candidato Sindaco sulla lista dei candidati Consiglieri Comunali di Polo e Lega).

Ed è il primo motivo per il quale ho evitato di richiamarTi. Il secondo è connesso.

Conosco la Tua straordinaria capacità di persuasione ed i sentimenti che mi legano alla Tua Persona. Saresti capace di farmi confondere ciò che è giusto con ciò che è opportuno, e non solo per me.

Ho inteso sottrarmi ad un dialogo che potrebbe indurmi a farmi deviare dalle mie convinzioni.

Non accetterò d'incontrare Bossi nè con Te, nè tantomeno da solo, prima che abbia sottoscritto il noto testo.

Se volesse correggerne qualche dettaglio, evidentemente non la sostanza, può farmi avere uno scritto emendato che valuterò e sul quale esprimerò il mio eventuale accordo. Comunque prima di un, anch'esso eventuale, incontro.

Diversamente dal "Centro - Sinistra" milanese, La "Casa delle Libertà" non deve individuare una volontaria "vittima sacrificale" destinata alla sconfitta, può piuttosto permettersi di sorteggiare un vincitore quasi sicuro, chiunque sia il candidato.

Se entro il 28 febbraio non ci sarà la firma di Bossi sul documento proposto, ritirerò la mia disponibilità ad accettare la candidatura.

Come già in un'altra occasione ebbi modo di confermarTi, da parte mia non ci sarà alcuna polemica, nè alcun'altra iniziativa di nessun genere che possa arrecare danno alla "Casa delle Libertà", ma solo un rigoroso e dignitoso silenzio.

Per quanto mi riguarda, e per quanto sarà possibile mantenere i nostri rapporti, allorché non sarò più Sindaco, i nostri diversi ruoli ci porteranno, per ragioni obbiettive, oltre la nostra volontà a non più incontrarsi, conserverò comunque un intenso sentimento di profonda stima e sincera amicizia verso di Te.

E' stato certamente uno straordinario privilegio conoscerTi, e, fin dove mi è stato possibile, portare il mio mattone al Tuo cantiere.

Con stima, amicizia e la più viva cordialità

Tuo fedelissimo

Lettera ultimatum concernente la sottoscrizione del programma elettorale e delle condizioni connesse, da parte di Umberto Bossi e Silvio Berlusconi.



IL SINDACO DI MILANO

12 febbraio 2001

Egregio Signor
On.le Silvio Berlusconi
Presidente

Caro Presidente,

mi riesce difficile resistere alla Tua insistenza nel volermi parlare. Mi sento in colpa -senza esserlo- per un comportamento "scortese" che non è certamente voluto come tale, ma che tale può apparire.

Come già accennato nel fax di ieri, Ti prego di evitarmi questa inutile sofferenza e rispettare il mio desiderio di silenzio.

Ti parlerò solo dopo aver visto la firma di Bossi -e se permetti, non credo che quest'ultima sia un problema, anche la Tua- sulle brevi essenziali note (aggettivi compresi) già depositate e concordemente ritenute irrinunciabili.

Appaio pretestuosamente arrogante, ma mi sento e sono solo coerente, anche se di una inusuale coerenza.

Sono pronto alla rinuncia, credimi, senza alcuna polemica né risentimenti, peraltro immotivati.

Capisco le ragioni della "politica" anche se non mi adeguo, proprio per rimanere fedele al "modello Milano".

La "Casa delle Libertà" può contare su "clinici esperti", l'automobilista ha portato il ferito al pronto soccorso, il suo dovere civico, quello del "buon cittadino" appunto, è compiuto. Ora il lavoro è ai professionisti. Questa metafora ci è nota.

Per favore lasciami un po' di pace in un momento molto difficile

con stile, amicitia e la più alta correttezza

Gabriele Albertini

Tuo fedele

Seguito della precedente.

Arcore, 14 febbraio 2001

Caro Gabriele,

ti invio, come avevo tentato invano di anticiparti telefonicamente, il documento politico-programmatico su cui si fonderà il tuo impegno alla guida di Milano per il prossimo quadriennio con la sottoscrizione congiunta, e responsabile, dell'on. Bossi e mia.

Grazie al tuo impegno e alla tua dedizione Milano è diventata in questi anni un modello di Buon Governo delle forze che si riconoscono oggi nella Casa delle libertà e anche per il futuro ciò che avverrà a Milano avrà influenza su tutto il quadro politico nazionale.

Con questo spirito ti riconfermo la mia stima e la mia amicizia e ti assicuro che, come è sempre avvenuto, potrai contare su di me in ogni occasione, quando lo riterrai opportuno e se lo riterrai opportuno.

Consentimi anche di aggiungere che altri quattro anni di lavoro e di sacrifici al servizio della tua città contribuiranno a dare un ancor più alto e nobile significato alla tua avventura umana e alla tua storia personale e ti garantiranno un posto sicuro nel cuore dei tuoi concittadini.

*Nel mio, il posto ce l'hai già!
Con grande affetto
tuo Silvio.*

Gabriele Albertini
Sindaco di Milano

Lettera di risposta del Presidente Berlusconi, che accompagna il programma elettorale sottoscritto dallo stesso Presidente e dall'onorevole Bossi.

PATTO DI MAGGIORANZA PER IL GOVERNO DELLA CITTÀ DI MILANO

Le forze politiche della Casa delle libertà sosterranno alle prossime elezioni amministrative il candidato Sindaco per il comune di Milano sulla base dei seguenti punti, già presenti negli accordi del Polo e che ora vengono estesi anche alla Lega che li fa propri:

- 1) Il programma (vedasi documento allegato) avrà continuità con quello dell'Amministrazione uscente, in particolare sui temi delle politiche di bilancio e di privatizzazione, della sicurezza, dell'immigrazione, della cultura, delle periferie, del sociale e della manutenzione della città.
- 2) Tutte le liste presenteranno candidati che, oltre ad avere le ovvie caratteristiche di serietà, onestà e capacità, si dichiarino - mediante formale sottoscrizione - impegnati a sostenere il programma ed a concorrere alla sua realizzazione nei tempi più rapidi e nei modi più efficaci. Tali liste, redatte dalle rispettive segreterie, saranno vagliate anche dal candidato Sindaco, il cui parere sarà vincolante.
- 3) Lo statuto consiliare dovrà prevedere la netta distinzione dei poteri del Consiglio comunale, di indirizzo e di controllo, da quelli dell'esecutivo (Sindaco e Giunta). All'esecutivo deve essere garantita la possibilità di assumere decisioni, già condivise nel programma, senza quei passaggi assembleari che, ritardandone l'attuazione, finiscono per vanificare gli effetti. All'approvazione di questo statuto - nella forma già presentata dall'attuale Sindaco - si impegnano espressamente tutti i candidati di tutte le forze politiche della Casa delle libertà.
- 4) Il Sindaco eletto, e la sua maggioranza consiliare, chiederanno al prossimo Presidente del Consiglio che allo stesso Sindaco siano conferiti poteri commissariali su alcune "emergenze" divenute ormai strutturali quali il traffico e alcuni aspetti relativi all'ambiente. L'esperienza dei depuratori - per i quali è stato possibile arrivare alla fase dei cantieri solo dopo che il Governo aveva nominato commissario il Sindaco Albertini - dimostra quanto sia importante questo strumento, che concreta anche un'effettiva attuazione del principio di devoluzione.

Poiché il "modello Milano" è stato assunto come punto di riferimento dalla Casa delle libertà, si ritiene opportuno che questo documento preparatorio venga sottoscritto dai Segretari e/o Presidenti nazionali delle forze politiche che a Milano concorreranno per la Casa delle libertà.

Albertini *Bar* *M.P.*

CONTINUITA' DEL PROGRAMMA

L'attuale Amministrazione sta per concludere un lavoro iniziato quattro anni fa. Con il definitivo passaggio da città delle fabbriche a città della nuova impresa, Milano punta sempre più al confronto e alla competizione con le grandi metropoli europee. Il suo ruolo, piuttosto che localistico, è dunque irrevocabilmente internazionale.

Il programma che il candidato del Polo propose allora alla città fu significativamente intitolato "Milano riparte". Le condizioni perché questo potesse avvenire erano:

- 1) la riorganizzazione della burocrazia comunale, per un'esigenza di trasparenza e di efficienza, presupposto essenziale per attrarre investimenti;
- 2) un'azione più decisa sul tema della sicurezza, con precise richieste al Governo, ma anche interventi di radicale riorganizzazione del Corpo di Polizia municipale;
- 3) un grande progetto culturale, per recuperare inestimabili tesori d'arte e riportare Milano al centro dell'attenzione mondiale;
- 4) un'accentuata attenzione ai problemi sociali, nelle loro diverse componenti, di anziani, di giovani, di nuove povertà sempre meno accettabili in una città ricca e capace di produrre benessere;
- 5) il recupero dei parchi, anche sotto il profilo della sicurezza e quindi del loro corretto uso, e l'incremento del verde, già passato dai 7,5 metri quadrati di quattro anni fa agli attuali 16 metri quadrati per abitante, consentendo così di raggiungere al più presto standard europei;
- 6) un compiuto progetto di infrastrutture viabilistiche e di trasporti, con finanziamenti e impegni di spesa correlati all'importanza strategica della mobilità;
- 7) una politica dell'ambiente, che doveva necessariamente partire dal recupero dei progetti relativi ai depuratori, la cui mancanza era e continua ad essere nonostante l'apertura dei cantieri una macchia per Milano;

- 8) un piano che affrontasse - nei suoi diversi aspetti, sociali, di sicurezza, di qualità, di vivibilità – le periferie, divenute quasi un corpo separato dalla città, degradate, inospitali, catalizzatrici di criminalità.

All'Amministrazione si sono subito poste due esigenze. La prima, che era espressamente prevista nel programma, riguardava la privatizzazione di alcune aziende comunali, per ridurre o più spesso incrementare la loro efficienza e quindi il loro valore di mercato, e nello stesso tempo per liberare risorse essenziali a finanziare un ambizioso piano di rilancio della città.

La seconda era espressa dalle cose: ripartire dalla manutenzione della città, la cui capacità di fare è strettamente correlata alla sua qualità.

Il programma, necessariamente compreso nei quattro anni del mandato popolare, aveva però una proiezione strategica, da realizzarsi in un arco di tempo più lungo. E' dunque da quello stesso programma e dalle realizzazioni compiute dalla Amministrazione uscente che si deve ripartire. Anzi, continuare.

LINEE DI PROGRAMMA

Il prossimo programma, su cui deve essere espressa la piena e convinta approvazione di tutte le forze politiche della Casa delle libertà, sarà redatto sulla base dei seguenti punti ritenuti centrali, prosecuzione del precedente programma, riaffermati e in qualche caso evidenziati dal questionario inviato a tutti i milanesi.

1) POLITICHE DI BILANCIO E PRIVATIZZAZIONI

Le politiche di bilancio saranno improntate a perseguire la ristrutturazione del debito del Comune, attraverso un piano di investimenti dei fondi generati dalle privatizzazioni e dalle dismissioni del patrimonio immobiliare. Ciò consentirà di migliorare il rapporto tra entrate e indebitamento e quindi ridurre la spesa per interessi.

Il Comune in tal modo assumerà un ruolo più orientato alla programmazione e al controllo di ciò che avviene sul territorio piuttosto che alla gestione diretta delle proprie attività.

La linea strategica perseguita con le politiche di privatizzazione dovrà, come in passato, privilegiare la formazione di aziende ad azionariato diffuso e con la relativa definizione delle modifiche statutarie necessarie per salvaguardare questo indirizzo.

In quest'ottica si proseguirà con la collocazione sul mercato delle principali società del Comune.

2) SICUREZZA

La politica nazionale ha una notevole rilevanza nell'affrontare le due questioni, della sicurezza e dell'immigrazione. Se non si può chiedere ai comuni, alle province o alle regioni ciò che può essere fatto solo dal Governo nazionale, a quest'ultimo deve essere invece chiesto un raccordo su alcuni temi specifici. In particolare le quote dei flussi migratori devono essere concertate con gli enti locali, per determinare il "numero compatibile" con le risorse e le strutture esistenti sul territorio.

L'azione deve muoversi in tre direzioni:

- 1) presidio del territorio attraverso il rafforzamento sia qualitativo che quantitativo della figura del Vigile di Quartiere, in collaborazione con le altre forze di polizia, come già avviene;
- 2) rafforzamento dei sistemi tecnologici che fanno da infrastrutture alle azioni della sicurezza, per categorie a rischio come i commercianti e i taxisti, o strutture dove non è possibile avere la quantità sufficiente di forze dell'ordine, come nei grandi parchi cittadini.
- 3) strutture e mezzi finanziari a sostegno delle vittime della criminalità.

3) IMMIGRAZIONE

Accanto ad una estrema severità nei confronti delle presenze irregolari, e anche delle forme irregolari di presenze regolari, occorre offrire strumenti di integrazione, soprattutto lavorativa, a chi persegue una reale integrazione. Vanno in questa direzione il patto del lavoro, che deve essere esteso e approfondito, e le attività di integrazione nella scuola per i bambini soprattutto di seconda generazione.

4) INFRASTRUTTURE

Occorre recuperare il gap infrastrutturale che vede la nostra città ancora arretrata rispetto alle altre capitali europee, con il coinvolgimento di capitali privati, anche attraverso strumenti di finanziamento innovativi (Project Financing)

Si dovrà agire in particolare per realizzare il prolungamento delle linee metropolitane e la realizzazione delle nuove linee 4 e 5, le metrotranvie, la conclusione del passante ferroviario, le grandi strade di collegamento tra i quartieri, il piano parcheggi, i depuratori, la nuova rete fognaria, le grandi funzioni culturali, il centro congressi e il palazzo dello sport.

5) PERIFERIE

Dopo una fase di manutenzione complessiva della città e di interventi di base, occorre ora una riprogettazione di alcuni nuclei di periferia che non possono essere curati, ma che vanno trasformati in città. Esempi sono il Laboratorio di Quartiere di Ponte Lambro diretto dall'architetto Renzo Piano e il progetto di riqualificazione dell'area che di Quarto Oggiaro, che ha visto il Comune di Milano classificarsi primo (e quindi accedere al finanziamento di 45 miliardi) nella graduatoria del piano Urban dell'Unione Europea. Questo tipo di interventi dovrà estendersi a tutti i nuclei individuati nell'Atlante dei bisogni delle periferie redatto da un gruppo coordinato dal Professor Guido Martinotti

6) CULTURA

Attraverso le scelte di politica culturale, Milano vuole riaffermare il ruolo che la città ha svolto nei secoli nella costruzione di un'identità comune, nazionale ed europea.

Deve proseguire la politica di apertura ai privati, che già contribuiscono in maniera determinante, per esempio nel settore delle mostre, realizzando forme di gestione delle strutture comunali e degli spazi culturali (Fondazione dei musei, Fondazione delle Civiche scuole) che ne privilegino l'autonomia e l'indipendenza e consentano un apporto sempre più importante di privati alla loro gestione.

Il Comune deve infine difendere, attraverso la propria funzione di coordinamento, le eccellenze e le vocazioni della città, che non possono essere limitate alla moda. Particolare

significato avranno i progetti già avviati sia della Città della cultura all'Ansaldo sia a del Museo del Presente alla Bovisa.

Il Comune intende anche rendere sempre più stretti e produttivi i rapporti con le università milanesi, coinvolgendole in progetti comuni di promozione culturale a favore di tutta la città.

7) RETE SOCIALE

Le nuove povertà e la condizione degli anziani non possono essere interpretate con il solo parametro del reddito, come troppo spesso è stato fatto dallo stato sociale. Il Comune ha avviato una politica di grande attenzione ai due fenomeni. In particolare per gli anziani sono stati compiuti investimenti che hanno potenziato l'assistenza domiciliare. Attualmente le persone che utilizzano questo servizio sono cinquemila; si calcola che per soddisfare tutte le richieste, gli interventi dovrebbero essere il doppio. L'azione di prevenzione e l'ampliamento dell'offerta delle Rsa sono gli altri due punti del programma-anziani.

L'Amministrazione prosegue anche una tradizione di assistenza ai minori, che sono sempre più provenienti da nazioni extraeuropee. Il Centro di assistenza allestito in Stazione Centrale, oltre ad alleviare un grave problema per i residenti, ha prodotto effetti positivi, riuscendo a far integrare molte persone estremamente disagiate, che altrimenti sarebbero rimaste ai margini, con conseguenze anche di ordine pubblico.

Infine gli altri interventi che devono essere ulteriormente potenziati riguardano le assistenze ai portatori di handicap, alla lotta alla droga e all'Aids.

8) MANUTENZIONE DELLA CITTÀ

Bisognerà proseguire nello straordinario piano di manutenzione della città posto in essere in questi 4 anni, così che diventi sempre più immediatamente percepibile la capacità e la possibilità di migliorare la propria città sul fronte della qualità della vita.

I settori cardine dovranno essere: l'illuminazione, il verde, la pulizia (da quella dei graffiti a quella stradale) il recupero delle piazze, la manutenzione viaria e del patrimonio immobiliare.

Gli obiettivi saranno quelli di attivare un "call center" che coordini le azioni di riordino del degrado urbano e di continuare a stimolare la collaborazione tra il cittadino e l'amministrazione anche nel mantenimento del decoro urbano.

POLITICHE DI SVILUPPO

Ridefiniti gli strumenti normativi e promossi i grandi interventi di recupero l'amministrazione dovrà spostare la sua attenzione su tutti gli interventi che permettano di portare a compimento la costruzione della città policentrica.

Il sistema degli obiettivi previsto dal documento di inquadramento delle politiche di sviluppo della città "ricostruire la grande Milano" approvato da questa amministrazione, dovrà essere attuato.

La riqualificazione urbanistica della città è basata su:

- Certezza delle regole;
- Semplificazione amministrativa e flessibilità nel sistema di pianificazione;
 - Recupero delle periferie e riqualificazione delle aree industriali dismesse in un nuovo rapporto pubblico privato per migliorare la qualità urbana.

E in particolare nelle azioni di riqualificazione si dovrà perseguire:

- Ritorno nella residenza in città con un'offerta diversificata di un'edilizia libera, convenzionata in affitto e di edilizia sociale
- Politiche contro il degrado
- Politiche per il verde e gli spazi aperti
- Interventi nelle aree di interesse strategico
- Nuovi spazi direzionali
- Politiche per le attività produttive
- Politiche per la mobilità
- Politiche per i servizi alla persona
- Politiche per la regione urbana

PATTO DI MAGGIORANZA

Il "modello Milano", che la Casa delle Libertà ha indicato agli elettori come riferimento ideale di ciò che può e deve essere fatto per l'intero Paese, ha cercato di realizzare anche nell'amministrazione pubblica le caratteristiche dell'impresa: efficienza, alta capacità di realizzazione, indipendenza, possibilità di decisioni rapide. Molto è stato fatto in questo senso. Molto di più sarebbe stato possibile fare senza alcuni vincoli dovuti a incongruenze normative, procedurali o di uomini.

Per questo sono state evidenziate le seguenti esigenze, irrinunciabili:

- 1) Tutti i partiti e le forze politiche che concorrono a sostenere la prossima candidatura a sindaco presenteranno liste di candidati che, avendo le ovvie caratteristiche di serietà, onestà e capacità, siano dichiaratamente impegnati - mediante formale sottoscrizione - a sostenere il programma ed a concorrere alla sua realizzazione nei tempi più rapidi e nei modi più efficaci. Tali liste, redatte dai responsabili delle rispettive segreterie, saranno vagliate anche dal candidato Sindaco, il cui parere sarà vincolante.

- 2) Lo statuto consiliare dovrà prevedere la netta distinzione dei poteri del Consiglio comunale, di indirizzo e di controllo, da quelli dell'esecutivo (Sindaco e Giunta). All'esecutivo deve essere garantita la possibilità di assumere decisioni, già condivise nel programma, senza quei passaggi assembleari che, ritardandone l'attuazione, finiscono per vanificarne gli effetti. All'approvazione di questo statuto - nella forma già presentata dall'attuale Sindaco - si impegnano espressamente tutti i candidati di tutte le forze politiche della Casa delle libertà.

- 3) Il Sindaco eletto, e la sua maggioranza consiliare, chiederanno al prossimo Presidente del Consiglio che allo stesso Sindaco siano conferiti poteri commissariali su alcune "emergenze" divenute ormai strutturali quali il traffico e alcuni aspetti relativi all'ambiente. L'esperienza dei depuratori - per i quali è stato possibile arrivare alla fase della cantierizzazione solo dopo che il Governo aveva nominato commissario il Sindaco Albertini - dimostra quanto sia importante questo strumento, che concreta anche un'effettiva attuazione del principio di devoluzione.

Poiché, come detto precedentemente, il "modello Milano" che questo programma intende ulteriormente rafforzare è stato assunto come punto di riferimento dalla Casa delle libertà, si ritiene opportuno che questo documento preparatorio venga sottoscritto dai Segretari e/o Presidenti nazionali delle forze politiche che a Milano concorreranno per la Casa delle libertà.

22



Silvio Berlusconi
Maurizio Gasparri

Gabriele Albertini

Milano 15.02.01

Caro Proicanti, Caro Silvio,

La Tua affettuosa lettera di ieri mi ha commosso. Le Tue attestazioni di affetto e stima mi riempiono di orgoglio... e fanno tornare le serenità.

Forse lo stesso di tensione cui sono sottoposto da quasi quattro anni, intensificatosi nelle ultime settimane mi ha inoltrato ad assumere atteggiamenti e comportamenti di involontaria intransigenza. Anche verso di Te.

Qui conosco e... mi riconosco: di fronte a contrasti ed ineligi Logoranti, soprattutto se su argomenti che attengono allo sfere dei valori (lealtà, fiducia, coerenza, trasparenza...) e non solo quella degli interessi o delle opportunità, agisco con una determinazione... inesorabile... fino all'annientamento di tutto ciò che si frappone tra l'obiettivo e la volontà di realizzarlo. Sono anche la posizione che occupo la mia convenienza... ad altro...

Qualcuno potrebbe ricordarmi un noto e vecchio proverbio inglese che suggerisce di distinguere sempre tra il marò e l'acqua del suo bagno...

Se non l'ho fatto da solo, qualcuno ha fatto per me quella riflessione.

Forse Silvio!

Qui sembra corretto che alle Tue fine ed a quella di Bossi aggiunga la mia. Se i miei concittadini, infatti, confermeranno la fiducia, avrà sarà mia la presunta responsabilità di svolgere l'impiego del governo di Milano che è il vero significato del "preprogramma" e del "patto di maggioranza". (Non appare ricevuto l'originale, provvederò ad apporlo e a restituire copia conforme)

Inizio ora la fase attuativa, chianiti le premesse del'azione.

Penso un giorno tutti essere confortati dalla chiarezza che siano riusciti ad ottenere... anche tra noi e non solo per chi c'è dentro.

Con grande affetto e profonda stima

Tuo Gabriele

Lettera di risposta al Presidente Berlusconi, alla sua del 14-02-2001, con l'allegato "Programma elettorale" e "Patto di maggioranza" sottoscritti dallo stesso e dall'onorevole Bossi.

Il Sindaco di Milano

Milano

Comune
di Milano

Miei cari concittadini

dal 18 al 20 gennaio sono in programma gli Stati Generali di Milano. Sarà l'occasione per parlare della nostra città, dei suoi problemi, delle soluzioni possibili. Per questo non pensiamo al confronto tra pochi ma al coinvolgimento di tutti. Se Milano in questi anni ha ripreso il suo ruolo internazionale, se non viene più identificata con tangentopoli, se dall'arroccamento siamo passati ad una vivacità culturale, imprenditoriale, sociale che ci pone all'avanguardia nel Paese, è infatti merito dei suoi abitanti. Oggi c'è un "modello Milano" che si impone, al quale molti guardano con rispetto.

Come milanese che ha avuto il privilegio di rappresentare tutti gli abitanti di questa città sento dunque il dovere, avvicinandosi la conclusione del mandato, di rendere conto di quanto abbiamo fatto, per impostare ciò che dovrà essere il programma futuro. E non parlo del "nostro" programma, ma di quello che Milano chiederà ai prossimi amministratori. Allegato a questa lettera c'è un questionario che inviamo a tutti gli abitanti maggiorenni. Contiene domande sui progetti realizzati, richieste di valutazioni sul nostro lavoro, spazi per le vostre proposte.

Milano ha bisogno di tutti voi, della vostra concretezza. I grandi sogni si realizzano attraverso i tanti, piccoli atti che ognuno di noi può compiere ogni giorno. C'è una città che richiede questo nostro comune impegno: penso agli anziani, spesso con redditi quasi da povertà, ai giovani che vogliono certezze per il futuro, agli stranieri che vengono da noi cercando un lavoro, a chi è rimasto ai margini della società, ma anche alle famiglie che chiedono sicurezza, che vorrebbero una città più amica, con meno traffico e meno inquinamento, e magari anche meno cara.

Noi abbiamo tentato di riavviare ciò che si era fermato. Non so se abbiamo saputo utilizzare tutte le risorse a nostra disposizione. Il confronto che avverrà agli Stati Generali ma soprattutto con ciascuno di voi, anche attraverso il questionario allegato, ci dirà se siamo legittimati a candidarci per continuare nell'impegno. Attendo le vostre risposte, i vostri suggerimenti, le vostre critiche: anche il più piccolo contributo sarà un grande sostegno per una Milano che tutti vogliamo migliore.

*Con una cordiale
felicità
Giulio Milioni*

Lettera di accompagnamento al Questionario preparatorio degli "Stati generali gennaio 2001".

Milano

Comune
di Milano

L'Amministrazione Comunale guidata da Gabriele Albertini sta per concludere, dopo 4 anni, il suo mandato. Il Sindaco e la Giunta chiedono a tutti i cittadini la collaborazione per valutare quanto è stato fatto. I vostri giudizi, le vostre critiche e le vostre proposte saranno al centro del dibattito che avverrà agli **Stati Generali di Milano, previsti dal 18 al 20 gennaio 2001**.

Per questo è importante la Vostra cortese partecipazione, rispondendo alle domande contenute nel questionario. Consentiteci di ringraziarVi anticipatamente, a nome della città di Milano.

All'interno della busta troverete tanti questionari quanti sono gli adulti maggiori di 18 anni della Vostra famiglia.

*Per l'esatta compilazione utilizzate una penna a sfera nera o blu, sbarrando con una croce il quadratino in corrispondenza della risposta prescelta. Si prega di **NON utilizzare pennarelli o matite**.*

*Una volta compilati, i questionari dovranno essere inseriti nella busta allegata; è già indirizzata al Comune di Milano e **NON È DA AFFRANCARE**. Va rispedita imbuccandola nelle apposite cassette rosse delle Poste Italiane.*

Questo sondaggio non grava sulle casse del Comune perché è stato interamente pagato con i contributi di sponsor privati.

1. Rispetto a 4 anni fa secondo Lei, in generale, la città di Milano è...

- migliorata
 peggiorata
 rimasta uguale

2. Sempre rispetto a 4 anni fa, in generale, la qualità dei servizi della città di Milano è...

- migliorata
 peggiorata
 rimasta uguale

3. In termini di prestigio internazionale, rispetto a 4 anni fa, secondo la Sua opinione l'immagine della città è...

- migliorata
 peggiorata
 rimasta uguale

4. Per la prima volta dal dopoguerra ad oggi tutte le Aziende gestite dal Comune hanno raggiunto un bilancio in pareggio o in attivo. Inoltre sono state privatizzate la Centrale del Latte e l'Aem con oltre 1.600 miliardi incassati. Tutto questo ha consentito alla Giunta di disporre di nuovi fondi - approvati progetti per 4.600 miliardi - per realizzare una prima serie di iniziative volte al miglioramento della città.

Lei ritiene che questi risultati e questi sforzi siano stati sufficientemente percepiti dalla cittadinanza?

- Sì, sono stati percepiti
 No, non sono stati percepiti

5. Sono stati realizzati nuovi parchi e riqualificati alcuni di quelli esistenti, tra i quali Piazza Vetra, Cave e Via Palestro, passando da 10 a 16 milioni di mq di verde.

Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?

- Penso che la Giunta abbia ottenuto buoni risultati
 Va bene, ma si può fare di più
 L'operato della Giunta mi sembra ancora insufficiente
 Non ne sono a conoscenza
 Non so esprimere un'opinione

6. Per migliorare le strade ed eliminare le buche sono state riasfaltate 2.800 strade su 4.500.

Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?

- Penso che la Giunta abbia ottenuto buoni risultati
 Va bene, ma si può fare di più
 L'operato della Giunta mi sembra ancora insufficiente
 Non ne sono a conoscenza
 Non so esprimere un'opinione

Milano

Comune
di Milano

7. Lei ritiene sufficientemente incisive le iniziative del Comune in campo culturale quali ad esempio: il restauro di Palazzo Reale, la valorizzazione del Castello, l'avvio della realizzazione dell'Auditorium degli Arcimboldi, le grandi mostre, la progettazione della Cittadella della cultura all'Ansaldo con due nuovi musei, del museo del presente alla Bovisa, del nuovo museo d'arte contemporanea all'Arengario e della grande biblioteca a Porta Vittoria?

- Penso che la Giunta abbia ottenuto buoni risultati
- Va bene, ma si può fare di più
- L'operato della Giunta mi sembra ancora insufficiente
- Non ne sono a conoscenza
- Non so esprimere un'opinione

8. Sono state riqualificate e restaurate alcune importanti piazze centrali e periferiche (P.zza Scala, P.zza Cadorna, Colonne di San Lorenzo...).

Si è inoltre provveduto ad abbattere molte barriere architettoniche per i disabili.
Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?

- Penso che la Giunta abbia ottenuto buoni risultati
- Va bene, ma si può fare di più
- L'operato della Giunta mi sembra ancora insufficiente
- Non ne sono a conoscenza
- Non so esprimere un'opinione

9. Sono stati installati 35.000 nuovi punti luce sia nelle zone centrali che periferiche.

Sono stati illuminati anche molti monumenti e chiese.
Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?

- Penso che la Giunta abbia ottenuto buoni risultati
- Va bene, ma si può fare di più
- L'operato della Giunta mi sembra ancora insufficiente
- Non ne sono a conoscenza
- Non so esprimere un'opinione

10. Per la raccolta dei rifiuti è stato realizzato un nuovo sistema che ha eliminato l'esposizione dei sacchi neri per le strade.
Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?

- Penso che la Giunta abbia ottenuto buoni risultati
- Va bene, ma si può fare di più
- L'operato della Giunta mi sembra ancora insufficiente
- Non ne sono a conoscenza
- Non so esprimere un'opinione

11. La riqualificazione delle aree dismesse ha permesso alla città di rientrare in possesso di ampi terreni non più utilizzati a scopo industriale (ex aree Bicocca, Ansaldo, OM, Bovisa, Maserati, Lorenteggio, Finalube...).

Questi spazi sono stati destinati a nuove aree culturali, di formazione, residenziali e a verde.
Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?

- Penso che la Giunta abbia ottenuto buoni risultati
- Va bene, ma si può fare di più
- L'operato della Giunta mi sembra ancora insufficiente
- Non ne sono a conoscenza
- Non so esprimere un'opinione

12. Per il controllo del traffico è stato quasi raddoppiato il numero dei Vigili Urbani in servizio ogni giorno nelle strade (da 650 a circa 1.200 agenti).

Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?

- Penso che la Giunta abbia ottenuto buoni risultati
- Va bene, ma si può fare di più
- L'operato della Giunta mi sembra ancora insufficiente
- Non ne sono a conoscenza
- Non so esprimere un'opinione

Milano

Comune
di Milano

13. Per cercare di mantenere il traffico e l'inquinamento entro livelli accettabili, si è incentivato l'utilizzo del mezzo pubblico. Sono state prolungate le linee 2 e 3 della MM, sono state progettate due nuove linee metropolitane, è entrato in funzione l'EuroTram: il tutto senza aumentare il prezzo del biglietto ATM e con un incremento di 6.000.000 di passeggeri. Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?

- Penso che la Giunta abbia ottenuto buoni risultati
- Va bene, ma si può fare di più
- L'operato della Giunta mi sembra ancora insufficiente
- Non ne sono a conoscenza
- Non so esprimere un'opinione

14. Ad oggi, sono stati ristrutturati 8.500 alloggi del Comune e sono previsti altri 14.500 interventi di riqualificazione sul patrimonio di case popolari. Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?

- Penso che la Giunta abbia ottenuto buoni risultati
- Va bene, ma si può fare di più
- L'operato della Giunta mi sembra ancora insufficiente
- Non ne sono a conoscenza
- Non so esprimere un'opinione

15. Nella riqualificazione di Ponte Lambro è prevista la realizzazione di un Laboratorio di Quartiere Unesco, per lo svolgimento di varie attività. Secondo il progetto di Renzo Piano, costituirà lo strumento principale per rivalutare un quartiere-dormitorio con problemi di sicurezza ed emarginazione; diventerà un centro di nuove attività di richiamo a livello comunale. Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?

- Penso che la Giunta abbia ottenuto buoni risultati
- Va bene, ma si può fare di più
- L'operato della Giunta mi sembra ancora insufficiente
- Non ne sono a conoscenza
- Non so esprimere un'opinione

16. Per contribuire ad una maggiore sicurezza nelle strade e nelle zone cittadine è stato istituito il Vigile di Quartiere: oggi sono 500 agenti in 150 quartieri.

Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?

- Penso che la Giunta abbia ottenuto buoni risultati
- Va bene, ma si può fare di più
- L'operato della Giunta mi sembra ancora insufficiente
- Non ne sono a conoscenza
- Non so esprimere un'opinione

17. In tema di politiche sociali e di integrazione degli immigrati il Comune ha promosso il "Patto per il Lavoro" che prevede, tra l'altro, l'inserimento in lavori a termine di pubblica utilità di lavoratori esclusi dal ciclo produttivo (disoccupati, immigrati, ecc.)

Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?

- Penso che la Giunta abbia ottenuto buoni risultati
- Va bene, ma si può fare di più
- L'operato della Giunta mi sembra ancora insufficiente
- Non ne sono a conoscenza
- Non so esprimere un'opinione

18. In materia di servizi sociali il Comune nel 1999, ha stanziato 358 miliardi contro i 293 stanziati nel 1996.

Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?

- Penso che la Giunta abbia ottenuto buoni risultati
- Va bene, ma si può fare di più
- L'operato della Giunta mi sembra ancora insufficiente
- Non ne sono a conoscenza
- Non so esprimere un'opinione

Milano

Comune
di Milano

19. Quasi il 30% della popolazione milanese ha superato i 65 anni. Dei 358 miliardi stanziati per le politiche sociali, il Comune ne ha impiegato il 60% per strutture e servizi dedicati agli anziani.

Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?

- Penso che la Giunta abbia ottenuto buoni risultati
- Va bene, ma si può fare di più
- L'operato della Giunta mi sembra ancora insufficiente
- Non ne sono a conoscenza
- Non so esprimere un'opinione

20. Milano è la prima città italiana ed una delle prime in Europa ad avere un esteso cablaggio del territorio, vale a dire l'utilizzo di nuovi sistemi di trasmissione via cavo attraverso le fibre ottiche, per collegamenti telefonici, Internet, televisione, servizi al cittadino, ecc. Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?

- Penso che la Giunta abbia ottenuto buoni risultati
- Va bene, ma si può fare di più
- L'operato della Giunta mi sembra ancora insufficiente
- Non ne sono a conoscenza
- Non so esprimere un'opinione

21. Ci dica quanto si ritiene soddisfatto, in generale, del lavoro sviluppato in questi ultimi 4 anni da...

| | Molto | Abbastanza | Poco | Per nulla |
|---------------------|-------------------------------------|-------------------------------------|-------------------------------------|--------------------------|
| Sindaco | <input checked="" type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Giunta Comunale | <input type="checkbox"/> | <input checked="" type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Consiglio Comunale | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input checked="" type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |
| Burocrazia Comunale | <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | <input checked="" type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> |

QUESTIONARIO PER LE POSTE

Le due domande successive sono state inserite per la convenzione che le Poste Italiane hanno stipulato con il Comune di Milano, consentendo il rientro gratuito dei questionari.

A. Alcuni uffici Postali di Milano sono stati rinnovati nell'arredamento e nell'organizzazione: ad esempio c'è una fila unica per tutti i servizi postali, così si possono fare più operazioni separate per tutti i servizi Bancoposta. Lei ne è al corrente?

- Sì e li ho apprezzati
- Sì, ma non li ho apprezzati
- Sì, ma ne ho sentito solo parlare
- No, non lo sapevo

B. Gli uffici di Milano nel 2000 hanno cambiato gli orari di servizio: hanno anticipato l'apertura alle 8.00 e rimangono aperti fino alle 14.00. Inoltre, sono aumentati da 7 a 13 gli uffici che effettuano l'orario prolungato (dalle 8.00 alle 19.00).

Lei come giudica questo cambiamento?

- Molto utile per le mie esigenze
- Abbastanza utile per le mie esigenze
- Indifferente per le mie esigenze
- Poco utile per le mie esigenze
- Per niente utile per le mie esigenze

DATI ANAGRAFICI

A. Indicare il sesso

- Maschio
- Femmina

B. Indicare l'età

- da 18 a 24 anni
- da 25 a 44 anni
- da 45 a 64 anni
- Oltre 65 anni

Esprima, se desidera, un Suo suggerimento al Sindaco o alla Giunta Comunale.

.....

.....

.....

Se vuole avere una risposta diretta dal sindaco scriva a: Gabriele Albertini, Piazza della Scala, 2 - 20121 Milano o invii un E-mail: sindaco.albertini@comune.milano.it

Questionario (campione casuale).



hdc • datamedia
RESEARCH & CONSULTING

Milano, Dicembre 2000

Assicurazione Sistema Qualità

Elaborazione delle risposte al Questionario.

NOTA METODOLOGICA

L'Istituto di ricerche DATAMEDIA ha realizzato una ricerca presso i cittadini residenti nel Comune di Milano volta ad analizzare nello specifico il seguente punto:

- analisi delle opinioni dei cittadini in merito a quanto è stato fatto dal Sindaco e dalla Giunta Comunale dopo quattro anni di mandato.

L'indagine è stata condotta attraverso questionari postali spediti a tutti i cittadini maggiorenni, italiani e stranieri, residenti nel Comune di Milano (ammontanti a 1.106.160 adulti maggiori di 18 anni)

Le buste contenenti i questionari rientrati sono state aperte una ad una e numerate progressivamente.

Sono stati considerati utili tutti i questionari rientrati entro Lunedì 8 Gennaio 2001

La codifica delle singole risposte è avvenuta utilizzando la metodologia della lettura ottica. Il database contenente le codifiche dei 162.970 questionari (di cui 808 compilati da cittadini stranieri) è stato in seguito elaborato tramite il software statistico SPSS versione 10.0. L'elaborazione ha consentito non solo l'analisi dei dati riguardanti il totale rispondenti della città di Milano ma anche una ulteriore suddivisione tra i residenti italiani e quelli stranieri.

La spedizione dei questionari, eseguita dal Comune, è iniziata la seconda settimana del mese di dicembre. I dati sono stati elaborati nella giornata di Martedì 9 Gennaio 2001.

Vengono riportate di seguito le tavole contenenti le distribuzioni di frequenza per tutte le domande oggetto di analisi.

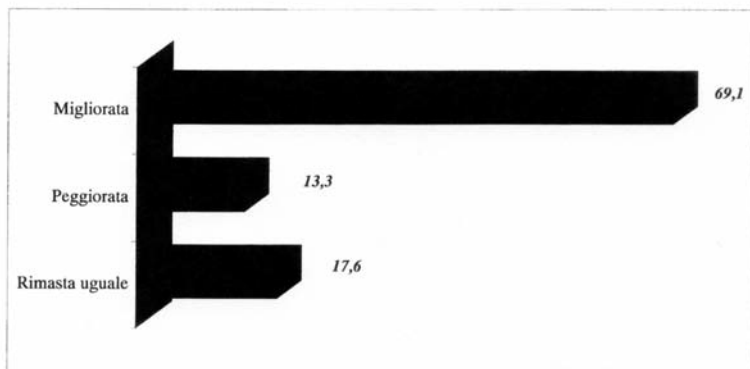
Dati che devono essere resi noti contestualmente alla pubblicazione del sondaggio in ottemperanza del decreto legge 233/95

| | |
|--|--|
| Direttore Ricerche | Natascia Turato |
| Responsabile della Ricerca | Alessandra Ghisleri |
| Assistente alla Ricerca | Angela Mocci Alessandro Erba Giorgia Farano |
| Committente | Comune di Milano |
| Universo di riferimento | 1.106.160 cittadini maggiorenni residenti a Milano (Dati del Ministero degli Interni alle Regionali 2000) |
| Metodo di raccolta dati | Interviste postali |
| Data di realizzazione della ricerca | Dall'11 Dicembre 2000 all'8 Gennaio 2001 |

IL QUESTIONARIO DEL COMUNE

" Rispetto a 4 anni fa secondo Lei, in generale, la città di Milano è ..."

| | Totale <i>Città di Milano</i> | <i>Residenti Italiani</i> | <i>Residenti Stranieri</i> |
|--------------------------------|---|---------------------------|----------------------------|
| <i>Migliorata</i> | 69,1 | 69,1 | 66,4 |
| <i>Peggiorata</i> | 13,3 | 13,3 | 14,2 |
| <i>Rimasta uguale</i> | 17,6 | 17,6 | 19,4 |
| TOTALE RISPONDENTI | 160.021 | 159.237 | 784 |
| MANCANTI - NON RISPONDE | 2.949 | 2.925 | 24 |



Rilevazione scientifica/statistica basata su dichiarazioni anonime

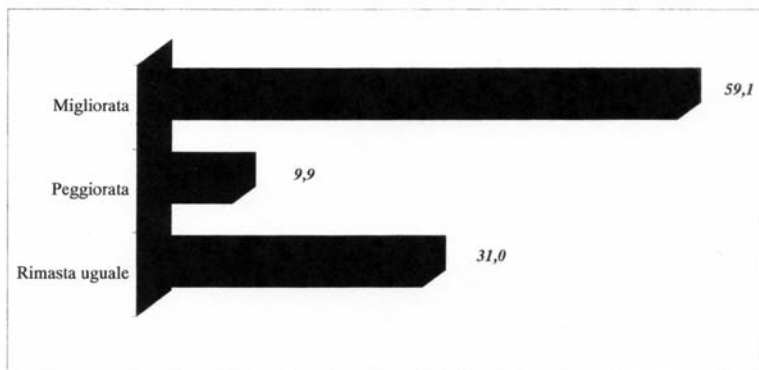
FONTE: hdc datamedia - Dicembre 2000

hdc • datamedia
 RESEARCH & CONSULTING

IL QUESTIONARIO DEL COMUNE

" Sempre rispetto a 4 anni fa secondo Lei, in generale, la qualità dei servizi della città di Milano è ..."

| | Totale <i>Città di Milano</i> | <i>Residenti Italiani</i> | <i>Residenti Stranieri</i> |
|--------------------------------|---|---------------------------|----------------------------|
| Migliorata | 59,1 | 59,1 | 58,0 |
| Peggiorata | 9,9 | 9,9 | 11,0 |
| Rimasta uguale | 31,0 | 31,0 | 31,0 |
| TOTALE RISPONDENTI | 158.564 | 157.791 | 773 |
| MANCANTI - NON RISPONDE | 4.406 | 4.371 | 35 |



Rilevazione scientifica/statistica basata su dichiarazioni anonime

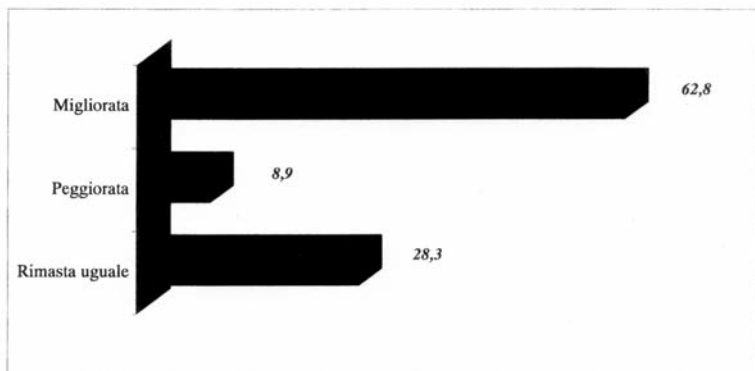
FONTE: hdc datamedia - Dicembre 2000

hdc • datamedia
 RESEARCH & CONSULTING

IL QUESTIONARIO DEL COMUNE

" In termini di prestigio internazionale, rispetto a 4 anni fa secondo la Sua opinione l'immagine della città è ..."

| | Totale <i>Città di Milano</i> | <i>Residenti Italiani</i> | <i>Residenti Stranieri</i> |
|--------------------------------|---|---------------------------|----------------------------|
| <i>Migliorata</i> | 62,8 | 62,8 | 54,4 |
| <i>Peggiorata</i> | 8,9 | 8,9 | 11,2 |
| <i>Rimasta uguale</i> | 28,3 | 28,3 | 34,4 |
| TOTALE RISPONDENTI | 157.487 | 156.709 | 778 |
| MANCANTI - NON RISPONDE | 5.483 | 5.453 | 30 |



Rilevazione scientifica/statistica basata su dichiarazioni anonime

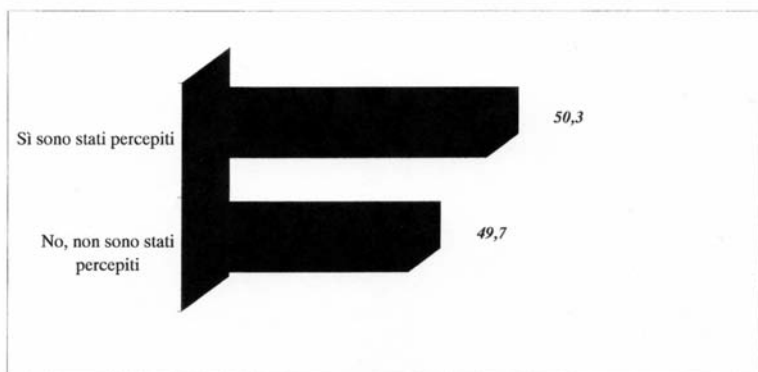
FONTE: hdc datamedia - Dicembre 2000

hdc • datamedia
 RESEARCH & CONSULTING

IL QUESTIONARIO DEL COMUNE

" Per la prima volta dal dopoguerra ad oggi tutte le Aziende gestite dal Comune hanno raggiunto un bilancio in pareggio o in attivo. Inoltre sono state privatizzate la Centrale del Latte e l'Aem con oltre 1.600 miliardi incassati. Tutto questo ha consentito alla Giunta di disporre di nuovi fondi - approvati progetti per 4.600 miliardi - per realizzare una prima serie di iniziative volte al miglioramento della città. Lei ritiene che questi risultati e questi sforzi siano stati sufficientemente percepiti dalla cittadinanza?"

| | Totale <i>Città di Milano</i> | <i>Residenti Italiani</i> | <i>Residenti Stranieri</i> |
|-------------------------------------|---|---------------------------|----------------------------|
| <i>Sì sono stati percepiti</i> | 50,3 | 50,3 | 51,6 |
| <i>No, non sono stati percepiti</i> | 49,7 | 49,7 | 48,4 |
| TOTALE RISPONDENTI | 153.598 | 152.869 | 729 |
| MANCANTI - NON RISPONDE | 9.372 | 9.293 | 79 |



Rilevazione scientifica/statistica basata su dichiarazioni anonime

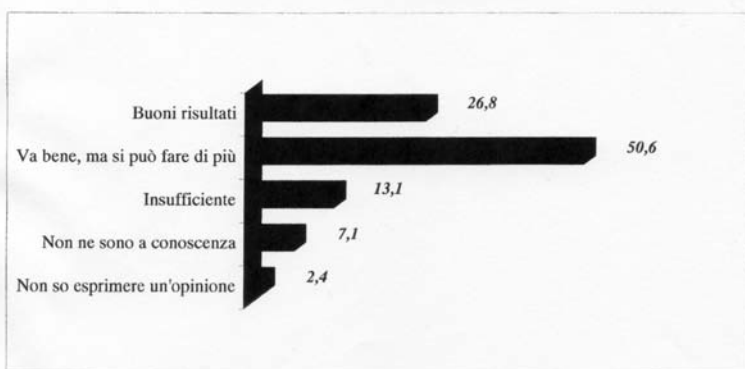
FONTE: hdc datamedia - Dicembre 2000

hdc • datamedia
 RESEARCH & CONSULTING

IL QUESTIONARIO DEL COMUNE

" Sono stati *realizzati nuovi parchi* e *riqualificati alcuni di quelli esistenti*, tra i quali *P.zza Vetra, Cave e Via Palestro*, passando da *10 a 16 milioni di mq di verde*. Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?"

| | Totale <i>Città di Milano</i> | <i>Residenti Italiani</i> | <i>Residenti Stranieri</i> |
|---|---|---------------------------|----------------------------|
| <i>Penso che la Giunta abbia ottenuto buoni risultati</i> | 26,8 | 26,9 | 26,0 |
| <i>Va bene, ma si può fare di più</i> | 50,6 | 50,6 | 47,2 |
| <i>L'operato della Giunta mi sembra ancora insufficiente</i> | 13,1 | 13,1 | 12,8 |
| <i>Non ne sono a conoscenza</i> | 7,1 | 7,0 | 11,1 |
| <i>Non so esprimere un'opinione</i> | 2,4 | 2,4 | 2,9 |
| TOTALE RISPONDENTI | 160.345 | 159.559 | 786 |
| MANCANTI - NON RISPONDE | 2.625 | 2.603 | 22 |



Rilevazione scientifica/statistica basata su dichiarazioni anonime

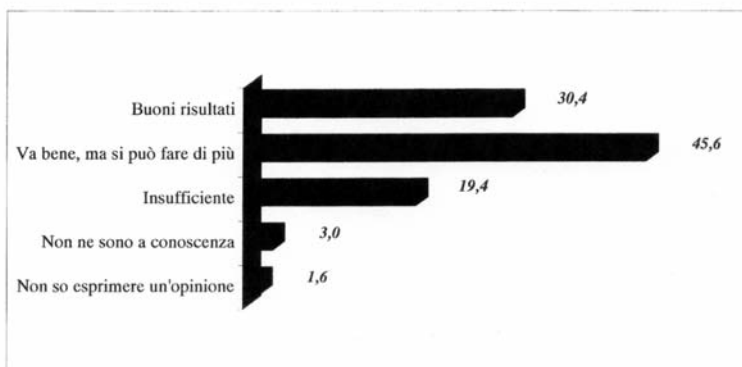
FONTE: hdc datamedia - Dicembre 2000

hdc • datamedia
RESEARCH & CONSULTING

IL QUESTIONARIO DEL COMUNE

" Per migliorare le strade ed eliminare le buche sono state riasfaltate 2.800 strade su 4.500. Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?"

| | Totale <i>Città di Milano</i> | <i>Residenti</i> <i>Italiani</i> | <i>Residenti</i> <i>Stranieri</i> |
|--|---|-------------------------------------|--------------------------------------|
| Penso che la Giunta abbia ottenuto buoni risultati | 30,4 | 30,4 | 26,9 |
| Va bene, ma si può fare di più | 45,6 | 45,6 | 45,5 |
| L'operato della Giunta mi sembra ancora insufficiente | 19,4 | 19,4 | 21,0 |
| Non ne sono a conoscenza | 3,0 | 3,0 | 4,8 |
| Non so esprimere un'opinione | 1,6 | 1,6 | 1,8 |
| TOTALE RISPONDENTI | 160.215 | 159.426 | 789 |
| MANCANTI - NON RISPONDE | 2.755 | 2.736 | 19 |



Rilevazione scientifica/statistica basata su dichiarazioni anonime

FONTE: hdc datamedia - Dicembre 2000

hdc • datamedia
RESEARCH & CONSULTING

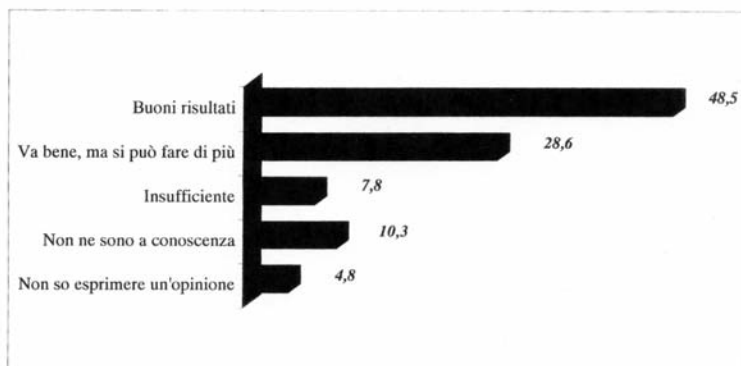
Va bene, ma
si può fare



IL QUESTIONARIO DEL COMUNE

"Lei ritiene sufficientemente incisive le iniziative del Comune in campo culturale quali ad esempio: il restauro di Palazzo Reale, la valorizzazione del Castello, l'avvio della realizzazione dell'Auditorium degli Arcimboldi, le grandi mostre, la progettazione della Cittadella della cultura all'Ansaldo con due nuovi musei, del museo del presente alla Bovisa, del nuovo museo d'arte contemporanea all'Arengario e della grande biblioteca a Porta Vittoria?"

| <i>Va bene, ma si può fare di più</i> | <i>Totale</i> <i>Città di Milano</i> | <i>Residenti</i> <i>Italiani</i> | <i>Residenti</i> <i>Stranieri</i> |
|---|---|-------------------------------------|--------------------------------------|
| <i>Penso che la Giunta abbia ottenuto buoni risultati</i> | 48,5 | 48,5 | 44,7 |
| <i>Va bene, ma si può fare di più</i> | 28,6 | 28,6 | 30,5 |
| <i>L'operato della Giunta mi sembra ancora insufficiente</i> | 7,8 | 7,8 | 8,9 |
| <i>Non ne sono a conoscenza</i> | 10,3 | 10,3 | 11,3 |
| <i>Non so esprimere un'opinione</i> | 4,8 | 4,8 | 4,6 |
| TOTALE RISPONDENTI | 160.007 | 159.219 | 788 |
| MANCANTI - NON RISPONDE | 2.963 | 2.943 | 20 |



Rilevazione scientifica/statistica basata su dichiarazioni anonime

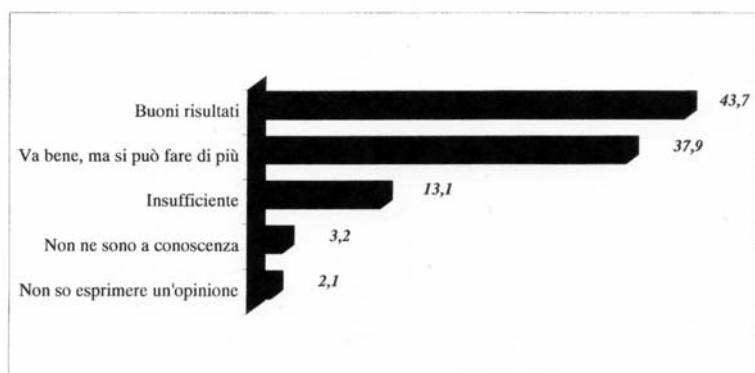
FONTE: hdc datamedia - Dicembre 2000

hdc • datamedia
RESEARCH & CONSULTING

IL QUESTIONARIO DEL COMUNE

" Sono state riqualificate e restaurate alcune importanti piazze centrali e periferiche (P.zza Scala, P.zza Cadorna, Colonne di San Lorenzo..). Si è inoltre provveduto ad abbattere molte barriere architettoniche per i disabili. Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?"

| | Totale Città di Milano | Residenti Italiani | Residenti Stranieri |
|---|---------------------------|-----------------------|------------------------|
| Penso che la Giunta abbia ottenuto <u>buoni risultati</u> | 43,7 | 43,7 | 43,7 |
| Va bene, ma <u>si può fare di più</u> | 37,9 | 37,9 | 37,2 |
| L'operato della Giunta mi sembra ancora <u>insufficiente</u> | 13,1 | 13,1 | 11,6 |
| Non ne sono a conoscenza | 3,2 | 3,2 | 4,3 |
| Non so esprimere un'opinione | 2,1 | 2,1 | 3,2 |
| TOTALE RISPONDENTI | 159.715 | 158.928 | 787 |
| MANCANTI - NON RISPONDE | 3.255 | 3.234 | 21 |



Rilevazione scientifica/statistica basata su dichiarazioni anonime

FONTE: hdc datamedia - Dicembre 2000

hdc • datamedia
 RESEARCH & CONSULTING

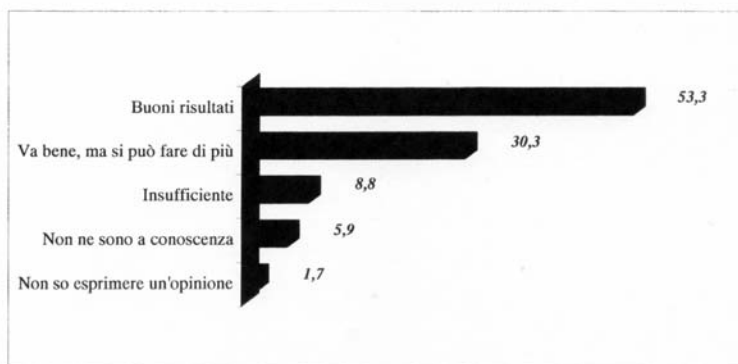
Milano

Comune
di Milano

IL QUESTIONARIO DEL COMUNE

" Sono stati installati 35.000 nuovi punti luce sia nelle zone centrali che periferiche. Sono stati illuminati anche molti monumenti e chiese. Lei ne è a conoscenza e qual è il giudizio in proposito?"

| | <i>Totale</i> <i>Città di Milano</i> | <i>Residenti</i> <i>Italiani</i> | <i>Residenti</i> <i>Stranieri</i> |
|---|---|-------------------------------------|--------------------------------------|
| <i>Penso che la Giunta abbia ottenuto</i> <u>buoni risultati</u> | 53,3 | 53,3 | 48,4 |
| <i>Va bene, ma <u>si può fare di più</u></i> | 30,3 | 30,3 | 32,2 |
| <i>L'operato della Giunta mi sembra ancora</i> <u>insufficiente</u> | 8,8 | 8,8 | 8,7 |
| <i>Non ne sono a conoscenza</i> | 5,9 | 5,9 | 8,3 |
| <i>Non so esprimere un'opinione</i> | 1,7 | 1,7 | 2,4 |
| TOTALE RISPONDENTI | 159.897 | 159.112 | 785 |
| MANCANTI - NON RISPONDE | 3.073 | 3.050 | 23 |



Rilevazione scientifica/statistica basata su dichiarazioni anonime

FONTE: hdc datamedia - Dicembre 2000

hdc • datamedia
RESEARCH & CONSULTING

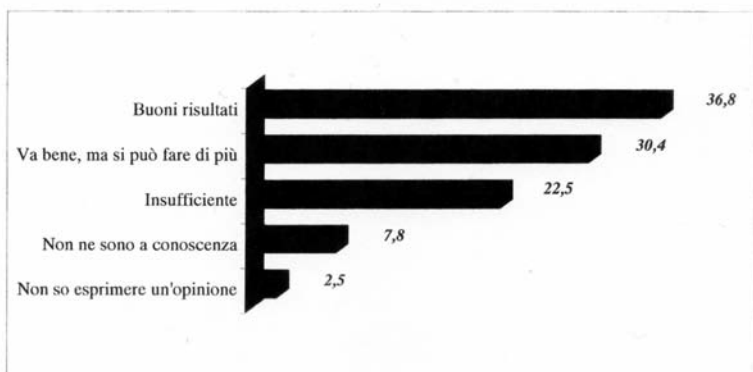
Milano

Comune
di Milano

IL QUESTIONARIO DEL COMUNE

"Per la raccolta dei rifiuti è stato realizzato un nuovo sistema che ha eliminato l'esposizione dei sacchi neri per le strade. Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?"

| | Totale <i>Città di Milano</i> | <i>Residenti Italiani</i> | <i>Residenti Stranieri</i> |
|---|---|---------------------------|----------------------------|
| Penso che la Giunta abbia ottenuto <u>buoni risultati</u> | 36,8 | 36,8 | 38,2 |
| Va bene, ma <u>si può fare di più</u> | 30,4 | 30,4 | 27,4 |
| L'operato della Giunta mi sembra ancora <u>insufficiente</u> | 22,5 | 22,5 | 20,5 |
| Non ne sono a conoscenza | 7,8 | 7,8 | 11,8 |
| Non so esprimere un'opinione | 2,5 | 2,5 | 2,1 |
| TOTALE RISPONDENTI | 158.636 | 157.856 | 780 |
| MANCANTI - NON RISPONDE | 4.334 | 4.306 | 28 |



Rilevazione scientifica/statistica basata su dichiarazioni anonime

FONTE: hdc datamedia - Dicembre 2000

hdc • datamedia
RESEARCH & CONSULTING

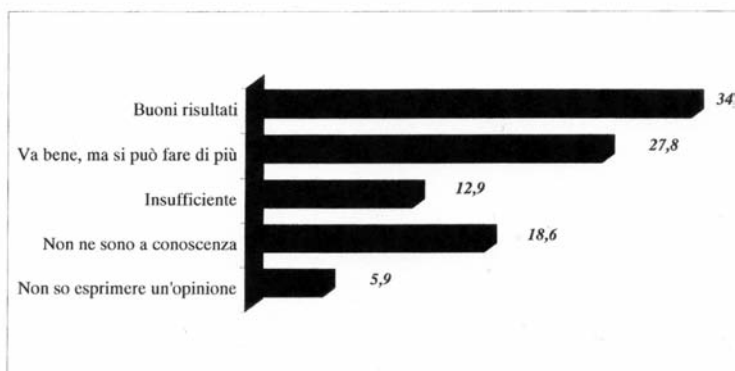
Milano

Comune
di Milano

IL QUESTIONARIO DEL COMUNE

"La riqualificazione delle aree dismesse ha permesso alla città di rientrare in possesso di ampi terreni non più utilizzati a scopo industriale (ex aree Bicocc Ansaldo, OM, Bovisa, Maserati, Lorenteggio, Finalube..). Questi spazi sono stati destinati a nuove aree culturali, di formazione, residenziali e a verde. Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?"

| | Totale <i>Città di Milano</i> | <i>Residenti Italiani</i> | <i>Resident Stranier.</i> |
|---|---|---------------------------|---------------------------|
| <i>Penso che la Giunta abbia ottenuto buoni risultati</i> | 34,8 | 34,8 | 29,0 |
| <i>Va bene, ma si può fare di più</i> | 27,8 | 27,8 | 29,5 |
| <i>L'operato della Giunta mi sembra ancora insufficiente</i> | 12,9 | 12,9 | 9,7 |
| <i>Non ne sono a conoscenza</i> | 18,6 | 18,6 | 25,7 |
| <i>Non so esprimere un'opinione</i> | 5,9 | 5,9 | 6,1 |
| TOTALE RISPONDENTI | 158.773 | 157.988 | 785 |
| MANCANTI - NON RISPONDE | 4.197 | 4.174 | 23 |



Rilevazione scientifica/statistica basata su dichiarazioni anonime

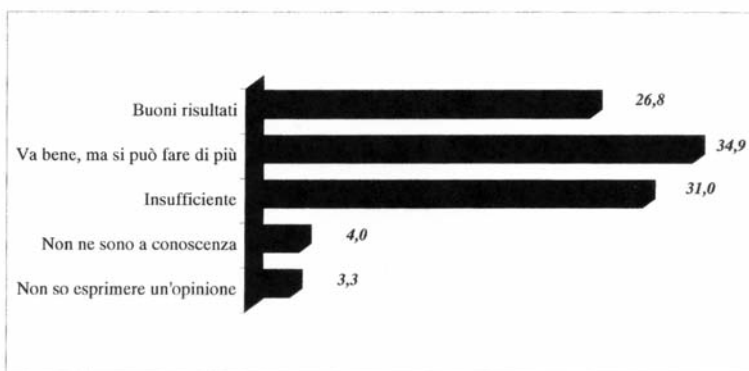
FONTE: hdc datamedia - Dicembre 2000

hdc • datamedia
RESEARCH & CONSULT

IL QUESTIONARIO DEL COMUNE

"Per il controllo del traffico è stato quasi raddoppiato il numero dei Vigili Urbani in servizio ogni giorno nelle strade (da 650 a circa 1.200 agenti). Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?"

| | <i>Totale</i> <i>Città di Milano</i> | <i>Residenti</i> <i>Italiani</i> | <i>Residenti</i> <i>Stranieri</i> |
|---|---|-------------------------------------|--------------------------------------|
| Penso che la Giunta abbia ottenuto <u>buoni risultati</u> | 26,8 | 26,8 | 30,2 |
| Va bene, ma <u>si può fare di più</u> | 34,9 | 34,9 | 29,8 |
| L'operato della Giunta mi sembra ancora <u>insufficiente</u> | 31,0 | 31,0 | 28,6 |
| Non ne sono a conoscenza | 4,0 | 4,0 | 7,3 |
| Non so esprimere un'opinione | 3,3 | 3,3 | 4,1 |
| TOTALE RISPONDENTI | 157.945 | 157.166 | 779 |
| MANCANTI - NON RISPONDE | 5.025 | 4.996 | 29 |



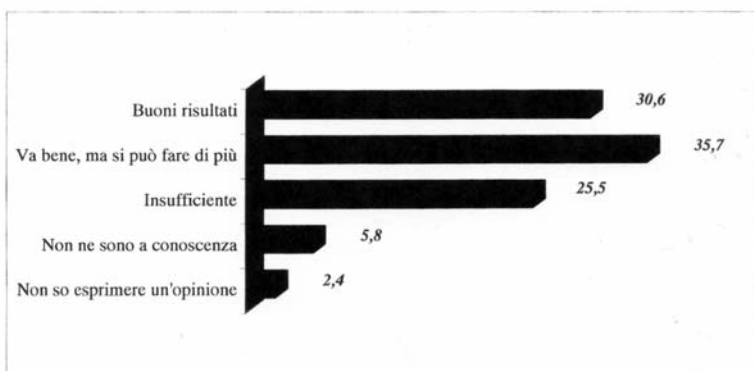
Rilevazione scientifica/statistica basata su dichiarazioni anonime

FONTE: hdc datamedia - Dicembre 2000

IL QUESTIONARIO DEL COMUNE

"Per cercare di mantenere il traffico e l'inquinamento entro livelli accettabili, si è incentivato l'utilizzo del mezzo pubblico. Sono state prolungate le linee 2 e 3 della MM, sono state progettate due linee metropolitane, è entrato in funzione l'EuroTram: il tutto senza aumentare il prezzo del biglietto ATM e con un incremento di 6.000.000 di passeggeri. Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?"

| | Totale <i>Città di Milano</i> | <i>Residenti Italiani</i> | <i>Residenti Stranieri</i> |
|---|---|---------------------------|----------------------------|
| Penso che la Giunta abbia ottenuto <u>buoni risultati</u> | 30,6 | 30,5 | 34,7 |
| Va bene, ma <u>si può fare di più</u> | 35,7 | 35,8 | 36,1 |
| L'operato della Giunta mi sembra ancora <u>insufficiente</u> | 25,5 | 25,5 | 22,3 |
| Non ne sono a conoscenza | 5,8 | 5,8 | 5,9 |
| Non so esprimere un'opinione | 2,4 | 2,4 | 1,0 |
| TOTALE RISPONDENTI | 159.437 | 158.655 | 782 |
| MANCANTI - NON RISPONDE | 3.533 | 3.507 | 26 |



Rilevazione scientifica/statistica basata su dichiarazioni anonime

FONTE: hdc datamedia - Dicembre 2000

hdc • datamedia
RESEARCH & CONSULTING

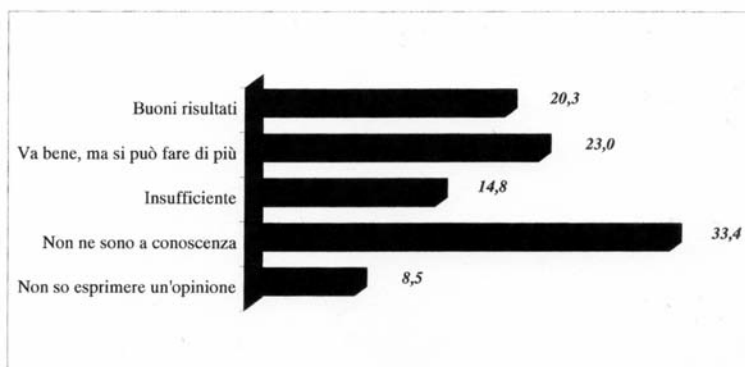
Milano

Comune
di Milano

IL QUESTIONARIO DEL COMUNE

" Ad oggi, sono stati ristrutturati 8.500 alloggi del Comune e sono previsti altri 14.500 interventi di riqualificazione sul patrimonio di case popolari. Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?"

| | Totale <i>Città di Milano</i> | <i>Residenti</i> <i>Italiani</i> | <i>Residenti</i> <i>Stranieri</i> |
|---|---|-------------------------------------|--------------------------------------|
| <i>Penso che la Giunta abbia ottenuto</i> <u>buoni risultati</u> | 20,3 | 20,3 | 20,2 |
| <i>Va bene, ma</i> <u>si può fare di più</u> | 23,0 | 23,0 | 24,4 |
| <i>L'operato della Giunta mi sembra ancora</i> <u>insufficiente</u> | 14,8 | 14,8 | 13,8 |
| <i>Non ne sono a conoscenza</i> | 33,4 | 33,4 | 34,6 |
| <i>Non so esprimere un'opinione</i> | 8,5 | 8,5 | 7,0 |
| TOTALE RISPONDENTI | 159.077 | 158.295 | 782 |
| MANCANTI - NON RISPONDE | 3.893 | 3.867 | 26 |



Rilevazione scientifica/statistica basata su dichiarazioni anonime

FONTE: hdc datamedia - Dicembre 2000

hdc • datamedia
RESEARCH & CONSULTING

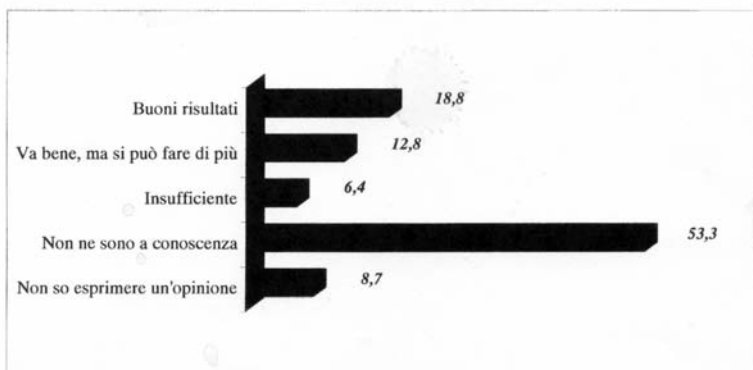
Milano

Comune
di Milano

IL QUESTIONARIO DEL COMUNE

" Nella riqualificazione di Ponte Lambro è prevista la realizzazione di un Laboratorio di Quartiere Unesco, per lo svolgimento di varie attività. Secondo il progetto di Renzo Piano, costituirà lo strumento principale per rivalutare un quartiere-dormitorio con problemi di sicurezza ed emarginazione; diventerà un centro di nuove attività di richiamo a livello comunale. Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?"

| | Totale <i>Città di Milano</i> | <i>Residenti Italiani</i> | <i>Residenti Stranieri</i> |
|---|---|---------------------------|----------------------------|
| <i>Penso che la Giunta abbia ottenuto buoni risultati</i> | 18,8 | 18,8 | 18,5 |
| <i>Va bene, ma si può fare di più</i> | 12,8 | 12,8 | 14,1 |
| <i>L'operato della Giunta mi sembra ancora insufficiente</i> | 6,4 | 6,4 | 5,5 |
| <i>Non ne sono a conoscenza</i> | 53,3 | 53,3 | 54,4 |
| <i>Non so esprimere un'opinione</i> | 8,7 | 8,7 | 7,5 |
| TOTALE RISPONDENTI | 159.019 | 158.241 | 778 |
| MANCANTI - NON RISPONDE | 3.951 | 3.921 | 30 |



Rilevazione scientifica/statistica basata su dichiarazioni anonime

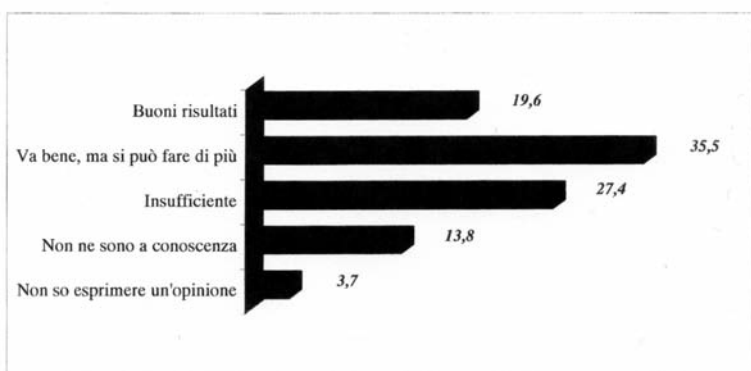
FONTE: hdc datamedia - Dicembre 2000

hdc • datamedia
RESEARCH & CONSULTING

IL QUESTIONARIO DEL COMUNE

"Per contribuire ad una maggiore sicurezza nelle strade e nelle zone cittadine è stato istituito il Vigile di Quartiere: oggi sono 500 agenti in 150 quartieri. Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?"

| | Totale <i>Città di Milano</i> | <i>Residenti Italiani</i> | <i>Residenti Stranieri</i> |
|---|---|---------------------------|----------------------------|
| <i>Penso che la Giunta abbia ottenuto buoni risultati</i> | 19,6 | 19,6 | 21,3 |
| <i>Va bene, ma si può fare di più</i> | 35,5 | 35,6 | 31,4 |
| <i>L'operato della Giunta mi sembra ancora insufficiente</i> | 27,4 | 27,4 | 23,8 |
| <i>Non ne sono a conoscenza</i> | 13,8 | 13,7 | 20,9 |
| <i>Non so esprimere un'opinione</i> | 3,7 | 3,7 | 2,6 |
| TOTALE RISPONDENTI | 157.898 | 157.122 | 776 |
| MANCANTI - NON RISPONDE | 5.072 | 5.040 | 32 |



Rilevazione scientifica/statistica basata su dichiarazioni anonime

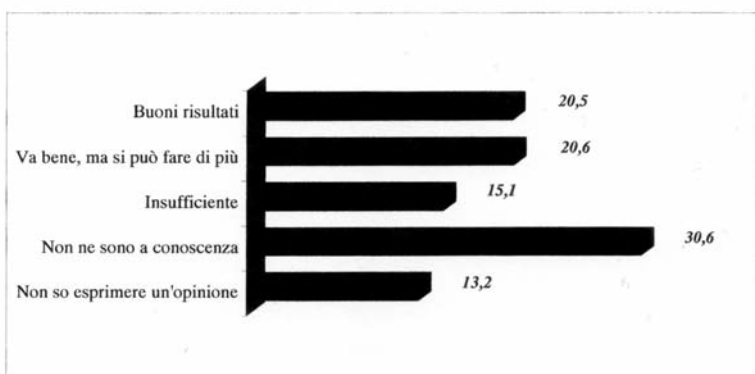
FONTE: hdc datamedia - Dicembre 2000

hdc • datamedia
RESEARCH & CONSULTING

IL QUESTIONARIO DEL COMUNE

"In tema di politiche sociali e di integrazione degli immigrati il Comune ha promosso il "Patto per il Lavoro" che prevede, tra l'altro, l'inserimento in lavori a termine di pubblica utilità di lavoratori esclusi dal ciclo produttivo (disoccupati, immigrati, ecc). Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?"

| | Totale <i>Città di Milano</i> | <i>Residenti Italiani</i> | <i>Residenti Stranieri</i> |
|---|---|---------------------------|----------------------------|
| <i>Penso che la Giunta abbia ottenuto buoni risultati</i> | 20,5 | 20,5 | 20,9 |
| <i>Va bene, ma si può fare di più</i> | 20,6 | 20,6 | 25,9 |
| <i>L'operato della Giunta mi sembra ancora insufficiente</i> | 15,1 | 15,0 | 16,4 |
| <i>Non ne sono a conoscenza</i> | 30,6 | 30,7 | 26,9 |
| <i>Non so esprimere un'opinione</i> | 13,2 | 13,2 | 9,9 |
| TOTALE RISPONDENTI | 158.161 | 157.381 | 780 |
| MANCANTI - NON RISPONDE | 4.809 | 4.781 | 28 |



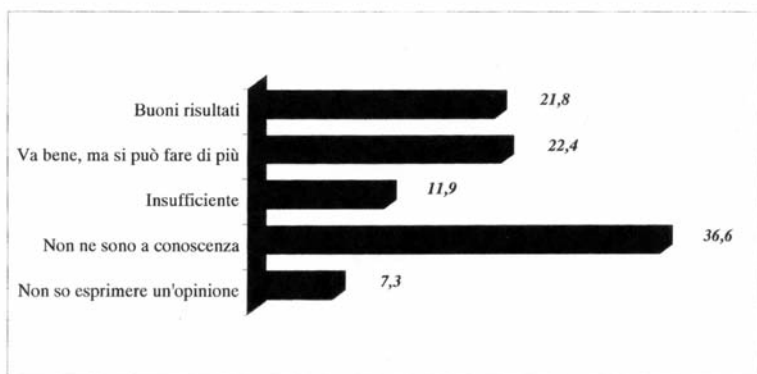
Rilevazione scientifica/statistica basata su dichiarazioni anonime

FONTE: hdc datamedia - Dicembre 2000

IL QUESTIONARIO DEL COMUNE

"In materia di servizi sociali il Comune nel 1999, ha stanziato 358 miliardi contro 293 stanziati nel 1996. Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?"

| | Totale Città di Milano | Residenti Italiani | Residenti Stranieri |
|---|----------------------------------|-----------------------|------------------------|
| Penso che la Giunta abbia ottenuto <u>buoni risultati</u> | 21,8 | 21,8 | 21,8 |
| Va bene, ma <u>si può fare di più</u> | 22,4 | 22,4 | 21,1 |
| L'operato della Giunta mi sembra ancora <u>insufficiente</u> | 11,9 | 11,9 | 11,5 |
| Non ne sono a conoscenza | 36,6 | 36,6 | 38,5 |
| Non so esprimere un'opinione | 7,3 | 7,3 | 7,1 |
| TOTALE RISPONDENTI | 159.278 | 158.501 | 777 |
| MANCANTI - NON RISPONDE | 3.692 | 3.661 | 31 |



Rilevazione scientifica/statistica basata su dichiarazioni anonime

FONTE: hdc datamedia - Dicembre 2000

hdc • datamedia
 RESEARCH & CONSULTING

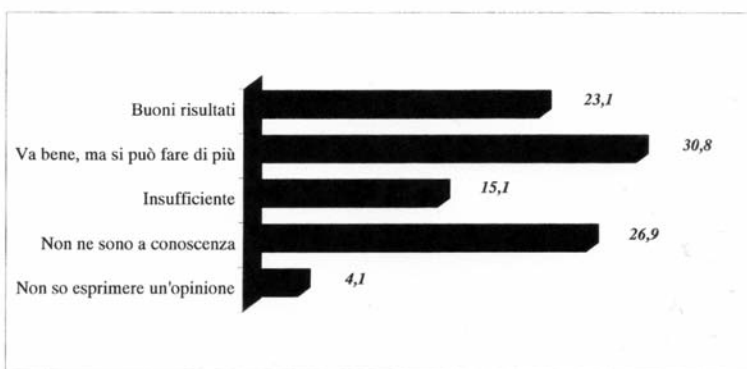
Milano

Comune
di Milano

IL QUESTIONARIO DEL COMUNE

"Quasi il 30% della popolazione milanese ha superato i 65 anni. Dei 358 miliardi stanziati per le politiche sociali, il Comune ne ha impiegato il 60% per strutture e servizi dedicati agli anziani. Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?"

| | Totale <i>Città di Milano</i> | <i>Residenti Italiani</i> | <i>Residenti Stranieri</i> |
|---|---|---------------------------|----------------------------|
| <i>Penso che la Giunta abbia ottenuto buoni risultati</i> | 23,1 | 23,1 | 22,5 |
| <i>Va bene, ma si può fare di più</i> | 30,8 | 30,8 | 30,2 |
| <i>L'operato della Giunta mi sembra ancora insufficiente</i> | 15,1 | 15,1 | 10,4 |
| <i>Non ne sono a conoscenza</i> | 26,9 | 26,9 | 31,7 |
| <i>Non so esprimere un'opinione</i> | 4,1 | 4,1 | 5,2 |
| TOTALE RISPONDENTI | 159.634 | 158.848 | 786 |
| MANCANTI - NON RISPONDE | 3.336 | 3.314 | 22 |



Rilevazione scientifica/statistica basata su dichiarazioni anonime

FONTE: hdc datamedia - Dicembre 2000

hdc • datamedia
RESEARCH & CONSULTING

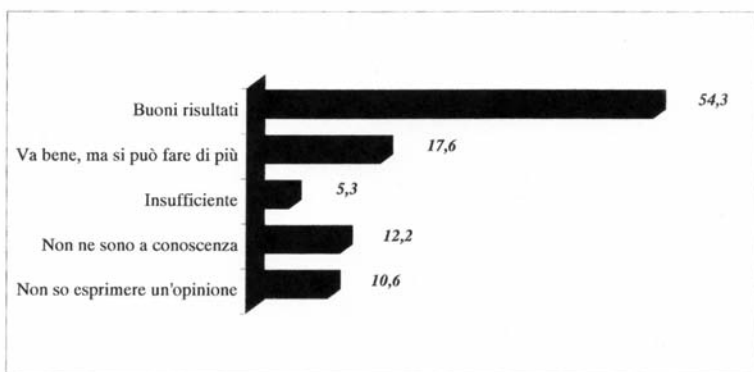
Milano

Comune
di Milano

IL QUESTIONARIO DEL COMUNE

"Milano è la prima città italiana ed una delle prime in Europa ad avere un esteso cablaggio del territorio, vale a dire l'utilizzo di nuovi sistemi di trasmissione via cavo attraverso le fibre ottiche, per collegamenti telefonici, Internet, televisione, servizi al cittadino, ecc. Lei ne è a conoscenza e qual è il Suo giudizio in proposito?"

| | Totale Città di Milano | Residenti Italiani | Residenti Stranieri |
|---|----------------------------------|-----------------------|------------------------|
| Penso che la Giunta abbia ottenuto <u>buoni risultati</u> | 54,3 | 54,4 | 48,7 |
| Va bene, ma <u>si può fare di più</u> | 17,6 | 17,5 | 21,8 |
| L'operato della Giunta mi sembra ancora <u>insufficiente</u> | 5,3 | 5,3 | 8,3 |
| Non ne sono a conoscenza | 12,2 | 12,2 | 14,6 |
| Non so esprimere un'opinione | 10,6 | 10,6 | 6,6 |
| TOTALE RISPONDENTI | 158.964 | 158.179 | 785 |
| MANCANTI - NON RISPONDE | 4.006 | 3.983 | 23 |



Rilevazione scientifica/statistica basata su dichiarazioni anonime

FONTE: hdc datamedia - Dicembre 2000

hdc • datamedia
RESEARCH & CONSULTING

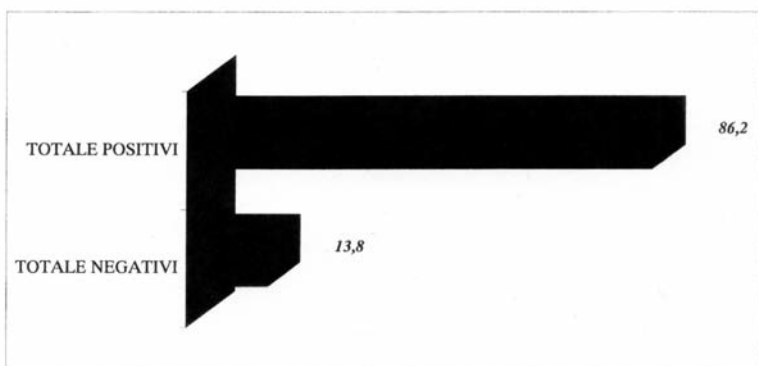
Milano

Comune
di Milano

IL QUESTIONARIO DEL COMUNE

**" Ci dica quanto si ritiene soddisfatto, in generale, del lavoro
sviluppato in questi ultimi 4 anni dal SINDACO"**

| | <i>Totale</i> <i>Città di Milano</i> | <i>Residenti</i> <i>Italiani</i> | <i>Residenti</i> <i>Stranieri</i> |
|--------------------------------|---|-------------------------------------|--------------------------------------|
| Molto | 50,6 | 50,6 | 46,0 |
| Abbastanza | 35,6 | 35,6 | 38,0 |
| TOTALE POSITIVI | 86,2 | 86,2 | 84,0 |
| Poco | 9,6 | 9,6 | 10,6 |
| Per nulla | 4,2 | 4,2 | 5,4 |
| TOTALE NEGATIVI | 13,8 | 13,8 | 16,0 |
| TOTALE RISPONDENTI | 152.419 | 151.683 | 736 |
| MANCANTI - NON RISPONDE | 10.551 | 10.479 | 72 |



Rilevazione scientifica/statistica basata su dichiarazioni anonime

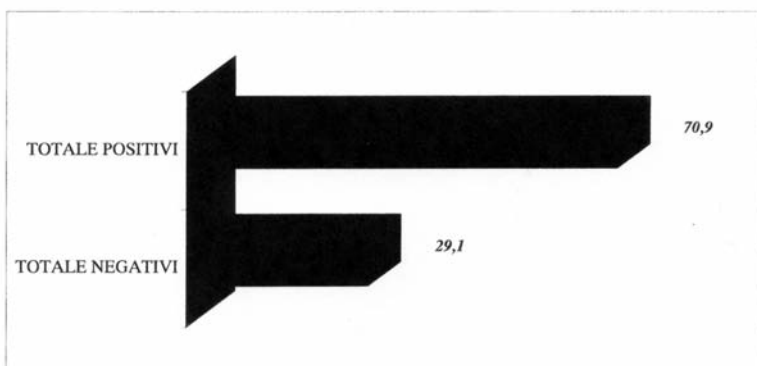
FONTE: hdc datamedia - Dicembre 2000

hdc • datamedia
RESEARCH & CONSULTING

IL QUESTIONARIO DEL COMUNE

**" Ci dica quanto si ritiene soddisfatto, in generale, del lavoro
 sviluppato in questi ultimi 4 anni dalla GIUNTA COMUNALE "**

| | <i>Totale Città di Milano</i> | <i>Residenti Italiani</i> | <i>Residenti Stranieri</i> |
|--------------------------------|-----------------------------------|-------------------------------|--------------------------------|
| <i>Molto</i> | 13,8 | 13,8 | 15,1 |
| <i>Abbastanza</i> | 57,1 | 57,2 | 55,0 |
| TOTALE POSITIVI | 70,9 | 71,0 | 70,1 |
| <i>Poco</i> | 21,9 | 21,9 | 22,0 |
| <i>Per nulla</i> | 7,2 | 7,1 | 7,9 |
| TOTALE NEGATIVI | 29,1 | 29,0 | 29,9 |
| TOTALE RISPONDENTI | 139.121 | 138.453 | 668 |
| MANCANTI - NON RISPONDE | 23.849 | 23.709 | 140 |



Rilevazione scientifica/statistica basata su dichiarazioni anonime

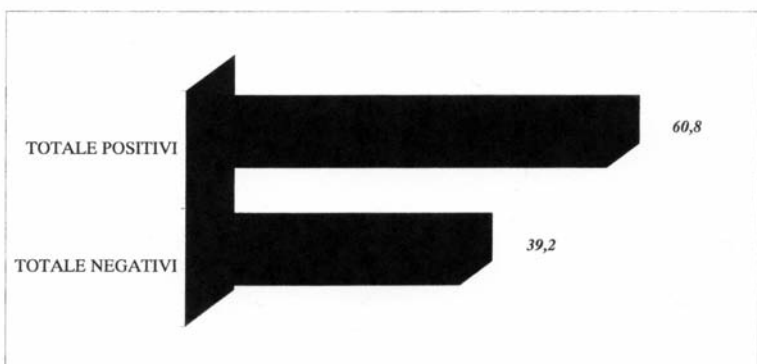
FONTE: hdc datamedia - Dicembre 2000

hdc • datamedia
 RESEARCH & CONSULTING

IL QUESTIONARIO DEL COMUNE

" Ci dica quanto si ritiene soddisfatto, in generale, del lavoro sviluppato in questi ultimi 4 anni dal CONSIGLIO COMUNALE"

| | <i>Totale</i> <i>Città di Milano</i> | <i>Residenti</i> <i>Italiani</i> | <i>Residenti</i> <i>Stranieri</i> |
|--------------------------------|---|-------------------------------------|--------------------------------------|
| <i>Molto</i> | 8,5 | 8,5 | 9,7 |
| <i>Abbastanza</i> | 52,3 | 52,3 | 49,6 |
| TOTALE POSITIVI | 60,8 | 60,8 | 59,3 |
| <i>Poco</i> | 30,9 | 30,9 | 31,7 |
| <i>Per nulla</i> | 8,3 | 8,3 | 9,0 |
| TOTALE NEGATIVI | 39,2 | 39,2 | 40,7 |
| TOTALE RISPONDENTI | 135.599 | 134.947 | 652 |
| MANCANTI - NON RISPONDE | 27.371 | 27.215 | 156 |



Rilevazione scientifica/statistica basata su dichiarazioni anonime

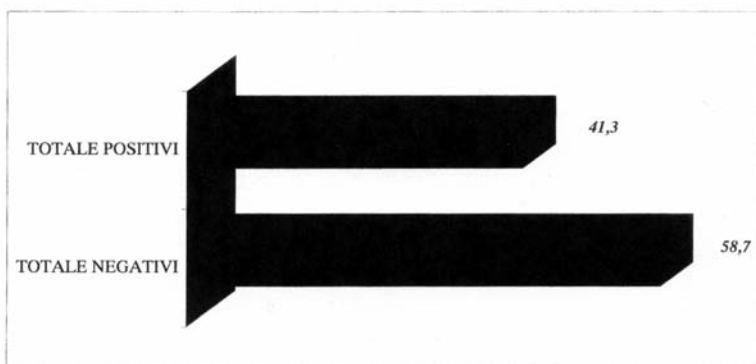
FONTE: hdc datamedia - Dicembre 2000

hdc • datamedia
RESEARCH & CONSULTING

IL QUESTIONARIO DEL COMUNE

" Ci dica quanto si ritiene soddisfatto, in generale, del lavoro sviluppato in questi ultimi 4 anni dalla BUROCRAZIA COMUNALE"

| | <i>Totale</i> <i>Città di Milano</i> | <i>Residenti</i> <i>Italiani</i> | <i>Residenti</i> <i>Stranieri</i> |
|--------------------------------|---|-------------------------------------|--------------------------------------|
| <i>Molto</i> | 6,2 | 6,1 | 8,8 |
| <i>Abbastanza</i> | 35,1 | 35,1 | 32,4 |
| TOTALE POSITIVI | 41,3 | 41,2 | 41,2 |
| <i>Poco</i> | 37,7 | 37,8 | 37,1 |
| <i>Per nulla</i> | 21,0 | 21,0 | 21,7 |
| TOTALE NEGATIVI | 58,7 | 58,8 | 58,8 |
| TOTALE RISPONDENTI | 136.712 | 136.052 | 660 |
| MANCANTI - NON RISPONDE | 26.258 | 26.110 | 148 |



Rilevazione scientifica/statistica basata su dichiarazioni anonime

FONTE: hdc datamedia - Dicembre 2000

hdc • datamedia
 RESEARCH & CONSULTING



IL SINDACO DI MILANO

Milano 21 gennaio 2002

Signor Procuratore Generale,

sono profondamente amareggiato per la Sua decisione di rinunciare al nostro incontro di domani e ancor più per i motivi che l'hanno mossa.

Mi riconosco poche qualità, ma sono ottenuto orgoglioso di essere una persona corretta e coerente.

Così come ritenevo ingenerosa la Sua accusa di un "silenzio connivente" - Immagino riferibile a quella manifestazione cui aveva partecipato anche l'Onorevole Berlusconi - piuttosto ora profondamente ingiusta quella, ancor più grave, di disprezzo tra alloggiamenti privati e pubblici, condizionati - questi ultimi - da "opportunisti" situazioni.

Cesco d'indispettione le Sue parole: io non avrei il coraggio davanti all'Onorevole Berlusconi, di ribadire quanto invece dichiaro a lei in merito al lavoro della Procura di Milano e più in generale della giustizia.

Consenta anche a me di puntualizzare.

Non comunico solo a parole ma con i fatti la stima e la considerazione per il lavoro Suo e dei magistrati milanesi.

In una costante azione di correttezza amministrativa ho cercato ed ottenuto la collaborazione del Suo Ufficio per contrastare e prevenire ogni possibile atto di corruzione.

Sica il mio pensiero sugli episodi relativi a "tangente-poli" e all'azione svolta per contrastarla, non c'è alcuna contraddizione tra quanto comunicato all'apertura degli "Sfati fermati", che - ho letto - avevo raccolto le Sue approvazioni, e quanto ho nuovamente puntualizzato alla conclusione di sabato.

Quest'ultima si è resa necessaria perché una parte del mio pensiero, nei resoconti giornalistici, era stata del tutto omessa, ed è quella relativa ad una stagione che fu "anche di battaglia politica".

Ho detto delle omicidi. Anche l'aver sottolineato che solo alcuni partiti e solo alcuni uomini ne furono privatamente colpiti è stato quasi di cronaca.

Solo chi attribuiva a quella mancata azione penale ad una volontà partigiana e, questa di connivente, di alcuni privati può scandalizzarsi.

Non l'ho mai fatto né in pubblico, né in privato.

Sarei tornato sull'argomento anche se i giornali avessero trascurato di riferire la seconda parte, che ovviamente conferma.

Ciò che avviene allora ebbe effetti benefici colpendo la corruzione e creando così le condizioni di una ripresa.

Anzi forse solo aggiunto, e lo faccio adesso con lei, che questa azione risarcitrice si rivolge anche a quei partiti che, pur non colpiti direttamente, mostrificano i loro atteggiamenti in tema di sovvenzioni. Ma anche questa, ne convien essere onesti.

Così a conclusione di questa mia lettera, ricordando i miei anni del liceo, mi compiaccio di fondere la validità e la congruità dell'episodio riferito a Sacchi.

Affermandosi alla città e non alla foga propositogli dall'amico Crivello, Sacchi in fatti intese significare di avere scelto come riferimento irrinunciabile la propria coscienza e le leggi della città e non la voce popolare - oggi almeno l'opinione pubblica - che lo voleva bene.

E' quanto, sommersamente, e con molto, molto rispetto, ho cercato di chiedere dalla tribuna degli "Stati generali" ai magistrati, che - confermo - continuo vedere come "sacerdoti", silenziosi interpreti delle leggi dello Stato e della loro complessa coscienza.

Insieme a questo mi, mi permetto di consegnarle una modesta edizione del "fatto" ho evidenziato il periodo che ho liberamente parafrasato, citandolo da una memoria ormai lontana, ma che rileggendolo mi sono accorto di non aver trascurato in alcun tratto ostentato, così come, ne sono certo, non ho mancato di lettura né verso di lei, Signor Procuratore generale, né verso me stesso.

Come ho scritto, fatto e detto.

Certo senza alcun rancore, ma con tanto, tanto rammarico, Signor Procuratore generale, voglia gradire i miei più sinceri saluti.

Francesco Alberti

Appendice

IL LAVORO DELLA GIUNTA ALBERTINI

La percezione della popolazione

PRIMI RISULTATI

12 GENNAIO 2001

Indagine demoscopica (campione statistico), correlata al Questionario (risposte su base volontaria).

DOMANDA 1

Rispetto a 4 anni fa secondo Lei, in generale, la città di Milano è...

| | % | U |
|--|--------|---|
| • molto migliorata | 6.0 | } |
| • un po' migliorata | 39.0 | |
| • Invariata, cioè <i>positiva</i> come prima | 13.1 | } |
| • Invariata, cioè <i>negativa</i> come prima | 12.5 | |
| • un po' peggiorata | 17.4 | } |
| • molto peggiorata | 8.1 | |
| • non so | 3.9 | |
| Totale | 100.0 | |
| Base (casi) | (1210) | |

Valori percentuali

DOMANDA 1

Rispetto a 4 anni fa secondo Lei, in generale, la città di Milano è...

Rilevazioni a confronto² – aggregazione risposte

| | GENNAIO 2001 % | SETTEMBRE 2000 % | APRILE 1998 % | NOVEMBRE 1997 % |
|--------------------------------------|----------------------|------------------------|---------------------|-----------------------|
| | U | U | U | U |
| • cambiata e migliorata | 45 | 46 | 23 | 12 |
| • non è cambiata –va bene come prima | 13 | 11 | 20 | 18 |
| • non è cambiata –va male come prima | 13 | 28 | 11 | 12 |
| • cambiata e peggiorata | 25 | 12 | 42 | 55 |
| • non sa/non risponde | 4 | 3 | 4 | 3 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| Base (casi) | (1210) | (510) | (601) | (600) |

Valori percentuali

² Nelle rilevazioni precedenti la formulazione della domanda era la seguente: ... Lei direbbe che, rispetto a un anno fa, la situazione in città è...

DOMANDA 2

Vorremmo ora conoscere il suo giudizio generale sul Sindaco di Milano, Gabriele Albertini.
Che voto darebbe in generale al sindaco?

Dia per favore un voto da 1 a 10 come a scuola

| | % |
|---|------------|
| | U |
| • Giudizi positivi | 74,6 |
| • Giudizi negativi | 18,0 |
| • Non so/n.r. | 7,4 |
| Totale | 100,0 |
| Base (cas) | (1210) |
| VOTO MEDIO (calcolato escludendo i 'non so/n.r.') | 6,9 |

Valori percentuali e valori medi

DOMANDA 2

GIUDIZIO GENERALE SUL SINDACO DI MILANO GABRIELE ALBERTINI

Rilevazioni a confronto – aggregazione risposte

| | GENNAIO 2001 | SETTEMBRE 2000 | GENNAIO 2000 | GENNAIO 1999 |
|---|-----------------|-------------------|-----------------|-----------------|
| | % | % | % | % |
| | U | U | U | U |
| • Giudizi positivi | 74,6 | 73,3 | 76,8 | 77,8 |
| • Giudizi negativi | 18,0 | 24,5 | 18,7 | 21,4 |
| • Non so/n.r. | 7,4 | 2,2 | 4,5 | 0,8 |
| Totale | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |
| Base (casi) | (1210) | (510) | (603) | (500) |
| VOTO MEDIO (calcolato escludendo i 'non so/n.r.') | 6,9 | 6,6 | 6,9 | 6,8 |

Valori percentuali e valori medi

DOMANDA 3

Pensando a come ha lavorato negli ultimi 4 anni il Comune di Milano, alcune persone danno alla Giunta un giudizio positivo, altre persone danno alla giunta un giudizio negativo, altre ancora dicono di non essere abbastanza informate per esprimere un giudizio.

Per ciascuna delle aree di intervento che ora le leggerò, mi può dire qual è il suo giudizio sull'operato della Giunta negli ultimi quattro anni?

(Le risposte sono state ordinate in base alla percentuale di "molto positivo")

| | molto positivo | | abbastanza positivo | | abbastanza negativo | | molto negativo | | non sono informato | | TOTALE | |
|--|-------------------|------|------------------------|------|------------------------|-------|-------------------|---|-----------------------|---|--------|---|
| | % | U | % | U | % | U | % | U | % | U | % | U |
| • attività culturali (mostre, musei, biblioteche...) | 12.4 | 46.5 | 11.5 | 5.7 | 23.9 | 100.0 | | | | | | |
| • raccolta dei rifiuti e pulizia delle strade | 9.5 | 41.8 | 27.2 | 17.9 | 3.6 | 100.0 | | | | | | |
| • parchi e verde pubblico | 9.1 | 50.7 | 21.2 | 11.7 | 7.3 | 100.0 | | | | | | |
| • manutenzione delle strade | 7.4 | 42.4 | 28.4 | 18.6 | 3.2 | 100.0 | | | | | | |
| • trasporto pubblico | 5.8 | 44.6 | 26.6 | 16.0 | 7.0 | 100.0 | | | | | | |
| • interventi a favore degli anziani | 5.7 | 33.3 | 21.7 | 14.8 | 24.5 | 100.0 | | | | | | |
| • interventi a favore dei minori | 4.1 | 28.2 | 18.4 | 10.4 | 38.9 | 100.0 | | | | | | |
| • controllo e prevenzione del traffico | 4.0 | 25.6 | 36.5 | 27.4 | 6.5 | 100.0 | | | | | | |
| • riqualificazione delle aree degradate | 3.6 | 27.3 | 24.3 | 14.1 | 30.7 | 100.0 | | | | | | |
| • sicurezza | 3.5 | 29.4 | 35.1 | 27.1 | 4.9 | 100.0 | | | | | | |
| • interventi a favore degli immigrati | 3.3 | 22.6 | 27.5 | 18.7 | 27.9 | 100.0 | | | | | | |

Valori percentuali (Base casi: 1210)

DOMANDA 3

Pensando a come ha lavorato negli ultimi 4 anni il Comune di Milano, alcune persone danno alla Giunta un giudizio positivo, altre persone danno alla giunta un giudizio negativo, altre ancora dicono di non essere abbastanza informate per esprimere un giudizio.

Per ciascuna delle aree di intervento che ora le leggerò, mi può dire qual è il suo giudizio sull'operato della Giunta negli ultimi quattro anni?

Valori aggregati

(Le risposte sono state ordinate in base alla percentuale di "molto/abbastanza positivo")

| | molto+ abbastanza positivo % | Molto+ Abbastanza Negativo % | non sono informato % | TOTALE % |
|--|---------------------------------------|---------------------------------------|----------------------------|-------------|
| | U | U | U | U |
| • parchi e verde pubblico | 59.8 | 32.9 | 7.3 | 100.0 |
| • attività culturali (mostre, musei, biblioteche...) | 58.9 | 17.2 | 23.9 | 100.0 |
| • raccolta dei rifiuti e pulizia delle strade | 51.3 | 45.1 | 3.6 | 100.0 |
| • trasporto pubblico | 50.4 | 42.6 | 7.0 | 100.0 |
| • manutenzione delle strade | 49.8 | 47.0 | 3.2 | 100.0 |
| • interventi a favore degli anziani | 39.0 | 36.5 | 24.5 | 100.0 |
| • sicurezza | 32.9 | 62.2 | 4.9 | 100.0 |
| • interventi a favore dei minori | 32.3 | 28.8 | 38.9 | 100.0 |
| • riqualificazione delle aree degradate | 30.9 | 38.4 | 30.7 | 100.0 |
| • controllo e prevenzione del traffico | 29.6 | 63.9 | 6.5 | 100.0 |
| • interventi a favore degli immigrati | 25.9 | 46.2 | 27.9 | 100.0 |

Valori percentuali (Base casi: 1210)

DOMANDA 4

Ora le leggerò alcune attività che secondo alcuni sono state fatte dal Comune in questi ultimi quattro anni.
Per ciascuna di esse mi dica, per favore, se Lei ne è a conoscenza ed eventualmente (se Conosce) come le giudica

| | CONOSCE ³ (Base: 1210) % U | GIUDIZIO SULL'ATTIVITÀ | | | | | | TOTALE % (base n.casi ⁴) U |
|--|--|-----------------------------|----------------------------------|----------------------------------|-----------------------------|------------------|----------------|---|
| | | molto positivo % U | abbastanza positivo % U | abbastanza negativo % U | molto negativo % U | non so % U | | |
| • Raggiungimento di un bilancio in pareggio o in attivo in tutte le aziende gestite dal Comune | 26.0 | 16.6 | 58.0 | 10.8 | 10.2 | 4.4 | 100.0 (314) | |
| • Aumento del verde pubblico, realizzazione di nuovi parchi e riqualificazione di alcuni di quelli esistenti | 64.4 | 16.6 | 57.5 | 14.2 | 7.4 | 4.3 | 100.0 (779) | |
| • Rinnovo dell'asfalto di più della metà delle strade della città | 75.6 | 17.7 | 49.4 | 20.7 | 9.5 | 2.7 | 100.0 (915) | |
| • Iniziative in campo culturale come il restauro di palazzi importanti, grandi mostre, nuovi musei | 56.3 | 21.0 | 59.0 | 14.4 | 3.1 | 2.5 | 100.0 (681) | |
| • Riqualificazione e restauro di alcune importanti piazze centrali e periferiche | 78.5 | 22.9 | 56.5 | 12.2 | 5.4 | 3.0 | 100.0 (950) | |
| • Abbattimento di barriere architettoniche per i disabili. | 62.9 | 15.1 | 44.9 | 25.2 | 11.7 | 3.1 | 100.0 (761) | |
| • Installazione di molti nuovi punti luce sia nelle zone centrali che periferiche (anche presso monumenti e chiese). | 69.6 | 25.9 | 53.0 | 14.4 | 5.1 | 1.6 | 100.0 (842) | |
| • Nuovo sistema per la raccolta dei rifiuti per eliminare l'esposizione dei sacchi neri per le strade. | 67.3 | 17.9 | 47.4 | 19.4 | 12.5 | 2.8 | 100.0 (814) | |
| • Riqualificazione di aree dismesse (come Bicocca, Ansaldo...) ora destinate a cultura, formazione, residenza e verde. | 48.8 | 23.4 | 49.7 | 12.4 | 5.1 | 9.4 | 100.0 (590) | |

Valori percentuali
DOMANDA 4 (segue)

³ Il complemento al totale casi è dato da chi NON CONOSCE

⁴ La base casi comprende solo coloro che hanno dichiarato di conoscere l'attività

Ora le leggerò alcune attività che secondo alcuni sono state fatte dal Comune in questi ultimi quattro anni.
Per ciascuna di esse mi dica, per favore, se Lei ne è a conoscenza ed eventualmente (se Conosce) come le giudica

| | CONOSCE ⁵ (base: 1210) | | GIUDIZIO SULL'ATTIVITÀ | | | | | | TOTALE | |
|--|--------------------------------------|---|------------------------|-----------------------------|-----------------------------|------------------------|-------------|-------|--------|-----------------------------|
| | % | U | molto positivo % | abbastanza positivo % | abbastanza negativa % | molto negativa % | non so % | % | U | (base n.casi ⁶) |
| • Aumento consistente del numero dei Vigili Urbani in servizio ogni giorno nelle strade | 69.9 | | 16.9 | 41.8 | 24.6 | 12.9 | 3.8 | 100.0 | | (846) |
| • Prolungamento delle linee 2 e 3 della MM, la progettazione di due nuove linee metropolitane | 59.6 | | 34.3 | 53.5 | 5.3 | 2.6 | 4.3 | 100.0 | | (721) |
| • Ristrutturazione (e progetti di ristrutturazione) di molte case popolari | 41.0 | | 20.2 | 48.8 | 16.5 | 7.1 | 7.4 | 100.0 | | (714) |
| • Riqualificazione di Ponte Lambro (prevedendo la realizzazione di un Laboratorio di Quartiere Unesco, per lo svolgimento di varie attività) | 19.1 | | 25.5 | 45.0 | 12.1 | 3.5 | 13.9 | 100.0 | | (231) |
| • Istituzione della figura del Vigile di Quartiere | 63.3 | | 24.4 | 39.4 | 17.0 | 12.5 | 6.7 | 100.0 | | (766) |
| • Promozione del "Patto per il Lavoro" che prevede, tra l'altro, l'inserimento in lavori di pubblica utilità di disoccupati, immigrati... | 29.9 | | 22.7 | 46.7 | 12.2 | 11.6 | 6.8 | 100.0 | | (362) |
| • Aumento nel 1999, rispetto al '96, di circa il 20% dei fondi stanziati per i servizi sociali | 24.9 | | 25.6 | 49.2 | 12.3 | 7.3 | 5.6 | 100.0 | | (307) |
| • Utilizzo di gran parte (il 60%) dei fondi dei servizi sociali per strutture e servizi dedicati agli anziani. | 26.0 | | 28.7 | 48.4 | 13.1 | 4.8 | 5.0 | 100.0 | | (314) |
| • Esteso cablaggio del territorio, cioè utilizzo di nuovi sistemi di trasmissione per collegamenti | 52.9 | | 26.4 | 49.8 | 9.8 | 4.7 | 9.3 | 100.0 | | (640) |

Valori percentuali

⁵ Il complemento al totale casi è dato da chi NON CONOSCE

⁶ La base casi comprende solo coloro che hanno dichiarato di conoscere l'attività.

DOMANDA 4

Ora le leggerò alcune attività che secondo alcuni sono state fatte dal Comune in questi ultimi quattro anni. Per ciascuna di esse mi dica, per favore, se Lei ne è a conoscenza ed eventualmente (se *Conosce*) come le giudica

Valori aggregati: giudizi positivi

| | CONOSCE ⁷ (Base: 1210) % U | GIUDIZIO POSITIVO % U | TOTALE % U (base n.casi ⁸) |
|--|--|--------------------------------|---|
| • Raggiungimento di un bilancio in pareggio o in attivo in tutte le aziende gestite dal Comune | 26.0 | 74.6 | 100.0 (314) |
| • Aumento del verde pubblico, realizzazione di nuovi parchi e riqualificazione di alcuni di quelli esistenti | 64.4 | 74.1 | 100.0 (779) |
| • Rinnovo dell'asfalto di più della metà delle strade della città | 75.6 | 67.1 | 100.0 (915) |
| • Iniziative in campo culturale come il restauro di palazzi importanti, grandi mostre, nuovi musei | 56.3 | 80.0 | 100.0 (661) |
| • Riqualificazione e restauro di alcune importanti piazze centrali e periferiche | 78.5 | 79.4 | 100.0 (950) |
| • Abbattimento di barriere architettoniche per i disabili. | 62.9 | 60.1 | 100.0 (761) |
| • Installazione di molti nuovi punti luce sia nelle zone Centrali che periferiche (anche presso monumenti e chiese). | 69.6 | 78.9 | 100.0 (842) |
| • Nuovo sistema per la raccolta dei rifiuti per eliminare l'esposizione dei sacchi neri per le strade. | 67.3 | 65.3 | 100.0 (814) |
| • Riqualificazione di aree dismesse (come Bicocca, Ansaldo...) ora destinate a cultura, formazione, residenza e verde. | 48.8 | 73.1 | 100.0 (590) |

Valori percentuali

⁷ Il complemento al totale casi è dato da chi NON CONOSCE

⁸ La base casi comprende solo coloro che hanno dichiarato di conoscere l'attività

DOMANDA 4 (segue)

Ora le leggerò alcune attività che secondo alcuni sono state fatte dal Comune in questi ultimi quattro anni. Per ciascuna di esse mi dica, per favore, se Lei ne è a conoscenza ed eventualmente (se Conosce) come le giudica

| | CONOSCE ⁹ (base: 1210) % 0 | GIUDIZIO POSITIVO % 0 | TOTALE % (base n.casi ¹⁰) 0 |
|---|--|--------------------------------|--|
| • Aumento consistente del numero dei Vigili Urbani in servizio ogni giorno nelle strade | 69.9 | 58.7 | 100.0 (846) |
| • Prolungamento delle linee 2 e 3 della MM, la progettazione di due nuove linee metropolitane | 59.6 | 87.8 | 100.0 (721) |
| • Ristrutturazione (e progetti di ristrutturazione) di molte case popolari | 41.0 | 69.0 | 100.0 (714) |
| • Riquadratura di Ponte Lambro (prevedendo la realizzazione di un Laboratorio di Quartiere Unesco, per lo svolgimento di varie attività) | 19.1 | 70.5 | 100.0 (231) |
| • Istituzione della figura del Vigile di Quartiere | 63.3 | 63.8 | 100.0 (766) |
| • Promozione del "Patto per il Lavoro" che prevede, tra l'altro, l'inserimento in lavori di pubblica utilità di disoccupati, immigrati... | 29.9 | 69.4 | 100.0 (362) |
| • Aumento nel 1999, rispetto al '96, di circa il 20% dei fondi stanziati per i servizi sociali | 24.9 | 74.8 | 100.0 (301) |
| • Utilizzo di gran parte (il 60%) dei fondi dei servizi sociali per strutture e servizi dedicati agli anziani. | 26.0 | 77.1 | 100.0 (314) |
| • Esteso cablaggio del territorio, cioè utilizzo di nuovi sistemi di trasmissione per collegamenti telefonici, | 52.9 | 76.2 | 100.0 (640) |

Valori percentuali

⁹ Il complemento al totale casi è dato da chi NON CONOSCE

¹⁰ La base casi comprende solo coloro che hanno dichiarato di conoscere l'attività

DOMANDA 5

Infine, mi può dire, per favore, quanto si ritiene soddisfatto, in generale, del lavoro sviluppato in questi ultimi quattro anni da:

| | molto soddisfatto % | Abbastanza soddisfatto % | poco soddisfatto % | per nulla soddisfatto % | non so % | TOTALE % |
|-----------------------|---------------------------|--------------------------------|--------------------------|-------------------------------|-------------|-------------|
| | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| • SINDACO | 18.4 | 49.8 | 20.2 | 7.2 | 4.4 | 100.0 |
| • GIUNTA COMUNALE | 9.9 | 41.9 | 20.7 | 6.4 | 21.1 | 100.0 |
| • CONSIGLIO COMUNALE | 7.2 | 36.1 | 22.8 | 6.7 | 27.2 | 100.0 |
| • BUROCRAZIA COMUNALE | 7.4 | 31.7 | 24.3 | 17.9 | 18.7 | 100.0 |

Valori percentuali (Base casi: 1210)

DOMANDA 5

Infine, mi può dire, per favore, quanto si ritiene soddisfatto, in generale, del lavoro sviluppato in questi ultimi quattro anni da:

Valori aggregati

| | Molto+ abbastanza soddisfatto | Poco+ per nulla soddisfatto | non so | TOTALE |
|-----------------------|-------------------------------------|-----------------------------------|--------|--------|
| | % | % | % | % |
| | U | U | U | U |
| • SINDACO | 68.2 | 27.4 | 4.4 | 100.0 |
| • GIUNTA COMUNALE | 51.8 | 27.1 | 21.1 | 100.0 |
| • CONSIGLIO COMUNALE | 43.3 | 29.5 | 27.2 | 100.0 |
| • BUROCRAZIA COMUNALE | 39.1 | 42.2 | 18.7 | 100.0 |

Valori percentuali (Base casi: 1210)

Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione

Un sondaggio a Milano

ALLEGATO STATISTICO
Gennaio 2000

Alcuni sondaggi effettuati nel corso dei due mandati dell'Amministrazione Albertini che indicano una sorprendente, costante, elevata popolarità.

Domanda 7

Parliamo ora del Sindaco di Milano. Lei, sa chi è, si ricorda il nome?
(*citazioni spontanee*)

13ª DOMANDA 7- Parliamo ora del Sindaco di Milano. Lei, sa chi è, si ricorda il nome?
(citazioni spontanee)

| | GENNAIO '00 % | GENNAIO '99 % |
|--------------------------------|------------------|------------------|
| • Sì (cita Gabriele Albertini) | 84,6 | 88,8 |
| • No (cita nome sbagliato) | 3,5 | 2,6 |
| • Non sa o non ricorda il nome | 11,9 | 8,6 |
| Totale | 100,0 | 100,0 |
| Base (casi) | (603) | (500) |

Valori percentuali

Domanda 8

E sa chi è il Presidente della Regione Lombardia, se ne ricorda il nome?
(citazioni spontanee)

43ª DOMANDA 8- E sa chi è il Presidente della Regione Lombardia, se ne ricorda il nome?
(citazioni spontanee)

| | % |
|--------------------------------|----------|
| | U |
| • Sì (cita Roberto Formigoni) | 70,8 |
| • No (cita nome sbagliato) | 6,8 |
| • Non sa o non ricorda il nome | 22,4 |
| Totale | 100,0 |
| Base (casi) | (603) |

Valori percentuali

Domanda 9

Ora vorrei chiederle un giudizio, con voto da 1 a 10 come a scuola, su alcune istituzioni.
Che voto darebbe a:

- ✓ Sindaco di Milano Gabriele Albertini
- ✓ Presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni
- ✓ Comune
- ✓ Regione
- ✓ Provincia

63^a DOMANDA 9- Ora vorrei chiederle un giudizio, con voto da 1 a 10 come a scuola, su alcune istituzioni.
Che voto darebbe a:

| | VOTO MEDIO ¹ | VOTO POSITIVO (6-10) | VOTO NEGATIVO (1-5) | NON SO | TOTALE |
|--|-------------------------|-------------------------|------------------------|--------|--------|
| | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| • Sindaco di Milano Gabriele Albertini | 6,9 | 76,8 | 18,7 | 4,5 | 100,0 |
| • Presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni | 6,3 | 62,7 | 25,2 | 12,1 | 100,0 |
| • Comune | 6,3 | 73,6 | 20,7 | 5,7 | 100,0 |
| • Regione | 6,1 | 67,5 | 23,1 | 9,4 | 100,0 |
| • Provincia | 6,0 | 60,0 | 22,4 | 17,6 | 100,0 |

Valori assoluti e percentuali

¹ Per il computo sono stati considerati solo casi validi.

83^a DOMANDA 9- Ora vorrei chiederle un giudizio, con voto da 1 a 10 come a scuola, su alcune istituzioni.
 Che voto darebbe a:

- IL TREND -

| | GENNAIO '00 VOTO MEDIO ¹ ↓ | GENNAIO '99 VOTO MEDIO ¹ ↓ | GENNAIO '00 VOTO POSITIVO ↓ | GENNAIO '99 VOTO POSITIVO ↓ |
|---|---|---|-----------------------------------|-----------------------------------|
| • Sindaco di Milano Gabriele Albertini | 6,9 | 6,8 | 76,8 | 77,8 |
| • Presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni ² | 6,3 | - | 62,7 | - |
| • Comune | 6,3 | 6,1 | 73,6 | 71,2 |
| • Regione | 6,1 | 5,7 | 67,5 | 60,4 |
| • Provincia | 6,0 | 5,5 | 60,0 | 58,6 |

Valori assoluti e percentuali

¹ Per il computo sono stati considerati solo casi validi.

² Il voto relativo al Presidente della Regione è stato rilevato solo nell'indagine più recente.

SONDAGGIO MILANO

Allegati statistici

9 febbraio 2001

DOMANDA 1

Vorremmo conoscere il suo giudizio generale sul Sindaco di Milano, Gabriele Albertini. Che voto darebbe in generale al sindaco?

Dia per favore un voto da 1 a 10 come a scuola

Rilevazioni a confronto - aggregazione risposte

| | FEBBRAIO | | GENNAIO | | SETTEMBRE | |
|--|------------|----------|------------|----------|------------|----------|
| | 2001 | % | 2001 | % | 2000 | % |
| | U | U | U | U | U | U |
| • Giudizi positivi | 79,9 | | 74,6 | | 73,3 | |
| • Giudizi negativi | 14,1 | | 18,0 | | 24,5 | |
| • Non so/n.r. | 5,9 | | 7,4 | | 2,2 | |
| Totale | 100,0 | | 100,0 | | 100,0 | |
| Base (casi) | (608) | | (1210) | | (510) | |
| VOTO MEDIO (calcolato escludendo i non so/n.r.) | 7,0 | | 6,9 | | 6,6 | |

Valori percentuali e valori medi

Vorremmo infine conoscere il suo giudizio generale sul sindaco di Milano Gabriele Albertini.
 Che voto darebbe, in generale, al Sindaco? (da un voto da 1 a 10, come a scuola).

- IL TREND DEL GIUDIZIO SUL SINDACO ALBERTINI -

| | SETTEMBRE 2000 | GENNAIO 2001 | FEBBRAI 02001 | OTTOBRE 2001 | GENNAIO* 2002 | APRILE 2002 | OTTOBRE 2002 | GIUGNO 2003 |
|------------------------|-------------------|-----------------|------------------|-----------------|------------------|----------------|-----------------|----------------|
| | % | % | % | % | % | % | % | % |
| | ↓ | ↓ | ↓ | ↓ | ↓ | ↓ | ↓ | ↓ |
| • Voti positivi (6-10) | 73 | 75 | 80 | 76 | 60 | 76 | 70 | 66 |
| • Voti negativi (1-5) | 25 | 18 | 14 | 20 | 28 | 19 | 25 | 26 |
| • Non so/n.r. | 2 | 7 | 6 | 4 | 12 | 5 | 5 | 8 |
| Totale | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 |
| Base (casi) | (510) | (1210) | (608) | (515) | (602) | (600) | (604) | (812) |
| VOTO MEDIO | 6,6 | 6,9 | 7,0 | 6,7 | 6,2 | 6,9 | 6,6 | 6,4 |

Valori assoluti e percentuali

* La domanda effettuata a gennaio 2002 era inserita in una rilevazione sul traffico e lo smog a Milano.



COMUNE DI MILANO



GABRIELE ALBERTINI LA FIDUCIA su chi lo conosce

CITTA' DI
MILANO
15/02/06

Zona 1 Zona 2 Zona 3 Zona 4 Zona 5 Zona 6 Zona 7 Zona 8 Zona 9

Gabriele
Albertini

61,8

60,7 61,3 63,4 62,9 56,7 62,9 69,2 52,2 65,6

Indagine scientifica statistica basata su dichiarazioni anonime
FOVEE - Elaborazioni Research - 15 Febbraio 2006



IL SINDACO DI MILANO

Milano, maggio 2006

Cari Milanesi,

ho appena chiuso alle mie spalle la porta della stanza, che per nove anni è stata il Vostro e il mio ufficio.

Ho abbracciato Letizia Moratti, augurandole di essere quella, che, sicuramente sarà il miglior Sindaco di Milano.

Ho salutato molti di coloro che, nei modi più diversi, mi hanno aiutato nel governo della Città.

Ma il saluto, a cui più tengo, è quello che rivolgo a ciascuno di Voi, che avete scelto questa città per vivere, lavorare, amare.

Al momento del congedo, ci si aspetta il riconoscimento a tutti coloro, che hanno collaborato, con lealtà e passione e le scuse, per ciò che non è stato fatto o non al meglio.

Lasciamo una città che ha ripreso il suo ruolo nel paese, che ha nuovamente coscienza di essere esempio e stimolo per il resto d'Italia e ne siamo orgogliosi. Ma prevale ora un altro sentimento: è la commozione. Una commozione sottile, impalpabile, sincera.

Ora, finito il mio turno di guardia, passo la mano. Toccherà al nuovo Sindaco decidere e fare per il meglio. Ma, come Voi, ho un mandato che non scade ed è quello di cittadino.

Come Voi, continuerò ad operare per far prevalere il senso del dovere, sconfiggere le ideologie nemiche dello sviluppo, le indifferenze ed i personalismi, ancora più gravi in chi ha capacità economiche ed intellettuali.

Con puntiglio, abbiamo creduto in questi valori, scelta ogni giorno l'onestà, non solo dei comportamenti ma anche dei pensieri. Ce n'è stato riconosciuto il merito.

Ringrazio chi lo ha fatto. Non ci saremmo riusciti senza il Vostro sostegno, cari cittadini.

Unici Padroni di questa città, miei unici padroni, come era solito ricordarmi un grande amico e maestro¹ che ancora ci guarda nei giardini che portano il suo nome.

Un abbraccio a tutti.

Gabriele Albertini

¹ Indro Montanelli

Lettera di commiato ai milanesi con allegati l'opuscolo "Abbiamo messo in comune la voglia di fare dei milanesi" e il pieghevole "Guarda come cambia la tua Milano".